

P.Bello, E.Cofrancesco, M.D'agostino, V.A. Maturò

Grammatiche di alcune parlate sannitiche

a cura di
Pierino Bello



P.Bello, E.Cofrancesco, M.D'Agostino, V.A.Maturo

Grammatiche di alcune parlate sannitiche

a cura di
Pierino Bello



© Copyright. Proprietà letteraria riservata

All rights reserved. Tutti i diritti riservati.

Prefazione

Questo libro è nato per illustrare le principali caratteristiche delle grammatiche dei dialetti di Cusano Mutri, Cerreto Sannita, Pesco Sannita, Pietraroja e Solopaca. È possibile in questo modo coglierne le più significative differenze, riportate anche per alcuni vocabili dialettali, nonostante la vicinanza di questi comuni.

In questa collaborazione di quattro autori di origini sannitiche, ognuno ha scritto le sezioni di sua competenza nella piena libertà e indipendenza anche se l'opera ha dovuto perdere in omogeneità. Così, nel riportare i termini dialettali, scritti in corsivo, ognuno ha usato le proprie regole di scrittura, che però sono state spiegate e illustrate nel proprio capitolo di fonologia. Il lettore perciò dovrà sottostare al compito alquanto noioso di rifarsi a tali regole specialmente le prime volte che accede alla sezione relativa.

Questa ed altre limitazioni sono tuttavia compensate dalla trattazione di un argomento di grande interesse poco noto: le grammatiche sannitiche.

Speriamo che altri autori di origini sannitiche vogliano cimentarsi nelle grammatiche dei loro paesi fornendo così preziosi documenti su parlate che stanno purtroppo scomparendo.

Primavera 2013

Pierino Bello

Introduzione

Le lingue vivono finché ci sono gli uomini che le parlano, anche se, nel tempo, si modificano, si sviluppano e si adattano alle sempre nuove esigenze della vita. Ogni parlante adotta un linguaggio personale che rispecchia la sua personalità, cultura, ambiente, interesse e bisogni.

La lingua parlata, quindi, a differenza di quella letteraria conservatrice e restia alle evoluzioni, cambia con le diverse generazioni compiendo, nel tempo, una naturale evoluzione linguistica.

Le migliaia di lingue che oggi si parlano nel mondo subiscono, anno dopo anno, incisive trasformazioni interne, con la scomparsa di parole e di significati e l'introduzione di termini nuovi, in maggior parte di origine anglo-americana e spagnola. Le cause di questo movimento linguistico sono varie, come la prorompente tecnologia, i cambiamenti sociali ed economici, le nuove politiche ed ideologie.

Le parole scompaiono perché non corrispondono più alle reali esigenze giornaliera di comunicazione. Basti pensare agli antichi mestieri (il riparatore di carrozza, lo strillone dei bandi pubblici, la pettinatrice a domicilio, il compratore di capelli), ad oggetti ed attrezzi da lavoro (il grammofono, l'arcolaio, il fuso, il braciere, il macinino) o ad antiche misure e monete (il carlino, il ducato). Ma il fenomeno più strano e preoccupante è che ogni anno circa 25 lingue scompaiono, come afferma il prof. Claude Hagège, che prevede addirittura la scomparsa di 2500 lingue alla fine del ventunesimo secolo. Se le lingue cosiddette ufficiali scompaiono così velocemente, le parlate, i dialetti, pur se più restii alle innovazioni e più resistenti ai cambiamenti politici e sociali, sono destinati a scomparire, a non lasciare alcuna traccia.

Il dialetto si oppone alla lingua ufficiale, perché non è codificato ed è usato da un gruppo più ristretto di persone, ed in più ha scarso potere comunicativo al di fuori del territorio in cui è parlato. Ma le parlate, i dialetti sono vita, sono codici linguistici che contengono pillole di civiltà; sono il mezzo più diretto, efficace e spontaneo di comunicazione giornaliera; raccolgono nei suoni caratteristici e distintivi l'umanità di un popolo, la sua esistenza, la sua anima. Non è quindi anacronistico cercare di

fissare e analizzare i vari elementi costitutivi di queste parlate per arginare il declino definitivo, la dimenticanza.

Le parlate campane, come del resto tutti gli altri dialetti e parlate, hanno subito l'influsso delle diverse dominazioni politiche che si sono avvicendate nel territorio: gli Indoeuropei, gli Italici o Osco-Umbri, gli Etruschi, i Sanniti, i Romani, i Goti. Con la caduta dell'Impero Romano nel 476, la Campania fu occupata dai Longobardi nelle zone interne e dai Greci Bizantini sulla costa. Poi, fu la volta dei Normanni, degli Svevi, dei Francesi (Angioini), degli Aragonesi, poi degli Austriaci e di nuovo dei Francesi e degli Spagnoli fino al 1861, quando la Campania entrò a far parte del Regno d'Italia.

Tutti questi popoli hanno lasciato nel territorio occupato la loro civiltà e la loro lingua. Per questo le parlate campane sono ricche di etimi greci, latini, arabi, germanici, francesi, spagnoli. Negli ultimi centocinquanta anni, poi, le grandi emigrazioni, verso i paesi europei e d'oltre oceano, hanno favorito l'ingresso di termini anglo-americani soprattutto nelle parlate delle zone interne.

Ma come sono nati e quando sono nati i dialetti, le parlate? È necessario per questo risalire al latino 'volgare'.

Al tempo dell'Impero Romano, accanto al latino classico, letterario usato dai grandi scrittori, si diffonde il latino parlato, privo di codice scritto, più semplice, più rozzo, ma più immediato ed efficace per le comunicazioni e gli scambi quotidiani. Si ha così una forte unità della lingua scritta da una parte ed una grande libertà della lingua parlata dall'altra, con la conseguente apparizione delle prime contrapposizioni tra le due lingue, marcate e favorite dal declino della potenza autoritaria di Roma, dalla conquista longobarda e dalla politica culturale di Carlo Magno. Brani scritti in volgare incominciano ad apparire con sempre maggiore frequenza. Questo perché, la differenza grandissima esistente tra il latino scritto e il linguaggio parlato impone l'adozione, nelle pubbliche attività, dell'uso di forme che siano comprese da tutti. Verso l'anno 1000, il latino gradualmente cede il posto ad un nuovo linguaggio: il volgare, che sviluppandosi su radici culturali, linguistiche, sociali e storiche diverse da zona a zona dà origine alla variegata gamma di parlate e di dialetti italiani. Tra i vari dialetti prevale il toscano come lingua nazionale per la sua luminosa tradizione culturale letteraria e linguistica, che tra il XIII e il XV secolo produce

opere di scrittori di grande spessore come Dante, Petrarca, Boccaccio.

Le differenze locali, molto evidenti e significative si attenuano con l'invenzione della stampa e con l'istruzione obbligatoria. In seguito la carta stampata e i libri, scritti nella lingua ufficiale e accessibili alla maggior parte delle persone, diffondono la conoscenza di questa lingua, lasciando cadere lentamente le differenze locali e dialettali. Ma le parlate resistono nonostante lo stimolo prorompente della tecnologia della comunicazione sempre più sofisticata. La lingua ufficiale si sovrappone alla parlata locale che gradualmente si modifica lasciando però non solo alcune parole dell'antico idioma, ma anche abitudini di pronuncia, cadenze, procedimenti morfologici e sintattici. I dialetti hanno contribuito ad arricchire la lingua ufficiale infatti molti sono i prestiti dei dialetti che sono presenti nella lingua italiana. Possiamo ricordare alcuni contributi delle parlate meridionali alla lingua italiana: 'abbuffarsi', 'cafone', 'cacio-cavallo', 'caciotta', 'camorra', 'coccia' (testa), 'grana' (denaro), 'guappo', 'inciucio' (pasticcio, pettegolezzo), 'intrallazzo', 'omertà', 'pizza', 'mozzarella', 'scugnizzo', 'sgarro'.

Nell'Italia del nord, la maggior parte dei dialetti risente dell'influenza francese, celtica e germanica, per cui è presente il tipico suono francese *-iu*; si registra, inoltre, la tendenza a nasalizzare alcuni suoni come *carbun*, *savun*, a dimezzare le consonanti doppie *gato*, *bela* per 'gatto', 'bella' e a trasformare la dentale sonora 'z' in dentale sorda *-s*: *piazza* – *piassa*, *ragazza* – *ragassa*.

Nei dialetti meridionali sono presenti le influenze della civiltà greca, araba, spagnola e in parte franco-normanna e i riflessi delle componenti culturali romaniche del decimo secolo. È interessante, per esempio, notare come nei 'Placiti Cassinesi' del X secolo, considerati la prima importante testimonianza scritta del volgare, la prima parola della formula di giuramento *Sao ko kelle terre...* (Io so che quelle terre...) si ritenga essere un termine di derivazione beneventana. La forma originaria era quella che si è conservata fino ad oggi nelle campagne napoletane e nel beneventano: *sacciu* e *sacc'* dal latino 'sapio'. Non è difficile notare come nel beneventano (ed in particolare a Morcone e Solopaca, le cui parlate ancora oggi conservano forme verbali del presente in *-ao*, *-oo*, *-èo*) possono nascere spontaneamente, nel parlare dei bambini, le forme

sao (so), vao (vado), fao (faccio), dao (do). Se rivolgiamo ad un bambino sannita queste domande “Chi è stato?”, “Non lo fai più?”, “Dove vai?”, “A chi lo dai?”, risponderà rispettivamente: *Non lo sao, Non lo fao, Vao a casa, Lo dao a mamma.*

Primavera 2013

Elena Cofrancesco

BIBLIOGRAFIA

- 1) Ascoli G. I. (1882-85) - L'Italia dialettale - in "Archivio glottologico italiano" - Napoli 2007
- 2) Avolio F., Bommèsprè! - Profilo linguistico dell'Italia centro-meridionale - Gerni, San Severo, 1995
- 3) Avolio F. - Dialetti meridionali , Enciclopedia dell'Italiano - Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani 2011
(http://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-meridionali_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/)
- 4) Bello P. - Vocabolario del dialetto di Pietraraja (alto Sannio beneventano)- Edito dal Comune e dalla Proloco di Pietraraja (<http://www.vesuvioweb.com/it/2012/01/pierino-bello-vocabolario-del-dialetto-di-pietraraja/>)
- 5) Bello P., Erwin D. - Modern, Etymological Neapolitan-English Vocabulary/ Vocabolario etimologico odierno napoletano-italiano - Amazon 2010
- 6) Bertoni G. (1916), Italia dialettale, Milano, Hoepli
- 7) Cofrancesco E., La Parlata Cerretese: "L' C'rratèn", 2^a ed., Cerreto Sannita, A.S.C.C., 2002
- 8) Coluccia R. - Il volgare nel Mezzogiorno - in Serianni L. e Trifone P. - Storia della lingua italiana - Torino, Einaudi 1994
- 9) Cortelazzo-Manlio et al. (a cura di) - I dialetti italiani. Storia, struttura, uso - Torino, UTET 2002
- 10) Cortelazzo-Mercato - Dizionario etimologico dei dialetti italiani - Utet 1999
- 11) D'Agostino M. - Dizionario Pescolano - Arte Tipografica Editrice, Napoli, 2004.
- 12) Del Donno M. - Dizionario storico etimologico di voci dialettali del Sannio beneventano - Napoli, , 1984.
- 13) Erwin D. - Fedele M.T. Modern Neapolitan Grammar - Grammatica Napoletana Odierna - Lulu 2011
- 14) Giammarco E. - Profilo dei dialetti italiani (a cura di Manlio Cortelazzo) - Abruzzo, CNR Pacini ed, Pisa 1979.
- 15) Grassi C., Sobrero A., Telmon T. - Fondamenti di dialettologia italiana - Laterza, Roma-Bari 1998
- 16) Maturi P. - Dialetti e substandardizzazione nel Sannio beneventano - Frankfurt, Lang, 2002
- 17) Maturo V. A. - U casanærè - Pro Loco cusanese 1994

- 18) Merlo C. - Fonologia del dialetto di Sora - Arnaldo Forni ed., Sala Bolognese 1978
- 19) Nittoli S. - Vocabolario dei vari dialetti del Sannio, in rapporto con la lingua italiana - Napoli, 1873. Rist. Bologna, 1984
- 20) Pellegrini G. B. - Carta dei dialetti d'Italia - Pacini ed., Pisa 1977
- 21) Radtke E. - I dialetti della Campania - Il Calamo - Roma 1997
- 22) Rohlfs G. - Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti - Einudi - Torino 1970
- 23) Sabatini F. - Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell' Italia mediana e meridionale - Olschki, Firenze 1963
- 24) Salomone L. - 'U ssulupachése (Il dialetto di Solopaca) - su [http://www.docstoc.com/docs/91263983/Note-introductive#
http://dongiacomofrancesco.myblog.it/media/00/00/2284532976.pdf](http://www.docstoc.com/docs/91263983/Note-introductive#http://dongiacomofrancesco.myblog.it/media/00/00/2284532976.pdf)
- 25) Sornicola R. - Campania - in Maiden M., Parry M. - The dialects of Italy - Routledge, London, New York 1997
- 26) Tambascia S. - Grammatica e lessico del dialetto Castelvetrose - Roma, Il Calamo, 1998
- 27) Vascello Paolo - Linguario del dialetto morconese - Morcone BN, biblioteca comunale E. Sannia 2006
- 28) Zaccagni-Orlandini A. - Raccolta di dialetti italiani - Tipografia Tofani - Firenze 1864; su <http://archive.org/details/raccoltadidialet00zuccuoft> University of Toronto

ABBREVIAZIONI

agg.	aggettivo
avv.	avverbio
art.	articolo
cap.	capitolo
cer.	cerretese
cfr.	confronta
cong.	coniunzione
cus.	cusanese
ecc.	eccetera
es.	esempio
f.	femminile
imp.	imperativo
it.	italiano
lat.	latino
m.	maschile
nap.	napoletano
nt.	neutro
pag.	pagina
par.	paragrafo
pes.	pescolano
pie.	pietrarojese
pl.	plurale
prep.	preposizione
prn.	pronuncia
pron.	pronome
sez.	sezione
sing.	singolare
sol.	solopachese
v.	verbo

Indice

Prefazione.....	pag. 4
Introduzione.....	” 5
Bibliografia.....	” 9
Abbreviazioni.....	” 11
Sez.I - Elementi di grammatica del dialetto di Cerreto Sannita (Elena Cofrancesco)..... ” 18	
Cap.I.1 FONETICA E ORTOGRAFIA DEL CERRETESE	19
1 Fonemi.....	” 19
2 Dittonghi e unioni di vocali.....	” 20
3 Alterazioni fonologiche e ortografiche.....	” 22
4 L’accento.....	” 32
Cap.I.2 MORFOLOGIA.....	” 34
1 Generalità.....	” 34
2 Gruppo nominale del discorso.....	” 34
2.1 Gli articoli.....	” 34
2.2 I nomi.....	” 36
2.2.1 Il plurale dei nomi e aggettivi.....	” 36
2.3 Aggettivi: formazione del femminile.....	” 39
2.3.1 Comparativi e superlativi.....	” 40
2.3.2 Diminutivi, accrescitivi e dispregiativi.....	” 41
2.3.3 Aggettivi in funzione avverbiale.....	” 42
2.3.4 Aggettivi numerali.....	” 42
2.4 Pronomi.....	” 43
2.4.1 I pronomi personali.....	” 43
2.4.2 I pronomi relativi.....	” 44
2.5 Aggettivi e pronomi dimostrativi.....	” 45
2.6 Aggettivi e pronomi interrogativi.....	” 45
2.7 Aggettivi e pronomi possessivi.....	” 45
2.8 Aggettivi e pronomi partitivi.....	” 46
2.9 Aggettivi e pronomi indefiniti.....	” 47
3 Verbi.....	” 48
3.1 Caratteristiche specifiche.....	” 48
3.2 Coniugazione dei verbi.....	” 51

4 Parti invarianti del discorso.....	„	58
4.1 Preposizioni.....	„	58
4.2 Congiunzioni.....	„	58
4.3 Avverbi.....	„	58
4.4 Interiezioni.....	„	60
Cap.I.3 OMOFONI, SINONIMI, NOMI COMPOSTI ED IDIO-		
MATICI.....	„	62
1 Omofoni.....	„	62
2 Sinonimi.....	„	68
3 Nomi composti ed idiomatici.....	„	70
Sez.II- Elementi di grammatica del dialetto di Cusano Mutri		
(Vito A. Maturo).....	„	72
Cap.II.1 FONETICA E ORTOGRAFIA DEL CUSANESE		73
1 Fonologia.....	„	73
2 Alterazioni consonantiche e vocaliche.....	„	73
Cap.II.2 MORFOLOGIA.....	„	79
1 Note grammaticali.....	„	79
2 Gli articoli determinativi e indeterminativi.....	„	79
3 Il plurale dei nomi.....	„	80
4 Pronomi e aggettivi.....	„	81
5 Verbi.....	„	82
5.1 Caratteristiche specifiche.....	„	82
5.2 Coniugazione dei verbi.....	„	83
6 Le preposizioni.....	„	92
Sez.III - Elementi di grammatica del dialetto di Pesco Sannita		
(Mario D'Agostino).....	„	94
Cap.III.1 PECULIARITÀ, FONETICA ED ORTOGRAFIA		96
1 Peculiarità.....	„	96
2 Fonetica ed ortografia.....	„	96
Cap.III.2 PARTI VARIABILI DEL DISCORSO.....	„	98
1 Articoli.....	„	98
1.1 Articoli determinativi.....	„	98
1.2 Articoli indeterminativi.....	„	98
2 Nomi.....	„	99

3	Aggettivi.....	„ 100
3.1	Aggettivi qualificativi.....	„ 100
3.2	Aggettivi determinativi.....	„ 100
3.3	Aggettivi possessivi.....	„ 100
3.4	Aggettivi dimostrativi.....	„ 101
3.5	Aggettivi indefiniti.....	„ 101
3.6	Aggettivi interrogativi ed esclamativi.....	„ 102
3.7	Aggettivi numerali.....	„ 102
4	Pronomi.....	„ 102
4.1	Pronomi personali.....	„ 102
4.2	Pronomi possessivi.....	„ 104
4.3	Pronomi dimostrativi.....	„ 104
4.4	Pronomi indefiniti.....	„ 104
4.5	Pronomi relativi, interrogativi ed esclamativi „	104
5	Verbi.....	„ 105
5.1	Verbi ausiliari e loro coniugazione.....	„ 106
5.1.1	<i>Èsse</i> (essere).....	„ 106
5.1.2	<i>Avé</i> (avere).....	„ 107
5.2	Coniugazione dei verbi regolari.....	„ 108
5.2.1	<i>Cantà</i> (cantare, 1 ^a coniugazione).....	„ 108
5.2.2	<i>Tené</i> (tenere, 2 ^a coniugazione con infinito tronco).....	„ 109
5.2.3	<i>Mète</i> (mietere, 2 ^a coniugazione con infinito piano).....	„ 110
5.2.4	<i>Feni/fenisce</i> (finire, 3 ^a coniugazione).....	„ 111
5.3	Verbi irregolari, difettivi ed impersonali.....	„ 112
Cap.III.3	PARTI INVARIANTI DEL DISCORSO.....	„ 114
1	Preposizioni semplici, articolate ed improprie „	114
2	Locuzioni prepositive.....	„ 114
3	Congiunzioni.....	„ 115
3.1	Congiunzioni coordinative.....	„ 115
3.2	Congiunzioni subordinative.....	„ 115
4	Avverbi.....	„ 116
5	Interiezioni o esclamazioni.....	„ 117
Cap.III.4	CENNI DI SINTASSI.....	„ 118
1	Sintassi della proposizione.....	„ 118

2 Sintassi del periodo.....	„ 118
Sez.IV - Elementi di grammatica del dialetto di Pietraraja (Pierino Bello).....	„ 120
CAP.IV.1 FONETICA.....	„ 121
1 Alfabeto.....	„ 121
2 Vocali: vocali toniche e vocali atone	„ 121
3 Consonanti	„ 122
4 Accento tonico, fonico e grafico.....	„ 125
5 Dittonghi e trittonghi.....	„ 126
CAP.IV.2 ORTOGRAFIA.....	„ 128
1 Variazioni vocaliche o metafonesi	„ 128
2 Variazioni di consonanti.....	„ 129
3 Aggiunzioni e inversioni.....	„ 129
4 Soppressioni	„ 130
5 Segni ortografici	„ 130
6 Raddoppiamento della consonante iniziale....	„ 131
CAP.IV.3 GRUPPO NOMINALE DEL DISCORSO.....	„ 134
1 Articoli determinativi e indeterminativi.....	„ 134
2 Nomi.....	„ 135
2.1 Genere dei nomi.....	„ 135
2.2 Numero dei nomi.....	„ 136
2.3 Nomi irregolari.....	„ 138
2.4 Nomi composti.....	„ 138
2.5 Nomi alterati.....	„ 140
3 Pronomi.....	„ 141
3.1 Pronomi personali.....	„ 141
3.2 Pronomi dimostrativi e possessivi.....	„ 143
3.3 Pronomi relativi e indefiniti.....	„ 145
4 Aggettivi.....	„ 145
4.1 Genere degli aggettivi.....	„ 146
4.2 Numero degli aggettivi.....	„ 147
4.3 Aggettivi qualificativi, comparativi e superlativi; aggettivi sostantivati.....	„ 149
4.4 Aggettivi alterati.....	„ 150
4.5 Aggettivi determinativi: dimostrativi, possessivi,	

indefiniti, numerali, interrogativi e esclamativi	152
CAP.IV.4 IL VERBO.....	„ 157
1 I verbi.....	„ 157
2 Verbi ausiliari.....	„ 159
3 Verbi della prima coniugazione.....	„ 164
4 Verbi della seconda coniugazione.....	„169
4.1 Osservazioni sui verbi sdruccioli della seconda coniugazione.....	„171
4.2 Osservazioni sui verbi tronchi della seconda coniugazione.....	„175
5 Verbi della terza coniugazione.....	„ 176
6 Verbi irregolari e difettivi.....	„ 179
CAP.IV.5 PARTI INVARIANTI DEL DISCORSO.....	„ 184
1 Preposizioni.....	„184
1.1 Preposizioni semplici.....	„ 184
1.2 Preposizioni articolate, preposizioni improprie, locuzioni prepositive.....	„ 185
2 Congiunzioni.....	„ 187
2.1 Congiunzioni coordinanti.....	„ 188
2.2 Congiunzioni subordinanti.....	„ 189
3 Avverbi.....	„ 190
3.1 Avverbi di modo, di affermazione, di negazione e di dubbio.....	„ 191
3.2 Avverbi di tempo, di luogo, di quantità.....	„ 192
4 Interiezioni o esclamazioni.....	„ 195
CAP.IV.6 ELEMENTI DI SINTASSI.....	„ 196
1 Proposizione.....	„ 196
2 Sintassi del periodo.....	„ 197
Sez.V - Elementi di grammatica del dialetto di Solopaca (Elena Cofrancesco).....	„ 199
Cap.V.1 FONETICA E ORTOGRAFIA.....	„ 201
1 Le alterazioni ortografiche.....	„ 201
Cap.V.2 ARTICOLI, AGGETTIVI, PRONOMI, PREPOSIZIONI, AVVERBI.....	„ 210
1 Articoli determinativi e indeterminativi.....	„ 210

2 Pronomi personali.....	„ 210
3 Aggettivi e pronomi dimostrativi.....	„ 211
4 Aggettivi e pronomi possessivi.....	„ 211
5 Aggettivi e pronomi indefiniti.....	„ 212
6 Le preposizioni.....	„ 212
7 Gli avverbi.....	„ 213
Cap.V.3 I VERBI.....	„ 215
1 Caratteristiche specifiche.....	„ 215
2 Coniugazione dei verbi.....	„ 215

Sez.VI - Piccolo dizionario comparato dei dialetti sanniti riportante parole di stesso significato ma con variazioni locali (Pierino Bello)..... „ 221

Lettera A	„ 222
Lettera B	„ 224
Lettera C	„ 226
Lettera D	„ 228
Lettera E	„ 229
Lettera F	„ 230
Lettera G	„ 232
Lettera I	„ 234
Lettera L	„ 235
Lettera M	„ 236
Lettera N	„ 237
Lettera O	„ 238
Lettera P	„ 239
Lettera Q	„ 241
Lettera R	„ 242
Lettera S	„ 243
Lettera T	„ 245
Lettera U	„ 246
Lettera V	„ 247
Lettera Z	„ 248

Sez.VII - Considerazioni sulle differenze fra i dialetti sanniti trattati (Elena Cofrancesco)..... „ 249

Cap.VII.1 DIALETTI CAMPANI E PARLATE SANNITE	249
1 I dialetti campani.....	„ 249
2 Sostrato delle parlate sannite di Cerreto, Cusano, Pesco Sannita, Pietraroja, Solopaca.....	„ 252
2.1 Cerreto.....	„ 252
2.2 Cusano.....	„ 254
2.3 Pesco Sannita.....	„ 255
2.4 Pietraroja.....	„ 257
2.5 Solopaca.....	„ 259
Cap.VII.2 CARATTERISTICHE FONETICHE E GRAMMA- TICALI.....	„ 261
1 Parlata cerretese.....	„ 261
2 Parlata cusanese.....	„ 262
3 Parlata pescolana.....	„ 263
4 Parlata pietrarojese.....	„ 263
5 Parlata solopachese.....	„ 264

Sez.I - Elementi di grammatica del dialetto di Cerreto Sannita (Elena Cofrancesco)

Per facilitare la lettura della parlata cerretese si è ritenuto opportuno trascriverla adoperando i simboli dell'alfabeto italiano e le regole che caratterizzano la scrittura della lingua italiana.

La caduta vocalica all'interno e alla fine delle parole è rappresentata da un apostrofo (vendendo – *v'nnenn'*); il troncamento finale dei termini è trascritto con la sola consonante, come in italiano (gran caldo).

Per i suoni vocalici aperti è usato l'accento grave (pane – *pèn*) e per quelli chiusi l'accento acuto (viene – *vé'n'*). Il suono vocalico lungo della 'i' è rappresentato dal simbolo *ī*. La semivocale *j*, che ha il suono della 'i', è usata tra le vocali o in fine di parola e la semiconsonante 'j' all'inizio di parola. Il suono della dentale alveolare sorda 'z' sarà trascritto con il simbolo *z* (zappa – *zappa*).

La parlata cerretese si basa prevalentemente sull'uso di suoni consonantici non ben definiti e alquanto strascicati. I suoni vocalici risultano o decisamente molto aperti o chiusi e oscuri. Le parole terminano generalmente con consonante e accentate sulla penultima sillaba.

Come nella maggior parte delle parlate, non si può essere del tutto precisi nella trascrizione dei suoni consonantici e vocalici, poiché questi cambiano da parlante a parlante e nelle diverse zone dello stesso paese: il piede – *i puéd'* e *i puét'*, aggiustato – *accuncièt'* e *accungièt'*, pane – *pan'*, *pèn'*. È da rilevare, inoltre, che una stessa parola può avere una grafia e un suono diversi per la posizione che essa occupa nella frase: es. la parola 'vento' suona *uent'* nella frase 'Il vento tira' – *uent' tira*; e *vent'* nella frase 'Tira il vento – *tira vent'*.

Cap.I.1

FONETICA E ORTOGRAFIA DEL CERRETESE

1. Fonemi

Il tentativo di analizzare e descrivere gli elementi linguistici della parlata cerretese deve essere inteso come studio sincronico, in quanto non saranno considerati i mutamenti e le evoluzioni verificatesi nel tempo.

È possibile distinguere nella parlata cerretese 32 fonemi: 21 suoni consonantici, 9 suoni vocalici 1 semivocalico e 1 semi-consonantico.

Suoni Consonantici:

- b (occlusiva labiale) come in *bbar'*, *banca*, *borza* – bar, banca, borsa
- c (palatale sorda) come in *cin'ma*, *cita*, *cima* – cinema, aceto, cima
- ch (gutturale velare) come in *chèsa*, *chèn'*, *cuèt'* – casa, cane, secchio
- sc (palatale sibilante) come in *scena*, *scem'*, *sciur'* – scena, scemo, fiori
- d (occlusiva dentale) come in *dèt'*, *doiij*, *déta* – dato, due, dita
- f (labiodentale sorda) come in *fa'*, *foglia*, *fuigl'* – fare, foglia, figlio
- gh (occlusiva gutturale) come in *'ngann'*, *ciungh'*, *dongh'* – in gola, paralizzato, do
- g (palatale) come in *magg'*, *gioia*, *gir'* – maggio, gioia, giro
- gn (nasale) come in *ragn'*, *rogna*, *ogn'* – ragno, rogna, ogni
- l (laterale dentale) come in *taula*, *l'ut'ma*, *sc'tella* – tavolo, l'ultima, stella
- gl (palatale liquida) come in *gliuna*, *gliup'*, *glibr'* – luna, lupo, libro
- m (nasale) come in *muil'*, *miuj*, *muglierma* – mela, mio, mia moglie
- n (nasale) come in *ncoppa*, *nuc'*, *nès'* – sopra, noci, naso
- p (occlusiva labiale) come in *puatt'*, *puacch'*, *puass'* – patto, pacco, passo
- q (gutturale) come in *quartìa*, *quanisc'tr'*, *quacciacarn'* – sgattaiolare, cesto, forchettone

- r (vibrante dentale) come in *russ', rre, ret'ca* – rosso, re, origano
- s (dentale alveolare sonora) come in *sètt', sotta, surd'* – sette, sotto, sordo
- t (occlusiva dentale) come in *tom', tièlla, toij* – calmo, pentola, tu
- v (labialedentale) come in *vér', vès', vin'* – vero, bacio, vino
- z (dentale sonora) come in *zir', zer', zia* – giara, zero, zia
- z (dentale sorda) come in *zocch'ìl', nu morz', zuffunnà* – zoccoli, un poco, sprofondare

Suoni Vocalici:

- ī 'i' lungo come in *glībr', glīra* – libro lira
- i 'i' breve come in *laina, fuigl', dit'* – sfoglia, figlio, dito
- é 'e' chiuso come in *vén', chiéna, uént'* – viene, piena, vento
- è 'e' aperto tendente al suono della 'a' come in *pèn', sèl', mèl'* – pane, sale, male
- ó 'o' breve e chiuso come in *óm', cós', cóc'* – uomo, cose, cuoce
- ò 'o' breve e aperto come in *òssa, sòrv'la* – ossa, sugheri
- à 'a' aperto e lungo come in *l'ata, canna, n'ata* – l'altra, canna, l'altra
- a 'a' aperto e breve come in *app'lèt', afr'ch', rad'ca* – otturato, orlo, radice
- u 'u' breve e chiuso come in *ulius', ut', mut'* – goloso, gomito, imbuto

Suoni semivocalici:

- j suono della 'i' consonantico come in *jocca, jatta, ajér'* – chioccia, gatta, ieri
- j suono della 'i' intervocalico e in fine di parola come in *ajut', miuj', curriuj'* – aiuto, mio, nervosismo

2. Dittonghi e unioni di vocali

Unione di due vocali:

- ei 'e' chiuso seguito dal suono 'i' appena accennato come in *méij, séij* – miei, sei
- eu 'e' lungo e chiuso seguita da 'u' chiuso come in *ceus', freua, ndeu* – gelso, febbre, pugno
- eu 'e' aperto e 'u' chiuso e lungo come in *prèula, sc'tèuz'* –

- pergolato, strano
- ea 'e' chiuso e breve seguito da 'a' aperto e lungo come in *paréa, curéa* – sembrava, cintura
 - au 'a' aperto seguito da 'u' chiuso e breve come in *quau-zón', cautèr', caut'* – calzone, calderone, caldo
 - ai 'a' lungo e aperto seguito da i breve come in *laina, cainèta* – sfoglia, cognata
 - ae 'a' aperto e lungo seguito da 'e' chiuso e lungo come in *maésc'tra, maésa* – maestra, maggese
 - ao 'a' aperto e lungo seguito da 'o' chiuso come in *faón', pa-ón'* – falò, pavone
 - ua 'u' e 'a' aperti come in *uaglión', uagl', cuampanégl'* – ragazzo, gallo, campanello
 - ue 'u' chiuso seguito da 'e' lungo e aperto come in *muèr', muètr', cuèt'* – mare, metro, secchio
 - ui 'u' aperto e 'i' breve e accentato come in *fuigl', fuina, ammuina* – figlio, faina, chiasso
 - uo 'u' aperto e 'o' chiuso come in *r'uótt', uócca, uótt'a* – rutto, bocca, botte
 - iu 'i' breve e 'u' accentato come in *avv'gliut', ulius', cinc'lius'* – avvilito, goloso, cencioso
 - ia 'i' breve e 'a' aperto come in *acquiàtèt', mbriàcón'* – calma-to, ubriaco
 - ie 'i' breve e 'e' molto aperto tendente verso la 'a' come in *angièt', appiccietà', appar'cchièt'* – gonfio, acceso, apparecchiato
 - io 'i' breve e 'o' lungo e chiuso come in *faución', mbicción', musc't'riósa* – falce, imbroglione, impressionabile

Unione di tre vocali:

- aio pronunciato con un'unica emissione di fiato con l'accento sul suono 'o' come in *bannaiól', armaiól', acquaiól'* – banditore, armiere, idraulico
- eja l'accento cade sulla prima vocale come in *matreja, preja* – matrigna, prega
- iau come in *ciautella, diauligl', ciaula* – minestra di fave, pe peroncino, stupida

È presente, inoltre, un singolare suono strascicato composto da: sc+b, sc+c, sc+d, sc+f, sc+g, sc+l, sc+m, sc+p, sc+qu, sc+t, sc+v come in *sc'barbars'* (rasarsi), *sc'car'cà* (scaricare),

sc'd'ndèl (sdentato), *sc'fat'chèt'* (ozioso), *sc'guallarièt'* (allentato), *sc'lavèt'* (biondo e pallido), *sc'munuzzà* (tagliuzzare), *sc'pèta* (spada), *sc'quinc'* (obbliquo), *sc'talla* (stalla), *sc'vapurà* (evaporare).

3. Alterazioni fonologiche e ortografiche

Trasformazioni fonologiche del cerretese, rispetto all'italiano, si possono riscontrare nei mutamenti consonantici e vocalici che qui di seguito vengono riportati:

-la labiale 'b' cade all'inizio di molte parole:

bocca – <i>uocca</i>	bue – <i>uouj</i>	bacio – <i>uès'</i> (<i>vès'</i>)
borsa – <i>uorza</i>	botte – <i>uotta</i>	bora – <i>uoria</i>
buttare – <i>uttà</i>	bollire – <i>ulli</i>	bollente – <i>ullènt'</i>

-la labiale sonora 'b' cambia in palatale sonora –g o in palatale gutturale –gn, –gh :

arrabbiare – <i>arraggièt'</i>	cambiato – <i>cagnèt'</i>	rabbia – <i>raggia</i>
scambio – <i>sc'cagn'</i>	nebbia – <i>negghia</i>	

-la labiale sonora 'b' muta in –v:

bere – <i>veu</i>	barca – <i>varca</i>	baciare – <i>vasà</i>
erba – <i>erva</i>	budella – <i>v'tèlla</i>	bilancia – <i>v'lancia</i>
barba – <i>varva</i>	basso – <i>vasc'</i>	bambagia – <i>vammècia</i>

-la palatale sorda 'c' si trasforma in gutturale –ch:

schiacciato – <i>ammacchèt</i>	cerchio – <i>chirchj</i>
radici – <i>rad'ch'</i>	acerbo – <i>ach'r'</i>
piacciono – <i>piac(h)un'</i>	ciccioli – <i>cic(h)ul'</i>
cesto – <i>c(h)uanisc'tr'</i>	cecità – <i>c'chia</i>
accorciare – <i>sc'c(h)urcià</i>	

-la palatale sorda 'c' cambia in –g sonora o gutturale:

uncino – <i>angin'</i>	bianca – <i>janga</i>	incatenato – <i>ngat'nèt'</i>
ancóra – <i>angóra</i>	acacia – <i>aggaggia</i>	incantare – <i>ngantà</i>
vincere – <i>veng'</i>	incollare – <i>ngullà</i>	incastrare – <i>ngasc'trà</i>

-la palatale sorda 'c' diventa dentale –s:

camicia – <i>cammisa</i>	cucire – <i>cusì</i>	cacio – <i>chès'</i>
--------------------------	----------------------	----------------------

cucitore – *cus'tór'* baciare – *vasà* anice – *an's'*

-la palatale sorda 'c' e la dentale sorda 's' cambiano in dentale sonora –z o sorda –z:

consumo – *cunzum'* oncia – *onza* pancia – *panza*
pensoso – *p'nz'rus'* laccio – *lazz'* allacciare – *allazzà*

-la dentale sonora 'd' cambia in dentale sorda –t:

badare – *abbatà* spada – *sc'pèta* siediti – *assèttat'*
dado – *dèt'* gradino – *rèt'* pomodoro – *pummuatòra*
caldo – *caut'* fradicio – *frac't'* scaldata – *sc'cautèta*

-la labiale sorda 'f' diventa palatale sibilante –sc:

fiato – *scièt'* fiume – *scium'* fioccare – *sciuccà*
fiore – *sciór'* fiamma – *sciamma* cavolfiore – *calasciór'*
soffio – *sciusc'* fiatare – *sciatà* infiorata – *sciurièta*

-termini con la caduta della palatale 'g':

pugno – *pujn'* voglia – *uliu* regalato – *rialèt'*
agosto – *ausc't* spago – *sc'pau* Agostino – *Ausc'tin'*
gatto – *uatt'* giorno – *jórn'* fuggire – *fuij*
cognata – *cainèta* guardare – *uardà* legna – *léna*

-la palatale sonora o gutturale 'g' si trasforma in –c sorda o gutturale:

brigante – *bricant'* gabinetto – *cuabinèt'* bugia – *bucia*
gonfio – *confij* gallina – *caglina* galera – *calèra*
bambagia – *vammècia* cagnolino – *cacciuttégl'* agoraio – *acularul'*

-la palatale sonora o gutturale 'g' diventa –j all'inizio di parola:

gatto – *jatt'* gettare – *jattà* gioco – *jóch'*
giorno – *jórn'* giocare – *jucà* giornata – *jurnèta*
gelato – *j'lèt'* giusto – *jusc't'* giumenta – *jummèta*

-la palatale sonora o gutturale 'g' si trasforma in palatale liquida sonora –gl:

gomitolo – *gliomm'r'* avvolgere – *arrauglià*
goccia – *gliotta* coagulato – *quaglièt'*

-spesso il gruppo 'gr', all'inizio di parola, perde la palatale 'g':

grano – *rèn'* grappolo – *rapp'l'* gradino – *rèt' (ratin')*

grasso – *rass'* graticcio – *rèta* grattare – *rattà*
grattugia – *ratta chès'* granone – *randinij* grosso – *róss'*

-anche il gruppo 'gu' perde la palatale 'g':

guanto – *uant'* guaio – *uèij* guadagnare – *uadagnà*
guardare – *uardà* guasto – *uasc't'* guardiano – *uardièn'*
guerra – *uerra* gusto – *usc't'* guardata – *uardèta*

-caduta dell dentale 'l' all'interno della parola:

gelso – *ceus'* milza – *meuza* calza – *cauza*
ultimo – *ut'm'* scelto – *sciut'* calcio – *cauc'*
volta – *ota* bollire – *sc'cautà* salsiccia – *sausicchia*
dolce – *dóc'* altro – *at'* volta – *vota*

-la dentale 'l' diventa palatale liquida sonora –*gl*:

salita – *sagliuta* salire – *sagli* olio – *ogl'*
molle – *mógl'* libro – *glibr'* callo – *cagl'*
collo – *cogl'* scelsi – *sc'glieu* avvilito – *avv'gliut'*

-la doppia 'll' muta in –*gl*:

bello – *bégl'* orfanelli – *orfanégl'*
gallo – *uagl'* fallimento – *fagl'mènt'*
cavallo – *cuavagl'* mantello – *mantégl'*
finestrella – *f'n'sc'trégl'* martello – *martégl'*

-il gruppo 'lu' si trasforma in –*gliu*:

luce – *gliucia* lupo – *gliup'* lucido – *gliuc'd'*
lustro – *gliusc'tr* lume – *glium'* assoluto – *ass'gliut'*
luna – *gliuna* illuminato – *aggliumèt'* lucro – *gliucr'*

-la dentale 'l' muta in dentale vibrante –*r*:

vigilia – *vigiria* balcone – *barcón'* coltello – *curtégl'*
tagliolini – *tagliarégl'* soldato – *surdèt'* polpetta – *purpetta*
solo – *sur'* culo – *cur'* palmo – *puarm'*

-una alterazione comune all'intera famiglia dei dialetti centro-meridionali è l'assimilazione di 'nd' in *nn*, di 'mb' in *mm* e di 'nv' in *mm*:

inventare – *mm'ntà* inviare – *mmannà*
quando – *quann'* andando – *jènn'*

colomba – *palomma*
mondo – *munn'*
faccenda – *faccènna*
invidia – *mmidia*
mandato – *mannèt'*

bomba – *bomma*
bando – *buann'*
correndo – *currenn'*
tondo – *tunn'*
mangiando – *magnènn'*

-la labiale 'm' muta in palatale nasale –*gn*:

vendemmiare – *v'ignà*
lamento – *lagna*
risparmiare – *sc'paragnà*

scimmia – *scigna*
scambiare – *sc'cagnà*

-la dentale 'n' diventa labiale –*m*:

in bocca – *mmocca*
in petto – *mbétt'*
piena (di fiumi) – *chiéma*
lenticchie – *l'mmiccul'*

neanche – *mancu*
in punta – *mbonta*
in braccio – *mbracc'*
invidia – *mmidia*

-i gruppi 'nv' e 'nf' si trasformano in –*mm*:

convento – *cummènt'*
invece – *mméc'*
confusione – *ammuina*
inviare – *mmannà*

inventare – *amm'ntà*
anfora – *ammla*
conversazione – *cummertazona*
invitare – *mm'tà*

-la labiale sorda 'p' cambia in sonora –*b*:

aprile – *abbril'*
impagliare – *mbaglià*
imprese – *mbresa*
impacco – *mbaccu*

impastare – *mbasc'tà*
imparare – *mbarà*
impacciato – *mbaccièt'*
impalato – *mbalèt'*

-il gruppo 'pi' suona –*chi*:

pioppo – *chiupp'* piombo – *chiumm'* pianto – *chiant'*
piove – *chiou* piazza – *chiazza* pianta – *chianta*
più – *cchiù* piatto – *chiatt'* piena – *chiéna*
piano – *chièn'* pieno – *china* pioggia – *chiopp'ta*

-la gutturale 'qu' cambia in –*ch*:

quella – *chella* questi – *chisc't'* qua – *cc(h)à*
quello – *chigl'* questa – *chesc'ta* liquirizia – *n'nc(h)unizia*

-la dentale 'r' cade:

sempre – *semp'* perché – *p'cché* quattro – *quatt'*

per – *p'* sorcio – *sóc'* padrino – *patin'*
arciprete – *acc'preut'* altro – *at'* supporto – *supponta*

-la palatale sibilante 'sc' si trasforma in dentale sorda –s:
asciugare – *assucà* lasciare – *lassà*
asciutto – *assutt'* prosciutto – *pr'sutt'*
coscia – *cossa* vescica – *v'ssica*

-la dentale sorda o sonora 's' diventa palatale sibilante –sc:
nessuno – *nisciun'* basso – *vasc'* cassa – *cascia*
insipido – *scip't'* dispari – *sc'pèr'* esperto – *sc'pért'*
strano – *sc'trèn'* tasso – *tasciola* aspo – *nnasc'patur'*

-la dentale sorda 't' cambia in sonora –d:
ortica – *ardica* davanti – *nnand'* mente – *mend'*
Antonietta–*Ndunètta* intendere – *ndenn'* intoppo – *ndópp'*
spirito – *sc'pird'* intaccare – *ndaccà* tremare – *ndr'mndà*

-la labiale sonora 'v' si trasforma in –u:
tavolo – *taul'* vallone – *uallón'* votare – *utà*
voi – *uja* vocale – *uchèla* vento – *uént'*
vizio – *uizj* vaso – *uès'* velo – *uél'*

-la dentale sonora 'z' diventa palatale sorda –c:
pazienza – *pacienzia* zucca – *cucozza*
impaziente – *sc'pacenzius'* pagliuzza – *pagliuca*
ruzzola – *ruc'léa*

-termini che presentano il suono consonantico dimezzato:
mattinata – *mat'nèta* malattia – *malatia* piacciono–*piac'n'*
caffè – *cafè* facciamo – *facém'* mattone – *matón*
graffiare – *ranfià* bestemmia–*jasc'téma* mezzo – *méz'*

-termini che presentano il suono consonantico raddoppiato:
stomaco–*sc'tommach'* roba–*robba*
pomodoro–*pummuatora* mescolato–*amm'sc'chèt'*
muco–*mucch* comare – *cummuèra*
ipocondria–*glippucundria* preparato–*apparet'*

-la caduta della vocale in fine di parola:
quando – *quann'* vieni – *vénn* sottana – *suttanin'*

piede – <i>pued'</i>	pane – <i>pèn'</i>	balcone – <i>buarcón'</i>
latte – <i>latt'</i>	libro – <i>glibr'</i>	vento – <i>uént'</i>

-la caduta di vocale all'interno di parola:

perché – <i>p'cchè</i>	mattinata – <i>mat'nèta</i>
lievito – <i>l'vèt'</i>	budella – <i>v'tella</i>
piacciono – <i>piac'n'</i>	questo – <i>sc't'</i>
discendenza – <i>disc'nnenza</i>	fuscello – <i>fesc'na</i>

-è presente la palatizzazione (il passaggio della 'a' in –e) della 'a' tonica, così come avviene sia in lingue che hanno sostrato celtico, sia in altre, come i dialetti delle Marche, Umbria, A-bruzzo, che hanno sostrato italoico (osco-umbro):

casa – <i>chèsa</i>	natale – <i>natèl'</i>	spada – <i>sc'pèta</i>
male – <i>mèl'</i>	ago – <i>èqua</i>	sale – <i>sèl'</i>
pane – <i>pèn'</i>	caso – <i>chès'</i>	vocale – <i>uchèla</i>

-la vocale 'a' diventa –ia:

andatevene – <i>iat'vénn'</i>	sentenza – <i>s'ntenzia</i>
scienza – <i>scienza</i>	bora – <i>uoria</i>
udienza – <i>audiienza</i>	pazienza – <i>paciienza</i>

-la vocale 'a' si trasforma in dittongo –ua:

gallo – <i>uagl'</i>	garzone – <i>uarzón'</i>
carro – <i>cuarr'</i>	bar – <i>buar'</i>
baccalà – <i>buaccalà</i>	pallone – <i>puallón'</i>
ragazzo – <i>uaglión'</i>	paniere – <i>puanèr'</i>

-il gruppo 'aio' diventa –er':

notaio – <i>nutèr'</i>	febbraio – <i>f'bbrèr'</i>	marinaio – <i>muar'nèr'</i>
calamaio – <i>cualamèr'</i>	paio – <i>pèr'</i>	acciaio – <i>accèr'</i>
pagliaio – <i>paglièr'</i>	centinaio – <i>c'nt'nèr'</i>	cucchiaino – <i>cucchièr'</i>

-il gruppo 'al' dittonga in –au:

altare – <i>autèr'</i>	alto – <i>jaut'</i>	caldo – <i>caut'</i>
alzato – <i>jauzèt'</i>	altro – <i>aut'</i>	altezza – <i>jautezza</i>
callo – <i>cuagl'</i>	calcagno – <i>cuar'cagn'</i>	falso – <i>fauz'</i>
palmo – <i>puarm'</i>	calzone – <i>cuauzón'</i>	gallo – <i>uagl'</i>

-la vocale 'e' cambia in –a:

maccheroni – <i>maccarun'</i>	esistere – <i>asisc't'</i>
-------------------------------	----------------------------

merenda – *maredda*
fece – *faceu*
polvere – *porva*

museruola – *mussarola*
mangerebbe – *magnass'*
masseria – *massaria*

-la vocale 'e' diventa –i:

fresco – *frischu* cresciuto – *crisciut'* stretto – *sc'tritt'*
peso – *pis'* melo – *mil'* vetro – *vitr'*
ceci – *cic'r'* pera – *pir'* pelo – *pil'*

-la vocale 'e' dittonga in –eu, con la e tonica:

prete – *prèut'* febbre – *fréua* gelso – *céus'*
bere – *véuj* felci – *féuc'* neve – *néua*
pergolato – *prèula* merlo – *muél'* vento – *uént'*
metro – *muètr'* medico – *muèd'ch'* velo – *vuél'* (*uél'*)

-termini che presentano la caduta della vocale 'i' all'inizio di parola:

imbarazzo – *mbarazz'* imbarcare – *mbarcà*
imparare – *mbarà* imbucare – *mbucà*
imbottire – *mbutti* imbrogliare – *mbruglià*
impastare – *mbasc'tà* inverno – *mmèrn'*

la vocale 'i' cambia in –a:

intorno – *atturn'* indovinare – *addu'unà*
incominciare – *accumincià* innamorata – *annammurèta*
inventata – *amm'ntèta* inginocchiare – *addunucchià*
ingiallire – *ngiallani* organato – *arracanèt'*

-la vocale 'i' si trasforma in –e:

stringe – *sc'tregn'* tingono – *tengun'* origano – *arech'ta*
dita – *deta* vincere – *veng'* lingua – *lengua*
gramigna – *ramegna* melina – *m'lélla* parolina – *parulella*

-la vocale 'i' diventa –u, soprattutto nella formazione del participio passato dei verbi:

finito – *f'nut'* arrostito – *arrusc'tut'* servito – *s'rvut'*
vestito – *visc'tut'* sentito – *s'ntut'* partito – *partut'*
fuggito – *fujut'* dormito – *addurmut'* uscito – *asciut'*

-la vocale 'i' dittonga in –ui:

filo – *fuil'*
impiccio – *mpuicc'*
fichi – *fuich'*
pirata – *puirèta*

fischietto – *fuisc'carégl'*
minimo – *muin'm'*
piccolo – *puicc'rigl'*
bidello – *buidèll'*

-il gruppo vocalico 'ia' diventa è nella formazione della prima persona plurale dei verbi:

cantiamo – *cantèm'*
parliamo – *parlèm'*
pensiamo – *p'nzèm'*
teniamo – *t'ném'*

mangiamo – *magnèm'*
facciamo – *facém'*
lavoriamo – *fat'chèm'*
sappiamo – *sapém'*

-il gruppo vocalico 'ia' cambia in –i:

moriamo – *murim'* capiamo – *capim'* cuciamo – *cusim'*
sentiamo – *s' tim'* partiamo – *partim'* saliamo – *saglim'*

-il dittongo 'ie' diventa –e:

vieni – *vé'n'* fiele – *fél'* mietere – *mét'*
fieno – *fén'* miele – *mél'* diede – *déu*
cielo – *cél'* siediti – *assètt't'* tieni – *tén'*

-la vocale 'o' muta in –a:

odorava – *addurèva* conosciuto – *canusciut'*
ortica – *ardiga* ottone – *atton'*
origano – *arech'ta* forestiero – *frasc'tèr'*
oliva – *avriua* pomodoro – *pummatora*

-la vocale 'o' cambia in –u:

molletta – *mullètta* mosto – *musc't'* portare – *purtà*
moglie – *muiglièra* solo – *sul'* trovare – *truà*
postino – *pusc'tin'* polso – *pus'* sottana – *suttanin'*

-la vocale 'u' diventa –o:

punge – *pógn'* prude – *pror'* rubano – *arrobban'*
unghia – *óгна* sugna – *nsogna* pulce – *póc'*
spunta – *sc'pónta* due – *dóij* ungere – *ogn'*

-la vocale 'u' suona –a:

uscire – *asci* uncino – *angin'* uccidere – *accid'*

-la vocale 'u' dittonga in –au:

uccello – *aucégl'* ulivi – *auliv'* unire – *auni*
udienza – *audiénzia*

-il dittongo 'uo' suona –o:

buono – <i>bón'</i>	suono – <i>són'</i>	tuono – <i>tón'</i>
cuore – <i>còr'</i>	fuoco – <i>fóch'</i>	cuocere – <i>còc'</i>
puoi – <i>póij</i>	scuola – <i>sc'còla</i>	nuora – <i>nòra</i>

-il dittongo 'uo' diventa vocale –u:

suonare – <i>sunà</i>	muovendo – <i>muenn'</i>
suonatori – <i>sunatur'</i>	cuciamo – <i>cusim'</i>
infuocare – <i>nfucà</i>	scuotere – <i>sc'cut'lià</i>

4 L'accento

Il cerretese presenta un accento prevalentemente musicale, cioè si registra una elevazione del tono della sillaba accentata. La maggior parte delle parole presenta l'accento sulla penultima sillaba:

illuminato – <i>agliumèt'</i>	orma – <i>ciambèta</i>
furbo – <i>marpión'</i>	raggrinzito – <i>arr'plièt'</i>
regali – <i>cumplimènt'</i>	rosso in viso – <i>allampèt'</i>
scrupoloso – <i>m't'culus'</i>	ubriaco – <i>appagliarèt'</i>

Sono presenti anche parole con accento sulla prima sillaba:

aspro – <i>àch'r'</i>	fegato – <i>féd'ch'</i>
orlo – <i>àfr'ch'</i>	marcio – <i>fràc't'</i>
sciocco – <i>chiòchijr'</i>	torsolo – <i>sc'trupp'ìl'</i>
trottola – <i>sc'trumm'ìl'</i>	veloce – <i>lèsc't'</i>

e parole con accento sulla seconda sillaba:

albicocche – <i>cr'somm'ìl'</i>	bastone nodoso – <i>p'rocch'la</i>
inginocchiarsi – <i>ndunucchiars'</i>	lenticchie – <i>l'mmiccul'</i>
molenda – <i>d'rrat'cu</i>	noioso – <i>sc'tummàt'ch'</i>
pettegolezza – <i>pr'ggiùd'ch'</i>	presuntuosa – <i>fanàt'ca</i>

L'accento sull'ultima sillaba è presente, quasi esclusivamente, nelle voci verbali dell'infinito, con il fenomeno dell'apocope:

comprare – <i>accattà</i>	conservare – <i>sc't'pà</i>
dormire – <i>durmi</i>	godere – <i>add'crià</i>
guardare – <i>uardà</i>	mangiare – <i>magnà</i>

saltare – *zumpà*

sognare – *sunnà*

Molti termini presentano il fenomeno dell'**afèresi**:

davanti – *annanz'*

discesa – *scesa*

guerra – *uerra*

guanto – *uant'*

entrare – *trasi*

gradino – *ràt'*

inciampare – *nciampà*

invitare – *mm'tà*

imparare – *mparà*

queste – *sc't'*

racconti – *cunt'*

guardare – *uardà*

dell'**apocope**:

venire – *v'ni*

cadere – *cadé*

vedere – *v'dé*

battezzare – *vattià*

stringere – *sc'trégn'*

quattro – *quatt'*

salire – *sagli*

lampada – *lampa*

Biagio – *Biès'*

fratello – *frèt'*

molare – *mola*

studiare – *sc'tudià*

della **sincope**:

andavamo – *javamm'*

regalato – *rialèt'*

agosto – *ausc't'*

addormentata – *addurmuta*

gomito – *ut'*

digiuno – *diun'*

possono – *pónn'*

favonio – *faugn'*

maledetto – *mauditt'*

pavone – *paón'*

rovina – *ruina*

abbiamo – *ém'*

della **metatesi**:

capra – *crepa*

pietra – *pret*

fradicio – *frac't'*

carbone – *craón'*

febbre – *freua*

forestieri – *frasc'tér'*

dietro – *addret'*

cresta – *centra*

aprire – *arrapì*

vetro – *vri't*

fegato – *fuet'ch'*

pergola – *preula*

della **prostesi**:

mescolato – *amm'sc'chèt'*

così – *accussi*

prima – *apprima*

rubare – *arrubbuà*

seduta – *ass'ttèta*

uccello – *aucegl'*

nascondere – *annasc'conn'*

bastare – *abbasc'tà*

dormire – *addurmi*

badare – *abbadà*

dove – *addò*

lucido – *agliusc'trut'*

Non è presente l'anaptissi come nella maggior parte delle parlate cilentane, irpine, napoletane e anche di Benevento, Montefalfone in Val Fortore, Solopaca, Pesco Sannita.

Cap.I.2

MORFOLOGIA

1 Generalità

L'analisi della parlata cerretese, caratterizzata dalla prevalenza di suoni consonantici, evidenzia che le parole possono terminare in uno dei seguenti suoni consonantici: d, c, g, gh, gl, gn, ch, h, l, m, n, p, r, s, sc, t, v, z, z; in uno dei seguenti suoni vocalici: a, u (i suoni finali in 'o' e 'e' sono rarissimi); in uno dei seguenti suoni semivocalici: ij,uj.

È possibile distinguere tre gruppi di parole:

1. Il primo gruppo comprende parole invariabili come le preposizioni, le congiunzioni, gli avverbi, le interiezioni: *ncoppa, sotto, e, o, jaut', uah, ne nij* (sopra, sotto, e, o, alto, oh, eh ragazzo)

2. Il secondo gruppo include parole che hanno una forma per il singolare e una per il plurale:

braccio – braccia	<i>vracc'</i>	<i>vraccia – vracc'la</i>
muro – mura	<i>mur'</i>	<i>mura – mur'la</i>
pantalone – pantaloni	<i>qu'uauzón'</i>	<i>cauzun'</i>
finestra – finestre	<i>f'nesc'tra</i>	<i>f'nesc'tr'</i>

3. Il terzo gruppo comprende parole che presentano più di tre forme, come gli articoli, i possessivi, i verbi:

il, la, i	<i>i, a, l', gl'</i>
mio, mia, mie, miei	<i>miuj, mia, mèij, méij</i>
mangio, mangia, mangiamo, mangiano	<i>magn', magna, magnèm', magnan'</i>

2 Gruppo nominale del discorso

2.1 Gli articoli

Nella lingua italiana gli articoli si distinguono per il genere maschile e femminile. Non è presente il genere neutro rispetto al latino. In quasi tutti i dialetti sanniti si ha una triplice forma

che ci permette di affermare la presenza di 3 diversi generi: maschile, femminile e neutro:

maschile	il marito	<i>i muarit'</i>
	il padre	<i>i puatr'</i>
	il ragazzo	<i>i uaglión'</i>
femminile	la casa	<i>a chèsa</i>
	a madre	<i>a mamma</i>
	la ragazza	<i>a uagliòna</i>
neutro	il latte	<i>l' latt'</i>
	il pane	<i>l' pèn'</i>
	il fuoco	<i>l' fóch'</i>
	il freddo	<i>l' fridd'</i>
	il formaggio	<i>l' chès'</i>

Gli articoli determinativi (il, lo, la, i, gli, le) presentano in ceretese le seguenti forme:

il: *i, 'l*

il libro – <i>i glibr'</i>	il perno – <i>i puérn'</i>	il pane – <i>'l pèn'</i>
il tavolo – <i>i taul'</i>	il fuoco – <i>'l fóch'</i>	il sale – <i>'l sèl'</i>

lo: *i gl*

lo zampognaro – <i>i zampugnèr'</i>	lo stivale – <i>i sc't'vèl'</i>	l'orto – <i>gl'jórt'</i>
l'amore – <i>gl'jamór</i>	l'uovo – <i>gl'jouj</i>	lo zio – <i>i ziuj</i>

la: *a, l'*

la pietra – <i>a preta</i>	la sedia – <i>a seggia</i>	l'arte – <i>l'arta</i>
l'anima – <i>l'an'ma</i>	la pecora – <i>a pecura</i>	l'erba – <i>l'erva</i>

i: *i, l*

i chiodi – <i>l' chiov'la</i>	i tavoli – <i>i taul'</i>	i libri – <i>i glibr'</i>
i piatti – <i>l' piatt'la, i piatt'</i>	i galli – <i>i uagl'</i>	i vetri – <i>l vitr'</i>

gli: *i, gl*

gli asini – <i>i ciucc'</i>	gli orti – <i>gl'jórt'</i>	gli occhi – <i>gl'jocchj</i>
-----------------------------	----------------------------	------------------------------

gli stivali – *i sc't'vèl'* gli zii – *i zij* gli altri – *gl'jat'*

le: *l'*

le finestre – *l' f'nesc'tr'* le uova – *l'oua* le pere – *l' pera*
le mogli – *l' muglièr'* le sorelle – *l' sór'* le mani – *l' mèn'*

Gli articoli indeterminativi (un, uno, una) corrispondono a un, uno: *nu*

uno zoppo – *nu zopp'* uno zio – *nu ziuj* unostivale – *nu sc't'vèl'*
un bicchiere – *nu bicchiér'* un piede – *nu puedun* un bacio – *nu vès'*

una: *na, n'*

una ragazza – *nauaglióna* una pizza – *napizza* una sedia – *naseggia*
una annata – *n'annèta* un'amica – *n'amica* un'anima – *n'an'ma*

2.2 I nomi

2.2.1 Il plurale dei nomi e aggettivi

La formazione del plurale, rispetto all'italiano, presenta alcune particolarità:

- I nomi che terminano in *ón* formano il plurale in *un*

ragazzo – ragazzi	<i>uaglión' – uagliun'</i>
masso – massi	<i>cuantón' – cantun'</i>
portone – portoni	<i>purtón' – purtun'</i>
mucchio – mucchi	<i>mntón' – mntun'</i>
cloaca – cloache	<i>chiamb'cón' – chiamb'cun'</i>
scarpone – scarponi	<i>sc'carpón' – sc'carpun'</i>

- i nomi, che contengono la vocale *u* nella prima o seconda sillaba, al plurale la trasformano in *o* e molti presentano il caratteristico plurale in *-la*:

forno – <i>furn'</i>	forni – <i>forn'la</i>
nodo – <i>nnud'ch'</i>	nodi – <i>nòd'ch'la</i>
polso – <i>pus'</i>	polsi – <i>pos'la</i>
prosciutto – <i>prusutt'</i>	prosciutti – <i>pr'sótt'la</i>
pugno – <i>punij</i>	pugni – <i>poina</i>
solco – <i>surgh'</i>	solchi – <i>sorgh'la</i>

- alcuni sostantivi che al singolare presentano i dittonghi *ua*, *ue* perdono la *u* nella formazione del plurale:

balcone – balconi	<i>buarcón' – barcun'</i>
padrone – padroni	<i>puadrón' – padrun'</i>
cardellino – cardellini	<i>cuardigl' – cardigl'</i>
mare – mari	<i>muèr' – mèr'</i>
canale – canali	<i>cuanèl' – canèl'</i>
marito – mariti	<i>muarit' – marit'</i>
mattone – mattoni	<i>muatón' – matur'</i>

- i sostantivi e gli aggettivi femminili formano il plurale con la caduta della vocale finale:

la finestra – le finestre	<i>a f'nesc'tra – l' f'nesc'tr'</i>
la sedia – le sedie	<i>a seggia – l' segg'</i>
la tavola – le tavole	<i>a taula – l' taul'</i>
la porta – le porte	<i>a porta – l' port'</i>
bella – belle	<i>bella – bell'</i>
curiosa – curiose	<i>curiós'a – curiós'</i>
capricciosa – capricciose	<i>musc't'riós'a – musc't'riós'</i>
trasandata – trasandate	<i>p'tt'lós'a – p'tt'lós'</i>
pecora – pecore	<i>pecura – pecur'</i>

- i sostantivi terminanti per consonate preceduta da vocale chiusa *ó*, nella formazione del plurale, cambiano la *ó* in *u*:

topo – topi	<i>sóc – suc'</i>
colore – colori	<i>culór' – culur'</i>
fiore – fiori	<i>sciór' – sciur'</i>
noce – noci	<i>nóc' – nuc'</i>
nipote – nipoti	<i>n'pót' – n'put'</i>
rumore – rumori	<i>rumór' – rumur'</i>
pulce – pulci	<i>póc' – puc'</i>
calore – calori	<i>calór' – calur'</i>
peperone – peperoni	<i>p'paról' – p'parul'</i>
signore – signori	<i>signór' – signur'</i>

- alcuni sostantivi che al singolare presentano il dittongo *ue* e l'insieme di vocali *ui* al plurale li cambiano rispettivamente in *e* e *í*:

pesce – pesci	<i>puesc' – pesc'</i>
figlio – figli	<i>fuigl' – figl'</i>

piede – piedi	<i>pued' – ped'</i>
vecchio – vecchi	<i>uecchj – vecchj</i>
fratello – fratelli	<i>fruèt' – fret'</i>
secchio – secchi	<i>cuèt' – chèt'</i>
capriccio – capricci	<i>puicc' – picc'</i>
pignatta – pignatte	<i>puignèt' – pignèt'</i>

- alcuni sostantivi maschili non solo trasformano la vocale *i* in *e*, o la *è* in *è* ma diventano femminili:

budello – budella	<i>utégl' – v'tèlla</i>
cervello – cervelli	<i>c'rvégl' – c'rvèlla</i>
dito – dita	<i>dit' – déta</i>
mela – mele	<i>muil' – mela</i>
pera – pere	<i>puir' – pera</i>

- altri sostantivi, maschili al singolare, diventano femminili al plurale:

bastone – bastoni	<i>p'zzuch' – p'zzòch'la</i>
tino – tini	<i>lavégl' – lavèlla</i>
tovaglia – tovaglie	<i>musèl' – musal'la</i>
gradino – gradini	<i>rèt' – rat'la</i>
rametto – rametti	<i>sc'pròcch'ìl' – sc'pròcch'la</i>
solco – solchi	<i>surgh' – sórg'h'la</i>
pannolino – pannolini	<i>fasciatur' – fasciatór'la</i>
fazzoletto – fazzoletti	<i>muaccatur' – maccatór'la</i>

- alcuni sostantivi non presentano alcuna differenza di pronuncia e di tono tra il singolare e il plurale:

libro – libri	<i>glibr' – glibr'</i>
polso – polsi	<i>pus' – pus'</i>
gomito – gomiti	<i>ut' – ut'</i>
occhio – occhi	<i>occhj – occhj</i>
naso – nasi	<i>nès' – nès'</i>

- molti sostantivi che al singolare contengono la vocale chiusa *é* al plurale la cambiano in *ì*:

francese – <i>frangés'</i>	francesi – <i>frangis'</i>
marchese – <i>muarchés'</i>	marchesi – <i>marchis'</i>
mese – <i>mués'</i>	mesi – <i>mis'</i>
paese – <i>puajés'</i>	paesi – <i>pais'</i>
tornese – <i>turnés'</i>	tornesi – <i>turnis'</i>

- alcuni sostantivi presentano una doppia forma di plurale; particolare è quella in 'la' che risulta più antica e caratteristica:

braccia	<i>vraccia – vracc'la</i>
mura	<i>mura – mur'la</i>
piatti	<i>piatt' – piatt'la</i>
case	<i>chès' – cas'la</i>
letti	<i>létt' – lètt'la</i>
chiodi	<i>chióu – chiòv'la</i>
polsi	<i>pus' – pos'la</i>
ginocchi	<i>d'nucchj – d'nocchj'la</i>

- nella lingua italiana, alcuni sostantivi mancano di singolare; in cerretese, invece, sono presenti al singolare e al plurale:

pantaloni	<i>quauzón' – cauzun'</i>
forbici	<i>forbicia – fórb'c'</i>
mutande	<i>mutanda – mutand'</i>

2.3 Aggettivi: formazione del femminile

- Alcuni aggettivi presentano il cambiamento della vocale interna *a* in *o*, dal maschile al femminile:

rosso – rossa	<i>russ' – rossa</i>
solo – sola	<i>sul' – sóla</i>
tondo – tonda	<i>tunn' – tonna</i>
profondo – profonda	<i>funn' – fonna</i>
nervoso – nervosa	<i>n'rvus' – n'rvósa</i>
dispettoso – dispettosa	<i>d'sc'p'ttus' – d'sc'pttósá</i>
simpatico – simpatoca	<i>sc'fiziús' – sc'fiziósá</i>

- altri aggettivi maschili prendono solo la *a* finale:

terribile	<i>t'rrib'l' – t'rrib'la</i>
brutto – brutta	<i>brutt' – brutta</i>
caldo – calda	<i>caut' – cauta</i>
alto – alta	<i>jaut' – jauta</i>
esile	<i>arrang'nèt' – arrang'nèta</i>
grande	<i>róss' – rósá</i>
triste, musone	<i>ammurrèt – ammurrèta</i>

- i seguenti aggettivi maschili cambiano la vocale interna *i* in *e*:

freddo – fredda	<i>fridd' – fredda</i>
-----------------	------------------------

magro – magra

umido – umida

stretto – stretta

- gli aggettivi che al maschile presentano la vocale aperta è al femminile la cambiano in è chiusa:

aperto – *apért'*

coperto – *cupért'*

scoperto – *sc'cupért'*

sicchu – *secca*

mprid'cu – *mpred'ca*

sc'tritt' – *sc'tretta*

aperta – *apèrta*

coperta – *cupèrta*

scoperta – *sc'cupèrta*

2.3.1 Comparativi e superlativi

La formazione dei **comparativi di maggioranza e di minoranza**, come si sa, si ottiene premettendo gli avverbi 'più' e 'meno' all'aggettivo; ma a tale regola resistono alcuni aggettivi detti irregolari. Nel cerretese non troviamo tali comparativi e superlativi irregolari, per cui la comparazione avviene sempre con gli avverbi 'più' e meno':

maggiore – *cchiù róss'*

peggiore – *cchiù pegg'*

inferiore – *cchiù vasc', men' vasc'*

il migliore – *i cchiù muegl'*

minore – *cchiù piccul'*

superiore – *cchiù jaut'*

Il **comparativo di uguaglianza** con gli aggettivi si ottiene lasciando invariato il primo termine di paragone ed esprimendo *com* davati al secondo:

Questa casa è tanto grande come quella – *Sc'ta chèsa è ròssa com' a chella*

Egli è tanto alto quanto me – *Iss' è jaut' com' a mme*

Il comparativo di uguaglianza con i sostantivi si ottiene con *tanta* e *com'*:

Ho tante mele quanto te *Tengu tanta mel' com' a te*

Leggo tanti libri quanto voi *Leggu tanta glibr' com' a uja*

Il **comparativo di minoranza** con gli aggettivi e con i sostantivi non è usato, si preferisce trasformare la frase in forma negativa con il comparativo di maggioranza o di uguaglianza:

Questo libro è meno bello del tuo *Chisc't' libr' n' n'è cchiù begl' di i touj*

Hanno meno amici di me *N' tengun' tanta amic' com' a mme*

Il **superlativo assoluto** non si forma aggiungendo il suffisso ‘-issimo’ all’aggettivo, ma premettendo all’aggettivo l’avverbio *assèij* (assai) o facendolo seguire dall’espressione ‘*ndutt*’ (del tutto):

Questa carne è buonissima	<i>Sc’ta carna è assèij bbona</i>
	<i>Sc’ta carna è bbona ‘ndutt’</i>
Maria è molto bella	<i>Maria è assèij bella</i>
	<i>Maria è bella ‘ndutt’</i>

Il superlativo ‘prossimo’ si rende con l’espressione *che ven*’ e segue sempre il nome:

il mese prossimo	<i>i mués’ che ven’ (très’)</i>
il prossimo anno	<i>gl’jann’ che ven’</i>
il prossimo lunedì	<i>lunn’di che ven’</i>

2.3.2 Diminutivi, accrescitivi e dispregiativi

I **diminutivi maschili**, di nomi e aggettivi, cambiano la desinenza –ino in –*gl*:

bellino – <i>b’lligl’</i>	poverino – <i>purégl’</i>
ditino – <i>d’tigl’</i>	balconcino – <i>balcun’cégl’</i>
tavolino – <i>tauligl’</i>	fogliettino – <i>fugl’tégl’</i>

I **diminutivi femminili**, di nomi e aggettivi, cambiano la desinenza –ina in –*ella*:

altina – <i>jaut’lélla</i>	grandina – <i>ross’cèlla</i>
manina – <i>manélla</i>	carrozzina – <i>carruzzella</i>
tazzina – <i>tazz’lélla</i>	sediolina – <i>siggiulella</i>

Non mancano le eccezioni:

coltellino – <i>curt’gliucc’</i>	quadernino – <i>quad’rnucc’</i>
lettino – <i>l’ttucc’</i>	anellino – <i>an’gliucc’</i>
pallina – <i>palluccia</i>	bottigliina – <i>buttigliuccia</i>

La maggior parte degli **accrescitivi** termina in –*on*:

grande casa – <i>casermón’</i>	grossa donna – <i>f’mm’nón’</i>	grosso
dito – <i>d’tón’</i>	grosso animale – <i>an’malón’</i>	
grosso uomo – <i>omacchión’</i>	grosso dente – <i>d’ntón’</i>	
grossa scala – <i>sc’cualón’</i>	grossa pecora – <i>pucurón’</i>	
grossa testa – <i>capón’</i>		

Molti **dispregiativi** terminano in *-acc'* (*accia*):

brutta casa – <i>casaccia</i>	donnaccia – <i>f'mm'naccia</i>
brutta vita – <i>vitaccia</i>	brutta cantina – <i>cant'naccia</i>
brutta canzone – <i>canzunaccia</i>	brutto dente – <i>d'ntacc'</i>
cattiva serva – <i>s'rvaccia</i>	brutto balcone – <i>balcunacc'</i>
brutto tempo – <i>tempacc'</i>	

2.3.3 Aggettivi in funzione avverbiale

Alcuni aggettivi qualificativi hanno anche la funzione di avverbio:

La montagna è alta	<i>A muntagna è jauta</i>
Egli va in alto	<i>Iss' va jaut'</i>
Noi sentiamo un forte rumore	<i>Nuja s'ntim' nu rumór' fort'</i>
Tu parli ad alta voce	<i>Tu parl' fort'</i>
È un caso facile	<i>È nu cas' fac'l'</i>
Parla facilmente	<i>Parla fac'l'</i>
Cammina con passo veloce	<i>Cammina cu nu puass' lesc't'</i>
Cammina velocemente	<i>Cammina lesc't'</i>
È un uomo felice	<i>È n'óm' cuntént'</i>
Vive felicemente	<i>Campa cuntént'</i>
Questa torta è dolce	<i>Sc'ta pizza è dóc'</i>
Parla dolcemente	<i>Parla dóc'</i>

2.3.4 Aggettivi numerali

Numerali Cardinali

1 – <i>un'</i>	11 – <i>und'c'</i>	
2 – <i>doij (duij)</i>	12 – <i>dud'c'</i>	20 – <i>vint'</i>
3 – <i>trea</i>	13 – <i>trid'c'</i>	30 – <i>trenta</i>
4 – <i>quatt'</i>	14 – <i>quattord'c'</i>	40 – <i>quaranta</i>
5 – <i>cinquj</i>	15 – <i>quind'c'</i>	50 – <i>cinquanta</i>
6 – <i>seij</i>	16 – <i>sid'c'</i>	60 – <i>s'ssanta</i>
7 – <i>sètt'</i>	17 – <i>diciassètt'</i>	70 – <i>s'ttanta</i>
8 – <i>ott'</i>	18 – <i>diciott'</i>	80 – <i>uttanta</i>
9 – <i>nouj</i>	19 – <i>diciannouj</i>	90 – <i>nu'uanta</i>
10 – <i>diec'</i>	100 – <i>cént'</i>	

Il numerale 'due ha due forme: *doij* per il femminile e *duij* per il maschile:

Ho due sedie	<i>Tengu doij segg'</i>
--------------	-------------------------

Ho due chiodi

Tengu duij chiouj

I pronomi e aggettivi numerali maschili e femminili **'entrambi** – **entrambe**' sono presenti nella nostra parlata con l'espressione *tutt' e duij*, *tutt' e doij*:

Entrambi sono bravi *Tutt' e duij so bbón'*

Entrambe sono di Cerreto *Tutt' e doij so d' C'rrit'*

Numerali Ordinali

I – <i>pruim'</i>	XI – <i>und'cès'm'</i>
II – <i>s'cond'</i>	XII – <i>dud'cès'm'</i>
III – <i>trez'</i>	XIII – <i>trid'cès'm'</i>
IV – <i>quart'</i>	XIV – <i>quattord'cès'm'</i>
V – <i>quint'</i>	XV – <i>quind'cès'm'</i>
VI – <i>sesc't'</i>	XVI – <i>sed'cès'm'</i>
VII – <i>sètt'm'</i>	XVII – <i>diciassettès'm'</i>
VIII – <i>uttauj</i>	XVIII – <i>diociottès'm'</i>
IX – <i>nou</i>	XIX – <i>diciannovès'm'</i>
X – <i>dec'm'</i>	XX – <i>vintes'm'</i>

2.4 Pronomi

2.4.1 I pronomi personali

I pronomi personali soggetto e complemento hanno la stessa forma tranne quelli di prima e seconda persona singolare:

Soggetto		Complemento	
io	<i>ij</i>	a me	<i>me</i>
tu	<i>tu</i>	a te	<i>te</i>
egli	<i>iss'</i>	a lui	<i>iss'</i>
ella	<i>jessa</i>	a lei	<i>jessa</i>
esso	<i>iss'</i>	a esso	<i>iss'</i>
noi	<i>nuja</i>	a noi	<i>nuja</i>
voi	<i>uja</i>	a voi	<i>uja</i>
essi	<i>iss'</i>	a loro	<i>iss'</i>
esse	<i>ess'</i>	a loro	<i>ess'</i>

In italiano il pronome personale con funzione di complemento di termine ha tre forme: 'gli, le, loro' e si usano, rispettivamente, allorchè intendiamo riferirci ad una persona di sesso maschile, femminile o al plurale. Nella parlata cerretese, inve-

ce, le tre forme si riducono ad una sola: gli dissi, le dissi, dissi a loro *c' l' diceuj*

Nella forma imperativa, i pronomi personali complemento diventano *-gl', -ll', -lla:*

dammela – <i>dammella</i>	dammele, dammelo – <i>dammigl'</i>
portamelo – <i>portamigl'</i>	lettetevelo – <i>l'ggetavell'</i>
scrivimelo – <i>sc'crivammigl'</i>	màngiatelo – <i>magnatigl'</i>
còmpratela – <i>accattatavella</i>	buttatelo – <i>jattat'gl'</i>

I pronomi personali complemento non si uniscono al verbo come suffissi:

non vuole accontentarmi – *n' m' uò accuntantà*

non farlo – *n' l' fa'*

devo scriverla – *l'aggia scriu*

vuole comprarlo – *si uò accattà*

In italiano si usano con valore rafforzativo i pronomi personali che precedono il dimostrativo “stesso”; in cerretese i pronomi personali e soprattutto quelli plurali seguono, quasi sempre, il dimostrativo:

me stesso	<i>ij sc'tess (sc'tess' ij)</i>
te stesso	<i>tu sc'tess' (sc'tess' tu)</i>
lui stesso	<i>iss' sc'tess' (sc'tess' iss')</i>
lei stessa	<i>jessa sc'tessa (sc'tess' jessa)</i>
noi stessi	<i>sc'tess' nuja</i>
voi stessi	<i>sc'tess' uja</i>
loro stessi	<i>sc'tess' lór'</i>
esse stesse	<i>sc'tess' lór'</i>

2.4.2 I pronomi relativi

I pronomi relativi ‘chi, che, il quale, la quale’ presentano solo due forme, *ca* e *che*:

La casa che vedi è mia *A chèsa ca vid' è da a mia*

Il ragazzo che gioca è Luigi *I uaglión' che joca è Luigg'*

Non sempre i relativi sono accompagnati da preposizioni, quando le preposizioni sono espresse queste seguono il verbo:

La ragazza con la quale esci è alta *A uaglióna ca esc' cu tte è jauta*

La ditta per la quale lavori è grande *A ditta addò tu fatich' è ròssa*

2.5 Aggettivi e pronomi dimostrativi

I dimostrativi maschili presentano la stessa forma al singolare e al plurale, mentre quelli femminili perdono la vocale al plurale:

questo	<i>chisc't', sc'tù</i>	questa	<i>chesc'ta, sc'tà</i>
questi	<i>chisc't', sc't'</i>	queste	<i>chesc't', sc't'</i>
quello	<i>chigl'</i>	quella	<i>chella</i>
quelli (quei)	<i>chigl'</i>	quelle	<i>chell'</i>

La particolarità dei dimostrativi è che sono rafforzati dall'avverbio *lloch'* che sta per "lì, in quel posto" e da *ccà* che sta per "qui, in questo luogo":

quello	<i>chisc't', chisc't' lloch'</i>
questo	<i>chisc't', chisc't' ccà</i>

2.6 Aggettivi e pronomi interrogativi

Gli interrogativi sono: *chi, che, ca, quagl', quèl', qualla, addò, quann', p'cchè*

Chi è?	<i>Chi jè?</i>
Che cosa è successo?	<i>Ca a succés'?</i>
Cosa vedi?	<i>Che vid'?</i>
Dove vai?	<i>Addò vèij?</i>
Quando vieni?	<i>Quann' vén'?</i>
Perché studi?	<i>P'cchè sc'tudij?</i>

Distinguiamo, a differenza dell'italiano, una forma femminile una forma maschile e una neutra, dell'interrogativo 'quale?'

quale libro?	<i>quagl' glibr'?</i> (maschile)
quale pane?	<i>quèl' pèn'</i> (neutro)
quale sedia?	<i>qualla seggia</i> (femminile)

2.7 Aggettivi e pronomi possessivi

Il possessivo di prima persona presenta 4 forme diverse per il maschile, femminile, singolare e plurale; quelli di seconda persona hanno 2 forme uguali per il plurale maschile e femminile; i possessivi di terza persona presentano 3 forme uguali,

tranne quella femminile singolare, i possessivi di prima e seconda persona plurale presentano la stessa forma maschile singolare e plurale e forme diverse per il femminile; il possessivo 'lor' ha una unica forma:

mio – <i>miuj</i>	tuo – <i>tou</i>	suo – <i>soij</i>
mia – <i>mia</i>	tua – <i>toua</i>	sua – <i>soua</i>
miei – <i>méij</i>	tuoi – <i>touj</i>	suoi – <i>soj</i>
mie – <i>mèij</i>	tue – <i>toij</i>	sue – <i>soij</i>
nostro – <i>nósc'tr'</i>	vostro – <i>uósc'tr'</i>	il loro – <i>lór'</i>
nostra – <i>nòsc'tra</i>	vostra – <i>uòsc'tra</i>	la loro – <i>lór'</i>
nostri – <i>nósc'tr'</i>	vostrì – <i>uósc'tr'</i>	i loro – <i>lór'</i>
nostre – <i>nòsc'tr'</i>	vostre – <i>uòsc'tr'</i>	le loro – <i>lór'</i>

L'aggettivo possessivo diventa pronome e va posto dopo il nome se preceduto dall'articolo indeterminativo o da un numerale cardinale o da una particella partitiva (come nella lingua inglese: un mio amico – *a friend of mine*):

un mio amico	<i>na amicu di i miuj</i>
due tuoi fratelli	<i>duij frèt' di i toij</i>
alcuni suoi libri	<i>cert' glibr' di i soij</i>

Gli aggettivi possessivi non precedono ma seguono sempre il sostantivo a cui si riferiscono, per questo motivo non sono mai preceduti dall'articolo; gli aggettivi 'mio' e 'tuo' si uniscono ad esso se questo è un nome comune di persona:

la mia sedia – <i>a seggia mia</i>	il nostro piatto – <i>i pujatt' nósc'tr'</i>
il tuo libro – <i>i glibr' touj</i>	il loro amico – <i>gl'jamicu lór'</i>
mio padre – <i>patr'm'</i>	tua madre – <i>mamm'ta</i>
tuo suocero – <i>sóchr't'</i>	mio fratello – <i>frat'm'</i>
mia madre – <i>mamm'ma</i>	tua sorella – <i>sòrda</i>
tuo fratello – <i>fratt', frat't'</i>	mia sorella – <i>sòrma</i>

Spesso i possessivi sono preceduti dalla preposizione 'di':
 ho fatto un mio lavoro – *m'agg' fatt' nu s'rvizij di i miu;*
 hanno comprato una tua casa – *s'ann' accattèt' na chèsa da a toua.*

2.8 Aggettivi e pronomi partitivi

Non sempre il partitivo è espresso. A volte si rende con 'n *poch'* (un poco), *cêrt'* (certi) e mai con 'dei, del, alcuni', come in italiano:

Hai degli amici?	<i>Ten' gl'jamic?</i>
Ne ho alcuni	<i>N' tengu cert'</i>
Bevo dell'acqua	<i>M' veu 'n poch' d'acqua</i>

2.9 Aggettivi e pronomi indefiniti

Qualcuno (alcuno) – <i>cacch'dun'</i>	qualcosa – <i>caccosa</i>
nessuno – <i>nisciun', mancu</i>	certo – <i>cert'</i>
altro – <i>at</i>	qualche – <i>cacche</i>
poco – <i>poch'</i>	ogni – <i>ogn'</i>
troppo – <i>tropp'</i>	molto – <i>nu munn'</i>
tutto – <i>tutt'</i>	quanto – <i>quant', quanta</i>
parecchio – <i>assèij</i>	parecchi – <i>paricchij, assèij</i>
alcune – <i>cert'</i>	tanto – <i>assèij</i>
ciascuno – <i>ognun'</i>	qualsiasi – <i>ogn'</i>
qualunque – <i>chiuncu</i>	

Gli aggettivi e pronomi indefiniti presentano una sola forma per il singolare e per il plurale:

Qualcuno suona	<i>Chacch'dun' sona</i>
Ho poco latte	<i>Tengu poch' latt'</i>
Alcuni raccontano una storia	<i>Chacch'dun' conta na sc'toria</i>
Pochi uomini comprano i libri	<i>Poch' ó'mm'n' accatt'n' glibr'</i>
Altri vanno a casa	<i>At' vann' a chèsà</i>

La particella pronominale indefinita 'si' non sempre trova, nella parlata cerretese, un equivalente, per cui si esprime con il senso generico di *gent'* o con *iss'*, quando il senso, pur essendo generico, è più ristretto:

Si dice che sei felice	<i>A gent' dic' ca si felic'</i>
Si costruiscono case nuove	<i>Fann' cas'la nóuj</i>
Si dice che lavori	<i>Iss' dic' ca tu fatich'</i>

Se il 'si' indefinito sta per un preciso 'noi' o 'voi' si usano rispettivamente *nuja, uja*:

Che si fa oggi?	<i>Che facém' nuja ogg'?</i>
Qui non si lavora	<i>Ccà uja n' fat'chèt'</i>

Le costruzioni participiali indefinite assolute non sono presenti, se non precedute dalla congiunzione *s'ccóm* e *cóm*:

Finito il lavoro, se ne andò *S'ccóm' eva f'nut' a fatica, s'n' iuj*

Sentita la notizia, fece un salto *Cóm' s'ntiuj i fuatt', fec' nu zump'*

3 Verbi

3.1 Caratteristiche specifiche

Il futuro, come tempo verbale, è assente. Viene usato, in suo luogo, il presente indicativo e il verbo 'dovere' seguito dall'infinito:

Domani uscirò - *Dumuèn' esc'cu (Dumuèn' aggia asci)*

Quando arriverai, sarò già partito – *Quand' tu arriuj, ij agg' già partut'*

L'infinito dei verbi di prima e terza coniugazione presenta la trasformazione della desinenza 'are' nella vocale accentata à e della desinenza 'ire' nella vocale accentata ì:

saltare – *zumpà*

sentire – *s'nti*

cantare – *cantà*

partire – *parti*

camminare – *camm'nà*

capire – *capì*

L'infinito dei verbi di seconda coniugazione, nella maggior parte dei casi, presenta un troncamento o apocope con la perdita della desinenza 'ere':

credere – *cred*

scendere – *scegn*

leggere – *legg*

scrivere – *sc'chriujù*

bere – *veuj*

perdere – *perd*

È presente un solo passato, non c'è distinzione tra passato remoto e imperfetto:

io ero, io fui – *ij èva*

io avevo, ebbi – *ij t'néva*

io lavoravo, lavorai – *ij fat'chèuio* bevevo, bevvi – *ij v'véu (b'véu)*

io sentivo, sentii – *ij s'n' tiu*

Il passato remoto di I e III persona singolare, della prima e seconda coniugazione, termina in *-eu*, mentre quelli di terza coniugazione in *-iu*:

dissi, disse – <i>dicéu</i>	ebbi, ebbe – <i>avéu</i>
risposi, rispose – <i>risc'punnéu</i>	mangiai, mangiò – <i>magnèu</i>
comprai, comprò – <i>accattèu</i>	feci, fece – <i>facéu</i>
vollì, volle – <i>uléu</i>	lessi, lesse – <i>liggéu</i>
sentii, sentì – <i>s'ntiu</i>	partii, partì – <i>partiu</i>

Il condizionale non è presente ed è reso con l'indicativo o il congiuntivo passato:

vorrei – *uliss'*, studierei – *sc'tudiass'*, mangerebbe – *magnass'*,
avrei – *aviss'*, vivrei – *campass'*, berrebbero – *v'viss'r'*
(*b'viss'r'*).

Alcuni verbi transitivi sono seguiti dal dativo e non dall'accusativo:

essi chiamano Maria – *lór' chiaman a Maria*

beati loro – *vièt' a llór'*

povero me – *pov'r' a mme*

salutami tuo zio – *salutam' a ziu'*

I verbi di percezione, “vedere, guardare, udire, ascoltare, sentire, notare”, non sempre reggono l'infinito, ma la congiunzione *mentr'* o la congiunzione *che* più il presente o il passato indicativo del verbo:

Vidi Pietro andare a casa - *V'déu a Petr' mentr'(che) iva a chèsa*

Guardo Maria scrivere - *Veu Maria mentr' (che) sc'chriuj*

Sentiamo i ragazzi giocare - *S'ntim' i uagliun' mentr' (che) pазzeijn'*

Ascoltai la radio dire una storia - *Asc'cutèu a radia mentr' (che) diceva nu fuatt'*

Notammo Maria piangere - *V'damm' Maria mentr' (che) chia-gnéva*

Udimmo Pietro parlare - *Asc'cutamm' Petr' mentr' (che) parlè-va*

Il verbo ‘fare’ – *fa*, nella nostra parlata, è forse il più comune verbo *c'rratèn'*. Ha molteplici significati: ottenere, comprare, crescere, guardare, attendersi, arrabbiarsi, cucinare, cucire, diventare, comportarsi, ferirsi, imbrogliare, nuocere, ed è, quasi sempre, accompagnato dal verbo avere:

Ha ottenuto ciò che voleva *A fatt' chell' ca uleva*

Ha comprato un nuovo cappello	<i>S' à fatt' nu cuappegl' nouj</i>
È cresciuto	<i>S' à fatt' ross'</i>
Hanno cucito un vestito	<i>Ann' fatt' nu usc'tit' (v'sc'tit')</i>
Ho cucinato	<i>Agg' fatt' a magnà</i>
È diventato medico	<i>S' à fatt' med'cuj</i>
Si è comportato bene (male)	<i>À fatt' bbón' (mèl')</i>
Si sono arrabbiati	<i>S' ann' fatt' nir'</i>
Si è attardato	<i>À fatt' tard'</i>
Hanno guadagnato molti soldi	<i>S' ann' fatt' nu munn' d' sold'</i>
Si è ferito	<i>S' à fatt' mèl'</i>
Gli ha nuociuto	<i>Gl'jà fatt' mèl'</i>
Lo ha imbrogliato	<i>Gl'jà fatt' sotta a scella</i>

Il gerundio dei verbi si ottiene aggiungendo la desinenza – *enn* alla radice del verbo di prima, seconda e di terza coniugazione:

saltare – <i>zumpà</i>	saltando – <i>zumpènn'</i>
vivere – <i>campà</i>	vivendo – <i>campènn'</i>
mangiare – <i>magnà</i>	mangiando – <i>magnènn'</i>
ballare – <i>ballà</i>	ballando – <i>ballènn'</i>
bere – <i>beu (veu)</i>	bevendo – <i>b'vènn'</i>
credere – <i>cred</i>	credendo – <i>credènn'</i>
dire – <i>dic'</i>	dicendo – <i>dicènn'</i>
partire – <i>parti</i>	partendo – <i>partènn'</i>

Alcuni verbi acquistano lo stesso significato di quelli della lingua italiana, solo se seguiti da preposizioni o avverbi:

rincorrere (inseguire) – <i>corr' appress'</i>
ferirsi – <i>fars' mèl'</i>
rivedere – <i>v'dé n'ata vota</i>
riportare – <i>purtà addret'</i>
abbondare – <i>t'né assèij rrobba</i>
indietreggiare – <i>ij addret'</i>
avanzare (precedere) – <i>ij nnanz'</i>
rivalutare – <i>cunsid'rà da chèp'</i>

Altri verbi non sono presenti se non in espressioni idiomatiche, formate da altri verbi accompagnati da sostantivi verbali o da altri sostantivi:

arrossire	<i>fa (add'v'ntà) russ' (rossa)</i>
disporre	<i>t'né a disc'posiziona (a barde sella)</i>

disturbare	<i>dà fasc'tidij</i>
distrarre	<i>n' pr'sc'tà attenziona (n' dà audénza)</i>
giacere	<i>sc'tà sc'tis'</i>
guidare	<i>purtà (cunduc') a mach'na (bic'clètta)</i>
mentire	<i>dic' bucij</i>
nuocere	<i>fa' mèl'</i>
picchiare	<i>dà l' mazzèt' (palià)</i>
rimproverare	<i>fa' na cazzièta</i>
scolorire	<i>perd' i culór'</i>
sorridere	<i>fars' na r'sèta</i>
starnutire	<i>fa' i sc'tarnut'</i>
temere	<i>avé paura</i>
trarre	<i>avé n'ut'l'</i>
tuffarsi	<i>m'nars' nda l'acqua</i>
vergognarsi	<i>mett'rs' sc'corn'</i>

I seguenti verbi non sono presenti neppure in espressioni idiomatiche: astenersi, gioire, sottrarsi, detestare, tramontare, escludere, scarseggiare, turbare.

L'azione progressiva continuata si rende col verbo essere più il gerundio (come in inglese):

Dove vai?	<i>Addò sc'tpij jenn'?</i>
Maria adesso mangia	<i>Maria mo' sc'tà magnènn'</i>
Vado a scuola	<i>Sc'tongh' jenn' a sc'cola</i>
Lavora a Napoli	<i>Sc'tà fat'chènn' a Napugl'</i>

Costruzioni enfatiche per esprimere azioni continuate si hanno con i verbi 'andare' e 'stare' più il gerundio:

che stanno facendo? – *che vann' facenn'?*
 cercano un libro – *vann' c'rchènn' nu glibr'*
 casa dici? – *che sc'tèj dicenn'?*
 cosa cerchi? – *che sc'tèj c'rchènn'?*

3.2 Coniugazione dei verbi

Non saranno riportati, naturalmente, i tempi verbali che non sono presenti nella parlata cerretese, mentre va evidenziato che il verbo 'avere' ha una coniugazione particolare, poiché si serve di un altro verbo, 'tenere', per i tempi semplici.

Avere - Avé

Indicativo

Presente

lo ho	<i>ij tenghu</i>
tu hai	<i>tu tén'</i>
egli ha	<i>iss' tén'</i>
noi abbiamo	<i>nuja t'ném'</i>
voi avete	<i>uja t'nét'</i>
essi hanno	<i>iss' tenghun'</i>

Imperfetto e Passato remoto

lo avevo (ebbi)	<i>ij t'néva</i> (uguale alla III persona sing.)
tu avevi	<i>tu t'niu</i>
egli aveva	<i>iss' t'néva</i>
noi avevamo	<i>nuja t'navamm'</i>
voi avevate	<i>uja t'navat'</i>
essi avevano	<i>iss' t'nevan'</i>

Passato Prossimo

lo ho avuto	<i>ij agg' aut'</i>
tu hai avuto	<i>tu si aut</i>
egli ha avuto	<i>iss' a aut'</i>
noi abbiamo avuto	<i>nuja em' aut'</i>
voi avete avuto	<i>uja et' aut'</i>
essi hanno avuto	<i>iss' ann' aut'</i>

Trapassato Prossimo e Remoto

lo avevo (ebbi) avuto	<i>ij eva aut</i> (uguale alla III persona sing.)
tu avevi avuto	<i>tu iju aut'</i>
egli aveva avuto	<i>iss' eva aut'</i>
noi avevamo avuto	<i>nuja avavamm' aut'</i>
voi avevate avuto	<i>uja avavat' aut'</i>
essi avevano avuto	<i>iss' ev'n' aut'</i>

Congiuntivo

Imperfetto

Che io avessi	<i>che ij aviss'</i> (uguale alla II e III persona sing.)
che tu avessi	<i>che tu aviss'</i>
che egli avesse	<i>che iss' aviss'</i>
che noi avessimo	<i>che nuja aviss'm'</i>

che voi aveste *che uja avassét'*
che essi avessero *che iss' aviss'r'*

Trapassato

Che io avessi avuto *che ij aviss' aut'*
che tu avessi avuto *che tu aviss' aut'*
che egli avesse avuto *che iss' aviss' aut'*
che noi avessimo avuto *che nuja aviss'm' aut'*
che voi aveste avuto *che uja avasset' aut'*
che essi avessero avuto *che iss' aviss'r' aut'*

Infinito Presente

Avere *avé*

Infinito Passato

aver avuto *avé aut'*

Participio Passato

Avuto *aut'*

Gerundio Presente

Avendo *avenn'*

Gerundio Passato

avendo avuto *avenn' aut'*

Essere - Ess'

Indicativo

Presente

Io sono *ij só* (uguale alla III personale pl.)
tu sei *tu si*
egli è *iss' è*
noi siamo *nuja sém'*
voi siete *uja sét'*
essi sono *iss' só*

Imperfetto e Passato Remoto

Io ero (fui) *ij eva* (uguale alla III persona sing.)
tu eri *tu siu*
egli era *iss' eva*
noi eravamo *nuja savamm'*
voi eravate *uja savat'*
essi erano *iss' ev'n'*

Nei tempi composti il verbo 'essere' ha come verbo ausiliare il verbo 'avere'.

Passato Prossimo

Io sono stato	<i>ij agg' sc'tèt'</i>
tu sei stato	<i>tu si sc'tèt'</i>
egli è stato	<i>iss' a sc'tèt'</i>
noi siamo stati	<i>nuja em (amm') sc'tèt'</i>
voi siete stati	<i>uja ét' sc'tèt'</i>
essi sono stati	<i>iss' ann' sc'tèt'</i>

Trapassato Prossimo e Remoto

Io ero (fui) stato	<i>ij eva sc'tèt'</i>
tu eri stato	<i>tu iju sc'tèt'</i>
egli era stato	<i>iss' eva sc'tèt'</i>
noi eravamo stati	<i>nuja avavamm' sc'tèt'</i>
voi eravate stati	<i>uja avavat' sc'tèt'</i>
essi erano stati	<i>iss' ev'n' sc'tèt'</i>

Congiuntivo

Imperfetto

Che io fossi	<i>che ij fuss' (uguale alla II e II persona sing.)</i>
che tu fossi	<i>che tu fuss'</i>
che egli fosse	<i>che iss' fuss'</i>
che noi fossimo	<i>che nuja fuss'm'</i>
che voi foste	<i>che uja fusc't'</i>
che essi fossero	<i>che iss' fuss'r'</i>

Trapassato

Che io fossi stato	<i>che ij aviss' sc'tèt'</i>
che tu fossi stato	<i>che tu aviss' sc'tèt'</i>
che egli fosse stato	<i>che iss' aviss' sc'tèt'</i>
che noi fossimo stati	<i>che nuja aviss'm' sc'tèt'</i>
che voi foste stati	<i>che uja avassét' sc'tèt'</i>
che essi fossero stati	<i>che iss' aviss'r' sc'tèt'</i>

Infinito Presente

Essere *ess'*

Infinito Passato

essere stato *avé sc'tèt'*

Participio Passato

Stato *sc'tèt'*

Verbi I, II e III coniugazione:

Lavorare – Fat'cà
Bere – Veuj
Sentire – S'nti

Indicativo

Presente

io lavoro
tu lavori
egli lavora
noi lavoriamo
voi lavorate
essi lavorano

ij faticu
tu fatich'
iss' fatica
nuja fat'chèm'
uja fat'chèt'
iss' fatich'n'

io bevo
tu bevi
egli beve
noi beviamo
voi bevete
essi bevono

ij veu (uguale alla III persona sing.)
tu viu
iss' veu
nuja v'vém'
uja v'vét'
iss' veun'

io sento
tu senti
egli sente
noi sentiamo
voi sentite
essi sentono

ij sènt' (uguale alla III persona sing.)
tu sént'
iss' sènt'
nuja s'ntim'
uja s'ntit'
iss' sént'n'

È presente un solo passato, senza distinzione tra imperfetto e passato remoto, come già evidenziato con i verbi ausiliari.

Imperfetto e Passato Remoto

io lavoravo (lavorai)
tu lavoravi
egli lavorava
noi lavoravamo
voi lavoravate
essi lavoravano

ij fat'chèu (uguale alla III persona sing.)
tu fat'casc't' (uguale alla II persona pl.)
iss' fat'chèu
nuja fat'camm'
uja fat'casc't'
iss' fat'carn'

io bevevo (bevvi)

ij v'véu (uguale alla III persona sing.)

tu bevevi *tu v'visc't'*
egli beveva *iss' v'véu*
noi bevavamo *nuja v'vamm'*
voi bevivate *uja v'vasc't'*
essi bevevano *iss' v'vern'*

io sentivo (sentii) *ij s'ntiu* (uguale alla III persona sing.)
tu sentivi *tu s'ntisc't'*
egli sentiva *iss' s'ntiu*
noi sentivamo *nuja s'ntamm'* (*s'ntavamm'*)
voi sentivate *uja s'ntasc't'* (*s'ntavat'*)
essi sentivano *iss' s'ntirn'* (*s'ntivan'*)

Passato Prossimo

lo ho lavorato *ij agg' fatchèt'*
tu hai lavorato *tu si fatchèt'*
egli ha lavorato *iss' a fatchèt'*
noi abbiamo lavorato *nuja em' fatchèt'*
voi avete lavorato *uja et' fat'chèt'*
essi hanno lavorato *iss' ann' fatchèt'*

io ho bevuto *ij agg' vipp't'*
tu hai bevuto *tu si vipp't'*
egli ha bevuto *iss a vipp't'*
noi abbiamo bevuto *nuja em' vipp't'*
voi avete bevuto *uja et' vipp't'*
essi hanno bevuto *iss' ann' vipp't'*

io ho sentito *ij agg' s'ntut'*
tu hai sentito *tu si s'ntut'*
egli ha sentito *iss a s'ntut'*
noi abbiamo sentito *nuja em' s'ntut'*
voi avete sentito *uja et' s'ntut'*
essi hanno sentito *iss' ann' s'ntut'*

Trapassato Prossimo e Remoto

lo avevo (ebbi) lavorato *ij eva fat'chèt'*
tu avevi lavorato *tu iju fat'chèt'*
egli aveva lavorato *iss' eva fat'chèt'*
noi avevamo lavorato *nuja avavamm' fat'chèt'*
voi avevate lavorato *uja avavat' fat'chèt'*

essi avevano lavorato

iss' ev'n' fat'chèt'

lo avevo (ebbi) bevuto

ij eva vipp't'

tu avevi bevuto

tu iju vipp't'

egli aveva bevuto

iss' eva vipp't'

noi avevamo bevuto

nuja avavamm' v'pp't'

voi avevate bevuto

uja avavat' vipp't'

essi avevano bevuto

iss' ev'n' vipp't'

lo avevo (ebbi) sentito

ij eva s'ntut'

tu avevi sentito

tu iju s'ntut'

egli aveva sentito

iss' eva s'ntut'

noi avevamo sentito

nuja avavamm' s'ntut'

voi avevate sentito

uja avavat' s'ntut'

essi avevano sentito

iss' ev'n' s'ntut'

Congiuntivo

Trapassato

Che io avessi lavorato

che ij aviss' fat'chèt'

che tu avessi lavorato

che tu aviss' fat'chèt'

che egli avesse lavorato

che iss' aviss' fat'chèt'

che noi avessimo lavorato

che nuja aviss'm' fat'chèt'

che voi aveste lavorato

che uja avassét' fat'chèt'

che essi avessero lavorato

che iss' aviss'r' fat'chèt'

che io avessi bevuto

che ij aviss' vipp't'

che tu avessi bevuto

che tu aviss' vipp't'

che egli avesse bevuto

che iss' aviss' vipp't'

che noi avessimo bevuto

che nuja aviss'm' vipp't'

che voi aveste bevuto

che uja avassét' vipp't'

che essi avessero bevuto

che iss' aviss'r' vipp't'

che io avessi sentito

che ij aviss' s'ntut'

che tu avessi sentito

che tu aviss' s'ntut'

che egli avesse sentito

che iss' aviss' s'ntut'

che noi avessimo sentito

che nuja aviss'm' s'ntut'

che voi aveste sentito

che uja avassét' s'ntut'

che essi avessero sentito

che iss' aviss'r' s'ntut'

Il condizionale si rende con il congiuntivo

Presente

Io lavorerei	<i>ij fat'cass'</i> (uguale alla II e III persona sing.)
tu lavoreresti	<i>tu fat'cass'</i>
egli lavorerebbe	<i>iss' fat'cass'</i>
noi lavoreremmo	<i>nuja fat'cassém'</i>
voi lavorereste	<i>uja fat'cassét'</i>
essi lavorerebbero	<i>iss' fat'cass'r'</i>

Io berrei	<i>ij v'viss'</i> (uguale alla II e III persona sing.)
tu berresti	<i>tu v'viss'</i>
egli berebbe	<i>iss' v'viss'</i>
noi beremmo	<i>nuja v'vassém'</i>
voi berreste	<i>uja v'vassét'</i>
essi berebbero	<i>iss' v'viss'r'</i>

Io sentirei	<i>ij s'ntiss'</i> (uguale alla II e III persona sing.)
tu sentiresti	<i>tu s'ntiss'</i>
egli sentirebbe	<i>iss' s'ntiss'</i>
noi sentiremmo	<i>nuja sentassém'</i>
voi sentireste	<i>uja sentassét'</i>
essi sentirebbero	<i>iss' s'ntiss'r'</i>

Imperativo

Lavora!	<i>Fatica!</i>	Lavorate!	<i>Fat'chèt'!</i>
Bevi!	<i>Viu!</i>	Bevete!	<i>V'vét'!</i>
Senti!	<i>Sént'!</i>	Sentite!	<i>S'ntit'!</i>

Infinito

Presente			Passato
Lavorare	<i>fat'cà</i>	aver lavorato	<i>avé fat'chèt'</i>
Bere	<i>veuj</i>	aver bevuto	<i>avé vipp't'</i>
Sentire	<i>s'nti</i>	aver sentito	<i>avé s'ntut'</i>

Participio Passato

Lavorato	<i>fat'chèt'</i>
bevuto	<i>vipp't'</i>
sentito	<i>s'ntut'</i>

Gerundio Presente

Lavorando	<i>fat'chènn'</i>
bevendo	<i>v'vènn'</i>

sentendo

s'ntènn'

4. Parti invarianti del discorso

4.1 Preposizioni

Le preposizioni semplici, di, a, da, in, con, su, per, tra, fra, corrispondono a: *d, a, da, dentra (nde), cu, ncoppa, pa (p'), mmézz'*.

L'articolo non si unisce mai alle preposizioni, per cui non sono presenti le preposizioni articolate, ma le preposizioni semplici più l'articolo:

coi compagni *cu i cumpagn'*
sulla tavola *ncoppa a taula*
nel fiume *dentra a i scjum'*
agli zii *a i zij*
dalla madre *da a mamma*

4.2 Congiunzioni

La congiunzione 'finchè' si rende con le seguenti espressioni *fin' a che, fin' a quand'*:

Aspetterò finchè non smetta di piovere - *Asc'pett' fin' a che f'nisc' d' chiouj*

Lavorerò finchè vuoi *Faticu fin' a quand' uó*

4.3 Avverbi

Laggiù – *abballa, da péd'*

dietro – *addrét'*

al di là – *cchiù llà*

sopra – *chèp' ammonta*

domani – *crèja*

neppure - *mancu*

stasera – *masséra*

adesso – *mo mo*

lentamente – *mpil' mpil'*

lentamente – *chièn' chièn'*

addosso – *ncógl'*

profondamente – *nfunn'*

piano – *sót' sót'*

giù, di sotto – *abbasc'*

lassù – *ammonta*

sotto – *chèp' abballa*

lentamente – *chièn' chièn'*

laggiù – *da péd'*

diversamente – *d' n'ata manéra*

insieme – *mbaranza*

apertamente – *mpalés'*

sopra – *ncoppa*

tra poco – *da ccà a n'at' mórz'*

allora – *ndann'*

completamente – *ndutt' e p' tutt'*

piano – *tom' tom'*

all'improvviso – *all'intrasatta* velocemente – *d' pressa*
 subito – *d' bòtta* sì (affermazione) – è
 di fronte – *faccia front'* immediatamente – *là p' là*
 finalmente – *mporzi* frattanto – *ndramènt'*
 a lungo – *p' n' munn' temp'* dopodomani – *p'scrèja*
 dopo dopodomani – *p'scridd'* il giorno ancora dopo – *p'scrofa*

4.4 Interiezioni

<i>Ah!</i>	esprime stupore, consenso, meraviglia
<i>abbi loch'</i>	eccola (si usa per persone e cose)
<i>ain'</i>	ma va là
<i>a ij llà</i>	eccola (si usa per persone e cose)
<i>aisc'</i>	esprime disappunto
<i>assa fa a Diu</i>	lascia fare a Dio
<i>azzò</i>	diamine
<i>che sacc' mo ij?</i>	che dirti? sai?
<i>cionca lloch'</i>	stai fermo, non ti muovere
<i>crisc' sant</i>	cresci santo (si usa dirlo a chi starnutisce)
<i>e com' no</i>	certamente
<i>e jamm' mo</i>	e sbrigati
<i>e mbè?</i>	e allora?, ebbene?, dunque
<i>gnor' no</i>	signor no
<i>gnor' sì</i>	signor sì
<i>jam jà</i>	suvvia, sbrigati
<i>jècch'c</i>	esclamazione di disgusto, di schifo
<i>l' ché?</i>	cosa?
<i>ma cammina</i>	vai via, non disturbarmi
<i>ma quand' mèij</i>	quando mai, non è vero
<i>maramen'</i>	mamma mia (anche male minore)
<i>ma tocca</i>	ma cosa dici
<i>ma vèij o vén'</i>	ma cosa dici, stai bene o stai male
<i>mena mé</i>	ma va là, smettila
<i>mena mó</i>	suvvia, lascia stare
<i>mo s' cóc'</i>	non vuoi capire, è tutto inutile
<i>ne nij</i>	ebbene, dunque, ma allora?
<i>o uàh</i>	ma guarda
<i>pala marina</i>	perbacco
<i>séé</i>	espressione di disappunto incredulità
<i>tèh</i>	eccoti
<i>tèmè</i>	guarda

*t' n' vèjj o no
tocca to
uàh*

vattene via, non disturbarmi
vai via, purtroppo
è la più tipica interiezione della parlata cerretese. Esprime ogni tipo di sentimento e sensazione, dalla meraviglia, sorpresa, simpatia, soddisfazione al rammarico, disapprovazione, dolore. È usata anche per salutare una persona che non si vede da tempo.

Cap.I.3

OMOFONI, SINONIMI, NOMI COMPOSTI ED IDIOMATICI

1 Omofoni

Sono presenti nella nostra parlata degli omofoni, termini con lo stesso suono ma con significato diverso. È possibile, tuttavia, notare qualche lieve sfumatura di suono dovuta, senza dubbio, a fattori linguistici personali, psicologici, culturali e a un orecchio oltremodo sensibile dell'ascoltatore.

Non ho notato alcuna differenza di suono tra i seguenti omofoni:

<i>abballa</i> <i>abballa</i>	avverbio, giù, di sotto III persona singolare del presente indicativo del verbo ballare, danzare
<i>abb'ndà</i> <i>abb'ndà</i>	infinito del verbo bendare infinito del verbo riprendere fiato, fare una breve sosta
<i>addubbuà</i> <i>addubbuà</i>	infinito del verbo abbellire, adornare infinito del verbo approfittare
<i>abbusc'cà</i> <i>abbusc'cà</i>	infinito del verbo prendere bastonate, botte infinito del verbo guadagnare
<i>appicc'cà</i> <i>appicc'cà</i>	infinito del verbo litigare infinito del verbo incollare
<i>appiccià</i> <i>appiccià</i>	infinito del verbo accendere infinito del verbo darsi per mano
<i>canc'llèta</i> <i>canc'llèta</i>	sostantivo, inferriata cancellata, participio passato di cancellare
<i>cascia</i> <i>cascia</i>	sostantivo, cassettoni sostantivo, insieme di tavole che formano la base del carro da trasporto

<i>chèpa</i>	sostantivo, testa
<i>chèpa</i>	III persona singolare del presente indicativo del verbo scegliere
<i>chès'</i>	sostantivo plurale, case
<i>chès'</i>	sostantivo plurale, casi
<i>chès'</i>	sostantivo singolare, formaggio
<i>chianta</i>	sostantivo, pianta
<i>chianta</i>	sostantivo, pianto diretto
<i>ciappa</i>	sostantivo, gancio anche automatico usato da calzolai e sarti
<i>ciappa</i>	sostantivo, piccolo sostegno in metallo per i lavori ai ferri
<i>cógl'</i>	sostantivo, collo
<i>cógl'</i>	II persona singolare del presente indicativo del verbo cogliere
<i>conn'la</i>	sostantivo, culla
<i>conn'la</i>	sostantivo, bara rudimentale scoperta, usata una volta per i defunti
<i>cricca</i>	aggettivo qualificativo, impettita, diritta
<i>cricca</i>	sostantivo, combriccola
<i>facciafront'</i>	avverbio, di fronte
<i>facciafront'</i>	sostantivo, l'atto di confrontarsi per scoprire la verità
<i>fid'</i>	II persona singolare del presente indicativo del verbo fidarsi
<i>fid'</i>	II persona singolare del presente indicativo del verbo sentirsi (bene, male)
<i>fróc'</i>	sostantivo, narici
<i>fróc'</i>	nome comune di persona, omosessuale
<i>gliombra</i>	sostantivo plurale, gomitoli
<i>gliombra</i>	sostantivo plurale, cadute

<i>gliótt'</i> <i>gliótt'</i>	sostantivo plurale, gocce I e III persona singolare del presente indicativo del verbo deglutire
<i>janèra</i>	sostantivo, gancio di ferro per tirare il secchio dal pozzo
<i>janèra</i>	nome comune di persona, strega
<i>l'vèt'</i> <i>l'vèt'</i>	sostantivo, lievito naturale per cibi participio passato del verbo togliere
<i>mart'glina</i> <i>mart'glina</i>	sostantivo, freno per carrozze sostantivo, martello a due punte diverse, usato per appianare e levigare la lama della falce
<i>mola</i> <i>mola</i>	sostantivo, molare (dente) sostantivo, pietra per affilare lame
<i>mundón'</i> <i>mundón'</i>	nome comune di animale, caprone sostantivo, mucchi, una certa quantità
<i>munn'</i> <i>munn'</i>	sostantivo, mondo II persona singolare del presente indicativo del verbo sbucciare, mondare
<i>mut'</i> <i>mut'</i>	sostantivo, imbuto aggettivo qualificativo, muto
<i>ndaccà</i>	infinito del verbo essere debitore, moroso, non pagare
<i>ndaccà</i> <i>ndaccà</i>	infinito del verbo fare un taglio, una incisione infinito del verbo barbugliare, balbettare
<i>pacch'</i> <i>pacch'</i> <i>pacch'</i>	sostantivo plurale, glutei sostantivo plurale, stracci sostantivo singolare, pacco
<i>pica</i> <i>pica</i>	nome comune di animale, gazza sostantivo, tosse di petto

<i>pizz'l'</i> <i>pizz'l'</i>	sostantivo, pizzico sostantivo, becco d'uccello
<i>pressa</i> <i>pressa</i>	sostantivo, torchio di frantoio sostantivo, fretta
<i>pullér'</i> <i>pullér'</i>	nome comune di persona, venditore di polli sostantivo, piliere, avanti porta in pietra e arco di finestra
<i>puntià</i> <i>puntià</i>	infinito del verbo rattoppare infinito del verbo fissare intensamente, prendere di mira qualcuno o qualcosa
<i>puntina</i> <i>puntina</i>	sostantivo, piccolo chiodo sostantivo, merletto all'uncinetto
<i>puzz'</i> <i>puzz'</i>	sostantivo, pozzo I e II persona singolare del presente indicativo del verbo puzzare
<i>quap'tèl'</i> <i>quap'tèl'</i>	sostantivo, fune adoperata per legare il carico sostantivo, capitale, rendita, fondi
<i>ranghu</i> <i>ranghu</i>	nome comune di aniamle, ragno sostantivo, crampo
<i>roc'la</i> <i>roc'la</i> <i>roc'la</i>	sostantivo plurale, rocchette sostantivo, carrucola III persona singolare del presente indicativo del verbo rotolare
<i>r's'cà</i> <i>r's'cà</i>	infinito del verbo rischiare infinito del verbo risparmiare eccessivamente
<i>sc'cann'</i> <i>sc'cann'</i>	sostantivo, sgabello I e II persona singolare del presente indicativo del verbo sgozzare
<i>sc'funn'</i> <i>sc'funn'</i>	sostantivo, appetito smodato II persona singolare del presente indicativo del

	verbo sfondare
<i>sc'chiaff'</i> <i>sc'chiaff'</i>	sostantivo, schiaffo I persona singolare del presente indicativo del verbo introdurre, immettere
<i>sc'ccuccèt'</i> <i>sc'ccuccèt'</i>	aggettivo qualificativo, calvo participio passato del verbo infastidire
<i>sc'parèta</i> <i>sc'parèta</i>	aggettivo qualificativo, diversa, inadatta, impari sostantivo, rimprovero
<i>sc'pènn'</i> <i>sc'pènn'</i>	infinito del verbo spendere infinito del verbo sganciare, staccare e I e III persona singolare del presente indicativo dello stesso verbo
<i>sc'pèra</i>	aggettivo qualificativo, tremendo, terribile, cattivo
<i>sc'pèra</i> <i>sc'pèra</i>	aggettivo qualificativo, invariabile, dispari III persona singolare del presente indicativo del verbo sparare
<i>sc'pògl'</i> <i>sc'pògl'</i>	sostantivo, stoppie I e III persona singolare del presente indicativo del verbo spogliare
<i>sc'puntà</i> <i>sc'puntà</i>	infinito del verbo sbocciare, affiorare infinito del verbo inacidire, andare a male di cibi
<i>sc'puntut'</i> <i>sc'puntut'</i>	aggettivo qualificativo, sfacciato, intraprendente aggettivo qualificativo per oggetto senza punta
<i>sc'tà</i> <i>sc'tà</i>	dimostrativo, questa III persona singolare del presente indicativo del verbo stare
<i>sc'tagnèr'</i> <i>sc'tagnèr'</i>	nome comune di persona, stagnino sostantivo, recipiente di latta per olio
<i>sc'tip'</i>	sostantivo, cassetto, armadio

<i>sc'tip'</i>	I e II persona singolare del presente indicativo del verbo conservare
<i>sc'merza</i>	aggettivo qualificativo, rovescio
<i>sc'merza</i>	sostantivo, rivolto di lenzuola
<i>sc'merza</i>	sostantivo, schiaffo
<i>sc'merza</i>	III persona singolare del presente indicativo del verbo rovesciare, capovolgere
<i>s'm'ntólla</i>	sostantivo, chiodi molto piccoli
<i>s'm'ntólla</i>	sostantivo, confettini colorati e minuti per decorare dolci
<i>sòrv'la</i>	sostantivo plurale, sorbe
<i>sòrv'la</i>	sostantivo plurale, tappi di sughero
<i>surbètta</i>	sostantivo, pasto poco gradevole
<i>surbètta</i>	sostantivo, sorbetto
<i>tócc'h'</i>	sostantivo, sorteggio
<i>tócc'h'</i>	II persona singolare del presente indicativo del verbo toccare
<i>tozz'la</i>	sostantivo plurale, pezzi di pane raffermo
<i>tozz'la</i>	sostantivo plurale, pezzi di legno
<i>tozz'la</i>	III persona singolare del presente indicativo del verbo bussare
<i>uótt'</i>	nome comune di animale, rospo
<i>uótt'</i>	I persona singolare del presente indicativo del verbo spingere
<i>vén'</i>	sostantivo plurale, vene, arterie
<i>vén'</i>	II persona singolare dell'indicativo presente del verbo venire
<i>vita</i>	sostantivo, vita, esistenza
<i>vita</i>	sostantivo, vite, pianta dell'uva
<i>vita</i>	sostantivo, vite (chiodo con vite)
<i>v'tèlla</i>	nome comune di animale, vitella

<i>v'tèlla</i>	sostantivo plurale, budella, intestino
<i>v'viss'</i>	I, II e III persona singolare del condizionale presente del verbo bere
<i>v'viss'</i>	I, II e III persona singolare del condizionale presente del verbo vivere

2 Sinonimi

Si riscontrano nella parlata cerretese vari termini con lo stesso significato che presentano, a volte, solo qualche leggera differenza di tonalità dovuta alla personalità del parlante.

Allodola	<i>ciuccia pannella, cucciarda</i>
accovacciato	<i>accu'uaccièt', nguèt'</i>
acerbo	<i>achr', malfatt', cérv'</i>
avaro	<i>cacasiccu, sc'ting', pirsch', taccagn', prasiccu</i>
bagnato	<i>sc'punz, mogl'</i>
balcone	<i>balcón', bual'cón'</i>
barcollante	<i>sciangulièt', sc'cart'llèt'</i>
bastonate	<i>lardietà, matutin', mazzèt', mazzièta, muanti ciatón', nu matt' saccu, paccarièta, palièta, sc'cunnucchièta, taccarièta</i>
bastone	<i>mazzaregl', pert'ca, p'rocca</i>
bastone per piantare	<i>p'zzuch', puasc'tunatur'</i>
bernoccolo	<i>bumbbón', bummón'</i> (allofono), <i>uozz'</i>
bevanda sgradevole	<i>ciautèlla, ciofeca, ciuculattera, surbètta</i>
bieta	<i>fogl' moll', misc't'caglia</i>
bimbo	<i>criatur', ninn'</i>
bruciato (di cibo)	<i>azz'cchèt' sotta, jarz'</i>
bonacciona	<i>ciammetta, ciaula, maddamma, ciavarra, s'loca</i>
cagna	<i>chèna, cacciuna, cacciuella, caciuttèlla</i>
cagnolino	<i>cuacciuon', cuacciuonéggl', cuacciuttéggl'</i>
capra	<i>ciavarra, crèpa</i>
cassetto	<i>cuassèt', tiratur'</i>
cavilloso	<i>glipp'cus', mbicción', sc'tummuacus'</i>
curvato	<i>arranghèt', chièt', sc'tort'</i>
diroccato	<i>d'rropuèt', sc'carrupèt', sc'cassèt'</i>
eccola!	<i>abbij loch!, a ij là!, eccula!</i>
ernia	<i>cummud'tà</i> (ironico), <i>paposcia, uall'ra</i>
fitto (di locale, ecc.)	<i>affitt', pusón'</i>

forma di cacio	<i>masciotta, p'zzotta</i>
frantoio	<i>mundèl', trappit'</i>
giù	<i>abballa, sotto, a bbasc'</i>
gocce d'acqua	<i>gliott', sc'chizz'ch', sc'trizz'</i>
goloso	<i>cannarut', l'ccannèr', ulius'</i>
graticcio	<i>rèta, sc'pasella, sc'pèsa</i>
grasso	<i>ciótt', gravant', pagnótt', urz'ttón'</i>
grossolano	<i>mardiscu, massicc', matrièl'</i>
grosso masso	<i>cuantón', morgia, p'sc'cón'</i>
ingarbugliato	<i>mbruglièt', mpiccièt', arrauglièt'</i>
laggiù	<i>abballa, là sotto, da péd'</i>
lentamente	<i>begl' begl' e semp' semp', chièn' chièn', cata ped' cata ped', mpil' mpil', sot' sot', tom' tom' crisc't', l'vèt'</i>
lievito	<i>ammuina, appicc'cu, scèrra</i>
litigio	<i>ciammetta caccia corna, ciammarruca</i>
lumaca	<i>mbrid'cu, murit'cu</i>
luogo all'ombra	<i>arr's'chèt', siccu, sc'p'dèl', sc't'nn'chèt'</i>
magro	<i>p'tt'lus', sciangh'llèt', sc'faumacchièt', sc'rav'sèt'</i>
malandato	<i>calióta, faccia d' mpis'</i>
malandrino	<i>cafón', mallard', marrèn', zamarr'</i>
maleducato, rude	<i>cóta d'occhij, fattura, jéttatura, ncantes'm'</i>
malocchio	<i>ganasc', masc'ch'</i>
mandibola	<i>musc'd', prut'</i>
muffa	<i>froc', i buch' di i nès'</i>
narici	<i>afr'ch', burdataura, fris'</i>
orlo	<i>caccavella, cuaccavégl', tianèlla, tièlla, tièna</i>
pentola	<i>c'raségl', diauligl', l'fort', p'parul' fort'</i>
peperoncino	
persona alta e	
sciocca	<i>calonz', camel', cann'lér'</i>
pietra per affilare	
lame	<i>mola, uta</i>
pizza di granone	<i>pizza a gliscia, p'rrózz'</i>
preparato	<i>accuncièt', appar'cchièt', apparèt', bardèt'</i>
pugno	<i>cazzott', ndéu, punij</i>
raffreddore	<i>ciamurr', cuatarr'</i>
rossore in viso	<i>allampèt', avvampèt'</i>
sbucciare	<i>munnà, sc'curzà</i>
schiaffo	<i>buff'ttón', chiaccón', chianètta, cinqu' fronn', cuppin', mancu e dritt', mappina, ncapatón',</i>

	<i>pacch' r', papagn', papètt', s'cuzzón', sc'chiaff', sc'cuzz'ttón', sc'm'zón', sc'glin', sc'cupp'lón', sc'curzin', sottamuss', sucuzzón', sunètt', surd'glin', va e vén', v'ntagl'</i>
schiena	<i>cut'lón', rina, sc'china</i>
sciocco	<i>abbunèt', chiochjr', farfarégl', maccarón', ndond'l'</i>
scorreggia, peto	<i>joffa, pit't', puzza</i>
scostumato	<i>sc'cusc't'mèt', sc'crianzèt'</i>
sincope	<i>na mossa, occia, tocch', trón'</i>
sporcare	<i>aggliurcià, nghiacca, nghia v'cà, nguacchià</i>
sputo	<i>chiummèlla, sc'carazza, sc'chiumazza, sc'putazza</i>
testardo	<i>chèpa tosc'ta, cucciut', ncapot'ch'</i>
torbido	<i>ndu'ulèt', troul', trov'l' (allofono)</i>
ubriaco	<i>appagliarèt', mbriècu, trunc trunc'</i>
un poco	<i>na ndicchia, na punzecchia, na sc'dramma, nu murzigl', nu nzinsigl'</i>
vaso da notte	<i>pisciatur', quantarégl', r'nèl'</i>

3 Nomi composti ed idiomatici

Acquazzone –	<i>sc'trénta d'acqua</i>
afa –	<i>buttagna d' caud'</i>
ago per materassi –	<i>èqua uardèna</i>
aliodola –	<i>ciuccia pannèlla</i>
alluce –	<i>d'tón' di i pued'</i>
altalena –	<i>secula e bricula</i>
anima della scarpa –	<i>puèzz' vecchj</i>
arrotino –	<i>ammóla forb'c'</i>
battente, picchiotto –	<i>tozz'la purtón'</i>
bisegolo –	<i>puéd' d' porch'</i>
bugia –	<i>porta c'rogg'n'</i>
cagliata –	<i>latt' quaglièt'</i>
capriola –	<i>chèp' tomm'la</i>
carroziere –	<i>sc'cassa carrozz'</i>
cassaforte –	<i>casciafort'</i>
castratore (di animali) –	<i>rasc'ta purcèlla</i>
chiacchierone –	<i>uocca aperta</i>
cinghiale –	<i>porch' sarvat'cu</i>

confronto –	<i>faccia front'</i>
dirupi –	<i>prec'na abballa</i>
fallire –	<i>ij d' chèpa sotta</i>
focaccia –	<i>pizza moscia</i>
foglie di bieta –	<i>fogl' moll'</i>
formaggio fermentato –	<i>chès' punt'</i>
incontinente –	<i>debbul' d' rina</i>
indigestione –	<i>ndórza panza</i>
irrequieto –	<i>n' troua ricétt'</i>
lasagne –	<i>sagna mbuttita</i>
lumaca –	<i>ciammetta caccia corna</i>
malleolo –	<i>oss' pizzigl'</i>
maniscalco –	<i>ferra ciucc'</i>
manovale –	<i>mezza cucchièra</i>
mezzaluna –	<i>addaccia lard'</i>
narici –	<i>buch' di i nès'</i>
nuca –	<i>noc' di i cógl'</i>
organizzatore –	<i>muasc'tr' d' fesc'ta</i>
pannocchia –	<i>sc'pógna d' randihij</i>
pettegolo –	<i>mèla lengua</i>
picchio –	<i>tozz'la cerqua</i>
piloro –	<i>uocca di i sc'tomm'ch'</i>
polpaccio –	<i>ciótt' da a cossa</i>
poveraccio –	<i>mórt' di fèma</i>
rastrelliera –	<i>appenn' rèma</i>
schiaffo –	<i>nu va e vén'</i>
sopra –	<i>chèpa ammonta</i>
sotto –	<i>chèpa abballa</i>
susine –	<i>auléc'n cacarell'</i>
tamburano –	<i>assuca pann'</i>
teschio –	<i>chèpa d' morta</i>
tovagliolo –	<i>asc'tòja uocca</i>
upupa –	<i>uagliucc' d' sép'</i>

Sez.II- Elementi di grammatica del dialetto di Cusano Mutri (Vito A. Maturo)

Come si può dedurre, Cusano non è un paese di transito; il borgo sovrastante di Pietraraja è l'unico che gravita nella sua orbita. Ma anche i pietrarajesi potrebbero, in futuro, come già in passato, scendere nella pianura telesina con un percorso di cresta montana.

Forse questa ubicazione è la ragione per cui la "parlata cusanese" si differenzia dal ceppo del dialetto napoletano, considerato, ancora all'inizio del '900, la lingua ufficiale usata forzosamente con i forestieri. Il vernacolo cusanese, insomma, non è tipico di tutti i valligiani. La frazione Civitella Licinio, posta sulla direttrice Telesina, ha cadenza e termini di uso comune completamente diversi, che non rientrano nella presente ricerca. Non a caso questo "casale" fa parte del Comune di Cusano Mutri dall'Unità d'Italia.

È da evidenziare, tuttavia, che solo nelle zone più alte del nostro paese (le contrade di Cerracchito, San Felice, Sorgenze, Calvario) si conserva l'antica cadenza e il lessico, mentre nel centro abitato e nelle contrade più a sud queste caratterizzazioni si sono dissolte.

Cap.II.1

FONETICA E ORTOGRAFIA DEL CUSANESE

1 Fonologia

Evidenti e non lievi le difficoltà della fonologia: la prima si è presentata nella trascrizione dei suoni tipici e non ben definibili con le lettere dell'alfabeto italiano.

Sarebbe stato opportuno usare i simboli dell'alfabeto fonetico internazionale o almeno segni grafici sussidiari. Ma questo avrebbe limitato la fruizione ai soli specialisti, escludendo i giovani ai quali l'opera è rivolta. L'ideale sarebbe stato affiancare al saggio un sottofondo sonoro che riproducesse la viva voce di qualche anziano. Di conseguenza si è giunti alla determinazione di ridurre il tutto ai minimi termini, usando i seguenti accorgimenti:

- la vocale "e" senza accento nel corpo della parola è da considerarsi semimuta;
- le vocali in fine di parola non accentate, poco chiare come suono, sono segnate con la dièresi ("") (libro – *glibrë*, scemi – *scemî*) per indicare la caduta di tale vocale;
- la "ae" è da leggersi come un "ae" con il suono della "a" velato rispetto alla "e" che è molto aperta.

2 Alterazioni consonantiche e vocaliche

Le alterazioni consonantiche e vocaliche, rispetto all'italiano, sono le seguenti:

- la labiale sonora 'b' diventa labiodentale sonora –v:
erba - *ervä*
bava - *vevã*
baciare - *vasà*
broccolo – *vrocchegliä*
brodaglia - *vrodã*
bere - *vevë*

- la labiale sonora 'b' cade all'inizio di parola:
bacile - *uacilë*
barile - *uarrilë*

bove - *uové*
bocca - *uoccä*

botte - *uottë*
bacio - *uaesë*

-la palatale 'c' si trasforma in dentale alveolare –z:
accetta – *azzetta*
cappuccio – *carapuzzë*
oncia – *onza*
noccioli – *nuzzegli*
zucchetto – *scarzittë*

-la dentale sonora 'd' diventa dentale sorda –t:
ospedale – *spuitælë*
piede – *puètë*
chiodino – *puntina*
padre – *puatrë*
madia – *matarca*
discorso – *trascursë*

-la dentale sonora 'd' cambia in labiodentale –v:
paradiso – *paravisë*
chiodo – *chiuovë*
biada – *biævë*
vado – *vævë*

-la labiodentale 'f' diventa palatale sibilante –sc:
soffio – *sciuscë*
fiume – *sciumë*
fiore – *sciorë*
fiocca – *sciocca*

-la palatale gutturale 'g' muta in palatale sorda -c:
galantuomo - *calantomë*
gallina - *caglinä*
garofani - *carofanë*
galera - *calerä*
garanzia - *caranzië*
galoppare – *caluppà*

-la palatale sonora "g" diventa –i:
gatti - *iattë*
giovare - *iuvà*
giorno - *ionë*
gelare - *ielà*
giurare - *iurà*
giocare – *iucà*

-la palatale gutturale "g" cade all'inizio di parola:
gatto - *uattë*
gonna - *unnellä*
guerra - *uèrrë*
gomito - *utë*
guappo - *uappë*
gallo - *uaglië*

-la palatale gutturale 'g' si trasforma in gutturale –gh:
affoga – *affoghë*
affondare – *affughènnë*
largo – *larghë*
obbligo – *obblighë*
tengono – *tenghenë*
lungo – *longhë*

-la palatale 'g' cambia in nasale –gn:

mangiando – *magnènnë*

mangiare – *magnà*

stringe – *astregnë*

piangere – *chiagnë*

tingono – *tignenë*

-la dentale alveolare liquida 'l' seguita dalle vocali "u" e "i" si trasforma in –gl:

lupo - *gliupë*

lima - *glimä*

lucido - *gliucedë*

limone - *glimonë*

libro - *glibrë*

lume - *gliumë*

-la dentale alveolare liquida doppia "ll" in fine di parole maschili diventa –gl:

quello - *chigli*

bello - *beglië*

scalpello - *scarpeglië*

callo - *caglië*

cavallo - *cuavaglië*

gallo - *uaglië*

collo - *coglië*

mollo – *moglië*

-la dentale alveolare liquida 'l' muta in vibrante –r:

gomitolo – *gliòmmerë*

mulino – *murinë*

palmo – *parmë*

coltello – *curtéglië*

volpe – *uorbë*

diavolo – *diaurë*

-come in tutti i dialetti di radice osco-umbro anche nel nostro non manca la trasformazione del gruppo "nd" in –nn:

quando - *quannë*

mangiando - *magnènnë*

bevendo - *vevènnë*

dormendo - *durmènnë*

studiando - *studiènnë*

parlando - *parlènnë*

-la dentale alveolare sonora 'n' cambia in labiale nasale –m:

piena alluvionale – *chiéma*

sgangherato – *sgamellætë*

lenticchie – *lummiccolë*

neanche – *manchè*

-la labiale sorda 'p' si trasforma in sonora –b:

volpe – *uorbë*

appeso – *mbisë*

in punta – *nbontë*

prestare – *mbrestà*

imprese – *mbresa*

erisipela – *resibela*

- la labiale sorda 'p' diventa gutturale –ch:

piena - *chiena*

più - *chiù*

piano - *chiaenë*
piantare - *chiantà*

piazza - *chiazzà*
piangere – *chiagnë*

-termini in cui cade la dentale alveolare vibrante 'r':
perché – *pecchè* sempre – *sempë*
per – *pë* quattro – *quattë*
mandorla – *mènnela* sorci – *sucë*

-la dentale alveolare sonora 's' suona –z:
possa – *puzzë* pensieri – *pinzeri*
insalata – *nzalætë* insieme – *nzégnë*

-la palatale sibilante 'sc' cambia in dentale sonora –s:
prosciutto – *presuttë* asciutto – *assuttë*
lascia – *lassa* coscia – *cossë*

-la labiodentale sonora "v" si trasforma nella vocale –u:
vento - *uentë* votare - *utà*
voce - *uocë* vaso - *uaesë*
volare - *ulà* volere - *ulé*

-termini che presentano il suono consonantico raddoppiato:
afa – *abbæfë* gomito – *gliómmerë*
storpio – *struppiëtë* nominato – *nummenatë*
magari – *ammacàrë* come – *commë*
così – *accussì* cotone – *cuttonë*

-la vocale 'a' muta in –e:
mancano – *manchènë* affogando – *affughènnë*
maturano – *maturenë* acquistati – *acquistètë*
invecchiano – *invecchienë* contano – *contenë*

-la vocale 'a' dittonga in –ua:
martello - *muarteglië* mantello - *muanteglië*
mattone - *muatonë* bacile – *uacilë*
cavallo – *cuavaglië* canale – *cuanalë*
callo – *cuaglië* cappotto – *cuappottë*

-il gruppo 'al' diventa –au:
falce – *fauce* calze – *cauzettë*
altro – *autë* alza – *iauzë*

calcio – *cuaucë*

altare – *autærë*

-la vocale 'e' si trasforma in –i:

vecchiette – *vicchiarèllë*

pensieri – *pinzeri*

crisi – *criscë*

questo – *chistë*

quelli – *chiglië*

meno – *minë*

-la vocale 'e' dittonga in –ue:

merlo - *muerglië*

metro – *metrë*

medico – *muedechë*

vecchio – *uecchië*

-la vocale 'e' suona –ui:

pera – *puirë*

ospedale – *sputælë*

mestiere – *muistierë*

pelo – *puiglië*

-la vocale 'i' diventa –e:

nominato – *nummenatë*

pedistallo – *pedestaglië*

mattinata – *maitenætë*

finestrino – *finestreglië*

lingua – *lengua*

semina – *semmenë*

-la vocale 'i' cambia in –u:

fringuello – *frungigli*

servito – *servutë*

piede – *puetë*

lievito – *luètë*

arricchito – *arreccutë*

cucitura – *cusuturë*

- la vocale 'i' muta in –ui:

bigliardo - *buigliardë*

bidone - *buidonë*

birillo - *buiriglië*

bidello - *buidellë*

biglietto - *buigliettë*

binario - *buinarië*

- il dittongo "ie" si trasforma in –e:

miele - *mèlë*

dietro - *addrètë*

tiene - *tènë*

siero - *serë*

fieno - *fenë*

siete - *setë*

-la vocale 'o' cambia in –e:

piangono – *chiagnenë*

manteniamoci – *mantenemecë*

dormono – *dormenë*

tengono – *tenghenë*

vengono – *venghenë*

prosciutto – *presuttë*

-la vocale "o" in sillaba iniziale spesso si trasforma in –u:

noci - *nucë*
nodo - *nudechë*
noccioli - *nuzzegli*

nominato - *nummenatë*
nostalgia - *nustalgiä*
notizia - *nutiziä*

-la vocale 'o' dittonga in -uo:

bove - *uovë*
botte - *uottë*
volpe - *uorbë*

bocca - *uocca*
voce - *uocë*
vomotare - *uommeccà*

-la vocale 'u' diventa -o:

suo - *soië*
pulce - *pocë*

tuo - *toië*
ruba - *arrobbë*

-il dittongo 'uo' muta in -o:

nuovo - *novë*
uomo - *omë*
fuori - *forë*
suona - *sona*

cuore - *corë*
muore - *morë*
vuole - *vò*
cuoce - *cocë*

-termini con il fenomeno della **prostesi**:

afa - *abbafæfë*
così - *accussi*
stringe - *astregne*

masticare - *ammaglià*
dove - *addò*
raccoglie - *arrecoglië*

-termini con il fenomeno della **metatesi**:

cresta - *centra*
carbone - *craónë*
pergola - *preula*
fabbricare - *frabbicà*

pietre - *prætë*
quercia - *cërqua*
castrato - *rastètë*
febbre - *frevà*

-termini con il fenomeno dell'**afèresi**:

acini - *cicci*
ginestre - *inestrë*
acerbo - *cërvë*
inverno - *vernë*

chioccia - *iocca*
gabbo - *jabbë*
questo - *stu*
distrugge - *struië*

-termini con il fenomeno della **sincope**:

cavolo - *cuàuglië*
franare - *fraià*
maggiorana - *mairana*
diavolo - *diaulë*

carbone - *craónë*
maggese - *maiesë*
preghiamo - *piæmë*
nega - *nèia*

-termini con il fenomeno dell'**apocope**:

affacciare – *affaccià*

vuole – *vuò*

agnello – *ainë*

guardare – *uardà*

padrone – *padrò*

cantare – *cantà*

Cap.II.2

MORFOLOGIA

1 Note grammaticali

Le caratteristiche grammaticali specifiche del cusanese si possono sintetizzare nelle seguenti particolarità non riscontrabili nelle parlate dei paesi limitrofi, pur se qualche affinità è possibile notarla nel dialetto di Faicchio.

2 Gli articoli determinativi e indeterminativi

Gli articoli determinativi (il, lo, la, i, gli, le) si distinguono in maschili, femminili e neutri:

maschili	il libro – <i>i glibrè</i>	i libri – <i>i glibrè</i>
	lo zoppo – <i>i zoppè</i>	gli zoppi – <i>i zoppè</i>
femminile	la castagna – <i>a castagnè</i>	le castagne – <i>o castagnè</i>
	la patata – <i>a patænè</i>	le patate – <i>o patænè</i>
neutro	il sangue – <i>u sanguè</i>	il pane – <i>u panè</i>
	il pepe – <i>u pepè</i>	il vino – <i>u vinè</i>

E' da evidenziare che l'articolo 'lo' davanti a vocale si trasforma in *gl*:

l'occhio – <i>gl'occhiè</i>	l'indirizzo – <i>gl'indirizzè</i>
l'arco – <i>gl'iarchè</i>	l'uccello – <i>gl'iaucégliè</i>

Davanti ai possessivi si usa sempre l'articolo neutro *u*:

il mio – <i>u miè</i>	il tuo – <i>u toiè</i>
il suo – <i>u soiè</i>	il nostro – <i>u nostrè</i>

Gli articoli indeterminativi (un, uno, una) corrispondono a *nu*, *na*:

un cane – <i>nu quænè</i>	uno strumento – <i>nu strumèntè</i>
una donna – <i>na femmenè</i>	un'altra – <i>n'ata</i>

3 Il plurale dei nomi

Alcuni nomi hanno la stessa forma per il singolare e il plurale:

libro – libri	glibrè – glibrè
zoppo – zoppi	zoppè – zoppè

- I nomi terminanti in "one" formano il plurale in "uni":
 masso – *murgionë* massi - *murgiuni*
 grossa pianta - *chiantonë* grosse piante - *chiantuni*
 agazzo - *uaglionë* ragazzi - *uagliuni*
 bottiglione - *buttigionë* bottiglioni - *buttigliuni*

Alcuni sostantivi, nella formazione del plurale cambiano l'inizio della parola:

gallo - <i>uaglië</i>	galli - <i>iagli</i>
vecchio - <i>uecchië</i>	vecchi - <i>vecchi</i>
cane - <i>quaenë</i>	cani - <i>chaeni</i>
secchio - <i>cuaetë</i>	secchi - <i>chaetë</i>

4 Pronomi e aggettivi

Pronomi personali soggetto e complemento

io	<i>ii</i>	me	<i>më</i>
tu	<i>tu</i>	te, ti	<i>të</i>
egli	<i>issë</i>	gli, lo	<i>issë, lë</i>
ella	<i>iessa</i>	le	<i>iessa</i>
esso	<i>issë</i>	lo	<i>o, a, i</i>
noi	<i>nuië</i>	ci	<i>nuië</i>
voi	<i>vuia</i>	vi	<i>vuia</i>
essi	<i>lorë</i>	li, loro	<i>lorë</i>

Pronomi e aggettivi dimostrativi

questo – <i>chistë</i>	questi – <i>chistë</i>
questa – <i>chesta</i>	queste – <i>chestë</i>
quello – <i>chiglië</i>	quelli – <i>chiglië</i>
quella – <i>chella</i>	quelle – <i>chellë</i>

Pronomi e aggettivi possessivi

Gli aggettivi possessivi seguono sempre il nome, o si legano ad esso, nel caso di nomi di parentela:

il mio - <i>u mië</i>	tua madre - <i>mammetä</i>
il tuo - <i>u toië</i>	mia moglie - <i>mugliermë</i>

il suo - <i>u soië</i>	suo figlio - <i>i fuiglië soië</i>
il nostro - <i>u nostrë</i>	tuo figlio - <i>figlietë</i>
il vostro – <i>u vostrë</i>	vostra madre – <i>mammetā</i>
il loro – <i>u lorë</i>	il loro figlio – <i>i fuiglië lorë</i>

Comparativi e diminutivi

I comparative di maggioranza e di minoranza irregolari non sono presenti, per cui la formazione di detti comparativi avviene per mezzo dell'avverbio 'più' – *cchiù*, che precede l'aggettivo:

maggiore	<i>cchiù grossë</i>
minore	<i>cchiù piccuglië</i>
peggiore	<i>cchiù peggië</i>

I diminutivi che in italiano presentano la finale in 'ino', in cusaneese prendono *-gl*:

tavolino – <i>taugliglië</i>	cucchiaino – <i>cucchiareglië</i>
finestrino – <i>finestreglië</i>	bellino – <i>begliglië</i>
porcellino – <i>purceglië</i>	piccolino – <i>picculiglië</i>

5 Verbi

5.1 Caratteristiche specifiche

I verbi all'infinito di prima e terza coniugazione terminano con vocale accentata:

mangiare - <i>magnà</i>	capire - <i>capi</i>
udire - <i>sentì</i>	morire - <i>murì</i>
parlare - <i>parlà</i>	cantare - <i>cantà</i>

I verbi di seconda coniugazione all'infinito sono tronchi:

bere - <i>vevë</i>	leggere - <i>leggë</i>
credere - <i>credë</i>	scrivere - <i>scrivë</i>
scendere - <i>scennë (scegnë)</i>	cedere - <i>cedë</i>

I verbi intransitivi composti si coniugano con entrambi i verbi ausiliari essere e avere:

io sono andato	<i>ii so iutë</i>
	<i>ii aggië iutë</i>

io sono caduto	<i>ii so cadutë ii aggië cadutë</i>
io sono stato	<i>ii so staetë ii aggië staetë</i>
io sono venuto	<i>ii so venutë ii aggië venutë</i>

5.2 Coniugazione dei verbi

AVERE - A V É

INDICATIVO

PRESENTE

Sing: <i>aggië à à</i>	Pl.: <i>avémë avëtë ànnë</i>
--------------------------------	--------------------------------------

IMPERFETTO

Sing: <i>avévë avivë avévë/avéa</i>	Pl.: <i>avavàmë avavàtë avévanë/avéanë</i>
---	--

PASSATO REMOTO

Sing: <i>avèttë avistë avèttë</i>	Pl.: <i>avémmë/avëttemë avéstë avèttënë/avëtterë</i>
---	--

FUTURO SEMPLICE

Sing: <i>arràggi/avarràggia arrài/avarrài arrà/avarrà</i>	Pl.: <i>avarrémë avarrétë arrà/avarrànnë/arrànnë</i>
---	--

PASSATO PROSSIMO

Sing: <i>àggia avutë ecc.</i>	Pl.: <i>avémë avutë ecc.</i>
-------------------------------	------------------------------

TRAPASSATO

Sing: <i>avè/avévë avutë ecc.</i>	Pl.: <i>avavàmë avutë ecc.</i>
-----------------------------------	--------------------------------

FUTURO ANTERIORE

Sing: <i>arràggië/avarràggia avutë ecc.</i>	Pl.: <i>avarrémë avutë ecc.</i>
---	---------------------------------

CONGIUNTIVO

PRESENTE

Sing: *àggia*
àggia
àggia

Pl.: *aggiàmë*
aggiàtë
aggiànë

IMPERFETTO

Sing: *avéssë*
avissì
avéssë

Pl.: *avassémë*
avassétë
avéssenë

PASSATO

Sing: *àggia avùtë ecc.*

Pl.: *aggiàmë avùtë ecc.*

TRAPASSATO

Sing: *avéssë avùtë ecc.*

Pl.: *avassémë avùtë ecc.*

CONDIZIONALE

PRESENTE

Sing: *avarrià/avria*
avarriassi
avarrà

Pl.: *avarriamë*
avarrestë
avarria

PASSATO

Sing: *avarrià avùtë ecc.*

Pl.: *avarriamë avùtë ecc.*

IMPERATIVO

Sing: -
àggia

Pl.: *avémë*
aggiàtë

INFINITO

Presente: *avé*

Passato: *avé avùtë*

PARTICIPIO

Presente: -

Passato: *avùtë*

GERUNDIO

Presente: *avènnë*

Passato: *avènnë avùtë*

Il verbo 'avere' si serve anche di 'tenere' nella coniugazione dei tempi semplici.

ESSERE - È S S Ē

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.: <i>so'</i>	Pl.: <i>sémě</i>
<i>sî</i>	<i>sétě</i>
<i>è</i>	<i>so'</i>

IMPERFETTO

Sing.: <i>èrě</i>	Pl.: <i>savàmě/eravàmě</i>
<i>sivě/èrě</i>	<i>savàtě/eravàtě</i>
<i>èrě</i>	<i>èraně</i>

PASSATO REMOTO

Sing.: <i>fuzéttě/fuzii</i>	Pl.: <i>fuzèmmě</i>
<i>fuzisti</i>	<i>fuzèstě</i>
<i>fuzèttě/fuziě</i>	<i>fuzètterě/fuzérě</i>

FUTURO SEMPLICE

Sing.: <i>sarràggiě</i>	Pl.: <i>sarrémě</i>
<i>sarrài</i>	<i>sarrétě</i>
<i>sarrà</i>	<i>sarrànně/sarrà</i>

PASSATO PROSSIMO

Sing.: <i>so' stàtě</i> ecc.	Pl.: <i>sémě stàtě</i> ecc.
------------------------------	-----------------------------

TRAPASSATO

Sing.: <i>era stàtě</i> ecc.	Pl.: <i>savàmě stàtě</i> ecc.
------------------------------	-------------------------------

FUTURO ANTERIORE

Sing.: <i>sarràggiě stàtě</i> ecc.	Pl.: <i>sarrémě stàtě</i> ecc.
------------------------------------	--------------------------------

CONGIUNTIVO

PRESENTE

Sing.: <i>sia</i>	Pl.: <i>sémě</i>
<i>sia</i>	<i>sétě</i>

<i>sia</i>		<i>sianë</i>
	IMPERFETTO	
Sing.: <i>fuzéssë/fussë</i> <i>fuzissë/füssë</i> <i>fuzéssë/füssë</i>		Pl.: <i>fuzassémë/füssemë</i> <i>fuzassétë</i> <i>fuzésserë/füssenë</i>
	PASSATO	
Sing: <i>sia stàtë</i> ecc.		Pl.: <i>sémë stàtë</i> ecc.
	TRAPASSATO	
Sing: <i>fuzéssë stàtë</i> ecc.		Pl.: <i>fuzéssemë statë</i> ecc.

CONDIZIONALE

	PRESENTE	
Sing: <i>fuzarria/fusarria/sarria</i> <i>fuzarrissë/sarrissë</i> <i>fuzarria/sarria</i>		Pl.: <i>fuzarriamë/sarriamë</i> <i>fuzarréstë/sarréstë</i> <i>fuzarrianë/sarrianë</i>
	PASSATO	
Sing: <i>fuzarria/sarria stàtë</i>		Pl.: <i>sfuzarriamë/sarriamë stàtë</i> ecc.

	IMPERATIVO	
Sing: - <i>sí</i>		Pl.: <i>sémë</i> <i>sétë</i>
	INFINITO	
Presente: <i>èssë</i>		Passato: <i>èssë stàtë</i>
	PARTICIOPIO	
Presente: -		Passato: <i>stàtë</i>
	GERUNDIO	
Presente: <i>essënnë</i>		Passato: <i>essënnë stàtë</i>

Verbi I, II e III coniugazione:

Lavorare – Faticà
Bere – Vevë
Sentire – Sentì

Indicativo

Presente

io lavoro	<i>ii fatichë</i>
tu lavori	<i>tu fatichë</i>
egli lavora	<i>issë fatichë</i>
noi lavoriamo	<i>nuja faticamë</i>
voi lavorate	<i>uja faticatë</i>
essi lavorano	<i>lorë fatichënë</i>

io bevo	<i>ii vevë</i> (uguale alla III persona sing.)
tu bevi	<i>tu vivë</i>
egli beve	<i>issë vevë</i>
noi beviamo	<i>nuja vëvëmë</i>
voi bevete	<i>uja vëvétë</i>
essi bevono	<i>lorë vevënë</i>

io sento	<i>ii sëntë</i> (uguale alla III persona sing.)
tu senti	<i>tu sëntë</i>
egli sente	<i>issë sëntë</i>
noi sentiamo	<i>nuja sëntimë</i>
voi sentite	<i>uja sëntitë</i>
essi sentono	<i>lorë sëntënë</i>

Imperfetto

io lavoravo	<i>ii faticàvë</i> (uguale alla III persona sing.)
tu lavoravi	<i>tu faticàvë</i>
egli lavorava	<i>issë faticàvë</i>
noi lavoravamo	<i>nuja faticavàmë</i>
voi lavoravate	<i>uja faticavàtë</i>
essi lavoravano	<i>lorë faticàvënë</i>

io bevevo	<i>ii vëvéië</i> (uguale alla III persona sing.)
tu bevevi	<i>tu vëvivë</i>
egli beveva	<i>issë vëvéië</i>
noi bevevamo	<i>nuja vëvavamë</i>
voi bevevate	<i>uja vëvavatë</i>
essi bevevano	<i>lorë vëvéiënë</i>

io sentivo	<i>ii sëntivë</i> (uguale alla III persona sing.)
tu sentivi	<i>tu sëntivë</i>
egli sentiva	<i>issë sëntivë</i>
noi sentivamo	<i>nuja sëntavamë</i>
voi sentivate	<i>uja sëntavatë</i>
essi sentivano	<i>lorë sëntivanë</i>

Passato Remoto

Io lavorai	<i>ii faticàïë</i>
Tu lavorasti	<i>tu faticastë</i>
Egli lavorò	<i>iss faticàïë</i>
Noi lavorammo	<i>nuja fatichëmmë</i>
Voi lavoraste	<i>uja fatichëstë</i>
Essi lavorarono	<i>lorë fatichërënë</i>

Io bevvi	<i>ii vëvettë</i>
Tu bevesti	<i>tu vëvistë</i>
Egli bevve	<i>iss vëvettë</i>
Noi bevemmo	<i>nuja vëvemmmë</i>
Voi beveste	<i>uja vëvëstë</i>
Essi bevettero	<i>lorë vëverënë</i>

Io sentii	<i>ii sëntettë</i>
Tu sentisti	<i>tu sëntistë</i>
Egli sentì	<i>iss sëntettë</i>
Noi sentimmo	<i>nuja sëntemmmë</i>
Voi sentiste	<i>uja sëntestë</i>
Essi sentirono	<i>lorë sëntèrënë</i>

Passato Prossimo

Io ho lavorato	<i>ii aggië faticatë</i>
tu hai lavorato	<i>tu à faticatë</i>
egli ha lavorato	<i>issë à faticatë</i>
noi abbiamo lavorato	<i>nuja (av)emë faticatë</i>
voi avete lavorato	<i>uja (av)etë faticatë</i>
essi hanno lavorato	<i>lorë annë faticatë</i>

io ho bevuto	<i>ii aggië vippëtë</i>
--------------	-------------------------

tu hai bevuto
egli ha bevuto
noi abbiamo bevuto
voi avete bevuto
essi hanno bevuto

*tu à vippëtë
issë à vippëtë
nuja (av)emë vippëtë
uja (av)etë vippëtë
lorë annë vippëtë*

io ho sentito
tu hai sentito
egli ha sentito
noi abbiamo sentito
voi avete sentito
essi hanno sentito

*ii aggië sëntutë
tu à sëntutë
issë à sëntutë
nuja (av)emë sëntutë
uja (av)etë sëntutë
lorë annë sëntutë*

Trapassato Prossimo

lo avevo lavorato
tu avevi lavorato
egli aveva lavorato
noi avevamo lavorato
voi avevate lavorato
essi avevano lavorato

*ii avejë faticatë
tu avivë faticatë
issë avejë faticatë
nuja avavamë faticatë
uja avavatë faticatë
lorë avejnë faticatë*

lo avevo bevuto
tu avevi bevuto
egli aveva bevuto
noi avevamo bevuto
voi avevate bevuto
essi avevano bevuto

*ii avejë vippëtë
tu avivë vippëtë
issë avejë vippëtë
nuja avavamë vëppëtë
uja avavatë vippëtë
lorë avejnë vippëtë*

lo avevo sentito
tu avevi sentito
egli aveva sentito
noi avevamo sentito
voi avevate sentito
essi avevano sentito

*ii avejë sëntutë
tu avivë sëntutë
issë avejë sëntutë
nuja avavamë sëntutë
uja avavatë sëntutë
lorë avejnë sëntutë*

Trapassato Remoto

lo ebbi lavorato
Tu avesti lavorato
Egli ebbe lavorato

*ii avettë faticatë
tu avistë faticatë
issë avettë faticatë*

Noi avemmo lavorato
Voi aveste lavorato
Essi ebbero lavorato

nuja avettëmë faticatë
uja avestë faticatë
lorë avettërë faticatë

Io ebbi bevuto
Tu avesti bevuto
Egli ebbe bevuto
Noi avemmo bevuto
Voi aveste bevuto
Essi ebbero bevuto

ii avettë vippëtë
tu avistë vippëtë
issë avettë vippëtë
nuja avettëmë vippëtë
uja avestë vippëtë
lorë avettërë vippëtë

Io ebbi sentito
Tu avesti sentito
Egli ebbe sentito
Noi avemmo sentito
Voi aveste sentito
Essi ebbero sentito

ii avettë sëntutë
tu avistë sëntutë
iss avettë sëntutë
nuja avettëmë sëntutë
uja avestë sëntutë
lorë avettërë sëntutë

Congiuntivo

Trapassato

Che io avessi lavorato
che tu avessi lavorato
che egli avesse lavorato
che noi avessimo lavorato
che voi aveste lavorato
che essi avessero lavorato

che ii avessë faticatë
che tu avissë faticatë
che issë avessë faticatë
che nuja avessëmë faticatë
che uja avassëtë faticatë
che lorë avessërë faticatë

che io avessi bevuto
che tu avessi bevuto
che egli avesse bevuto
che noi avessimo bevuto
che voi aveste bevuto
che essi avessero bevuto

che ii avessë vippëtë
che tu avissë vippëtë
che issë avessë vippëtë
che nuja avessëmë vippëtë
che uja avassëtë vippëtë
che lorë avessërë vippëtë

che io avessi sentito
che tu avessi sentito
che egli avesse sentito
che noi avessimo sentito
che voi aveste sentito
che essi avessero sentito

che ii avessë sëntutë
che tu avissë sëntutë
che issë avessë sëntutë
che nuja avessëmë sëntutë
che uja avassëtë sëntutë
che lorë avessërë sëntutë

Il condizionale si rende con il congiuntivo

Presente

Io lavorerei	<i>ii faticassë</i> (uguale alla II e III persona sing.)
tu lavoreresti	<i>tu faticassë</i>
egli lavorerebbe	<i>issë faticassë</i>
noi lavoreremmo	<i>nuja faticassëmë</i>
voi lavorereste	<i>uja faticassëtë</i>
essi lavorerebbero	<i>lorë faticassërë</i>

Io berrei *ii vëvessë* (uguale alla II e III persona sing.)

tu berresti	<i>tu vëvissë</i>
egli berebbe	<i>issë vëvessë</i>
noi beremmo	<i>nuja vëvassëmë</i>
voi berreste	<i>uja vëvassëtë</i>
essi berebbero	<i>lorë vëvessërë</i>

Io sentirei *ii sëntissë* (uguale alla II e III persona sing.)

tu sentiresti	<i>tu sëntissë</i>
egli sentirebbe	<i>issë sëntissë</i>
noi sentiremmo	<i>nuja sëntassëmë</i>
voi sentireste	<i>uja sëntassëtë</i>
essi sentirebbero	<i>lorë sëntissërë</i>

Imperativo

Lavora!	<i>Fatica!</i>	Lavorate!	<i>Faticatë!</i>
Bevi!	<i>Vivë!</i>	Bevete!	<i>Vëvétë!</i>
Senti!	<i>Sëntë!</i>	Sentite!	<i>Sëntitë!</i>

Infinito

	Presente		Passato
Lavorare	<i>faticà</i>	aver lavorato	<i>avé faticatë</i>
Bere	<i>vevë</i>	aver bevuto	<i>avé vippëtë</i>
Sentire	<i>sënti</i>	aver sentito	<i>avé sëntutë</i>

Participio Passato

Lavorato	<i>faticatë</i>
bevuto	<i>vippëtë</i>
sentito	<i>sëntutë</i>

	Gerundio Presente
Lavorando	<i>fatichènnë</i>
bevendo	<i>vèvènnë</i>
sentendo	<i>sèntènnë</i>

L'imperfetto indicativo dei verbi presenta la desinenza in –
evë:

voleva – <i>ulévë</i>	campava – <i>campævë</i>
credeva – <i>credevë</i>	tagliava – <i>tagliævë</i>
pascolava – <i>pascevë</i>	faceva – <i>facevë</i>
camminava – <i>camminævë</i>	rotolava – <i>ruciliævë</i>

Il passato remoto presenta la desinenza in –ettë:

morì – <i>murettë</i>	disse – <i>dicettë</i>
andò – <i>iettë</i>	cadde – <i>cadettë</i>
fece – <i>facettë</i>	nacque – <i>nascettë</i>

6 Le preposizioni

Le preposizioni semplici (di, a, da, in, con, su, per, tra) fra corrispondono a: *o, a, da, ndë, cu, ncoppa, pë, mmeze*. Es.:

il cane di Maria – *i quænë o Marië*
 io vado a Napoli – *ii vævë a Napuglië*
 il libro è letto da te – *i glibrë è lettë da te*
 io vado nell'orto – *ii vævë ndë a gl'ortë*
 ella sta sulla montagna – *iessa sta ncoppa a muntagnë*
 il fiore è tra l'erba – *i sciorë sta mmezë a falàscā*

Le preposizioni articolate mancano per cui si hanno le preposizioni semplici più l'articolo. Es. :

il cane della signora – *i quænë da a signora*
 esco colla mamma – *ièschë cu a mamma*
 vado nel giardino – *vævë ndë a gl'ortë*

Una caratteristica è la preposizione articolata 'delle' che si rende con *do* più l'articolo *o*. Es.:

il colore delle castagne – *i culorë do o castagnë*
le porte della casa – *o portë do o chæsé*

Sez.III - Elementi di grammatica del dialetto di Pesco Sannita (Mario D'Agostino)

PREMESSA

Si è portati a credere che tutti i dialetti della nostra provincia, a causa dell'isolamento dei vari paesi, siano restati praticamente immutati nel tempo sino alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso. Ciò, però, almeno per quanto riguarda Pesco Sannita, non è del tutto vero. La parlata pescolana, infatti, ha avuto almeno tre occasioni che ne hanno sicuramente alterato la purezza originaria. Si tratta della peste del 1656, della scelta del comune come capoluogo, prima di circondario (1812-1860) e poi di mandamento (1860-1890), e della massiccia emigrazione verso gli Stati Uniti d'America iniziata alla fine dell'Ottocento.

Per quanto riguarda gli effetti della peste si tenga presente che quando, il 20 ottobre del 1657, l'arciprete don Domenico Palumbo prese possesso della chiesa arcipretale del SS. Salvatore, la popolazione, «tra grandi e piccioli, huomini e donne», si era ridotta ad appena duecentotrenta anime (cfr. Mario D'Agostino, *Pesco Sanita. Storia di un millennio*, Vereja Edizioni, Benevento, 2009, pag. 36). Conseguenza di ciò fu una consistente immigrazione da altre terre del Regno risparmiate dall'epidemia, tra le quali di certo la Calabria.

Relativamente al periodo ottocentesco non si è riusciti a cogliere nessun mutamento significativo nei termini dialettali. Qualche traccia inconfutabile resta, invece, sia dell'immigrazione avutasi dopo la peste del 1656 (basti pensare a tale proposito alle voci *nénti* e *nènte* di chiara origine calabrese), sia dell'emigrazione verso gli Stati Uniti d'America, come documentato dall'entrata in uso dei termini *roccufalò* (riccone, derivante dal nome del famoso banchiere americano Rockfel-

ler), *bòsso* (capo, padre), *bòssa* (madre) e *fàito* (pugno), importati sicuramente dagli emigrati ritornati in paese.

Il colpo di grazia al dialetto pescolano, però, è stato inferto senz'altro tra la fine degli anni Cinquanta e gli inizi degli anni Sessanta del secolo scorso dall'azione combinata della scolarizzazione di massa, della televisione e dell'emigrazione verso il centro ed il nord dell'Italia. È proprio in seguito a questo insieme di eventi che molti vocaboli sono entrati in disuso ed altri hanno subito una sostanziale italianizzazione. Basti pensare a tale proposito alla scomparsa della prima persona singolare e di quella plurale del passato remoto del verbo essere, sostituite ormai dalle corrispondenti voci italiane fui e fummo.

Spero che questo lavoro, frutto dei miei ricordi personali e dei suggerimenti di alcuni amici appassionati della materia (tra i quali merita di essere ricordato Mario Boffa), pur essendo lacunoso in più punti, possa servire a lasciare alle generazioni che verranno almeno una traccia della parlata dei nostri antenati.

CAP.III.1

PECULIARITÀ, FONETICA ED ORTOGRAFIA

1 Peculiarità

Il dialetto di Pesco Sannita, complesso nel suo sostrato per le evidenti stratificazioni greche, latine, francesi, spagnole e perfino nordamericane, pur affondando ampiamente le sue radici in quello napoletano, presenta alcuni caratteri distintivi che lo rendono inconfondibile sia rispetto ad esso che a tutti quelli dei paesi limitrofi. Prima di tutto, infatti, le parole che terminano in *-iéllo* ed *-illo* nel dialetto napoletano finiscono, rispettivamente, in *-églio* ed *-iglio* in quello pescolano (*curtiéllo* e *capillo*, per esempio, si trasformano in *curtégljo* e *capiglijo*). Le coppie di consonanti *rm* ed *rp*, poi, tranne qualche rara eccezione, vengono trasformate in *lm* ed *lp* ed ulteriormente addolcite mediante l'inserzione di una *e* o di una *i*, a seconda dei casi. Così, ad esempio, le parole napoletane *parma* (palma), *parmo* (palmo), *sarma* (salma), *urmo* (olmo), *curmo* (colmo) e *córpa* (colpa) diventano, rispettivamente, *pàlema*, *pàlimo*, *sàlema*. *ùlimo*, *cùlimo* e *cólepa*. Per quanto riguarda, invece, la coppia *rv*, il mutamento consiste nella sola inserzione della *e* (*cunzèrva*, per esempio, diventa *cunzèreva*). Caratteristica è anche la trasformazione delle sillabe *scia*, *scio*, *sciu* di alcune parole napoletane (*fia*, *fio* e *fiu* nelle corrispondenti voci italiane) in *hia*, *hio* e *hiu* con l'*h* aspirata. Per esempio *sciàto* (fiato), *scióre* (fiore), *sciùmmo* (fiume) e *cavuliscióre* (cavolfiore) diventano, rispettivamente, *hiàto*, *hióre*, *hiùmmo* e *cauluhióre*. Stessa sorte subiscono le sillabe *pie* e *so* dei sostantivi italiani piena (*hiéma*) e soffiatoio (*hiuhhiàturo*) nonché del verbo soffiare (*hiuhhià*).

2 Fonetica ed ortografia

Nel dialetto pescolano, a differenza di quello napoletano, non esiste la *e* muta ma solo quella chiusa (*é*) e quella aperta (*è*) La *o*, poi, oltre ad essere chiusa (*ó*) oppure aperta (*ò*), nel caso in cui sia la lettera finale di una parola, assume un suono

intermedio tra la *o* e la *u* quando questa viene presa singolarmente o si trova alla fine di una frase mentre si pronuncia decisamente *u* quando è seguita da un'altra parola. Per esempio *pane e caso* (formaggio) a parole invertite si legge (e volendo si potrebbe anche scrivere) *casu e pane*. Per quanto riguarda le consonanti, la *g* e la *v* iniziali (la prima davanti ad *a*, *r* ed *u*, la seconda solo se seguita dalla *o* oppure dalla *u*), nonché la *c* e la *v* intervocaliche vengono soppresse. Cosicché le parole napoletane *grègna* (covone), *guarzóne* (garzone), *vóllere* (bollire), *vulé* (volere), *técula* (tegola) e *jùvo* (giogo) diventano, rispettivamente, *'règna*, *'uarzóne*, *'ólle*, *'ulé*, *téula* e *jùo*. Allo stesso modo la parola italiana *garzone* si trasforma in *'arzóne*. In un paio di casi la *v* iniziale si trasforma in *u*: la parola italiana *verro* e quella napoletana *vidanna* (vivanda), infatti, diventano *uèrro* e *uidàнна*, rispettivamente. La *v* iniziale, inoltre, quando è preceduta dalla congiunzione *e* o dalle preposizioni semplici *a*, *cu'* e *pe'*, si trasforma in *b*. Per esempio *vino e pane*, invertendo le parole, si legge e si scrive *pane e bino*. La *z*, infine, è sempre sorda (/ts/, come per esempio in *marzo*), tranne che dopo la *n* (come per esempio *cunzèreva* e *'nzengale*), davanti ai dittonghi *ia*, *ie*, *io*, *iu*, purché non ad inizio di parola, e nei vocaboli *buzzo*, *cacabuzza*, *manazzèo*, *zechetià*, *zucà* e *zurro*, dove diventa sonora (/dz/) analogamente a quanto avviene per la voce italiana *zanzara*. Un ruolo particolare spetta alla *i lunga* (j) che davanti a vocale, ad inizio di parola e solo quando è preceduta dalla congiunzione *e* o dalla preposizione semplice *a*, assume il carattere di semiconsonante (pron. *ghi*). A tale proposito valga a titolo di esempio la frase *jì a jucà a jòche* (andare a giocare a piastrelle) che si legge correttamente: *ì a ghiucà a ghiòche*.

CAP.III.2

PARTI VARIABILI DEL DISCORSO

Cinque, come in italiano, sono le parti variabili del discorso: *articoli, nomi, aggettivi, pronomi e verbi*

1 Articoli

1.1 Articoli determinativi

Maschile singolare: *lu/'u* (per es.: *lu/'u pane* = il pane, *lu/'u vino* = il vino, ecc.). *Lu* si apostrofa davanti alle vocali (per es.: *l'òme* = l'uomo, *l'óvo* = l'uovo, ecc.), tranne nel caso in cui queste non siano originate dalla caduta di una consonante iniziale come si verifica ad esempio per *'òve* (bue), derivante dalla perdita della *b* di *bove*. In questo caso, infatti, si scrive *lu 'òve*.

Maschile plurale: *li/'i* (per es. *li/'i cìceri* = i ceci, *li/'i fasuli* = i fagioli, ecc.). *Li* si apostrofa davanti alle vocali purché non provenienti dalla caduta (afèresi) della *g* o della *v* iniziali. Mentre, infatti, per il plurale di *alimale* (animale) si scrive *l'alimali*, per quelli di *'arzóne* e di *'atto*, derivanti rispettivamente da *gatto* e da *garzone* per eliminazione della *g* iniziale, si scrivono *li 'arzunì* e *li 'atti*. Allo stesso modo si scrive *li 'ótti* per il plurale di *'ótto* (rospo), derivante dal napoletano *vuótto* per caduta della sillaba iniziale.

1.2 Articoli indeterminativi

Maschile: *'nu* (per es.: *'nu càuce* = un calcio, *'nu 'jórno* = un giorno, ecc.); femminile: *'na* (per es.: *'na ciràsa* = una ciliegia, *'na cèrza* = una quercia, ecc.). Sia *'nu* che *'na* si apostrofano davanti a vocale purché questa non tragga origine dalla caduta di una consonante iniziale. Per esempio si scrive *'n'òvo* (un uovo) e *'nu 'òve* (un bue). In quest'ultimo caso, infatti, la parola, come già detto sopra, deriva dall'italiano *bove* per caduta della *b* iniziale.

2 Nomi

I nomi maschili si trasformano in femminili cambiando la *-o* e la *-e* finali con la *-a* oppure, in certi casi particolari, sostituendo l'ultima vocale con il suffisso *-éssa* (per es.: *ciuccio*, *cane* e *aucato* diventano, rispettivamente, *ciuccia*, *cana* e *aucatéssa*). Per i nomi che terminano in *-tóre*, infine, il femminile si ottiene sostituendo questo suffisso con *-trice*. Solitamente il passaggio dal maschile al femminile è accompagnato da fenomeni metafonetici, cioè dalla trasformazione di *é* in *è*, *i* in *é*, *ó* in *ò* ed *u* in *ó*. Per esempio i nomi maschili *mérulo* (merlo), *zinghero* (zingaro), *sócro* (suocero) ed *urzo* (orso) al femminile diventano *mèrula*, *zénghera*, *sòcra* ed *órza*, rispettivamente. Analoga situazione si registra per il passaggio dal singolare al plurale. Per esempio *vèrme* si trasforma in *vèrmi*, *carrése* (carradore) in *carrisi* ed *abbrecazióne* (obbligo) in *abbrecaziùni*.

Per quanto riguarda i *nomi alterati*, infine, fermo restando che gli accrescitivi si formano come in italiano per sostituzione della lettera finale con *-óne* o con *-óna* a seconda del genere, i diminutivi si ottengono utilizzando i suffissi *-églio*, *-iglio*, *-élla* ed *-èlla* al singolare, *-égli*, *-igli*, *-élle* ed *-èlle* al plurale. Per esempio i diminutivi di *frate* (fratello), *ninno* (bambino), *nénna* (bambina), *pèrzeca* (pesca) sono, rispettivamente, *fratégljo/fratégli*, *ninniglijo/ninnigli*, *nennélla/nennélle* e *perzchella/perzechèlle*. Nel caso in cui, però, la parola in questione termina in *-ne* si ricorre al suffisso *-cégljo/-cégli* per il maschile e *-cèlla/cèlle* per il femminile. Per esempio da *'arzóne/'arzùni* (garzone/garzoni) e da *'uarnizióne/'uarniziùni* (guarnizione/guarnizioni) si ottengono, rispettivamente, *'arzuncégljo/'arzuncégli* e *'uarniziuncèlla/'uarniziuncèlle*. Per i sostantivi terminanti in *-églio* ed *-égli*, infine, i corrispondenti diminutivi si ottengono per sostituzione della vocale finale con i suffissi *-ùzzo* ed *-ùzzi*. Per esempio ai nomi *aucégljo/aucégli* (uccello/uccelli) e *curtégljo/curtégli* (coltello/ coltelli) corrispondono, rispettivamente, i diminutivi *aucegliùzzo/aucegliùzzi* e *curtegliùzzo/curtegliùzzi*.

3 Aggettivi

3.1 Aggettivi qualificativi

Gli aggettivi qualificativi, quelli cioè che esprimono una qualità del nome, possono essere *positivi*, *comparativi* (di *minoranza*, di *eguaglianza* e di *maggioranza*) e *superlativi* (*assoluti* e *relativi*). Nella forma positiva si usa l'aggettivo tal quale (per es.: *'nu bóno 'uaglióne* = un buon ragazzo, *'na bella figlióla* = una bella ragazza). I comparativi di minoranza e di maggioranza si ottengono, come del resto in italiano, premettendo rispettivamente l'avverbio *méno* (pron. *ménu*) o quello *cchiù* all'aggettivo a cui si fa seguire la preposizione semplice *de/e* o quella articolata *de lu (d''u)/de la (d''a)* (per es.: *Tu sí menu paccio de/e me* = Tu sei meno pazzo di me, *La fièlla tóia è cchiù ròssa de la/d''a mia* = La tua pentola è più grande della mia). Per quanto riguarda infine il superlativo, almeno oggi, non c'è nessuna differenza con l'italiano.

3.2 Aggettivi determinativi

Gli aggettivi determinativi, che a differenza di quelli qualificativi non servono ad attribuire al nome una qualità ma a distinguerlo ed a specificarlo rispetto ad altri, si suddividono in *possessivi*, *dimostrativi*, *indefiniti*, *interrogativi* ed *esclamativi*.

3.3 Aggettivi possessivi

Maschile singolare: *méo* (mio), *tójo* (tuo) *sójo* (suo), *nóstro* (nostro), *'óstro* (vostro), *lòro*. Maschile plurale: *méi* (miei), *tói* (tuoi), *sói* (suoi), *nóstri* (nostri), *'óstri* (vostri), *lòro*. Femminile singolare: *mia* (mia), *tója* (tua), *sója* (sua), *nòstra* (nostra), *'òstra* (vostra), *lòro*. Femminile plurale: *mèie* (mie), *tóje* (tue), *sóje* (sue), *nòstre* (nostre), *'òstre* (vostre), *lòro*

Gli aggettivi possessivi non solo seguono sempre il nome (per es.: *l'òme méo* = il mio uomo, *la casa sója* = la sua casa) ma, quando davanti al nome al quale sono riferiti c'è l'articolo

indeterminativo, solitamente vengono preceduti, a seconda dei casi, dalle preposizioni articolate *de lu/d"u* e *de la/d"a* (per es.: *'nu 'attu de lu/d"u tojo* = un tuo gatto, *'na cauzetta de la/d"a sója* = una sua calza).

Analogamente a quanto si verifica nel dialetto napoletano, poi, gli aggettivi possessivi di prima e terza persona singolare (*méo/mia*, *sójo/sója*) si trasformano in suffissi (-*mo/-ma* e -*to/-ta*, rispettivamente) quando si tratta del nome casa e di tutti i nomi indicanti relazioni di parentela (*càsema/càseta* = casa mia/casa tua, *patimo/pàtito* = mio padre/tuo padre, *figliemo/figlieto* = mio figlio/tuo figlio, *figliema/figlieta* = mia figlia/tua figlia, *fràtimo/fràtito* = mio fratello/tuo fratello, *sòrema/sòreta* = mia sorella/tua sorella, *ziemo/zieto* = mio zio/tua zia, *ziema/zieta* = mia zia/tua zia, *nepùtimo/nepùtito* = mio nipote/tuo nipote, *nepótema/nepóteta* = mia nipote/tua nipote, *sócrito/sócrito* = mio suocero/tuo suocero, *sòcrema/sòcreta* = mia suocera/tua suocera, *nòrema/nòreta* = mia nuora/tua nuora, *iénnerimo/iénnerito* = mio genero/tuo genero, *cainàtimo/cainàtito* = mio cognato/tuo cognato, *cainàtema/cainàteta* = mia cognata/tua cognata). Davanti ai nomi propri di persona, però, al posto di *zieto* e *zieta* si utilizzano le forme contratte *zìto* e *zìta*. Per esempio si scrive *zìto 'Ntonio* (pron: *zìtu 'Ntonio*) e *zìta Maria*. Per quanto concerne, invece, il nome mamma, mentre si dice normalmente *màmmeta*, si preferisce dire *mamma mia* al posto del napoletano *màmmema*.

3.4 Aggettivi dimostrativi

Gli aggettivi dimostrativi, così detti perché servono a mostrare o indicare gli esseri o le cose a cui si riferiscono, sono tre: *chisto/chésta/chisti/chéste* (questo/questa/questi/queste); *chisso/chéssa/ chissi/ chésse* (codesto/codesta/codesti/codeste); *chigliu/chélla/chigli/chélla* (quello/quella/quelli/quelle). Per rafforzare il concetto di vicinanza e di lontananza si utilizzano gli avverbi di luogo *ccà* (*chistu 'attu ccà* = questo gatto qua, ecc.), *llòco* (*chissu tragnu llòco* = codesto secchio costì, ecc.) e *là* (*chigliu 'uaglióne là* = quel ragazzo là, ecc.).

3.5 Aggettivi indefiniti

I più comuni **aggettivi indefiniti** (detti così perché indicano in maniera non precisa la qualità o la quantità di esseri o cose a cui si riferiscono) sono i seguenti: *ato/ata/ati/ate* o *àuto/ àuta/àuti/àute* (altro/altra/altri/altre), *cacche* (qualche), *céti/ cèrte* (certi/certe, alcuni/alcune), *'gni* (ogni), *nisciùno/nisciuna* (nessuno/nessuna), *paricchio/parécchia/paricchi/parécchie* (parecchio/parecchia/parecchi/parecchie).

3.6 Aggettivi interrogativi ed esclamativi

Che, quanto/quanta (sing f., pl. m. e f.) e *qualo/quala/quali/quale* (quale/quali) sono **aggettivi interrogativi** o **esclamativi** a seconda che introducano una domanda (per es.: *Che menestra te piace mangià?* = Che verdura cotta ti piace mangiare?; *Quantu vinu te sèreve?* = Quanto vino ti serve?; *Qualu libru 'ói?*= Quale libro vuoi?) o un'esclamazione (per es.: *Che facci brutta!* = Che faccia brutta!; *Quanta 'òglia téni!* = Quanta voglia hai!; *Ma vidi 'nu pocu quala moglière te sî truàta!* = Ma guarda un po' quale moglie ti sei trovata!)

3.7 Aggettivi numerali

Gli **aggettivi numerali** sono detti **cardinali** o **ordinali** a seconda che indichino in modo esatto la quantità o l'ordine di ciò di cui si parla.

Cardinali: *uno, dui* (m.)/*dóje* (f.), *tréa, quatto, cinco, sèi/seje, sette, òtto, nòve, déci, ùnnici, dùdici, tridici, quattòrdici, quìnnici, sìdici, dicessètte, diciòtto/diciadòtto, dicennòve, vinti, trènta... settanta, uttanta, nuanta, cénto...*

Ordinali: *primo, secondo...dècimo, unnicèsimo, ducidèsimo, tridicèsimo, quattordicèsimo, quinnicèsimo, sidicèsimo, dicessettèsimo, diciòttèsimo, dicennovèsimo, vintèsimo, trentèsimo... settantèsimo, uttantèsimo, nuantèsimo, centèsimo...*

4 Pronomi

4.1 Pronomi personali

I pronomi personali, come per l'italiano, possono avere funzione sia di soggetto che di complemento. Fanno parte della prima categoria *i/è* (io), *tu*, *isso/éssa* (egli/esso/ella/essa), *nui* (noi), *'ui* (voi), *issi/ésse* (essi/esse). *È*, forma arcaica del pronome di prima persona singolare, si pronuncia è. Il segno diacritico della dieresi, quindi, introdotto nel pescolano scritto agli inizi della seconda decade del ventesimo secolo dal commediografo Giandomenico Viglione (cfr. Giandomenico Viglione, *Teatro dialettale* a cura di Mario D'Agostino, Fratelli Conte Editori, Napoli, 1982), serve solo a distinguerlo graficamente dalla terza persona singolare dell'indicativo presente del verbo essere

Alla seconda categoria dei pronomi appartengono *me*, *te*, *isso/éssa* (esso/lui/essa/lei), *nui* (noi), *'ui/bui* (voi), *is-si/ésse/loro* (essi/esse/loro). Da quest'elenco, come si vede, manca *sé*. Si tenga presente che, mentre *'ui* viene usato come soggetto, complemento oggetto e di specificazione (per es.: *'Ui siti bóni* = Voi siete buoni; *Aspèttu tutti quanta 'ui pe' jì a mète* = Aspetto tutti quanti voi per andare a mietere; *Aggiu paura de 'ui* = Ho paura di voi), *bui* si adopera per i complementi di termine e di compagnia (per es.: *Lu dicu a bui* = Lo dico a voi, *Vengu cu' bui* = Vengo con voi). *'Ui* e *bui*, oltre che per il plurale, sono usati come forma di cortesia per rivolgersi a genitori, nonni e zii o a persone di riguardo.

Per quanto concerne le particelle pronominali, rispetto all'italiano ne mancano all'appello due: *gli* e *le* (complemento di termine), sostituite entrambe da *ce*. Cosicché il loro elenco è il seguente: *me* (mi), *te* (ti), *lu* (lo), *la*, *le* (complemento oggetto femminile plurale), *li*, *se* (si), *ce* (gli, le, a lui, a lei, a loro), *ne*. Queste particelle si uniscono encliticamente con l'imperativo, l'infinito ed il gerundio (per es.: *vedéreme* = vedermi; *aiùtete* = aiutati; *facènnece* = facendoci/facendogli/facendole/facendo loro; *chiamènnelo* = chiamandolo; *mangènnele* = mangiandole; *'uardènneli* = guardandoli; *dàrene* = darne, ecc.).

Me, *te* e *ce*, a loro volta, nel caso dell'imperativo affermativo, trasformate per l'occasione in *mmi*, *titi* e *cci*, si accoppiano con *lo* e *li* (diventate, rispettivamente, *glio* e *gli*) e con *la* e *le* (che entrambe subiscono il raddoppio) dando luogo ad espressioni del tipo: *fammiglio* = fammelo; *fammigli* = fammeli; *fattiglio* = fattelo; *fattigli* = fatteli; *fattélla* = fattela; *fattélle* = fattele; *facciglio* = faccelo/fagiello/fallo loro; *faccigli* = facceli/ fagieli/

falli loro; *faccélla* = faccela/fagliela/falla loro e *faccélle* = faccele/fagliele/falle loro.

4.2 Pronomi possessivi

I pronomi possessivi, identici ai corrispondenti aggettivi (vedi in proposito il precedente paragrafo III.1.3.3), sono sempre preceduti dall'articolo determinativo o dalle preposizioni articolate *de lu* (d''u)/*de la* (d''a)/*de li* (d''i)/*de le* (d''e). Per esempio: *Chesta sèggia è la ('a) mia /de la (d''a) mia* (Questa sedia è mia); *Chissi 'óvi su' li ('i) tói/de li (d''i) tói* (Codesti buoi sono tuoi).

4.3 Pronomi dimostrativi

Tre sono i **pronomi dimostrativi**: *chsto/chésta/chisti/ chéste* (questo/questa/questi/queste), *chisso/chéssa/ chissi/ chésse* (codesto/codesta/codesti/codeste); *chiglio/chélla/chìgli/chéllle* (quello/quella/quelli/quelle). Al posto di *chisto* e *chiglio* si usano *chésto* e *chéllo*, solo però nell'accezione di *questa cosa* (ciò) e *quella cosa*, rispettivamente.

Per rafforzare il concetto di vicinanza e di lontananza, come già detto per gli aggettivi dimostrativi nel paragrafo III.1.3.4, si ricorre agli avverbi di luogo *ccà* (*chistu ccà* = questo qua), *llòco* (*chissu lloco* = codesto costì.) e *là* (*chigliu là* = quello là).

4.4 Pronomi indefiniti

Oltre a tutti gli aggettivi elencati nel par. III.1.3.5, sono pronomi indefiniti anche *caccùno/caccùna/caccheduno/cacchedùna* (qualcuno/qualcuna), *cacchedunato/cacchedunata/ cacca-tudunato/caccatadunata* (qualcun altro/qualcun'altra), *chidunca* (chiunque).

4.5 Pronomi relativi, interrogativi ed esclamativi

Tra i pronomi relativi, oltre a *che* e *chi*, si annovera anche *quanto* (*quanta* per il sing. f. ed il pl. m. e f.). Questi pronomi, a loro volta, insieme a *qualo/quala/quali/quale* (quale/quali) sono

anche interrogativi (per es.: *Che bóí?* = Cosa vuoi?; *Chi sí?* = Chi sei?; *Quantu 'óí?* = Quanto vuoi?; *Qualu de chisti/qual''e chisti 'óvi te piace?* = Quale di questi buoi ti piace?; *Quala de''e cheste figliòle è la cchiù bella?* = Quale di queste ragazze è la più bella) ed esclamativi (per es.: *Chi se véde!* = Chi si vede?; *Ma che me dici!* = Ma che mi dici!; *Quantu sí brutto!* = Quanto sei brutto!; *'Ói 'nu libro? E dimme qualo!* = Vuoi un libro? E dimmi quale!). Si noti che *qualo* e *quanto*, in accordo con la regola riportata nel paragrafo III.1.2, quando nella frase sono seguiti da altra parola si pronunciano e, volendo, si possono anche scrivere *qualu* e *quantu*

5 Verbi

Gli infiniti dei verbi della prima coniugazione italiana e di quelli piani della seconda diventano tronchi per apocope di *-are* e di *-ere*, rispettivamente: per es. *abbicinà* (avvicinare) e *tené* (tenere). Gli infiniti dei verbi sdruccioli della seconda, invece, assumono la forma della terza persona singolare dell'indicativo presente diventando piani: per es. *chiòve* al posto di *chiòvere* (piovere). Tranne alcune eccezioni, tra le quali *muri* (morire), *ji* (andare) e *veni* (venire), stessa sorte subiscono anche i verbi della terza coniugazione per i quali, accanto alle forme tronche derivanti dall'apocope di *-ire*, possono sussistere quelle piane. Per esempio è possibile scrivere indifferentemente *arruzzeni* o *arruzzenisce* (arrugginire), *feni* o *fenisce* (finire). Gli infiniti presenti tronchi di tutte le coniugazioni, inoltre, possono essere seguiti dal suffisso *-ne* dando luogo in tal modo ad una sorta di cadenza cantilenante. Per esempio si può usare *fane* al posto di *fà* (fare), *cadéne* al posto di *cadé* (cadere), *ji ne* al posto di *ji* (andare) e così via.

Per quanto riguarda gli infiniti dei verbi riflessivi bisogna dire che questi sono tutti sdruccioli, tranne qualche rara eccezione come *arrènerese* (arrendersi), *cèrnerese* (ancheggiare) e *spégnere* (sciogliersi) che sono bisdrucchioli. Quelli della prima coniugazione, infatti, terminano in *-àrese*, quelli della seconda in *-èrese* e quelli della terza in *-irese*. I gerundi, infine, finiscono indiscriminatamente in *-ènne*, a differenza di quanto succede nel dialetto napoletano dove terminano in *-ànnu* quelli della prima coniugazione ed in *-enno* tutti gli altri.

Qualche parola merita anche il condizionale. Questo modo, infatti, assente nel pesciolano parlato, compare in quello letterario solo agli inizi del ventesimo secolo (cfr. in proposito Giandomenico Viglione, *op. cit.*). Nella parlata popolare, infatti, si usano abitualmente l'imperfetto del congiuntivo ed il suo trapassato al posto, rispettivamente, del condizionale presente (per es.: *l' ulesse sapé* = lo vorrei sapere) e di quello passato (per es.: *l' avesse 'ulùtu sapé* = lo avrei voluto sapere). Per tutti i verbi, infine, mancano all'appello sia il participio presente che i tempi presente e passato del modo congiuntivo. Per quanto riguarda il congiuntivo presente (cfr in proposito il par. III.2.5.3) fa eccezione, però, il verbo irregolare *puté* (potere).

5.1 Verbi ausiliari e loro coniugazione

Èsse (essere) ed *avé* (avere) sono i due ausiliari che consentono di formare i tempi composti degli altri verbi. È opportuno ricordare che, per quanto riguarda i verbi intransitivi, a differenza di quanto avviene per l'italiano, essi sono praticamente intercambiabili tra di loro. Per esempio si può indifferentemente dire *àggiu jiùto* e *sóngu jiùto*, *àggiu venuto* e *sóngu venuto*, e così via.

5.1.1 *Èsse* (essere)

Indicativo

Presente : *sóngo/só'su'* (*só* a fine frase, *su'* al suo interno), *sî*, *è*, *sîmo*, *sîti*, *sóngo/só'su'* (per l'uso di *só'* e *su'* vedi prima persona sing.).

Imperfetto: *èra*, *éri/iri*, *era*, *eravàmo*, *eravàti*, *èreno*.

Passato remoto: *fui*, *fùsti*, *fulfun-ghìo*, *fummo*, *fusti*, *fùrenol/fùro*.

Futuro semplice: *sarràggio*, *sarrài*, *sarrà*, *sarràmo*, *sarràti*, *sarràno*.

Passato prossimo: *sóngu/su stat-o/-a*, *sî stat-o/-a*, *è stat-o/-a*, *sîmu stat-i/-e*, *sîti sta-i/-e*, *sóngu/su' stat-i/-e*.

Trapassato prossimo: *èra stat-o/-a*, *éri/iri stat-o/-a*, *era stat-o/-a*, *eravàmu stat-i/-e*, *eravàti stat-i/-e*, *èrenu stat-i/-e*.

Trapassato remoto: *fui stat-o/-a*, *fùsti stat-o/-a*, *fulfun-ghìo stat-o/-a*, *fummu stat-i/-e*, *fùsti stat-i/-e*, *fùrenu/furu stat-i/-e*.

Futuro anteriore: *sarràggiu stat-o/-a, sarrài stat-o/-a, sarrà stat-o/-a., sarràmu stat-i/-e, sarrati stat-i/-e, sarrànnu stat-i/-e.*

Congiuntivo

Presente: -.

Imperfetto: *fósse, fussi, fósse, fussìmo, fussiti, fóssono.*

Passato: -.

Trapassato: *fósse stat-o/-a, fùssi stat-o/-a, fósse stat-o/-a, fussimu stat-i/-e, fussiti stat-i/-e, fóssono stat-i/-e.*

Condizionale

Presente: *sarria, sarristi, sarria, sarrimo, sarristi, sarrieno.*

Passato: *sarria stat-o/-a, sarristi stat-o/-a, sarria stat-o/-a, sarrimu stat-i/-e, sarristi stat-i/-e, sarrienu stat-i/-e.*

Imperativo: *sii, siàti.*

Infinito – Presente: *èsse.* Passato: *èsse stato.*

Participio - Presente: -. Passato: *stato.*

Gerundio – Presente: *essènne.* Passato: *essènne stato.*

5.1.2 Avé (avere)

Indicativo

Presente: *hàggio/hàio, hé (hé, derivante probabilmente per contrazione da *haje*, ipotetica voce arcaica oggi scomparsa, si usa solo per il passato prossimo: negli altri casi si ricorre a *téni*), hàve/hê (hê, con la e aperta, derivante da *have* per contrazione, si usa esclusivamente nel passato prossimo) *avìmo/aìmo/îmo, aviti/îti, hènno.**

Imperfetto: *êva, îvi, êva, avàmo, avàti, êveno.*

Passato remoto: *avétti, avìsti, avio, avèmmo, avèsti, avèro.*

Futuro semplice: *arràggio, arrài, arrà, arràmo, arràti, arrànnu.*

Passato prossimo: *haggi'aùto, hé aùto, hê aùto, avim'/aìm'/îm'aùto, avit'/ît'aùto, hènn'aùto.*

Trapassato prossimo: *êv'aùto îv'aùto, êv'aùto, avàm'aùto, avât'aùto, êven'aùto.*

Trapassato remoto: *avétt'aùto, avist'aùto, avi'aùto, avèmm'aùto, avèst'aùto, avèr'aùto.*

Futuro anteriore: *arràggi'aùto, arrài aùto, arrà aùto, arràm'aùto, arrat' aùto, arrànn'aùto.*

Congiuntivo

Presente: -.

Imperfetto: *avésse, avìssi, avésse, avassimo, avassiti, avés-seno.*

Passato: -.

Trapassato: *avéss'àuò, avìss'àuò, avéss'àuò, avassim'àuò, avassit'àuò, avéssen'àuò.*

Condizionale

Presente: *avarria/arria, avarristi/arristi, avarria/arria, avarriemo/avarrimo/arriemo/arrimo, avarristi/arristi, avarrieno/arrieno.*

Passato: *avarri'àuò/arri'àuò, avarrist'àuò/ arrist'àuò, avarri'àuò/arri'àuò, avarriem'àuò/avarrim'àuò/arriem'àuò/arriem'àuò, avarrist'àuò/ arrist'àuò, avarrien'àuò/ arrien'àuò.*

Imperativo: *àggi, aggiàti.*

Infinito – Presente *avé.* Passato: *avé àùò.*

Participio – Presente: -. Passato: *àuò.*

Gerundio – Presente: *avènne.* Passato: *avènn'àuò.*

5.2 Coniugazione dei verbi regolari

Qui di seguito saranno riportate le tre coniugazioni dei verbi regolari esemplificate da *cantà, tené, 'ólle* e *feni/fenisce*

5.2.1 *Cantà* (cantare, 1^a coniugazione)

Indicativo

Presente: *canto, canti, canta, cantàmo, cantàti, cànteno.*

Imperfetto: *cantàva, cantàvi, cantàva, cantavàmo, cantavàti, cantàveno.*

Passato remoto: *cantai, cantasti, cantào, cantèmmo, cantèsti, cantèreno/cantèro.*

Futuro semplice: *cantarràggio, cantarrài, cantarrà, cantarràmo, cantarràti, cantarranno.*

Passato prossimo: *hàggiu/hàiu cantato, hé cantato, hê cantato, avimu/aïmu/'ïmu cantato, aviti/aïti/'ïti cantato, hènnu cantato.* Trapassato prossimo: *èva cantato, ìvi cantato, èva cantato, avâmu cantato, avâti cantato, èvenu cantato.*

Trapassato remoto: *avétti cantato, avisti cantato, aviù cantato, avèmmu cantato, avèsti cantato, avèru cantato.*

Futuro anteriore: *arràggiu cantato, arràì cantato, arrà cantato, arràmmu cantato, arràti cantato, arrànnu cantato.*

Congiuntivo

Presente: - .

Passato: - .

Imperfetto: *cantasse, cantassi, cantasse, cantassimo, cantassiti, cantàsseno.*

Trapassato: *avèsse cantato, avissi cantato, avèsse cantato, avassimu cantato, avassiti cantato, avèssenu cantato.*

Condizionale

Presente: *cantarrìa, cantarristi, cantarrìa, cantarrimo, cantarristi, cantarrìeno.*

Passato: *avarria/arrìa cantato, avarristi/arristi cantato, avarria/arrìa cantato, avarriemu/avarriemu/arriemu/arrìmu cantato, avarristi/arristi cantato, avarrienu/arrienu cantato.*

Imperativo: *canta, cantàti.*

Infinito – Presente: *cantà.* Passato: *avé cantato.*

Participio – Presente: - . Passato: *cantato.*

Gerundio – Presente: *cantènne.* Passato: *avènne cantato.*

5.2.2 **Tené (tenere, 2^a coniugazione con infinito tronco)**

Indicativo

Presente: *tèngo, téni, tène, tenìmo, tenìti, tènenno/tènno.*

Imperfetto *tenéva, tenìvi, tenéva, tenavàmo, tenavàti, tenéveno.*

Futuro semplice: *tenarràggio, tenarràì, tenarrà, tenarràmo, tenarràti, tenarrànnno.*

Passato prossimo: *haggiu/haiu tenuto, hé tenuto, hê tenuto, avìmu/aìmu/ìmu tenuto, aviti/fiti tenuto, hènnu tenuto.*

Passato remoto: *tenétti, tenìsti, tenìo, tenèmmo, tenìsti, tenèreno/tenèro.*

Trapassato prossimo: *êva tenuto, îvi tenuto, êva tenuto, avâmu tenuto, avâti tenuto, êveno tenuto .*

Trapassato remoto: *avétti tenuto, avisti tenuto, aviù tenuto, avèmmu tenuto, avèsti tenuto, avèru tenuto.*

Futuro anteriore: *arràggiu tenuto, arràì tenuto, arrà tenuto, arràmu tenuto, arràti tenuto, arrànnu tenuto.*

Congiuntivo

Presente: - .

Passato: - .

Imperfetto: *tenésse, tenìssi, tenésse, tenassimo, tenassiti, tenésseno*

Trapassato: *avésse tenuto, avìssi tenuto, avésse tenuto, avassimo tenuto, avassiti tenuto, avésseno tenuto.*

Condizionale

Presente: *tenarria, tenarristi, tenarria, tenarrimo, tenarristi, tenarrieno.*

Passato: *avarria/arria tenuto, avarristi/arristi tenuto, avarria/arria tenuto, avarriemu/avarrimu/ arriemu/arrimu tenuto, avarriti/arriti tenuto, avarrienu/arrienu tenuto.*

Imperativo: *téni, teniti.*

Infinito – Presente: *tené.* Passato: *avé tenuto.*

Participio – Presente: -. Passato: *tenuto.*

Gerundio – Presente: *tenènne.* Passato: *avènne tenuto.*

5.2.3 Mète (mietere, 2^a coniugazione con infinito piano)

Indicativo

Presente: *mèto, méti, mète, metimo, metiti, mèteno.*

Imperfetto: *metéva metivi, metéva, metavàmo, metavàti, metéveno.*

Futuro semplice: *metarraggio, metarràì, metarrà, metarràmo, metarràti, metarrànnu.*

Passato prossimo: *haggiu/haiu metuto, hé metuto, hê metuto, avimu/aïmu/ïmu metuto, aviti/ïti metuto, hènnu metuto.*

Passato remoto: *metétti, metisti, metio, metèmmo, metèsti, metèreno/metèro.*

Trapassato prossimo: *éva metuto, îvi metuto, éva metuto, avàmu metuto, avàti metuto, évenu metuto.*

Trapassato remoto: *avétti metuto, avisti metuto, aviù metuto, avèmmu metuto, avèsti metuto, avèru metuto.*

Futuro anteriore: *arràggiu metuto, arràì metuto, arrà metuto, arràmu metuto, arràti metuto, arrànnu metuto.*

Congiuntivo

Presente: -.

Passato: -.

Imperfetto: *metésse, metissi, metésse, metassìmo, metassìti, metésseno.*

Trapassato: *avésse metuto, avissi metuto, avésse metuto, avassìmu metuto, avassìti metuto, avéssenu metuto.*

Condizionale

Presente: *metarria, metarristi, metarria, metarrimo, metarristi, metarrieno.*

Passato: *avarria/arria metuto, avarristi/arristi metuto, avarriemu/avarrimu/arriemu/arrimu metuto, avarriti/arriti metuto, avarienu/arrienu metuto.*

Imperativo: *méti, metìti.*

Infinito – Presente: *mète.* Passato: *avé metuto.*

Participio – Presente: -. Passato: *metuto.*

Presente: *metènne.* Passato: *avènne metuto.*

5.2.4 Feni/fenisce (finire, 3^a coniugazione)

Indicativo

Presente: *fenisco, fenisci, fenisce, fenimo, feniti, fenisceno.*
Imperfetto: *fenéva, fenivi, fenéva, fenavâmo, fenavâti. fenéveno.*

Futuro semplice: *fenarraggio, fenarrài, fenarrà, fenarràmo, fenarràti, fenarrànno.*

Passato prossimo: *haggiu/haiu fenuto, hé fenuto, hê fenuto, aviti/aîti/îti fenuto, hènnu fenuto.*

Passato remoto: *fenétti, fenisti, fenio, fenèmmo, fenèsti, fenéreno/fenèro.*

Trapassato prossimo: *êva fenuto, îvi fenuto, êva fenuto, avâmu fenuto, avâti fenuto, êveno fenuto.*

Trapassato remoto: *avétti fenuto, avisti fenuto, aviù fenuto, avèmmu fenuto, avèsti fenuto, avèru fenuto.*

Futuro anteriore: *arràggiu fenuto, arràrà fenuto, arrà fenuto, arràràmu fenuto, arràràti fenùto, arrànnu fenuto.*

Congiuntivo

Presente: -.

Passato: -.

Imperfetto: *fenésse, fenissi, fenésse, fenassimo, fenassiti, fenéseno.*

Trapassato: *avésse fenuto, avissi fenuto, avésse fenuto, avassimu fenuto, avassiti fenuto, avéssenu fenuto.*

Condizionale

Presente: *fenarria, fenarristi, fenarria, fenarrimo, fenarristi, fenarrieno.*

Passato: *avarria/arria fenuto, avarristi/arristi fenuto, avarria/arria fenuto, avarriemu/ avarrimu/arriemu/arrimu fenuto, avarriti/arriti fenuto, avarrienu/ar-rienu fenuto.*

Imperativo: *fenisci, feniti.*

Infinito – Presente: *fenènne.* Passato: *avènne fenuto.*

Participio – Presente: -. Passato: *fenuto.*

Gerundio – Presente: *fenènne.* Passato: *avènne fenuto.*

5.3 Verbi irregolari, difettivi ed impersonali

Nel dialetto pescolano, come in italiano, ci sono dei **verbi irregolari** sia per modificazione della radice che della desinenza. Alcuni di essi presentano irregolarità solo nel participio passato, altri in più tempi e modi. Se ne riportano qui i principali, indicando accanto ad ognuno di essi solo le voci irregolari e tralasciando tutte le altre: **accide** (uccidere, participio passato: *acciso*), **annascónne** (nascondere; participio passato: *annascùso*), **appènne** (appendere; participio passato: *appiso*), **arde** (ardere; participio passato: *arzo*), **chiagne** (piangere; participio passato: *chiànto*), **còce** (cuocere, participio passato: *cóttö*), **còglie** (cogliere; participio passato: *cóto*), **córre** (correre; participio passato: *curzo*), **ji** (andare; indicativo presente: *vaco, vai, va*; imperativo: *vai/va*), **métte** (mettere; participio passato: *misso*), **rispònne** (rispondere; participio passato: *rispòsto*), **rómppe** (rompere; participio passato: *rutto*), **sci** (uscire; indicativo presente: *èSCO; ésci, esce*), **puté** (potere, iindicativo presente: *pòzzo, pói, pò*; congiuntivo presente: *pòzza, pòzzi, /pùzzi, pòzza, puzzàmo, puzzàti, pòzzeno*; imperativo: *pòzzi/pùzzi, pòzza, puzzàti, pòzzeno*). Da notare che *pùzzi, puzzàmo e puzzàti* sono omofoni, rispettivamente, della seconda

persona singolare, della prima e della seconda plurale dell'indicativo presente del verbo *puzzà* (puzzare).

Dei **verbi difettivi** (di quelli cioè che mancano della maggior parte delle forme) nel dialetto pescolano si conosce solo **luce** (lucere) il quale, mancando di participio passato, si usa solo nei tempi semplici e nelle terze persone singolari e plurali (indicativo presente: *luce, lùceno*; indicativo imperfetto: *lucéva, lucéveno*; passato remoto: *lucìo, lucèro*; congiuntivo imperfetto: *lucésse, lucésseno*; imperativo: *luci, luciti*).

Dei **verbi impersonali** (di quelli cioè che si usano solo nella terza persona singolare) se ne conoscono tre: **chiòve** (piovere), **hiuccà** (nevicare) e **lampià** (lampeggiare). Essi si coniugano nel modo seguente: *chiòve* (indicativo presente), *chiuéva* (indicativo imperfetto), *chiuìo* (passato remoto) e *chiuésse* (congiuntivo imperfetto); *hiòcca* (indicativo presente), *hiuccàva* (indicativo imperfetto), *hiuccào* (passato remoto) e *hiuccàsse* (congiuntivo imperfetto); *lampéa* (indicativo presente), *lampiàva* (indicativo imperfetto), *lampiào* (passato remoto) e *lampiàsse* (congiuntivo imperfetto).

CAPITOLO III.3

PARTI INVARIANTI DEL DISCORSO

Delle parti invarianti del discorso, come del resto nella grammatica italiana, fanno parte le **preposizioni (semplici, articolate ed improprie)**, le **locuzioni prepositive**, le **congiunzioni**, gli **avverbi** e le **interiezioni** o **esclamazioni**.

1 Preposizioni semplici, articolate ed improprie

Le **preposizioni semplici** sono: *de* (di), *a* (a), *da* (da), *cu'* (con), *fra/nfra* (fra), *tra/ntra* (tra). Mancano le preposizioni semplici *in* e *su*. *In* viene praticamente incorporata nella parola che la segue (per esempio *'nculonna* = in colonna, *'ncélo* = in cielo; *'ntèrra* = in terra) oppure sostituita dalla preposizione impropria *dintu a*. *Su*, a sua volta, è sostituita dalla preposizione impropria *'ncòppa a*.

Preposizioni articolate sono: *a lu/la/li/le* = al, allo, all', alla, ai, agli, alle; *cu' lu/la/li/le* = col, con la, con li, con le; *da lu/la/li/le* = dal, dallo, dall', dalla, dai, dagli, dalle; *de lu/la/li/le* = del, dello, dell', della, dei, degli, delle; *dintu a lu/la/li/le* = nel, nello, nell', nella, nei, negli, nelle; *'ncòppa a lu/la/li/le* = sul, sullo sull', sulla, sui, sugli, sulle.

Le **preposizioni improprie**, come è noto, sono costituite da altre parti del discorso, solitamente avverbi, seguite da *a*, *da*, *de*, *cu'*. Eccone alcuni esempi: *annanzi/nanzi a* (davanti a), *arrètu a* (dietro a), *primu de* (prima di), *dòppe de* (dopo di), *dintu de* (dentro di), *fòre de* (fuori di), *'ncòppa a* (sopra a), *sotta a* (sotto a).

2 Locuzioni prepositive

Anche per quanto riguarda le **locuzioni prepositive**, costituite da due o più parole usate con funzione di preposizione, nel dialetto pescolano c'è qualche inconfutabile esempio. Basti ricordare, a tale proposito, a *'nzègna cu'* (insieme con) e *pe' bulentà de* (per volontà di).

3 Congiunzioni

Nel dialetto pescolano, come per l'italiano, ci sono **coniunzioni semplici**, **coniunzioni composte** e **locuzioni congiuntive**. Tra le prime si annoverano *e*, *o*, *ma*, *puro* (pure), *cume* (come), *nni* (né); tra le seconde *pecché* (perché), *nem-ménu* (nemmeno). Le locuzioni congiuntive, a loro volta, sono costituite da gruppi di parole, come per es. *vistu ca* (visto che), *dòppe ca* (dopo che), *'gni bòta ca* (ogni volta che), ecc..Le congiunzioni, rispetto alla funzione, si suddividono in **coordinative** e **subordinative**.

3.1 Congiunzioni coordinative

Queste congiunzioni che, come è noto, uniscono tra loro due elementi della stessa proposizione, si suddividono a loro volta in **copulative**, **disgiuntive**, **avversative**, **esplicative**, **conclusive** e **correlative**.

Le **coniunzioni copulative** collegano due termini della stessa importanza (per es.: *nui e bui* = noi e voi); quelle **disgiuntive** stabiliscono tra loro un'alternativa (per es.: *venar-ràggiu oja o dimani* = verrò oggi o domani); quelle **avversative** contrappongono tra loro due elementi (per es.: *rire imméce de chiagne* = ride invece di piangere), quelle **esplicative** chiarificano un fatto o un'idea (per es.: *lu célu è scuru, 'nfatti ancora nun esce la luna* = il cielo è scuro, infatti ancora non esce la luna); quelle **conclusive** introducono una proposizione come conclusione di un'altra (per es.: *tèngu séte, pe' chestu porteme 'nu bicchéri d'acqua* = ho sete, perciò portami un bicchiere d'acqua); quelle **correlative**, infine, usate sempre in coppia, mettono in relazione tra loro due termini o proposizioni (per es.: *nni i' nni tu* = né io né tu).

3.2 Congiunzioni subordinative

Si definiscono **coniunzioni subordinative** quelle che collegano tra di loro due o più proposizioni, una delle quali dipende dall'altra. Queste, a seconda della funzione che esplicano, si suddividono in **causali**, **finali**, **temporali**, **dichiarative**, **consecutive**, **modali**, **concessive**, **comparative**, **interrogative** e **dubitative**, **eccettuative** e **limitative**, **condizionali**.

Le **congiunzioni causali** introducono una proposizione che indica la causa di ciò che avviene in quella reggente. Per es.: *pecché* (perché), *pe' bia ca* (per via che), ecc..

Le **congiunzioni finali**, a loro volta, introducono una proposizione che indica il fine per cui avviene ciò che è detto in quella principale. Per es.: *Te chiamu pecché sai chèllu che s'adda fà* (Ti chiamo perché sai quello che si deve fare).

Le **congiunzioni temporali** esprimono il rapporto di tempo tra l'azione indicata dalla proposizione reggente e quella descritta nella proposizione subordinata. Per es.: *S'addurmiu primu ca fósse notte* = si addormentò prima che fosse notte; *Parlau cume vediu veni lu prèute* = parlò non appena vide venire il prete.

Le **congiunzioni dichiarative**, *ca* (che) e *cume* (come), introducono una proposizione che fa da soggetto o da complemento oggetto oppure serve a spiegare o a dichiarare qualcosa: Per es.: *Penzu ca tu venarrai* (Penso che tu verrai); *Mo' te cóntu cume l'aggiu canosciuta* (Ora ti racconto come l'ho conosciuta).

Le **congiunzioni consecutive** introducono una proposizione che indica la conseguenza di quanto espresso in quella reggente. Le più usate sono *accussi ...ca* (così...che) e *tantu...ca* (tanto...che). Per es.: *Era accussi gióne ca nun sapeva nénti de chéllu che era succéssu a lu témpu de la 'uèrra* (Era così giovane da non sapere niente di quello che era successo al tempo della guerra).

Le **congiunzioni modali** servono per introdurre una proposizione che spiega in qual modo si realizza l'azione descritta in quella reggente. Per es.: *Me 'uléva bene cume si fosse tata* (Mi voleva bene come se fosse mio padre).

Le **congiunzioni concessive** (*cu' tuttu ca* = nonostante; *puru si* = anche se) introducono una proposizione indicante un fatto nonostante il quale si attua quanto indicato in quella principale. Per es.: *Te vengu a truà cu tuttu ca tu nun sí mai venuto addù me* (Vengo a farti visita nonostante tu non sia mai venuto da me).

Le **congiunzioni comparative** (*cume* = come, *chiù... de* = più...di, *ménu... de* = meno...di, ecc.) introducono una proposizione che attua un confronto con quanto detto in quella principale. Per es.: *Lu 'uàiu è statu cchiù 'rósso de quantu penzavamo* (Il guaio è stato più grande di quanto pensavamo).

Le congiunzioni interrogative e dubitative (*pecché* = perché, *si* = se, *ca* = che, ecc.) introducono una domanda in forma indiretta oppure un dubbio o un timore. Per es.: *Nun sacciu pecché tu fai accussi* (Non so perché tu fai così); *Aggiu paura ca pàtitu se mòre* (Temo che tuo padre muoia).

Le **congiunzioni eccettuative**, la principale delle quali è *fòre ca* (fuorché), introducono una proposizione che esprime un'eccezione o una limitazione rispetto a quanto affermato nella proposizione reggente. Per es.: *Te pòzzu dà tuttu fòre ca chésto* (Ti posso dare tutto fuorché questo).

Le **congiunzioni condizionali**, la più comune delle quali è *si* (se), introducono una proposizione esprimente un fatto che è condizione necessaria perché si verifichi quanto detto nella reggente. Per es.: *Si vacu a Biniventu t'accattu 'na bella cosa* (Se vado a Benevento ti compero una bella cosa).

4 Avverbi

Gli avverbi, come è noto, sono delle parole che, poste vicino ad un verbo, ad un aggettivo o ad un altro avverbio, ne precisano o ne modificano il significato. Essi possono avere forma propria, cioè non derivare da nessun'altra parola, come per es. *sèmpe* (sempre), *fòrze* (forse), *ajéri* (ieri), *òja* (oggi), *dimani* (domani), ecc., o derivare da aggettivi con l'aggiunta del suffisso *-mènte*, come per es. *docemènte* (dolcemente), oppure conservare la stessa forma dell'aggettivo, come per es. *chiano* (piano, lentamente). Molto spesso, infine, possono essere formati da locuzioni avverbiali, come per es.: *còppa còppa* (superficialmente), *rènza rènza* (rasente), *de travérzo* (di traverso), *pe' caso* (casualmente), ecc.. A seconda del significato che esprimono si distinguono, poi, in avverbi di **modo** o **maniera**, **luogo**, **quantità**, **affermazione**, **negazione** e **dubbio**.

I più comuni **avverbi di luogo**, quelli cioè che indicano il luogo in cui avviene un'azione o si trova qualcuno o qualcosa, sono: *ccà* (qua), *là*, *llòchena/llòcheta/llòco* (costì, costà), *addù* (dove), *fòre* (fuori), *dinto* (dentro), *'ncòppa* (di sopra) e *sòtta* (di sotto).

I principali **avverbi di tempo**, che, come è noto, indicano il tempo in cui avviene, è avvenuta o avverrà una certa azione, sono i seguenti: *mó'/móa* (adesso), *ajéri* (ieri), *òja* (oggi), *di-*

mani (domani), *présto* (presto), *spisso* (spesso), *sèmpe* (sempre), ecc..

Tra gli **avverbi di quantità** si ricordano: *nénti/nènte* (niente), *paricchio* (parecchio), *tròppe* (troppo), ecc..

La lista degli avverbi si conclude con quelli di **affermazione** (*sìne/aìne* = sì, *pròpito* = proprio, *averamènte* = veramente, ecc.), di **negazione** (*nóne* = no, *nun/nu'* = non, *nni* = né, ecc.) e di **dubbio** (*fòrze* = forse, ecc.).

5 Interiezioni o esclamazioni

Si tratta di parole che servono ad esprimere un moto improvviso dell'anima (dolore, gioia, stupore, ecc.). Le più caratteristiche del dialetto pescolano sono: *mé'/ména/ména mó'/ména móa* (orsù) e *jamu já* (suvvia, andiamo). Tutte le altre (ah, ahi, ohi, ecc.) sono identiche a quelle usate nella lingua italiana.

CAPITOLO III.4

CENNI DI SINTASSI

La sintassi si occupa delle relazioni tra le parole all'interno di una *proposizione* e dei rapporti che intercorrono tra le proposizioni che costituiscono il *periodo*. Per proposizione, come è noto, si intende una frase costituita da *soggetto*, *predicato* e *complemento*. Il periodo, a sua volta, è una frase complessa costituita da più proposizioni o frasi semplici. Per il dialetto pescolano valgono le stesse regole usate per la lingua italiana. Ci sono, però, delle eccezioni degne di nota che verranno qui appresso esaminate

1 Sintassi della proposizione

A questo riguardo, generalmente, Il pescolano e l'italiano, sono soggetti alle stesse regole. Solo il **complemento oggetto**, se riferito a persone, viene introdotto dalla preposizione *a*. Per esempio si dice: *'ògliu a mamma e tata* (voglio mamma e papà), *cérc'a te* (cerco te), *sént'a me* (ascolta me), *'uard'a me* (guarda me) ecc..Il **complemento di termine**, a sua volta, viene solitamente rafforzato mediante l'uso delle particelle pronominali *me*, *te*, *ce*, come per esempio nelle frasi *me lu dai a me* (lo dai a me), *te lu dicu a te* (lo dico a te), *ce lu fazzu sapé a lisso* (lo faccio sapere a lui) e così via..

2 Sintassi del periodo

Anche in questo caso le regole non differiscono significativamente da quelle usate in italiano, tranne che per due eccezioni riguardanti il periodo ipotetico della **possibilità** o del **secondo tipo** e quello dell'**irrealtà** o del **terzo tipo**. In entrambi i casi, infatti, il verbo, sempre al congiuntivo nella **protasi**, può essere indifferentemente al congiuntivo o al condizionale nell'**apodosi**. Valgano a titolo di esempio i due periodi qui appresso riportati, il primo dei quali è della possibilità, il secondo dell'irrealtà,

I – Se venissi a darmi una mano a mietere mi faresti risparmiare tempo Prima traduzione in pescolano: *Si venissi a dàreme 'na mani a méte me facissi sparagnà témpo.*, Secon-

da traduzione: *Si venissi a dàreme 'na mani a mète me faciarristi sparagnà témpo.*

II – Se tornasse mio padre dall'altro mondo farei una grande festa. Prima traduzione: *Si turnasse tata da l'atu munnu facesse 'na festa ròssa.* Seconda traduzione: *Si turnasse tata da l'atu munnu faciarrìa 'na festa ròssa.*

Sez.IV - Elementi di grammatica del dialetto di Pietraroja (Pierino Bello)

Considerazioni preliminari

Il dialetto di Pietraroja si avvale di regole grammaticali e sintattiche proprie che si differenziano da quelle dell'italiano che si presumono note da chi legge questo testo. Ho voluto essenzialmente porre l'attenzione soprattutto sulle peculiarità del dialetto attuale.

Lo scopo di questa grammatica è quello di fornire al lettore la conoscenza delle regole specifiche del posto, spesso diverse da quelle dei paesi vicini, delle influenze dei dialetti di province e regioni vicine. Ho voluto perciò realizzare un semplice lavoro per non specialisti escludendo quindi problematiche di natura diacronica, collegamenti con la lingua latina e altri argomenti non strettamente pertinenti.

Nella stesura di questa grammatica mi sono servito dei testi classici sui dialetti dell'Italia meridionale e dello studio del vocabolario di Pietraroja, da me compilato, e di quelli di Cusano Mutri, di Cerreto Sannita, di Solopaca e di Pesco Sannita. Mi ha supportato anche il fatto di avere origini pietrarojesi, ciò che mi ha permesso di cogliere il suo parlato con le sue regole attraverso il contatto vivo con la gente del posto.

La grammatica e il dialetto di Pietraroja hanno risentito dell'influenza del napoletano; oggi invece prevale sempre più quella dell'italiano, a causa della televisione e degli altri media, nonché della maggiore mobilità della gente verso il resto dell'Italia. Tale influsso deve essere accettato in quanto ogni dialetto è un qualcosa di vivo in continua trasformazione, così come si è evoluto in passato.

Ho trattato i principali argomenti di grammatica, non pretendendo di essere esaustivo, anche per la mancanza di fonti scritte. Per chi volesse approfondire le regole e le sfumature del dialetto di Pietraroja è necessario consultare il mio vocabolario con la fraseologia riportata.

Ringrazio Lucia Falcigno di madre 'lingua' per la sua revisione di questa sezione pietrarojese.

Suggerimenti e osservazioni sono graditi.

CAP. IV.1

FONETICA

1 Alfabeto

L'alfabeto di Pietraraja è formato da 22 lettere: *a, b, c, d, e, f, g, h, i, j, l, m, n, o, p, q, r, s, t, u, v, z*.

La *j* è una semiconsonante o semivocale e si legge *i*. Prende valore di consonante quando è ad inizio di parola: per es. *jastema* (bestemmia). All' interno della parola prende valore di vocale se è preceduta da vocale tonica: per es. *fùje* (fuggire). Se invece è seguita da vocale tonica ha valore di consonante: per es. *ajéri* (ieri).

2 Vocali: vocali toniche e vocali atone

Le vocali possono essere toniche o atone.

La pronuncia delle vocali toniche è la seguente:

la *a* si pronuncia molto aperta: per es. *càma* (pula)

la *e* può avere il suono aperto dell' italiano "festa", per es. *sumènta* (semenza), oppure il suono chiuso dell' italiano "pena", per es. *réna* (sabbia)

la *i* si pronuncia come in italiano: per es. *stritto* (stretto)

la *o* può avere il suono aperto dell' italiano "porco", per es. *còre* (cuore), oppure il suono chiuso dell' italiano "botte", per es. *pónta* (punta)

la *u* si pronuncia come in italiano ed è lunga se è in fine di sillaba, viceversa è breve: per es. *sú-cu* (sugo), *dùp-piu* (doppio).

Le vocali toniche vanno sempre scandite sia quando si trovano nelle parole tronche sia quando si trovano nel corpo di una parola o nei monosillabi: per es. *veré* (vedere), *parlà* (parlare), *turróne* (torrone), *travèrza* (traversa), *ccà* (qua), *pò* (può).

Le vocali non toniche *a*, *i*, *o* e *u* sono pronunciate nitidamente, anche se meno spiccatamente.

La vocale *e* non tonica è atona, cioè è quasi muta sia nel corpo che alla fine delle parole: per es. *s(e)r(e)nàta*, *amór(e)*. È anche muta in pronomi e preposizioni monosillabiche: *me* (mi), *te* (ti), *se* (si), *ce* (ci), *pe* (per), *de* (di), etc.

3 Consonanti

Le consonanti sono le stesse dell'italiano. C'è solo la presenza della lettera semiconsonante *j* che può assumere anche il valore di vocale.

Molte parole che cominciano con una consonante singola la raddoppiano se sono precedute da particolari parole che saranno trattate nel par. 6 del cap. II.

Nella trattazione seguente useremo il termine "intervocalico" cioè situato tra due vocali. Precisiamo ancora che, se una consonante si trova all'inizio di una parola, è sempre considerata intervocalica se ad essa segue una vocale e se la parola precedente termina con una vocale.

La **consonante b** ha generalmente un suono rafforzato. La **b**, anche se forma i digrammi **br** e **bl**, si trova raddoppiata all'interno delle parole se è in posizione intervocalica: ad es. *ab-bele* (abile), *abbete* (abete), *abbrucià* (bruciare), *libbretta* (taccuino), *rebbreca* (replica). Le parole inizianti con **b**, **br** e **bl** in posizione intervocalica con la parola precedente raddoppiano la **b**: per es. *sta bbene* (sta bene), *na bbrava femmena* (una brava donna), *nu bblucchetto* (un blocchetto). La **b**, per influenza dello spagnolo, si trova talvolta sostituita con la *v* per cui una parola può presentare due forme: per es. *barba* o *varva* (barba), *balicia* o *valicia* (valigia).

La **consonante c** va pronunciata come in italiano: gutturale se è seguita da *a*, *o* ed *u*. Se, invece, è seguita dalle vocali *i* o *e* si pronuncia palatale. Il gruppo *chi* sostituisce il digramma *pl* della parola originaria latina: per es. *plumbum* lat. diventa *chiummu* (piombo).

La **consonante d** non va pronunciata forte. Viene spesso sostituita da *r* sia all'inizio di parola che al suo interno (rotacismo) per cui la parola presenta due forme: per es. *dòppu* o *ròppu* (dopo), *vedete* o *verete* (vedete), *dùi* o *rùi* (due).

La **consonante f** va pronunciata come in italiano.

La **consonante g** va pronunciata, come in italiano, gutturale se è seguita da *a*, *o* ed *u*, per es. *gaglina* (gallina), *godu* (godo), *gustu* (gusto), palatale se è seguita da *e* e da *i*, per es. *germanese* (tedesco), *giurece* (giudice). In quest' ultimo caso si trova il suo raddoppiamento, all'interno di parola, se è in posizione intervocalica: per es. *freggiu* (fregio), *aggile* (agile), *aggevuazione* (agevolazione), *pruggettu* (progetto). Le parole inizianti con *g* in posizione intervocalica con la parola precedente raddoppiano la *g*: ad es. *pe ggelusìa* (per gelosia, da *gelusia*), *nu ggiramunnu* (un giramondo, da *giramunnu*). La *g* ha lo stesso suono della lingua italiana nei gruppi *gli* e *gn*: per es. *mugliera* (moglie), *pogne* (punge). Se seguita da *ua* o da *ue* può prendere questo suono e lasciare la *g*, per cui la parola presenta due forme: per es. *guaragnu* o *uaragnu* (guadagno), *guardà* o *uardà*. La consonante *g* può scomparire quando è seguita dalla sola *u* o dalla *r* per cui la parola presenta due forme: per es. *aguale* o *auale* (uguale), *rossu* o *grossu* (grosso, adulto).

La **consonante h** è muta e serve per distinguere parole che altrimenti sarebbero pronunciate allo stesso modo. Non presenta diversità dall' italiano nell'uso e nel suono.

La **j**, usata come **consonante**, si pronuncia *i* e si trova solo ad inizio di parola: per es. *jancu* (bianco), *janara* (strega). Gli articoli *gliu*, *lu* e *la* non vanno perciò elisi davanti a parole comincianti per *j*: *lu jancu*, *la janara*

La **consonante l** si pronuncia come in italiano; quando è seguita da *i* va letta come *gli* di aglio, es. *(g)limòsena* (elemosina), *mi(g)liunàriu* (milionario). Anche il gruppo di origine *lli* è presente come *gli*, ad es. *capìgliu* (capello, lat. *capillus*), *ntegliggente* (intelligente, lat. *intelligens*). Il gruppo di origine *llu*, si trova come *gliu* nelle parole, ad es. *macégliu* (macello, lat. *macellum*), *curtégliu* (coltello, lat. *cultellus*). Il gruppo di origine *lu* in posizione di fine parola si trova anch'esso come *gliu*, ad es. *àngegliu* (angelo, lat. *angelus*), *miràcugliu* (miracolo, lat. *miraculum*). Il gruppo di origine *lu*, non in fine di parola, va letto *gliu* se la vocale successiva è *u*, *i* o *e*, ad es. *lupu* (*gliùpu*, lupo, lat. *lupus*), *luminu* (*gliuminu*, lumino, fiammifero, lat. *lumen*), *lùce* (*gliùce*, luccicare, lat. *luce*). A volte la *l* non si pronuncia affatto: ad es. '*lassa stà*' diventa '*assa stà*' (lascia stare).

La **consonante m** non va pronunciata forte. Si può trovare già raddoppiata all' inizio di parola per assimilazione e aferesi della vocale iniziale del vocabolo di origine: per es. *masciata* (ambasciata, comunicazione), *mmiria* (invidia), *mmiscà* (mischiare). Questa consonante si trova spesso seguita dalla *p* o dalla *b* (sempre ad inizio di parola, in sostituzione della preposizione *in*): per es. *mpasto* (impasto), *mbrugliu* (imbroglio), *mbracciu* (in braccio), *mpettu* (in petto). Il digramma *mb* intervocalico dell' etimo diventa *mm* per assimilazione: per es. da *sambucus* lat. deriva *sammucu* (sambuco), da *plumbum* lat. deriva *chiummu* (piombo).

La **consonante n** va pronunciata come in italiano. Si trova raddoppiata ad inizio di molte parole: per es. *nnammuratu* (innamorato), *nnummenà* (nominare). A volte si trova raddoppiata anche in posizione intervocalica: per es. *lunnedi* (lunedì), *vennerdi* (venerdì). Si presenta spesso, ad inizio di parola, nei digrammi *nc*, *nd*, *nf*, *ng*, *nq*, *nt*, *nv*, *nz* per aferesi della vocale iniziale: per es. *ncapuni* (incaponire), *nduvinà* (indovinare), *nfenuccià* (infinocchiare), *nfracerà* (infradiciare), *nguaiatu* (inguaiato), *nquartatu* (adirato), *nvuglià* (invogliare), *nzalata* (insalata). Il digramma *nd* intervocalico dell' etimo diventa *nn* per assimilazione: per es. da *respondere* lat. deriva *risponne* (rispondere), da *mundo* lat. deriva *ammunnà* (mondare). Il digramma *ng* intervocalico dell'etimo diventa *gn* per metatesi: per es. da *pungere* lat. si ha *pogne* (pungere).

La **consonante p** va pronunciata come in italiano. Qualche volta si trova trasformata, rispetto al latino, in *bb* (per es. da *aprilis* lat. si ha *abbrile*, aprile) o in *cc* (per es. da *apium* lat. si ha *acciu*, sedano).

La **consonante q** è sempre accompagnata da *u* e non va pronunciata forte, a meno che, ad inizio di parola, non è preceduta da parole che vogliono il raddoppiamento.

La **consonante r** non va pronunciata forte. Come si è visto, la lettera *d*, può subire il rotacismo diventando *r*. Il digramma *rs* dell' etimo spesso diventa *rz* : per es. da *cursum* lat. si ha *corza* (corsa).

La **consonante s** si pronuncia sempre sorda anche all'interno delle parole, a differenza dell' italiano. Va pronunciata *sc*, come il gruppo tedesco *sch*, se è seguita da consonante, nei digrammi *sb*, *sc*, *sf*, *sm*, *sp*, *sq*, *sv*: per es. *pasconu* (pasc-conu, pascolo), *scornu* (sc-cornu, scorno), *sfertuna* (sc-

fertuna, sfortuna), *sparu* (sc-paru, dispari), *squagliatu* (sc-quagliato).

La **consonante t** non va pronunciata forte. A volte viene sostituita dalla *z*, se seguita dalla *i* o dalla *e* per cui la parola presenta due forme: per es. *nnanti* o *nnanzi* (davanti).

La **consonante v** non va pronunciata forte. Come si è detto per la consonante *b* si trova, ad inizio di parola, talvolta sostituita dalla *b*, vedi gli esempi là riportati. Nelle condizioni di raddoppiamento, la *v* iniziale di parola diventa *vv* che può essere sostituita da *bb* (vedi il par. 2 del cap. II). Così, per es., si può dire: *che bboi* o *che vvoi* (che vuoi). A volte scompare per cui una parola può avere due forme: ad es. *vuia*, *uia* (voi), *ar-ravuglià* o *arrauglià* (avvolgere).

La **consonante z** può avere un suono sordo, caso più frequente, come ad es. in *zaina* (zaino), *zennià* (ammiccare), *zingaru* (zingaro), *cauzonu* (calzone), oppure può averne uno sonoro, come ad es. in *panza* (pancia). Se è seguita dai dittonghi *ia*, *ie*, *io*, *iu* è sonora: per es. *razia* (grazia), *spacenziet-tenu* (spazientirono), *pupulazione* (popolazione), *serviziusu* (servizievole). La *z* nel digramma *nz* diventa sonora: per es. *nzegna* (insieme), *nzinu* (in grembo), *spranza* (speranza). Ad inizio di parola si raddoppia se è preceduta da elemento che vuole il raddoppiamento e va pronunciata in modo sordo: ad es. *jì pe zzuccaru* (andare a comprare lo zucchero). Spesso la *z* sostituisce la *s* della parola originaria latina: per es. *zuffrecà* (suffrico lat., soffregare), *zoccugliu* (soccolus lat., zoccolo).

4 Accento tonico, fonico e grafico

Notoriamente l'accento tonico su una sillaba serve a farla scandire e a far elevare la voce, mentre le altre sillabe su cui non cade l'accento, sono atone.

A tale proposito le parole si distinguono in :

bisdrucchiole aventi l'accento tonico sulla quartultima sillaba. Il dialetto di Pietraroja ha la tendenza a trasformare queste parole in parole piane. Così, ad es., la forma bisdrucchiola italiana 'levàtevelo' è *levatevégliu*.

sdrucchiole aventi l'accento tonico sulla terzultima sillaba: per es. *pèrzeca* (pesca).

piane aventi l'accento tonico sulla penultima sillaba: per es. *serenàta*.

tronche aventi l'accento sull' ultima sillaba: per es. *pazzià* (scherzare).

L'accento è importante per il suono che dà alle parole.

A tale scopo si distinguono due tipi di accento: acuto e grave.

L'accento acuto (´) sulle sole vocali *e* ed *o* indica un suono stretto: per es. *puté* (potere v.), *pói/pó'* (puoi).

L'accento grave (`) sulle sole vocali *e* ed *o* indica un suono aperto: per es. *cafè* (caffè), *cummò* (comò).

L'accento fonico è l'accento tonico pronunciato solo oralmente; l'accento grafico è invece quello espresso mediante uno dei segni visti sulle vocali.

Graficamente c'è l'obbligo di usarlo su tutte parole con più vocali il cui l'accento tonico cade su quella in fine di parola, come nel caso di troncamento di parole piane. Si tratta cioè delle parole plurisillabiche con accento sull' ultima vocale come, ad es., *veré* (vedere), *è* (è v.), *uaglió* (ragazzo), *uagliò* (ragazza), *accussi* (così), *deventà* (diventare), oppure di monosillabi composti da un dittongo e con l'accento tonico sull' ultima vocale, per es. *cchiù* (più), *pò* (può).

5 Dittonghi e trittonghi

I dittonghi sono formati dall' incontro di una vocale forte e da una debole o viceversa o da due deboli (vocali forti sono *a*, *e*, *o*; deboli *i*, *j* ed *u*). Essi formano un' unica unità sillabica da pronunciare in una sola emissione di voce.

L'accento tonico può cadere sulla vocale forte ma anche, eccezionalmente, sulla debole. Il dittongo tonico *ie* ha, in generale, la pronuncia acuta della *e* (é): per es. *riégne* (riempire); vi sono tuttavia numerose eccezioni, per es. *rièta* (dieta), *niènte* (niente). I dittonghi tonici *eu* ed *ue* hanno invece il suono aperto della *e* (è): per es. *prèula* (pergola), *uèrra* (guerra). I dittonghi tonici *uo* ed *io* hanno il suono acuto della *o* (ó): per es. *scialacquónu* (scialacquone), *sciótu* (sciolto). Il dittongo *oi* ha il suono aperto della *o* (ò): per es. *murròide* (emorroide). Il dittongo *ue* ha il suono aperto della *e* (è): ad es. *nfluènza* (influenza). Ci sono, però, parole con dittonghi con vocale debole tonica: ad es. *ziu* (zio), *dDiu* (Dio).

È caratteristica la mancata dittongazione delle vocali *e* ed *o* in *ie* e *uo*, rispetto ai vocaboli di origine, come avviene nel napoletano. Ad es. *rispéttu*, *rispiétto* nap. (dispetto), *véntu*, *viénto* nap. (vento), *péri*, *piére* nap. (piedi), *zóccugliu*, *zuóccolo* nap. (zoccolo), *pórcu*, *puórco* nap. (porco), *cógliu*, *cuóllo* nap. (collo)

Gli iati *ea*, *eo*, *ae*, incontro di due vocali forti pronunciate separatamente, non formano invece dittongo: ad es. *numéa* (nomea), *fruffecéo* (taglio con le forbici), *maése* (maggese). In essi la *e* prende il suono acuto (é).

I trittonghi si originano dall' unione di due vocali deboli con una vocale forte a condizione che l'accento tonico non cada su una delle vocali deboli (*i*, *j* ed *u*): ad es. *stuià* (asciugare, pulire), *fujarèlla* (fuga), *appujà* (appoggiare), *nchiuà* (inchiodare), *quiètu* (quieto), *Giuànni* (Giovanni). La pronuncia della *o* e della *e* è la stessa di quella vista per i dittonghi.

CAP. IV.2

ORTOGRAFIA

1 Variazioni vocaliche o metafonesi

La metafonesi è un fenomeno linguistico di armonizzazione vocalica per cui in una parola la vocale tonica viene sostituita con altra vocale o con un dittongo per influsso assimilativo della vocale finale (desinenze, suffissi, ecc.). Il fenomeno contribuisce, con articoli, desinenze, voci verbali, ecc., a contraddistinguere il genere e il numero di nomi, aggettivi e pronomi nonché le persone dei verbi.

La metafonesi interessa le vocali toniche e ed o aperte o chiuse secondo lo schema seguente:

è aperta diventa é chiusa

é chiusa diventa i

ò aperta diventa ó chiusa

ó chiusa diventa ù

Queste variazioni sono reversibili, per cui, ad es., ù diventa ó.

Vediamo qualche esempio.

La è aperta tonica del femminile in alcuni casi diventa al maschile é: per es. *cèrva* (acerba) diventa *cérvu*.

La é tonica chiusa del femminile di aggettivi, nomi e pronomi diventa i al maschile: per es. *néra* diventa *niru*, *nénna* (bambina) diventa *ninnu* (bambino), *éssa* diventa *issu* (egli), *chélla* (quella) diventa *chigliu* (quello).

La é tonica chiusa, nella radice del verbo, alla seconda persona dell'indicativo presente, diventa i: per es. da *scégne* (scendere) si ha *scigni* (scendi).

La ò aperta di aggettivi e nomi femminili invece diventa ó al maschile con ó tonica chiusa: per es. *bòna* diventa *bónu*, *tòsta* (dura) diventa *tóstu*, *percòca* (pesco) diventa *percócu* (pesca).

La ó chiusa tonica dei nomi maschili, al plurale diventa u tonica: per es. *chiacchiaróne* (chiacchierone) fa *chiacchiarùni*, *baróne* fa *barùni*.

La *ó* chiusa tonica dei nomi e aggettivi femminili diventa *u* al maschile: per es. *ciòtta* (grassa) diventa *ciòttu*, *róssa* diventa *rùssu*.

La *ó* tonica chiusa nella radice del verbo diventa *ù* in alcune voci della coniugazione: per es. da *cóse* (cucire) si ha *cùsi* (cuci), da *pógne* (pungere) si ha *pugnètti* (punsi).

La *ò* tonica aperta nella radice del verbo, diventa *ó* chiusa: per es. da *mòve* (muovere) si ha *móvi* (muovi).

La *ù* tonica nella radice del verbo diventa *ó* chiusa: per es. da *tuzzà* (urtare) si ha *tózzo* (io urto).

Una dettagliata trattazione dell' argomento sarà effettuata nei capitoli e paragrafi specifici delle parti del discorso.

2 Variazioni delle consonanti

Nelle parole di Pietraraja vi sono talvolta variazioni delle consonanti. Le principali sono:

1) le sostituzioni facoltative, con raddoppiamento, della *j* e della *v* con *bb* si hanno:

a) quando le parole sono precedute dagli avverbi *cchiù*, *accussi* e qualche altro: per es. *cchiù bbianco* (più bianco, da janco), *cchiù bbeve/vveve* (più beve)

b) quando sono precedute dalle congiunzioni *e*, *nè* e *che*: per es. *che bbivi/vvivi* (che bevi, da véve)

2) la sostituzione con la *m* della *n* della preposizione latina *in* nella formazione di locuzioni avverbiali non divise quando la parola seguente comincia con *m* o con *p*: per es. *mmani* (in mano), *mpettu* (in petto), *mmezu* (in mezzo).

3) nelle parole, però, in cui la *n* di *in* precede la *v* queste due lettere possono o non possono cambiarsi in due *m*, in quanto può dirsi, per es., tanto *nvità* quanto *mmità* (invitare).

3 Aggiunzioni e inversioni

Si verifica talvolta l'**aggiunta** di vocali o consonanti all' inizio o nel corpo o alla fine di alcune parole che presentano perciò una doppia forma.

All' inizio di alcune di esse, conosciute con l' uso, si può trovare aggiunta la vocale *a* e la consonante seguente può essere raddoppiata se è necessario: per es. *ammentà*, *mmentà*

(mentire), *agliurcià* e *gliurcià* (lerciare).

In altri casi si trova inserita la consonante *v* tra due vocali, per cui, ad es., si ha *diaugliu* (diavolo), *sciarauglià* (svolgere) e le forme *diavugliu* e *sciaravuglià*.

Alla fine del pronome *che* si può aggiungere una *i* per formare la frase *chei è* (che cosa c'è).

Anche l' **inversione** della *r* con la vocale che la segue o la precede provoca la doppia forma per poche parole. Così, per es., abbiamo: *carvone* (carbone), *craone*

4 Soppressioni

Si possono talvolta trovare soppressioni di lettere all' inizio o nel corpo o alla fine di una voce.

La lettera *g*, se è seguita da *r*, si trova soppressa in molte voci: per es. *razia* (grazia), *alleria* (allegria), *rattà* (grattare).

Anche la lettera *v* posta tra due vocali può essere soppressa, fenomeno opposto a quello già visto dell' aggiunta: così, ad es., si trovano *spruvà* e *spruà* (spolpare), *tavula* e *taula* (tavola).

La lettera *r* si trova soppressa nelle voci *sempe* (sempre) e *atu* (altro).

Nelle esclamazioni si sopprime spesso l' ultima sillaba: per es. *Vicé !* (Vincenzo!), *mà !* (mamma !), *tà !* (papà !).

Cade, infine, la sillaba finale *re* degli infiniti dei verbi della prima coniugazione, dei verbi tronchi della seconda coniugazione e dei verbi terminanti in *ire* (terza coniugazione): per es. *magnà* (mangiare), *rà* (dare), *veré* (vedere), *caré* (cadere), *dòrme* (dormire), *menì* (venire), *sagli* (salire).

5 Segni ortografici

Pur non disponendo di testi scritti è possibile dare per analogia con altri dialetti le seguenti definizioni.

Accento

Dell' accento già si è accennato nel par. 4 del cap. I

Apostrofo

L' *apostrofo* (') è un segno grafico che indica l'eliminazione di una o più lettere da una parola e precisamente un' elisione, un' apocope o un' aferesi.

L'*elisione* indica l'eliminazione di una vocale atona a fine parola davanti alla parola seguente iniziante per vocale: per es. *n' addoru* (un odore), *ncopp' a gliu muru* (sul muro).

L'*apocope* è la soppressione di un gruppo di lettere, a fine parola, che seguono la vocale tonica: per es. *qua'* (quale), *ta'* (papà !), *zi'* ! (zio !). All'apocope si preferisce l'accento nei vocativi, nelle espressioni interrogative o esclamative e nei verbi tronchi: per es. *Vicé !* (Vincenzo!), *uaglió !* (da uaglione, ragazzo), *che bbó ?* (da che bboi, che vuoi ?), *magnà* (mangiare), *sentì* (sentire).

L'*afèresi* è la caduta di una o più lettere iniziali: per es. *'sta* (questa).

6 Raddoppiamento della consonante iniziale

Ci sono alcune parole che richiedono il raddoppiamento della consonante iniziale della parola successiva che inizia o con singola consonante o con i gruppi consonantici *ch*, *cr*, *fr*, *gr*, *pr*, *tr*, *vr*.

Queste sono:

- *a* (preposizione): per es. *a mme*, *a tte* (a me, a te).
- *ata* (altri, aggettivo): per es. *ata ccente* (altri cento)
- *cchiù* (più, avv.): per es. *cchiù bbegliu*, *cchiù ggrossu* (più bello, più grosso), *cchiù bbeve e cchiù ttene sete* (più beve e più ha sete).
- *che* (pronome relativo, pronome e aggettivo interrogativo ed esclamativo): per es. *gli' omu che vviri* (l' uomo che vedi), *che vvoi* (che vuoi), *che ffigura* (che figura).
- *cu* (con, preposizione): per es. *cu mMaria* (con Maria), *cu mme*.
- *è* (v.): es. *è mmenutu* (è venuto).
- *e* (cong.): per es. *pane e ccasu* (pane e formaggio), *va e vvene* (va e viene).
- *fa* (fai imp., fa): per es. *fa ssubbetu*, *fa pprestu* (fai presto), *me fa ccaré nterra* (mi fa cadere a terra).
- *ha* (v.): per es. *gliu mastru ha ffenutu* (il muratore ha terminato).

- *né* (cong.): per es. *né ccauru né ffriddu* (né caldo né freddo).
- *nu* (non, avv.): per es. *nu mmagna* (non mangia).
- *onni* (agg.): per es. *onni mmese* (ogni mese).
- *pe* (per, prep.): per es. *pe vveré* (per vedere), *pe ppia-cere* (per piacere).
- *pò* (può, v.): per es. *pò ssenti* (può sentire).
- *cacche* (qualche, agg.): per es. *cacche ccosa* (qualche cosa).
- *si* (sei, v.): per es. *si mmenutu* (sei venuto).
- *so'* (sono, v.): per es. *so' ccarutu* (sono caduto).
- *sto* (sto, v. da stà): per es. *sto ffaticannu* (sto lavorando).
- *tre* (agg. f.): per es. *tre ccruci* (tre croci), *tre ccauzuni* (tre pantaloni).

C'è poi una serie di lemmi che presentano l'iniziale raddoppiata: per es. *ccà, llà* (qua, là, avv. di luogo), *cchiù* (più), *llocu* (costi avv.).

Da questa serie non esaustiva di regole di raddoppiamento, della consonante iniziale per virtù della parola che la precede, è bene tenere presente l' aurea regola data da R. Capezzoli nella sua Grammatica del dialetto Napoletano (1889): " il raddoppiamento della consonante dovrà farsi solo quando, pronunziando e scrivendo le due parole come una sola, esso apparirà necessario". Questa regola può anche essere estesa agli altri dialetti della Campania

Il fenomeno del raddoppiamento è comune anche all'interno di molte parole, le quali ovviamente si usano solo in tale forma.

I gruppi di consonanti *mb nd* si trasformano nelle doppie *mm nn* rispetto ai lemmi latini: per es. *lu chiummu* (il piombo), *la fronna* (la fronda).

Così le consonanti *b, br, g* si trovano sempre raddoppiate: per es. *diabbeta* (diabete), *libbru* (libro), *aggenta* (gente).

Altri casi di raddoppiamento interno si verificano con la seconda sillaba dei nomi preceduti da *a* (*ad* lat.), per cui si hanno i seguenti risultati fonetici *abb, acc, add, aff, agg, all, amm, ann, app, arr, ass, att, avv, azz* : per es. *abbasta* (basta), *ac-*

cattà (comprare), *addurà* (odorare), *affatatu* (fatato), *alleggiu* (a carico leggero) *ammentuà* (mentovare), *annasconne* (nascondere), *appiratu* (otturato), *arraggiunà* (ragionare), *asset-tarse* (sedersi), *avvantarse* (vantarsi).

CAP. IV.3

GRUPPO NOMINALE DEL DISCORSO

1 Articoli determinativi e indeterminativi

Gli **articoli determinativi** per il genere maschile singolare e plurale sono *gliu* e *gli* per i nomi che cominciano per consonante, *gli'* per quelli iniziati per le vocali *a*, *e*, *o* e *gl'* per quelli iniziati per *i*: per es. *gliu patre* (il padre), *gli figli*, *gli' amicu*, *gli' amici* (gli amici), *gl' immernu* (l'inverno), *gl' immerni* (gli inverni). Gli articoli determinativi per il genere neutro, usati solo al singolare, sono *lu* per i nomi che cominciano per consonante e *l'* quelli iniziati per vocale: per es. *lu casu* (il forgiaggio), *lu magnà* (il mangiare), *l' affruntà* (l'affrontare). I nomi neutri sono quelli indicanti quantità indefinite, non specifiche di materiali, concetti astratti: così si dirà *lu russu* per indicare il colore rosso, mentre *gliu russu* per indicare l'uomo con i capelli rossi, analogamente *lu ferru* (il ferro, metallo), *gliu ferru* (arnese), *lu caffè* (il caffè, bevanda), *gliu caffè* (locale), ancora *lu bbene* (il bene), *lu miu* (ciò che è mio). Sono neutri i verbi all'infinito con funzione di sostantivi: per es. *lu parlà* (il parlare), *lu carusà* (il tosare). Tuttavia vi sono alcuni nomi che possono sembrare neutri, ma che in realtà sono maschili: per es. *gliu silenziu*.

Gli articoli determinativi per il genere femminile singolare e plurale sono *la*, *le* per i nomi che cominciano per consonante e *l'*, per quelli iniziati per vocale: per es. *la sora* (la sorella), *l' anema* (l'anima), *l' ore* (le ore), *le sore* (le sorelle).

Davanti alle parole che iniziano per *j* e per *u* vanno usati, invece, gli articoli *gliu* e *la*: per es. *gliu jenneru* (il genero), *gliu uaiu* (il guaio), *la jatta* (la gatta), *la uerra* (la guerra).

Gli articoli indeterminativi per il genere maschile, neutro e femminile davanti a sostantivi e aggettivi che iniziano per consonante, sono rispettivamente *nu* e *na*: per es. *nu cardu* (un cardo), *nu magnà sciapitu* (un mangiare insipido), *na votta* (una botte).

Per i sostantivi e gli aggettivi che iniziano per vocale di tutti e tre i generi l'articolo indeterminativo si riduce ad una sola voce *n'*: per es. *n' amicu*, *n' anema*, *n' atu pocu* (un altro poco), *n' ata vota* (un'altra volta).

Gli articoli *gliu, lu, la, le na, nu* vogliono il raddoppiamento delle consonanti iniziali delle parole inizianti per *b + vocale, gi* e *ge* : per es. *gliu bbarberi, lu bbonu* (il buono), *nu bbonu cristianu* (un buon uomo), *na bbella femmena* (una bella donna), *lu ggissu* (il gesso), *la ggelusia* (la gelosia), *gliu ggiovane/la ggiovane/gli ggiovani* (il giovane/ la giovane/i giovani). *Dui* (due), *dieci, duicenti* (duecento), *duimila* (duemila) raddoppiano in queste condizioni: per es. *gliu ddui de mazzu* (il due di bastoni), *le ddieci e mmeza* (le dieci e mezzo).

2 Nomi

I nomi possono essere di tre generi: maschile, femminile e neutro. I nomi maschili e neutri terminano generalmente in *-u*, quelli femminili in *-a*, tuttavia alcuni terminano in *-e*: per es. *gliu uacile* (il bacile), *lu bbene nt.*, *la cumpassione* (la compassione). Alcuni nomi terminanti in *-e* sono uguali sia al maschile che al femminile: per es. *gliu nepote, la nepote, gliu ggiovane, la ggiovane*.

Il plurale dei nomi finisce generalmente in *-i* con qualche rara eccezione, come *corna* pl. f. di *cornu* (corno), *ossa* pl. f. di *ossu* (osso), *lenzora* pl. f. di *lenzoru* (lenzuolo).

2.1 Genere dei nomi

Sono maschili i nomi di persone di sesso maschile, quelli che indicano i maschi degli animali, i nomi di mestieri svolti da uomini e i nomi di cose, oggetti, concetti ecc. assunti maschili per convenzione. Sono, ad es., di genere maschile: *Pascale* (Pasquale), *Giuvanni* (Giovanni), *patre* (padre), *mastru* (muratore), *scarparu* (ciabattino), *ciucciu* (ciuco), *camelu* (cammello), *martegliu* (martello), *ventu* (vento), *penzeri* (pensiero).

Analoga la cosa per i nomi di genere femminile. Così, ad es., sono femminili: *Nannina* (Annina), *Giuvanna* (Giovanna), *vammara* (levatrice), *serva* (cameriera), *cana* (cagna), *jatta* (gatta), *gliotta* (goccia), *rasóla* (radimadia), *furtuna* (fortuna).

Ancora si conserva, come nel latino e nello spagnolo, il genere neutro, per i nomi indicanti materiali espressi in senso partitivo, concetti astratti, aggettivi e infiniti sostantivati. Così,

ad es., sono neutri i nomi: *lu pane*, *lu ferru* (il ferro, inteso genericamente come metallo), *lu cafè* (il caffè, inteso come merce), *lu bbene*, *lu malu*, *lu bbonu*, *lu bbeve* (il bere).

I nomi maschili, che hanno una controparte femminile, in generale si rendono tali cambiando la desinenza finale, cioè:

1) sostituendo la *-u* o la *e* con *-a*, ad es. *ciucciu* (asino) - *ciuccia* (asina), *mpustóre* (impostore) - *mpustóra* (impostora)

2) cambiando l'ultima vocale con il suffisso *-éssa*, ad es. *médecu* (medico) - *medechéssa* (medichessa), *leóne* (leone) - *leunéssa* (leonessa)

3) cambiando in *-trice*, o più raramente in *-tóra* per influenza spagnola, il suffisso *-tóre* di nomi di origine verbale, indicanti un'attività di pertinenza maschile, ad es. *mmasciatóre* (ambasciatore) - *mmasciatrice* (ambasciatrice), *vennetóre* (venditore) - *vennetrice* (venditrice), *faticatóre* (lavoratore) - *faticatóra* (lavoratrice).

In queste trasformazioni dal maschile al femminile si ha inoltre il fenomeno della metaforesi, di cui si è detto nel par.1 del cap. II, e precisamente i nomi femminili:

1) cambiano con *e* aperta la *e* chiusa tonica dei relativi nomi maschili; così, ad es., i femminili di *pécuru* (montone), *nferméri* (infermiere) sono *pècora*, *nfermèra* (infermiera)

2) cambiano con *e* chiusa la vocale tonica *i* dei relativi maschili; così, ad es., i femminili di *nìnnu* (bambino), *piccirìgliu* (infante), *pullitru* (puledro) sono *nénna*, *piccerélla*, *pullétra*; fa eccezione *zitu* (scapolo) che fa *zita* (zitella)

3) cambiano con *o* aperta la vocale tonica chiusa *ó* dei nomi maschili; così, ad es., i femminili di *bizzócu* (bigotto), *percócu* (pesca cotogna) sono *bizzòca*, *percòca* (pesco)

4) cambiano infine con la vocale *o* chiusa la vocale tonica *u* dei nomi maschili; così, ad es., i femminili di *pagliùmmu* (colombo), *lùpu* (lupo) sono *palómma*, *lòpa*; fanno eccezione *ciùcciu* (ciuco) e *mùlu* (mulo) che fanno *ciùccia* e *mùla*.

2.2 Numero dei nomi

Il plurale dei nomi maschili si forma cambiando l'ultima vocale con *i*. Così, ad es., i plurali di *mastru* (muratore), *jornu* (giorno), *mantece* (mantiche) sono *mastri*, *jorni*, *mantici*. Il plu-

rale dei nomi femminili si forma cambiando l' ultima vocale con e. Così, ad es., plurali di *cammisa* (camicia), *nepote* (nipote f.) sono *cammise*, *nepute*

Hanno il plurale identico al singolare tutti i nomi accentati, come, ad es., *naziunalità* (nazionalità) e *café* (caffè)

Nella formazione del plurale bisogna osservare che:

1) i nomi che al singolare terminano in *cia* f. e *ciu* m. o in *gia* f. e *giu* m., purché la vocale *i* non sia tonica, escono al plurale in *ce* e *ci* e *ge* e *gi*; così, ad es., i plurali di *càuciu* (calcio), *fàccia*, *sèggia* (sedia), *furmàggiu* (formaggio) sono *càuci*, *fàcce*, *sègge*, *furmàggi*

2) i nomi che al singolare terminano in *cu* m. e *ca* f. o in *gu* m. e *ga* f. escono al plurale in *chi* e *che* e in *ghi* e *ghe*; così, ad es., i plurali di *appicicu* (lite), *chiéreca* (chierica, calvizie), *prulunga* (prolunga), *ntrigu* (intrigo) sono *appiccichi*, *chiéreche*, *prulunghe*, *ntrighi*; fanno eccezione *pórcu* (porco), *grécu* (greco), *amicu*, *nemmìcu* (nemico) che al plurale fanno *pórci*, *gréci*, *amìci*, *nemmìci*. Le forme *amìche* e *nemmìche* sono invece i plurali femminili di *amìca* e *nemmìca* (nemica).

Nella formazione del plurale, come si è detto sulla metaforesi nel par. 1 del cap. II, i nomi con vocale tonica e aperta la cambiano con e chiusa se sono i nomi maschili: *père/ pèru* (piede), *tèrnu* (terno), *vèrme*, *vèspre* (vespro), *rènte* (dente), *pèttene/ pèttenu* (pettine), *prèutu* (prete), e qualche altro che fanno *péri*, *tèrni*, *vèrmi*, *vèspri*, *rènti*, *pétteni*, *prèuti*.

Analogamente cambiano la vocale tonica e con *i*, diventando plurali, i nomi se sono maschili che terminano in *ese*, come, ad es., *marchèse*, *mèse* i quali fanno *marchìsi*, *mìsi*.

Cambiano, diventando plurali, la vocale tonica o aperta con o chiusa i nomi che sono maschili sdruccioli, ad es., *caròfanu* (garofano), *mònacu*, *stòmmacu* i quali fanno *caròfani*, *mónaci*, *stómmaci*, però il nome piano *vòvu* (bue) fa *vóvi*.

Infine cambiano la vocale tonica o con *u*, diventando plurali, i nomi se:

1) sono i nomi maschili *póce* (pulce), *spóso* e *sóce* (topo) e qualche altro, che fanno *pùci*, *spùsi* e *sùci*

2) terminano in *ore* o in *one*, di qualunque genere siano; così, ad es., plurali di *arróre* (errore), *dulóre/ delóre* (dolore), *balcónu* (balcone), *accasióne* (occasione), *raggióne* (ragione) sono *arrùri*, *dulùri/ delùri*, *balcùni*, *accasiùni*, *raggiùni*; fa eccezione

còre (cuore) che fa *còri*.

2.3 Nomi irregolari

I nomi irregolari sono i difettivi, i promiscui, i sovrabbondanti, i bitematici e altri con proprie peculiarità.

Sono **difettivi**:

1) i nomi che mancano di plurale, cioè i nomi propri e i nomi comuni *finà* (fine), *fàma/afàma* (fame), *asét-e,-a* (*sete*) e qualche altro.

2) i nomi che mancano di singolare come *calènne* (calende).

Sono **promiscui** i nomi relativi a persone di entrambi i sessi che presentano al singolare la stessa forma: per es. *nepote* (nipote), *parente*. Solo l'articolo permette di distinguere il genere di questi nomi. Al plurale la metafonesi e il suffisso rendono diverse le forme: per es. *gli neputi* (i nipoti), *le nepote* (le nipoti).

Sono **sovrabbondanti** i nomi che hanno il singolare maschile ed il doppio plurale, uno femminile e uno maschile: così *gliu ritu* (il dito), *gliu puinu* (il pugno), *gliu lignu* (il legno), *gliu muru*, *gliu vracciu* (il braccio) e qualche altro che al plurale fanno *gli riti* (i diti) e *le reta* (le dita), *gli puini*, *le pòina* (i pugni), *gli ligni*, *le lene* o *le lena* (legna), *gli muri* (i muri), *le mura*, *murera* (le mura), *gli vracci*, *le vraccia*.

Sono **bitematici** i nomi relativi a persone o animali che hanno forme del tutto diverse per il maschile e per il femminile: per es. *frate* (fratello) e *sòra* (sorella), *patre* (padre) e *mamma*.

Un'altra categoria di nomi irregolari è quella dei sostantivi che hanno il **singolare maschile** e il **plurale femminile**, come *ovu* (uovo), *vracciu* (braccio), *centenaru* (centinaio), *migliaru* (migliaio), *cornu* (corno), *ossu* (osso), *tronu* (tuono), *renucchiu* (ginocchio), *lenzoru* (lenzuolo), *turzu* (torsolo) che fanno *ova*, *vraccia*, *centenara*, *migliara*, *corna*, *ossa*, *tronole*, *renocchia*, *lenzora*, *torze* e qualche altro.

Infine è irregolare il nome *òmu* (uomo) che al plurale fa *ómmeni*, per influenza della forma pl. latina *homines*.

2.4 Nomi composti

I nomi composti sono formati principalmente dall' unione di due nomi o di un nome e un aggettivo o di un verbo e un nome o di una preposizione e un nome o di due verbi e qualche altro tipo. Così, ad es., abbiamo *porcuspìnu* (porcospino), *capumàstru* (capomastro), *rosamarina* (rosmarino), *campusàntu* (camposanto), *uardabboscu* (guardaboschi), *spaccaprète* (spaccapietre), *contranome* (soprannome), *óttà-óttà* (parapi-glia).

Per quelli formati da due nomi, al fine della formazione del loro plurale, si devono distinguere i seguenti casi:

1) i due sostantivi sono indipendenti l' uno dall' altro e hanno lo stesso genere, come, ad es. *porcuspìnu* (porcospino), *mmalvarosa* (malvarosa); il loro plurale si ottiene con quello di ambedue i nomi, cioè *porcispìni* e *mmalverose*

2) lo stesso accade se il secondo nome è un complemento del primo e entrambi hanno lo stesso genere, come, ad es., *capumàstru* (capomastro) che fa *capimàstri*

3) se invece il primo è complemento del secondo, come, ad es., *terramòtu* (terremoto) il plurale si forma rendendo plurale solamente il secondo nome, cioè *terramòti*.

Per i nomi composti formati dall' unione di un nome e di un aggettivo, come, ad es. *legnasànta* (loto), *malacrianza* (malecreanza), *rosamarina* (rosmarino), il loro plurale si forma rendendo plurale sia il nome che l'aggettivo. Quindi i plurali dei nomi suddetti sono *legnesànte*, *malecricanze*, *rosemarine* e conservano in generale lo stesso genere del singolare.

Per i nomi composti formati dall' unione di un nome e un verbo, precisamente dalla terza persona singolare dell'indicativo presente di un verbo in -à , come *uardabboscu* (guardaboschi) , *strangulaprèutu* (gnocco), *spassatèmpu* (passatempo), *passapórtu* (passaporto), il loro plurale si ottiene rendendo plurale il nome. Così i plurali dei nomi suddetti sono *uardabboschi*, *strangulapriéuti*, *spassatèmpi*, *passapórti*.

Anche per i nomi composti ottenuti premettendo una preposizione ad un nome, come *contrapigliu* (contropelo), *contracàrta* (controdi chiarazione), *contrappiso* (contrappeso), *coppatàccu* (soprattacco), *sottavèsta* (sottoveste), il plurale si forma rendendo di numero plurale il nome. Così i plurali dei nomi suddetti sono *contrapigli*, *contracàrte*, *contrappisi*, *coppatàcchi*, *sottavèste*.

Per i nomi composti da due verbi, cioè dalla voce ripetuta

della seconda persona singolare dell' imperativo di un verbo, come *óttà-óttà* (parapiglia), o dalle voci dell' imperativo di due verbi diversi, come *sagliescigni* (saliscendi), il loro plurale è invariante. Fa eccezione *giraòta* (giravolta) che fa *giraòte*.

Esistono infine pochi nomi composti, ottenuti unendo un nome ed un participio passato, unendo un aggettivo ed un participio passato o unendo due aggettivi, i cui plurali si formano rendendo plurali entrambe le parole di cui sono composti. Così, ad es., il plurale di *crucefissu* (crocifisso) è *crucifìssi*.

2.5 Nomi alterati

I **nomi alterati** sono gli **accrescitivi**, i **diminutivi**, i **vezzeggiativi** e i **dispregiativi**.

I nomi si rendono **accrescitivi**, se si cambia la loro vocale finale con il suffisso *-ónu*, e diventano piani e maschili, anche se sono femminili di origine. Così, ad es., gli accrescitivi di *acchiàle* (occhiale), *piàttu* (piatto), *càscia* (cassa), *fémmena* (femmina), *stànzia* (stanza), sono *acchialónu*, *piattónu*, *casciónu*, *femmenónu*, *stanziónu*. Alcuni nomi femminili, però, diventando accrescitivi, prendono sia la desinenza maschile *-ónu* che la desinenza femminile *-òna*. Così gli accrescitivi di *càmmara* (camera) sono *cammarónu* e *cammaròna*, di *càsa* sono *casónu* e *casòna*, di *màno* sono *manónu* e *manòna*, ed altri. Infine l' accrescitivo di *òmu* (uomo) è *ommenónu*.

Il plurale dei nomi accrescitivi si forma cambiando l' *o* tonico del suffisso *-ónu* con *u*. Così i plurali di *piattónu*, *casciónu*, *stanziónu* sono *piattùni*, *casciùni*, *stanzìuni*.

I nomi maschili si rendono **diminutivi** e diventano piani:

1) cambiando l' ultima vocale con il suffisso *-igliu* o *-égliu*. Così, ad es., i diminutivi di *figliu* (filo), *nàso*, *pécoru* (montone), *piàttu* (piatto) sono *filigliu*, *nasigliu*, *pecurégliu*, *piattégliu*.

2) cambiando l' ultima vocale con *-èttu* o con *-òttu*. Così, ad. es., i diminutivi di *stìpu* (armadio), *varrile* (barile) sono *stipèttu*, *varrilòttu*.

3) cambiando l'ultima vocale con *-ùcciu*, con *-ùzzu*. Così, ad es., i diminutivi di *jàgliu* (gallo), *cappégliu* (cappello), *aucégliu* (uccello) sono *jagliùcciu*, *cappegliùcciu*, *aucegliùzzu*.

I nomi femminili invece si rendono diminutivi e diventano piani:

1) cambiando l'ultima vocale con *-èlla* o con *-òlla*. Così, ad es., i diminutivi di *màno*, *màchina* (macchina), *vócça* (bocca), *pèzza* sono *manèlla*, *machinèlla*, *vucchèlla*, *pezzòlla*

2) cambiando l'ultima vocale con *-ètta*. Così, ad es., i diminutivi di *lòggia* e *tòrra* sono *luggètta* e *turrètta*

3) cambiando l'ultima vocale con *-uccia*. Così i diminutivi di *unnèlla* (gonnella), *cappèlla* sono *unnegliùccia*, *cappegliùccia*.

Va tenuto presente che alcuni nomi, sia maschili che femminili, diventando diminutivi, prendono una delle suddette desinenze, precedute però da uno dei gruppi *ic*, *en*, *et*, *ar*, *ezz*, *ecci*, *uz*, *ul*. Così i diminutivi di *mónte*, *òmu* (uomo), *stèlla*, *cip-pu* (rametto), *vécchiu* (vecchio), *càpa* (testa), *léttu* (letto), *èrva* (erba), *càscia* (cassa) sono *munticégliu*, *ummenégliu*, *stelletèlla*, *cippetégliu*, *vicchiarégliu*, *capezzèlla*, *letticciùgliu*, *erveciòlla*, *casciulèlla*.

Qualche nome femminile ha il doppio diminutivo, uno maschile, che esce in *-égliu*, l'altro femminile, che esce in *-èlla*. Ad es. *fenestra* ha i diminutivi *fenestrèlla* e *fenestrégliu*.

Spesso i diminutivi sono anche **vezzezzeggiativi**, come, ad es., *mussigliu* (musetto), *angiuligliu* (angioletto).

I suffissi del diminutivo provocano la metafonesi della vocale tonica *ó* che diventa *u*, così, ad es., *mórzu* (morso) fa *murzi-gliu*, e della vocale tonica *é* che diventa *e* e muta così, ad es., *véntu* (vento) fa *ventarégliu*.

I nomi maschili si rendono **dispregiati** e diventano piani:

1) cambiando l'ultima vocale con *-àcciu*, *-àstru* o *-àzzu*. Così, ad es., il dispregiativo di *curtégliu* (coltello) è *curtellàcciu*; il dispregiativo di *gióvane* (giovane) è *giuvinàstru*; dispregiativo di *óttà* (botte) è *uttàzzu*.

2) cambiando la vocale finale con *-icchiu*: così, ad es., il dispregiativo di *òmu* (uomo) è *ommenicchiu*.

I nomi femminili si rendono dispregiati e diventano piani cambiando l'ultima vocale con *-àccia* o *-àglia*. Così, ad es., i dispregiati di *pàrta* (parte), *vròra* (broda) sono *partàccia*, *vruràglia*

Va osservato che alcuni nomi dispregiati sono anche accrescitivi, come ad es. *curtellàcciù*, ed alcuni altri sono anche diminutivi, come ad es. *ommenicchiu*.

Anche i suffissi del dispregiativo provocano la metafonesi delle vocali toniche *o* ed *e*, come si può vedere negli esempi sopra riportati.

3 Pronomi

Notoriamente i pronomi sostituiscono il nome a cui si riferiscono o indicano una persona del contesto in cui si svolge il discorso. I pronomi possono essere **personali**, **dimostrativi**, **possessivi**, **relativi** e **indefiniti** che saranno esaminati nei sottoparagrafi seguenti.

3.1 Pronomi personali

I pronomi personali con funzione di soggetto sono *iè* o *i'* (io), *tu*, *issu/éssa* (egli, lui/ella, lei), *nùja* (noi), *vùja* (voi), *issi*, *ésse* e *lòru* (essi, esse, loro). Il pronome *i'* è di solito il più usato mentre *iè* serve come rafforzativo di un'azione. *Vùja*, oltre che come plurale, è usato come forma di cortesia per rivolgersi a persone importanti.

I pronomi personali usati come complemento sono *me* (me, mi), *te* (te, ti), *gli* (gli), *le* (lo), *la* (la), *se* (se, si), *ce* o *ci* (ci, ce, ciò, a lui, a lei, a loro), *nuja* (noi), *ve* (ve, vi), *vuja* (voi), *gli*, *le*, *se* (li, le, si), *loru*, *ne* (loro, ne). Per le forme dei verbi riflessivi sono usati *me*, *te*, *se*, *ci* o *ce*, *ve*, *se*: così avremo, ad es., *i' me lavu*, *tu te lavi*, ecc. (io mi lavo, tu ti lavi, ecc.).

Le particelle pronominali, se sono usate come complemento oggetto o di termine, precedono il verbo, inoltre *me*, *te*, *ve*, *se*, *ce*, *le*, *ne* sono atone. Così, ad es., abbiamo: *me viri* (mi vedi), *te parlai* (ti parlai), *se chiama* (si chiama), *ci veremu* (ci vediamo), *i' ci creru* (io ci credo), *ci costa paricchiu* (ci costa molto), *gli rici ca..* (gli dici che..), *le cercai* (le chiesi), *ne pigli* (ne prendi), *nu' nne parlamu cchiù* (non parliamone più). Le forme *me*, *te*, invece, diventano toniche (pronunziate *mé*, *té*) se precedute da preposizione e prendono il raddoppiamento se richiesto: *cu tte* (con te), *a mme* (a me), *pe mme* (per me), *da te* (da te).

Anche i pronomi *le*, *la* precedono sempre il verbo: ad es. *le sacciu* (lo so), *la pigliu* (la prendo).

Le particelle pronominali *mi/me*, *ti/te*, *ve*, *se*, *ci*, *le*, *ne* seguono invece, come anche *gliu*, *la* e *le*, l' imperativo, l'infinito, il gerundio e il participio passato unendosi ad essi encliticamente, formando cioè con essi un' unica unità fonetica: per es. *armàmuci* (armiamoci), *vésteti* (vestiti), *scetagliu* (sveglia-

lo), *chiamàteve gliu cane* (chiamatevi il cane), *pe vverérme* (per vedermi), *ncuntrànnene* (incontrandole), *vulènnese* (volendosi), *magnàtuse lu casu* (mangiatosi il formaggio). Con gli imperativi tronchi (*rà, fà, stà, và*) i pronomi *me, te, ci, lu, la, le* subiscono anche il raddoppiamento. Così, ad es., abbiamo: *ramme* (dammi), *statte quietu* (stai quieto), *vacci chianu* (vac-ci piano), *fallu pe ccarità* (fallo per carità), *stalle vicinu, rancélle* (dagliete), *valla a senti* (valla a sentire).

Talvolta si usa ripetere pleonasticamente lo stesso pronome, con funzione di complemento, per rafforzare un' affermazione: per es. *a nnuja ci piace la pizza* (a noi piace la pizza).

Le particelle pronominali *me, te, se, ce/ci, ve* si possono usare in coppia con i pronomi *le* (lo, le), *la, ne* che li seguono sempre e provocano la loro elisione se è necessaria. Così, ad es., abbiamo: *me le pigliu* (melo prendo), *me l' ha rialatu* (me l' hai regalato), *te le ricu* (telo dico), *se l' ha ppigliatu* (se lo ha preso), *ce ne jamu* (cene andiamo), *ve le purtate ncógliu* (ve le portate addosso).

Dopo imperativi, infiniti presenti e gerundi queste coppie di pronomi si uniscono ad essi encliticamente rendendo piana la forma verbale, richiedendo il raddoppiamento di *lu, la, le* e *ne*. Così, ad es., abbiamo: *fammélla* (fàmmela), *dimméllu* (dimme-lo), *jammucénne* (andiamocene), *lassacélla* (lasciagliela), *saglitevéenne* (salitevene), *jatevéenne* (andatevene), *turnamucénne* (torniamocene), *futteresénne* (infischiansene), *chiamaresélla* (chiamarsela), *facennesélle* (facendosele). Il pronome *lu* nelle forme suddette causa l' uscita del verbo in *-ellu* (-éllo) se si riferisce a qualcosa di indeterminato: ad es. *ramméllu* (dammelo), *ricetencéllu* (ditegli ciò). Se invece si riferisce a qualcosa di determinato provoca l' uscita in *-igliu*: ad es. *magnatigliu* (mangiati questo cibo), *portatigliu cu tte chistu uaglionu* (portatelo con te questo ragazzo).

3.2 Pronomi dimostrativi e possessivi

Notoriamente i pronomi **dimostrativi** indicano qualcuno o qualcosa più o meno vicini, come posizione o nel tempo, a chi parla e/o a chi ascolta. A Pietraraja abbiamo i pronomi *chistu* (questo m.), *chéstu*, (questo, ciò nt.), *chésta* (questa), *chisti* (questi), *chéste* (queste), *chissu* (codesto m.), *chéssu* (codesto nt.), *chéssa* (codesta), *chissi* (codesti), *chèsse* (codeste).

Per intensificare la vicinanza a chi parla e a chi ascolta questi pronomi vanno accompagnati dall' avverbio di luogo *ccà* (qua) ottenendosi così *chistu ccà* (questo qua m.), *chestu ccà nt.*, *chesta ccà f.*, *chisti ccà m. pl.*, *cheste ccà f. pl.* Volendo poi indicare la vicinanza a chi ascolta ma non a chi parla si usa l'avverbio di luogo *llocu* (costì) ottenendosi così *chistu llocu* (codesto m.), *chestu llocu nt.*, *chesta llocu f.*, *chisti llocu m. pl.*, *cheste llocu f. pl.*

Abbiamo poi i pronomi *chigliu* (quello, colui m.), *chéllu*, (quello, ciò nt.), *chélla* (quella), *chigli* (quelli, quei), *chélle* (quelle). Anche in questo caso per intensificare la lontananza da chi parla e chi ascolta si fa seguire a questo pronome l' avverbio di luogo *llà* ottenendosi così *chigliu llà* (quello là m.), *chellu llà nt.*, *chella llà f.*, *chigli llà m. pl.*, *chelle llà f. pl.*

Ecco alcuni esempi: *chiàma a chistu* (chiama costui), *chist' è gliu paese miu* (questo è il mio paese), *chestu ccà è lu miu* (ciò è mio), *lassa chellu llà* (lascia quello), *ramme cheste e chelle* (dammi queste e quelle).

I pronomi *chistu*, *chigliu*, etc. possono precedere il nome a cui si riferiscono per evidenziarlo: per es. *chistu, gliu uaglionu nu' sta bbonu* (il ragazzo non sta bene).

Infine anche i pronomi *stéssu m.*, *stéssa f.* *stessu nt.*, *stéssi*, m. pl. e *stésse f. pl.* vanno inclusi fra i dimostrativi. Essi sono preceduti dall' articolo, ad es.: *rice sempre lu stessu* (dice sempre lo stesso, le stesse cose); *chistu è gliu stessu ca verretti ajeri* (questo è lo stesso (uomo) che vidi ieri).

I pronomi **possessivi** sono:

sing. m.	pl. m.	sing. f.	pl. f.
<i>méu</i> (mio)	<i>méi</i> (miei)	<i>mia</i> (mia)	<i>mèje</i> (mie)
<i>tóu</i> (tuo)	<i>tói</i> (tuoi)	<i>tóa</i> (tua)	<i>tóe</i> (tue)
<i>sóu</i> (suo)	<i>sói</i> (suoi)	<i>sóa</i> (sua)	<i>sóe</i> (sue)
<i>nóstru</i> (nostro)	<i>nóstri</i> (nostri)	<i>nòstra</i> (nostra)	<i>nòstre</i> (nostre)
<i>vóstru</i> (vostro)	<i>vóstri</i> (vostri)	<i>vòstra</i> (vostra)	<i>vòstre</i> (vostre)
<i>lòru</i> (loro)	<i>lòru</i> (loro)	<i>lòru</i> (loro)	<i>lòru</i> (loro)

Essi devono essere sempre accompagnati da un articolo o da una preposizione articolata che possono provocare il raddoppiamento della consonante iniziale. Es.: *nu figliu de gliu miu*

(un figlio dei miei), *lu miu* (il mio, ciò che è mio), è *vvostru* (è vostro).

3.3 Pronomi relativi e indefiniti

I pronomi **relativi**, necessari per riferirsi ad un nome usato in precedenza, sono *che*, *chi*.

Il primo è usato davanti a parole, che incominciano per vocale, e si elide diventando *c'* e *ch'*. Se la vocale che segue è *a*, o od *u* va usato *c'* se invece è *i* o *e* va usato *ch'*: per es. *gli' omu che rrire* (l' uomo che ride), *gliu cane c' abbaia* (il cane che abbaia), *la femmena che jesce* (la donna che esce).

Il pronome relativo *chi* ha anche funzione dimostrativa o indefinita, con significato di 'colui, colei che', o 'qualcuno, qualcuna che': per es. *virì chi chiama* (vedi chi, colui che chiama).

I pronomi **indefiniti** indicano, notoriamente, cose e persone in modo generico; i più usati sono: *atu* (altro), *chirùnche* (chiunque), *cérti* (certi), *caccòsa* (qualcosa), *niènte*, *nisciùno* (nessuno), *onnùnu/ognùnu* (ognuno), *paricchiu* (parecchio), *pòcu* (poco), *caccùnu* (qualcuno), *caccherùnu* (qualcheduno), *quàgliu* m. /*qualla* f. /*quale* nt. (quale), *quantu* (quanto), *tale/dàle*, *tantu* (tanto), *tròppu* (troppo), *tuttu* (tutto), *unu* (uno). *Chirùnche*, *caccòsa*, *niènte*, *nisciùnu*, *ognùnu/onnunu*, *caccùnu*, *caccherùnu* e *unu* si usano solo al singolare. *Cérti* si usa solo al plurale, mentre *niènte* e *caccòsa* sono invariati. Le loro forme al femminile e al plurale si formano come si è visto per i nomi nei par. 2.1 e 2.2. Vediamo qualche esempio: *ramménne n' atu* (dammene un altro), *certi nun le capiscunu* (certe persone non lo capiscono), *paricchi t' hanno vistu* (molti ti hanno visto), *chiama a ccaccunu* (chiama qualcuno), *piace a ttutti quanti* (piace a tutti quanti), è *unu che s' arraggia* (è uno che si arrabbia), è *gliu tale che...* (è il tale che...).

I pronomi *chi*, *che* (che cosa), *quagliu* m. /*qualla* f. / *quàle* nt., *quantu* sono anche **interrogativi** o **esclamativi**: per es. *chi è mmenutu ?* (chi è venuto ?), *che bbo' ?* (che vuoi ?), *qualla/qua' t' ha pigliatu !* (quale hai preso!), *a qqantu stà ?* (quanto costa ?).

4 Aggettivi

Gli aggettivi, come è noto, si suddividono in **qualificativi, sostantivati, alterati, interrogativi, esclamativi e determinativi**. Questi ultimi si suddividono in dimostrativi, possessivi e quantitativi, che comprendono a loro volta gli indefiniti, i numerali.

Tutti gli aggettivi concordano in genere e in numero con il nome a cui si riferiscono precedendolo o seguendolo. Gli aggettivi dimostrativi, interrogativi, numerali e indefiniti precedono sempre il nome.

Quanto alle desinenze con cui escono, gli aggettivi si dividono in quelli di prima classe con tre desinenze, due per il singolare, cioè *-u* per il maschile e *-a* per il femminile, e due per il plurale, cioè *-i* per il maschile e *-e* per il femminile: ad es. *car-u* m. (caro), *car-a* f., *car-i* m. pl. e *car-e* f. pl. Le radici a cui si applicano queste desinenze possono cambiare la vocale tonica, come si vedrà nei par. 4.1 e 4.2, per il fenomeno della metaforesi: ad es. *nir-u* (nero) m., *nér-a* f., *nir-i* m. pl., *nér-e* f. pl.

Gli aggettivi di seconda classe invece hanno, di regola, l'uscita in *-e*, per il maschile singolare e i femminili singolare e plurale, e in *-i* per il maschile plurale: ad es. *ncapàce* (incapace) è m., f. sing. e pl. e *ncapaci* è m. pl. Queste forme possono subire il fenomeno della metaforesi se sono piane e hanno l'accento tonico sulla *-e* o sulla *-o* chiuse. Ad es. *feróce* (feroce) è m., f. sing. e pl. e *ferùci* è m. pl.; *feréle* (fedele) è m., f. sing. e pl. e *ferigli* è m. pl..

4.1 Genere degli aggettivi

Si è visto nel par. 4 la regola generale per formare il femminile di un aggettivo.

Fanno eccezione:

1) gli aggettivi terminanti in *-ése*, il cui femminile può uscire in *-ése* ed in *-ésa*. Così, ad es., i femminili di *francese* sono *francése* e *francésa*, di *calavrése* (calabrese) sono *calavrése* e *calavrésa*.

2) gli aggettivi terminanti in *-ónu*, i cui femminili finiscono in *-òna*.

Così, ad es., i femminili di *durmigliónu* (dormiglione), *mbriacónu* (ubriacone), sono *durmigliòna*, *mbriacòna*

3) gli aggettivi che finiscono in *-tóre*, il cui femminile o ter-

mina soltanto in *-tòra*, o termina sia in *-tòra* sia in *-trice*. Così il femminile di *faticatóre* (lavoratore) è *faticatòra* mentre il femminile di *ngannatóre* (ingannatore) è sia *ngannatòra* che *ngannatrice*.

Gli aggettivi regolari di prima classe, uscenti cioè in *-u* al maschile, e in *-a* al femminile, subiscono la metafonese vocalica se presentano :

1) la vocale tonica *é* chiusa che cambiano con *è*. Ad es., i femminili di *lèggiu* (leggero), *supèrchiu* (soverchio), *ténneru* (tenero) sono *lèggia*, *supèrchia*, *tènnera*.

2) la vocale *i* tonica che cambiano con *é*. Ad es., i femminili di *dignu* (degnò), *chistu* (questo), *friscu* (fresco), *tiseccu* (rigido), *chigliu* (quello), *friddu* (freddo), *niru* (nero), *siccu* (magro), *stiteccu* (stitico) sono *dégna*, *chésta*, *frésca*, *téseca*, *chélla*, *frédca*, *néra*, *sécca*, *stéteca*; fanno eccezione *lisciu* (liscio), *tristu* e qualche altro, che al femminile sono *liscia* e *trista*; *chìnu* (pieno) invece fa *chiéna* e *sufistu* (cavilloso) fa *sufista*

3) la vocale *u* tonica, seguita da *l* e da *s*, che cambiano con *ó*. Ad es., i femminili di *sùgliu/sulu* (solo), *curiùsu* (strano), *mùsciu* (moscio) sono *sóla*, *curiósa*, *móscia*; *jùstu* e *lùstru* (lucido) invece fanno *jùsta* e *lùstra*.

4) la vocale tonica *u*, seguita da due consonanti, la prima delle quali è *n* o *r*, che cambiano con *ó*. Ad es., i femminili di *ciùncu* (paralitico), *tùnnu* (tondo), *cùrtu* (corto) e *sùrdu* (sordo) sono *ciónca*, *tónna*, *córta* e *sórda*; *fùrbu* fa invece *fùrba*.

5) la vocale *u* tonica che cambiano con *ó* negli aggettivi *dùppiu* (doppio), *mùzzu* (mozzato) e *trùvugliu* (torbido), che al femminile fanno *dóppia*, *mózza* e *tróvola*.

6) la vocale tonica *ó* chiusa che cambiano con *ò*. Ad es., i femminili di *bónu* (buono), *gróssu* (grosso), *lónqu* (lungo), *nóstru* (nostro), *nóvu* (nuovo), *stórtu* (storto) e *tósto* (duro) sono *bòna*, *gròssa*, *lònga*, *nòsta*, *nòva*, *stòrta* e *tòsta*.

4.2 Numero degli aggettivi

Per gli aggettivi di seconda classe, cioè uscenti in *-e* al singolare m., al plurale in alcuni casi possono aversi trasformazioni metafonetiche.

m Precisamente:

1) Gli aggettivi, che finiscono in *-ènte*, al plurale maschile prendono l' uscita in *-énti*, mentre al plurale femminile rimangono invariati. Così, ad es., i plurali di *puzzènte* (pezzente) e *fetènte* sono *puzzénti* m., *puzzènte* f. e *feténti* m., *fetènte* f..

2) Gli aggettivi, che finiscono in *-ése*, hanno il plurale maschile in *-isi*, e quello femminile in *-ése*: per es. *calavrése* (calabrese) fa *calavrisi* m. pl. e *calavrése* f. pl., *giarganése* (di linguaggio incomprensibile) fa *giargianisi* m. pl. e *giargianése* f. pl.

3) Gli aggettivi, che terminano in *-óce*, al plurale maschile fanno in *-ùci*, ed al plurale femminile rimangono in *-óce*: ad es. *feróce* fa *ferùci* m. pl. e *feróce* f. pl.

4) Gli aggettivi, che terminano in *-ónu*, al plurale maschile fanno in *-ùni*, mentre al plurale femminile restano invariati: ad es. *arrunzónu* (superficiale) fa *arrunzùni* m. pl. e *arrunzóne* f. pl., *fanfarrónu* (fanfarone) fa *fanfarrùni* m. pl. e *fanfarróne* f. pl.. Fa eccezione *bónu* che fa *bóni* m.pl. e *bòne* f. pl.

5) Gli aggettivi maschili di origine verbale, terminanti in *-tóre*, fanno al plurale maschile in *-tùri* mentre i femminili, terminanti in *-tóra*, fanno in *-tóre*: così, ad es., *ngannatóre* m. (ingannatore) fa *ngannatùri*, *faticatóra* f. (lavoratrice) fa *faticatòre* pl.,

Notiamo ancora che:

1) se il singolare di un aggettivo termina in *-cu* m. e *-ca* f. e in *-gu* m. e *-ga* f., il plurale esce in *-chi* m. e *-che* f. e *-ghi* e *-ghe*. Così, ad es., *sarvâtecu* (selvatico) e *sarvâteca* al plurale fanno *sarvâtechi* e *sarvâteche*, *jancu* (bianco) e *janca* fanno *janchi* e *janche*, *lóngu* e *lònga* fanno *lónghi* e *lònghe*. Fanno eccezione *amicu*, *nemicu* (nemico) e qualche altro, che al plurale maschile fanno *amici* e *nemici*, ed al plurale femminile fanno *amiche* e *nemiche*.

2) se il singolare di un aggettivo termina in *-ciu*, *-cia*, *-giu* e *-gia*, il plurale esce in *-ce* e *-ge*. Così, ad es., *ricciu* (riccio) e *riccia* al plurale fanno *ricci* e *ricce*; *léggiu* (leggero) e *lèggia* fanno *léggi* m. e *lègge* f. .

Infine sono difettivi :

1) in quanto non hanno plurale, gli aggettivi invariabili *òni/ògni* (ogni), *càcche* (qualche), e gli aggettivi variabili *unu*, *nisciunu* (nessuno), i cui femminili sono *una* e *nisciùna*.

2) in quanto non hanno singolare, gli aggettivi numerali cardinali, che sono tutti invariabili.

4.3 Aggettivi qualificativi, comparativi e superlativi; aggettivi sostantivati

Gli aggettivi qualificativi sono usati per esprimere una qualità del nome, la quale può essere presa in sé (forma positiva) o messa in paragone con quella di altri nomi mediante le forme comparative e superlative.

Abbiamo quindi la **forma positiva** usando l'aggettivo tal quale: ad es. *na bbella femmena* (una bella donna), *lu vinu bbiancu* (il vino bianco).

La **forma comparativa**, invece, può essere di tre tipi:

1) Il comparativo di **minoranza** formato premettendo l'avverbio *ménu/minu* all'aggettivo a cui si fa seguire la preposizione *de* (di) con il secondo termine di paragone: ad es. *lu pane è mmenu caru de la pasta* (il pane è meno caro della pasta).

2) Il comparativo di **eguaglianza** è formato premettendo l'avverbio *accussì* (così) oppure *tantu* (tanto) all'aggettivo a cui si fa seguire la preposizione *cóm' a/cum' a* (come, la *a* è dovuta all'influenza spagnola) oppure l'avverbio *quantu* (quanto) con il secondo termine di paragone. Così, ad es., abbiamo: *gliu figliu è accussì bbonu com' a gliu patre* (il figlio è così buono come il padre), *Peppu è tantu grossu quantu scemu* (Giuseppe è tanto grosso quanto scemo), *la figlia è bbella cum' a la mamma* (la figlia è bella come la madre). Gli avverbi *accussì* e *tantu*, come si vede dall'ultimo esempio, si possono anche omettere.

3) Il comparativo di **maggioranza** è formato premettendo l'avverbio *cchiù* (più) all'aggettivo a cui si fa seguire la preposizione *de* (di) con il secondo termine di paragone. Così, ad es., abbiamo: *la pizza è cchiù sapuglita de lu pane* (la pizza è più saporita del pane). I comparativi degli aggettivi *bónu* (buono) e *malu* (cattivo) sono *mègliu* (migliore) e *pèggiu* (peggiore) invariabili: ad es. *Nannina è peggju de Carmela* (Annina è peggiore di Carmela).

Il **superlativo assoluto** si ottiene sostituendo con i suffissi *-issemu*, per il maschile, ed *-issema*, per il femminile, l'ultima vocale dell'aggettivo: ad es. *niru fa nerissemu m.* e *nerissema f.*, *gróssu fa grussisemu m.* e *grussissema*. Questi due suffissi provocano anche la metaforesi della vocale tonica *i* e *ó* negli esempi riportati. L'uso di questi suffissi però è oggi poco usato e si preferisce ricorrere all'avverbio *assai* insieme

all' aggettivo, o ripetere due volte l'aggettivo o ricorrere alla locuzione *cum' a cche* (come alcun che, assai), agli avverbi *daveru* (veramente) e a qualche altra forma. Così, ad es., abbiamo: *assai caru* (molto caro, carissimo), *niru niru* (nerissimo), *bonu cum' a cche* (assai buono), è *ppazzu daveru* (è del tutto pazzo).

Il **superlativo relativo**, invece, si forma mettendo innanzi all' aggettivo l' avverbio *cchiù* (più) preceduto dall' articolo: es. *gliu cchiù bbegliu* (il più bello). Il superlativo relativo può anche essere ottenuto con gli aggettivi *megliu*, *primu*, con il nome *capu* e con qualche altra forma: es. *gliu megliu amicu* (il miglior amico), *gliu primu latru* (il più grande ladro), *gliu capu mbruglionu* (il più grosso imbroglione).

Per loro natura, infine, sono superlativi, sia assoluti che relativi, gli aggettivi *màssimu* (massimo), *minimu* (minimo), *òttimu* (ottimo) e *pèssimu* (pessimo), i cui femminili sono *màssema*, *minema*, *òttema* e *pèssema*, ed i plurali m. sono *màssimi*, *minimi*, *òttimi* e *pèssemi* e quelli f. sono *màssime*, *minime*, *òttime* e *pèsseme*.

Molto spesso gli aggettivi qualificativi sono usati come sostantivi specialmente se riferiti a persone di cui indicano una caratteristica, condizione, nazionalità, o altro. Si ottengono facendo precedere all' **aggettivo sostantivato** l'articolo: ad es. *nu niru* (un negro), *lu niru* (il colore nero), *gliu talianu* (il cittadino italiano), *lu talianu* (la lingua italiana),

4.4 Aggettivi alterati

Gli **aggettivi alterati** sono aggettivi qualificativi trasformati in accrescitivi, diminutivi, vezzeggiativi e peggiorativi.

Gli **aggettivi accrescitivi** si formano di norma sostituendo con il suffisso *-ónu* m. e *-óna* f. l' ultima vocale dell' aggettivo semplice e cambiando le vocali toniche che richiedono la metafonesi. Così, ad es., gli accrescitivi di *nfame* (infame), *amicu* (amico), *vécchiu* (vecchio) sono *nfamónu/nfamòna*, *amicónu/amicòna*, *vicchiónu/vicchiòna*. Gli aggettivi terminanti in *-ce* prendono invece il suffisso *-iónù* m. e *-ióna* f. per es. *sémplice* fa *sempleciónu/sempleciòna*.

Il loro plurale maschile si forma cambiando l' o tonico di *-ónu*, *-iónu* con *-uni*, *-iùni* con trasformazione metafonetica di o

in *u*. Così i plurali dei suddetti accrescitivi sono: *nfamùni, amicùni, vicchiùni, sempleciùni*. Il plurale femminile invece si forma cambiando con *-òna* la desinenza *-òne* del singolare femminile, così avremo *nfamòne, amicòne, vicchiòne, sempreciónè*.

Gli **aggettivi diminutivi**, anche con funzione **vezzeggiativa**, si formano :

1) cambiando la vocale finale dell' aggettivo di grado positivo con il suffisso *-igliu*, se questa vocale è preceduta da *l*, ad es. *béglju* fa *belligliu*, *débbule* fa *debbuligliu*, o con *-aréglju* o con *-icéglju* (appresi dalla pratica) ad es. *bónu* (buono), e *gróssu* (grosso) fanno *bun-aréglju* e *gruss-icéglju*. Se l'aggettivo presenta vocali toniche che richiedono la metafonesi, quest' ultima deve essere applicata, come si vede dagli esempi precedenti

2) altri aggettivi invece richiedono il suffisso *-ligliu* dopo aver sostituito, quando la vocale finale non è *u*, con *u*. Così, ad es., i diminutivi di *accùnciu* (grazioso), *allègre* (allegro), *friscu* (fresco), *cóttu* (cotto) sono *accunciuligliu*, *allegruligliu*, *frisculigliu*, *cuttuligliu*. Come si può vedere anche in questo caso va applicata la metafonesi.

3) cambiando, in pochi casi, la vocale finale dell' aggettivo con i suffissi *-icciu* : ad es. il diminutivo di *malàtu* (malato) è *malaticciu*.

Il femminile degli aggettivi diminutivi si forma cambiando in *a*, la vocale finale, e applicando, se necesario, le regole della metafonesi. Così, ad es., i femminili di *belligliu*, *grussicéglju*, *malaticciu*, sono *bellélla*, *grussicèlla*, *malaticcia*.

Il plurale infine degli aggettivi diminutivi si forma cambiando in *i* / *l* l'ultima vocale per il maschile e in *e* per il femminile e applicando, se necesario, le regole della metafonesi. Così, i plurali di maschili *belligliu*, *grussicéglju*, *malaticciu* sono *belligli*, *grussicégli*, *malaticci*, mentre i loro plurali femminili sono *bellélle*, *grussicèlle*, *malaticce*.

Gli **aggettivi peggiorativi** si formano con i suffissi *-acónu* m./-acòna f., *-ignu* m./-égna f. e qualche altro: ad es. *vécchiu* (vecchio) fa *vicchiacónu* m. (vecchio decrepito)/*vicchiacòna* f., *cruru* (crudo) fa *crurignu* m. (poco o male cotto)/ *crurégna*. I plurali maschili si formano sostituendo la vocale finale delle

forme singolari con *-i* e quelli femminili con *-e* ; in tutte le forme devono sempre essere applicate, se è il caso, le regole della metafonese.

4.5 Aggettivi determinativi: dimostrativi, possessivi, indefiniti, numerali, interrogativi e esclamativi

Come è noto gli aggettivi determinativi, chiamati anche indicativi, si dividono in dimostrativi per indicare la posizione spaziale o temporale di un nome rispetto a chi parla o ascolta, in possessivi per indicarne l'appartenenza, in indefiniti per riferirsi ad una loro quantità imprecisata, in numerali per specificarne il numero, interrogativi e esclamativi per esprimere un'interrogazione o un'esclamazione.

Aggettivi dimostrativi

Gli aggettivi dimostrativi presentano anche il genere neutro, così come accade per i pronomi dimostrativi, a cui sono assai simili per forma. Così abbiamo *chistu/stu* (questo m.), *chéstu*, (questo nt.), *chésta/sta* (questa), *chisti/sti* (questi), *chéste/ste* (queste) , che precedono sempre il nome. Inoltre abbiamo *chissu/ssu* (codesto m.), *chéssu/ssu*, (codesto nt.), *chéssa/ssa* (codesta), *chissi/ssi* (codesti), *chésse/sse* (codeste) , che precedono anche essi il nome. Per intensificare la vicinanza a chi parla e a chi ascolta questi aggettivi si fanno seguire dal nome e dall'avverbio di luogo *ccà* (qua) ottenendosi così *chistu...ccà* (questo...qua m.), *chéstu...ccà* nt., *chésta...ccà* f., *chisti...ccà* m. pl., *chéste...ccà* f. pl. Volendo poi indicare la vicinanza a chi ascolta ma non a chi parla si usa l'avverbio di luogo *llocu* (costì) ottenendosi così *chistu...llocu* (codesto m.), *chéstu...llocu* nt., *chésta... llocu* f., *chisti...llocu* m. pl., *chéste...llocu* f. pl. Ecco alcuni es.: *chist' ovu* (quest' uovo), *'sta figlia* (questa figlia), *chestu pocu* (questo poco), *chéste buttiglie ccà* (queste bottiglie qua), *chisti sciuri llocu/chissi sciuri* (codesti fiori).

Abbiamo poi gli aggettivi *chigliu* (quello m.), *chéllu*, (quello nt.), *chélla* (quella), *chigli* (quelli, quei), *chélle* (quelle). Anche in questo caso per intensificare la lontananza da chi parla e chi

ascolta si fa seguire a questi aggettivi il nome e l'avverbio di luogo *llà* (là) ottenendosi così *chigliu...llà* (quello...là m.), *chél-lu...llà* nt., *chélla...llà* f., *chigli...llà* m. pl., *chelle... llà* f. pl. Abbiamo così, ad es.: *chigli' omu llà* (quell'uomo), *chella seggia llà* (quella sedia), *chellu zzuccaro llà* (quello zuccherero), *chigli pezzi llà* (quei pezzi).

Anche gli aggettivi *stéssu* m., *stéssa* f., *stéssi* m. pl., *stésse* f. pl. vanno inclusi fra i dimostrativi. Essi prendono l' articolo quando accompagnano un nome, al contrario di quando accompagnano un pronome personale, la cui azione viene rafforzata: ad es. *gli stess' occhi* (gli stessi/medesimi occhi), *i' stessu le facciu* (io stesso/io proprio lo faccio).

Infine anche l' aggettivo *tale* m./*tala* f. ha valore dimostrativo: per es. *cu ttale penzeri* (con tale pensiero, con questo/quel pensiero). Può avere anche il significato di 'così grande', per es.: *è na tala palla* (è una tale fandonia). In correlazione con *quale*, invece, significa 'lo stesso/la stessa': ad es. *è ttale e qquale a gliu patre* (è identico al padre).

Aggettivi possessivi

Gli **aggettivi possessivi** sono:

sing. m.	pl. m.	sing. f.	pl. f.
<i>méu/miu</i> (mio)	<i>méi/mii</i> (miei)	<i>mia/mea</i> (mia)	<i>mèje/mi</i> (mie)
<i>tóu</i> (tuo)	<i>tói</i> (tuoi)	<i>tóa</i> (tua)	<i>tóe</i> (tue)
<i>sóu</i> (suo)	<i>sói</i> (suoi)	<i>sóa</i> (sua)	<i>sóe</i> (sue)
<i>nóstru</i> (nostro)	<i>nóstri</i> (nostri)	<i>nòstra</i> (nostra)	<i>nòstre</i> (nostre)
<i>vóstru</i> (vostro)	<i>vóstri</i> (vostri)	<i>vòstra</i> (vostra)	<i>vòstre</i> (vostre)
<i>lòru</i> (loro)	<i>lòru</i> (loro)	<i>lòru</i> (loro)	<i>lòru</i> (loro)

Essi seguono sempre il nome: ad es. *gliu patre meu* (mio padre), *la zia toa* (tua zia), *la casa vostra* (la casa vostra), *gli fatti nostri* (i fatti nostri), *gliu cuntù loru* (il loro conto).

Gli aggettivi *meu, mia, tou* e *toa* nella forma di suffissi *mu, ma, tu, ta* possono legarsi a nomi esprimenti parentele formando un' unica voce che rifiuta sia l'articolo che altri aggettivi: ad es. *pàtremu* (mio padre), *muglièrema* (mia moglie), *zìetu* (tuo zio), *cainàteta* (tua cognata). In questo processo le vocali finali dei nomi di base devono essere trasformate in *e*.

Aggettivi indefiniti

Gli aggettivi indefiniti, notoriamente, esprimono qualità o quantità indefinite o generiche di cose e persone; i più usati sono:

- *assài* (molto) invariabile
- *àtu/àutu* (altro) m., *ata* f., *ati* m. pl., *ate* pl.f.
- *cacche* (qualche) sing. invariabile
- *cchiù* (più) invariabile
- *cèrtu* m., *cèrta* f., *céрти* pl. m., *cèrte* pl. f.
- *dui* (due, alcuni)
- *nisciùnu* (nessuno) m., *nisciùna* f. sing.
- *ònni/ògni* (ogni) invariabile sing.
- *paricchiu* m., *parécchia* f., *paricchi* m.pl., *parécchie* f. pl.
- *pòcu* m. e nt., *pòca* f., *pòchi* m. e *pòche* f. pl.
- *qualesiasi* (qualsiasi) sing. invariabile
- *qualùnche* (qualunque) m., *qualùnca* f. sing
- *quàntu* m. e nt., *quanta* f., *quanti* m. pl., *quanta* f. pl.
- *tàntu* m. e nt., *tanta* f., *tanti* m. pl., *tanta* f. pl.
- *tròppu* m. e nt., *tròppa* f., *troppi* m. e *tròppe* f. pl.
- *tùttu* m. e nt., *tutta* f., *tutti* m. pl. e *tùtte* f. pl.

Vediamo qualche esempio: *assai patane* (molte patate), *n' ata canzone* (un' altra canzone), *cchiù ppane ca prusuttu* (più pane che prosciutto), *certi libbri* (certi libri), *dui fasugli* (un pò di fagioli), *nisciuna femmena* (nessuna donna), *onni jornu* (ogni giorno), *paricchi débbiti* (parecchi debiti), *poche perzòne* (poche persone), *cacche cciucciu* (qualche ciuco), *quanta uagliòne* (quante ragazze), *tantu bbène* (tanto bene), *troppu sole* (troppo sole), *tutti gli mumènti* (tutti i momenti).

Questi aggettivi si possono classificare in tre gruppi:

- 1) quelli che hanno solo il singolare invariante, cioè *ònni/ogni, cacche e qualesiase*
- 2) quelli che hanno solo il singolare maschile e femminile, cioè *nisciunu, nisciuna e qualunque,qualunque*
- 3) quelli che hanno sia il singolare che il plurale, come si può vedere nell' elenco precedente

Aggettivi numerali

Gli aggettivi numerali si dividono notoriamente in cardinali e ordinali a seconda se indicano l'entità numerica del nome a cui si riferiscono oppure il suo ordine progressivo in una certa serie.

Gli aggettivi cardinali, diversi per forma dall' italiano, sono: *unu/nu, dùi* (due), *tre/tréa, quattu* (quattro), *cincu* (cinque), *òttu* (otto) *ùnnici* (undici), *dùdecì* (dodici), *trìdici* (tredici), *quìnnici* (quindici), *sìdici* (sedici), *diciassète/dicessète* (diciassette), *diciannòve, dicennòve* (diciannove), *vinti* (venti), *sissànta* (sessanta), *sittànta* (settanta), *uttànta* (ottanta), *nuvànta/nuànta* (novanta), *cénte* (cento), *duicénti* (duecento), *trecénti* (trecento), *quattucénti* (quattrocento), *cincucénti* (cinquecento), *seicénti* (seicento), *settecénti* (settecento), *ottucénti* (ottocento), *novécénti* (novecento) *mille, quattumìla* (quattromila), *cincumìla* (cinquemila), *ottumìla* (ottomila), *miliónu* (milione), *miliàrdù* (miliardo).

Unu/nu hanno i femminili rispettivamente *una/na*. *Unu/nu* ha anche il significato di 'uno solo': così, ad es., *teni unu nepote* (hai un solo nipote). I numeri *miliónu* e *miliàrdù* sono sostantivi per cui chiedono la preposizione *de* (di) dopo di essi: es. *nu milionu de chiacchiere* (un milione di chiacchiere).

I principali aggettivi ordinali sono: *primu* (primo), *secóndu* (secondo), *tèrzu* (terzo), *sèttemu* (settimo), *uttàvu* (ottavo), *dècemu* (decimo), *unnicèsemu* (undicesimo), *duddecèsemu* (dodicesimo), *tridecèsemu* (tredicesimo), *quattordecèsemu* (quattordicesimo), *quinnecèsemu* (quindicesimo), *sidicèsemo* (sedicesimo), *diciassettèsemu*, (diciassette-

simo), *diciuttèsemu* (diciottesimo), *diciannuvèsemu* (diciannovesimo), *vintèsemu* (ventesimo), *sissantèsemu* (sessantesimo), *sittantèsemu* (settantesimo), *uttantèsemu* (ottantesimo), *nuvantèsemu/nuantèsemu* (novantesimo), *centèsemu* (centesimo), *millèsemu* (millesimo), *miliunèsemu* (milionesimo). Gli altri sono simili all' italiano: si ottengono sostituendo la *o* finale italiana con *u*.

I femminili di questi aggettivi si ottengono secondo regola generale cambiando la *u* finale in *a*, come pure i plurali cambiando la *u* in *i* per il maschile e la *a* in *e* per il femminile.

Gli aggettivi, sia numerali che ordinali, possono anche essere sostantivati: ad es. *semu a ttea* (siamo in tre), *gliu quattu d' abbrile* (il quattro aprile), *gliu primu de gliu mese* (il primo giorno del mese), *la tridicesema* (la tredicesima, doppia paga di fine anno).

Le frazioni numeriche vanno formate, notoriamente, facendo precedere un numero cardinale ad uno ordinale: ad es. *nu terzu* (un terzo), *dui terzi* (due terzi). Per indicare una metà si usano il nome *mmetà* (metà) o l'aggettivo/sostantivo *mézu* (mezzo) m., *mèza* (mezza) f.: ad es. *na mmetà* (una metà), *mezu litru* (mezzo litro), *damménne mezu* (dammene mezzo), *meza bbuttiglia* (mezza bottiglia). Per indicare un' unità intera si usa invece l' aggettivo *sanu /sana* (intero): per es. *na panella sana* (una pagnotta intera).

I numeri cardinali si fanno distributivi o partitivi ripetendoli e facendoli precedere dalla preposizione *a* : ad es. *a ddui a ddui* (a due a due). In alternativa si fa seguire al numero cardinale la locuzione *a la vota* (alla volta): ad es. *quattu a la vota* (quattro alla volta).

Aggettivi interrogativi ed esclamativi

Gli aggettivi sia interrogativi, usati nelle proposizioni interrogative e dubitative, sia esclamativi in napoletano sono:

- 1) *che, ch', c'* (che) invariabile
- 2) *chi* (chi) invariabile

3) *quagliu/qua'* m., *quale* nt., *qualla/qua' f.*, *quagli/qua'* m. pl. e *qualle/qua' f.* pl.,

4) *quantu* m., *quanta* f., *quanti* m. pl., *quanta* f. pl.

Nelle proposizioni interrogative indirette si usano, ovviamente, questi stessi aggettivi.

Vediamo alcuni es.: *che caspeta vói ?* (che caspita vuoi ?), *c' anema perza!* (che anima perduta !), *chi merecu t' ha visetàtu ?* (quale medico ti ha visitato ?), *chi sa qua' jornu!* (chissà quale giorno !), *nun veru quagliu libbru ha pigliatu* (non vedo quale libro hai pigliato), *qualla/chi femmena fa accussi ?* (quale donna fa così ?), *da quantu tempu nun ce veremu !* (da quanto tempo non ci vediamo !), *quanti jorni ce mancano ?* (quanti giorni mancano ?), *quanta chiacchiere !* (quante chiacchiere !).

CAP. IV.4

IL VERBO

1 I verbi

Nel dialetto di Pietraraja vi sono tre coniugazioni dei verbi. La prima comprende i verbi che all'infinito presente sono tronchi e terminano in -à, contrazione di -are, come cantà, ballà, magnà (mangiare). La seconda comprende i verbi con infinito presente tronco in -é, contrazione di -ere, come veré (vedere), sapé, ecc., e gli sdruccioli, che diventano piani e terminano in -e, come scégne (scendere), véve (bere) ecc. La terza è quella dei verbi con infinito presente tronco terminante in -i, contrazione di -ire, come cummeni (convenire), veni ecc. L'infinito presente di alcuni verbi, terminanti in -i, può tuttavia terminare anche in -e, presentando in tal modo una doppia forma: per es. sagli/sàglie (salire), senti/sènte (sentire).

Nei paragrafi successivi sono riportate le coniugazioni complete dei verbi regolari. Per facilitare il lettore le forme verbali saranno riportate con le vocali toniche accentate.

Nel dialetto parlato non si fa mai uso del participio presente, come anche si usano le voci del presente dell'indicativo al posto del congiuntivo presente. Solo pochi verbi presentano la desinenza -a nelle prime e terze persone singolari del congiuntivo presente: sia, pòzza (possa), vòglia.

Per quanto riguarda il raddoppiamento della consonante iniziale dei verbi vedi il par.7 del cap. II.

Vediamo alcune particolarità dei verbi:

1) la **terza persona plurale del passato remoto** dei verbi in -e ed in -i, non solo esce in -èttenu, ma ancora in -èru: es. ricèttenu e ricèru (dissero), verèttenu e verèru (videro), trasèttenu e trasèru (entrarono).

2) l'**imperativo** è formato dalle stesse voci del presente dell'indicativo. Solo la seconda persona singolare dei verbi della prima coniugazione esce in -a: per es. cànta, abbàlla (balla).

L'imperativo di forma riflessiva, cioè seguito dalle particelle pronominali *me, te, se, ce, ve, se* è di prima coniugazione, alla seconda persona singolare cambia la desinenza da *a* in *e*: per es. *assettàrse* fa *assèttete* (siediti) e non *assèttate* (siediti),

curàrse fa *cùrete* (curati), *scetàrse* fa *scéteme* (svegliami).

Si ha cambio di desinenza per tutte le persone dell' imperativo dei verbi della seconda e terza coniugazione se sono seguite dalle particelle pronominali *me*, *te*, *se*, *ci*, *ve*, composte con *lu*, *la*, *le* e *ne* che raddoppiano anche le consonanti *m* e *l* in *mm*, *gl* m. e *ll* f. ottenendosi: *-mmigliu*, *-mmélla*, *-mmélla*, *-tigliu*, *-télla*, *-télla*, *-cigliu*, *-célla*, *-célla*, *-vigliu*, *-vélla*, *-vélla*, *-ténne*, *-cénne*, *-vénnne*. Precisamente: le vocali finali *e*, *i* e *u* vengono, cioè, cambiate con *a*. Così, per es., abbiamo: *vevetavigliu* (da *vevéte* e *-vigliu*, bevetevolo), *futtaténne* (da *fútte* e *-ténne*, fregatene), *scegnemacénne* (da *scegnému* e *-cénne*, scendiamocene), *sentatigliu* (da *sénti* e *-tigliu*, sentitelo). I verbi intransitivi della seconda e terza coniugazione, però, non seguono questa regola alla seconda persona singolare dell' imperativo: per es. *traseténne* (entratene), *veneténne* (vienite).

3) vi sono infine alcune **forme verbali particolari**:

a) Le coppie di particelle *-tigliu*, *-télla*, *-tigli*, *-télla* si possono legare alla base verbale *teccu* (dal lat. *tene*, *tieni*, e *eccum*, *ecco*) formando *teccutigliu*, *teccutélla*, ecc., per rendere le forme italiane *eccotelo*, *eccotela*, ecc. Alla base *teccu* si lega *te* formando *teccute* (*tieni*, *eccoti* in it.).

b) L' imperativo *virì* (*vedi*) di *veré*, contratto in *vi'* o in *i'*, preceduto dai pronomi personali *gliu*, *la*, *gli* e *le*, seguito dagli avverbi *ccà* (*qua*) o *llócu* (*qui*), forma alcune caratteristiche locuzioni per rendere le forme it. *eccolo qua*, *eccola qua*, ecc.: *gliu vi' llocu*, *gliu i' llocu*, *gliu vi' ccà*, *gliu i' ccà*, ecc.

I **verbi riflessivi** sono quelli transitivi seguiti o preceduti dalle particelle pronominali *me*, *te*, *se*, *ci*, *ve*: per es. *lavàrse*, *vestìrse*. All' infinito presente la desinenza è sempre *-erse* anche se si tratta di verbi a due uscite, *-e* e *-i*: per es. *vèste* e *vesti* fanno sempre *vèsterse* (*vestirsi*).

2 Verbi ausiliari

Le voci dei tempi composti si formano di regola premettendo al participio passato di un verbo le voci degli ausiliari *èsse* (*essere*) ed *avé* (*avere*).

Si riportano le coniugazioni dei verbi *èsse* e *avé*:

È S S E

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.: so'	Pl.: sému
sî	sète
ê	so'

IMPERFETTO

Sing.: èra	Pl.: savàmu/eravàmu
sivi/èri	savàte/eravàte
èra	èranu

PASSATO REMOTO

Sing.: fuzétti/fuzii	Pl.: fuzèmmu
fuzisti	fuzèste
fuzètte/fuziù	fuzètteru/fuzéru

FUTURO SEMPLICE

Sing.: sarràggiu	Pl.: sarrému
sarrài	sarréte
sarrà	sarrànnu/sarràu

PASSATO PROSSIMO

Sing.: so' stàt-u/-a ecc.	Pl.: sému stàt-i/-e ecc.
---------------------------	--------------------------

TRAPASSATO REMOTO

Sing.: fuzétti/fuzii stat-u/a ecc.	Pl.: fuzemmu stat-i/-e ecc.
------------------------------------	-----------------------------

TRAPASSATO PROSSIMO

Sing.: èra stàt-u/-a ecc.	Pl.: savàmu stàt-i/-e ecc.
---------------------------	----------------------------

FUTURO ANTERIORE

Sing.: sarràggiu stàt-u/-a ecc.	Pl.: sarrému stàt-i/-e ecc.
---------------------------------	-----------------------------

CONGIUNTIVO

PRESENTE

Sing.: sia	Pl.: sému
sia	sète
sia	sianu

IMPERFETTO

Sing.: fuzésse/fusse	Pl.: fuzassému/fussému
fuzissi/fùssi	fuzasséte

<i>fuzésse/füsse</i>	PASSATO	<i>fuzésseru/fùssenu</i>
Sing: <i>sia stàt-u/-a ecc.</i>		Pl.: <i>sému stàt-i/-e ecc.</i>
	TRAPASSATO	
Sing: <i>fuzésse stàt-u/-a ecc.</i>		Pl.: <i>fuzéssemu stat-i/-e ecc.</i>

CONDIZIONALE

	PRESENTE	
Sing: <i>fuzarria/fusarria/sarria</i>		Pl.: <i>fuzarriamu/sarriamu</i>
<i>fuzarrissi/sarrissi</i>		<i>fuzarréste/sarréste</i>
<i>fuzarria/sarria</i>		<i>fuzarrianu/sarrianu</i>
	PASSATO	
Sing: <i>fuzarria/sarria stàtu</i>		Pl.: <i>sfuzarriamu/sarriamu stàti ecc.</i>

	IMPERATIVO	
Sing: -		Pl.: <i>sému</i>
<i>sí</i>		<i>séte</i>

	INFINITO	
Presente: <i>ésse</i>		Passato: <i>ésse stàtu</i>

	PARTICIPIO	
Presente: -		Passato: <i>stàtu</i>

	GERUNDIO	
Presente: <i>essènne</i>		Passato: <i>essènne stàtu</i>

A V É

INDICATIVO

	PRESENTE	
Sing: <i>àggiu/àiu</i>		Pl.: <i>avému/àmu</i>
<i>hà</i>		<i>avéte/àte</i>
<i>hà</i>		<i>hànnu</i>

IMPERFETTO

Sing: *avévu/avéu* Pl.: *avavàmu*
avivì *avavàte*
avéva/avéa *avévanu/avéanu*

PASSATO REMOTO

Sing: *avii/avètti* Pl.: *avémmu/avèttemu*
avisti *avéste*
aviu/avètte *avéru/avèttenu/avètteru*

FUTURO SEMPLICE

Sing: *arràggiu/avarràggiu* Pl.: *avarrému*
arrài/avarrài *avarréte*
arrà/avarrà *arràu/avarrànnu/arrànnu*

PASSATO PROSSIMO

Sing: *àggiu/aiu avùtu ecc.* Pl.: *àmu/avému avùtu ecc.*

TRAPASSATO PROSSIMO

Sing: *avèu/avévu avùtu ecc.* Pl.: *avavàmu avùtu ecc.*

TRAPASSATO REMOTO

Sing: *avii/avètti avùtu ecc.* Pl.: *avémmu/avèttenmu avùtu ecc.*

FUTURO ANTERIORE

Sing: *arràggiu/avarràggiu avùtu ecc.* Pl.: *avarrému avùtu ecc.*

CONGIUNTIVO

PRESENTE

Sing: *àggia* Pl.: *aggiàmu*
àggia *aggiàte*
àggia *àggianu*

IMPERFETTO

Sing: *avésse* Pl.: *avassému*
avìssi *avasséte*
avésse *avéssenu*

PASSATO

Sing: *àggia avùtu ecc.* Pl.: *aggiàmu avùtu ecc.*

TRAPASSATO

Sing: *avésse avùtu ecc.* Pl.: *avassému avùtu ecc.*

CONDIZIONALE

PRESENTE

Sing: <i>avarria/avria</i> <i>avarrissi</i> <i>avarrà</i>	Pl.: <i>avarriamu</i> <i>avarréste</i> <i>avarrianu</i>
---	---

PASSATO

Sing: <i>avarria avùtu ecc.</i>	Pl.: <i>avarriamu avùtu ecc.</i>
---------------------------------	----------------------------------

IMPERATIVO

Sing: - <i>aggi</i>	Pl.: <i>avému</i> <i>aggiàte</i>
------------------------	-------------------------------------

INFINITO

Presente: <i>avé</i>	Passato: <i>avé avùtu</i>
----------------------	---------------------------

PARTICIPIO

Presente: -	Passato: <i>avùtu</i>
-------------	-----------------------

GERUNDIO

Presente: <i>avènne</i>	Passato: <i>avènne avùtu</i>
-------------------------	------------------------------

I verbi *èsse* e *avé* appartengono alla seconda coniugazione; il primo è irregolare, il secondo solo per alcune voci. Essi hanno sia la funzione di predicati sia quella di ausiliari.

Per influenza della lingua spagnola che forma i tempi composti di tutti i verbi nella forma attiva con l' ausiliare *haber* (avere), il verbo ausiliare *èsse* è sostituito spesso con l'altro ausiliare *avè*. Così, ad es., si può dire '*t' ha fattu n' abbetu novu*' (ti sei fatto un abito nuovo) oppure '*te si fattu n' abbetu novu*', '*m' aggiu morta de friddu*' (mi sono morta di freddo) oppure '*me so' morta de friddu*'. Sull' uso dell' ausiliare che accompagna il verbo, non è facile dare regole certe. Si può dire che vogliono l' ausiliare *avé* tutti i verbi transitivi, per es. *ha pigliatu gli soldi* (ha preso i soldi), ed i verbi intransitivi adoperati transitivamente, come *sagli*, *scegne*, *arrivà*, *rumané* ed altri, con la possibilità di introdurre il complemento oggetto: *aggiu rumastu gli figli rente* (ho lasciato i figli a casa), *aggiu sagliutu lu pane* (ho portato sopra il pane).

Vogliono invece l' ausiliare *èsse*: i verbi transitivi adoperati intransitivamente, che possono anche prendere *avé*, i verbi

transitivi riflessivi, i verbi intransitivi riflessivi ed i verbi impersonali. Ad es. *me so' ppigliatu collera* / *m' aggiu pigliatu collera* (mi sono arrabbiato), *me so' addunatu* (mi sono accorto), è *succesu ca...* (è successo che...). I verbi impersonali esprimono fenomeni atmosferici, però, possono anche prendere l'ausiliare *avé*: per es. *ha striniatu* (è piovigginato) oppure è *striniatu*.

Relativamente ai verbi intransitivi si può dire:

1) Alcuni vogliono soltanto l'ausiliario *avé*, come ad es. *campà* (campare), *chiàgne* (piangere), *durmi* (dormire).

2) Altri vogliono soltanto l'ausiliario *èsse*, come ad es. *nàsce* (nascere), *caré* (cadere), *sciulà* (scivolare).

3) Altri ancora ammettono l'uno e l'altro ausiliario, come ad es. *veni* (venire), *puté* (potere), *córre* (correre).

Quali siano i verbi che vogliono l'uno o l'altro o ambedue gli ausiliari, si apprende dalla pratica.

Riguardo al verbo *èsse*, per ottenere i tempi composti nelle persone singolari e plurali, si aggiungono le voci m., f., m. pl., f. pl. del participio passato *stàt-u,-a,-i,-e*.

Riguardo al verbo *avé*, le forme *hà*, *hà*, *hannu* del presente indicativo si usano quando esse hanno funzione diversa da quella di ausiliare: per es. *ha raggione* (hai ragione), *ha ttortu* (ha torto), *hannu bbesognu* (hanno bisogno).

La voce *àmu* della prima persona plurale del presente indicativo del verbo *avé* senza il gruppo *ve* è molto usata nel linguaggio parlato.

Le voci del verbo *avé*, nel senso di possedere, vengono spesso sostituite dalle voci del verbo *tené*: per es. *tene gli capigli ricci* (ha i capelli ricci), *tene sonnu* (ha sonno), *nun tene mancu nu soldu* (non ha nemmeno un soldo).

I verbi *tené/avé* si usano anche nel senso di osservare, ricordare, avere da fare, avere relazione: per es. *tené mente* (avere mente, osservare), *teni a mmente* (ricorda), *nun tenesse niente ra fà* (non avessi niente da fare), *nun ce vogliu avé niente a cche ffà* (non voglio averci niente a che fare).

Il verbo *avé* (*d)a/avé 'a* (avere da) sostituisce il verbo dovere, scomparso: così *aggi' 'a* (devo), *ha ra* (devi), *hà dda* (deve), *avem' 'a / àm' 'a* (dobbiamo), *avét' 'a / àt' 'a* (dovete), *hànn' 'a* (devono), ecc.

3 Verbi della prima coniugazione

Si riporta la coniugazione del verbo *cant-à* (cantare) come esempio di verbo regolare della prima coniugazione:

CANT-Á

INDICATIVO

PRESENTE

Sing: <i>cànt-u</i>		Pl.: <i>cant-àmu</i>
<i>cànt-i</i>		<i>cant-àte</i>
<i>cànt-a</i>		<i>cànt-ano</i>

IMPERFETTO

Sing: <i>cant-àva</i>		Pl.: <i>cant-avàmu</i>
<i>cant-àvi</i>		<i>cant-avàte</i>
<i>cant-àva</i>		<i>cant-àvano</i>

PASSATO REMOTO

Sing: <i>cant-ài</i>		Pl.: <i>cant-émmu</i>
<i>cant-àsti</i>		<i>cant-éste</i>
<i>cant-àu</i>		<i>cant-éru</i>

FUTURO SEMPLICE

Sing: <i>cant-arràggiu</i>		Pl.: <i>cant-arrému</i>
<i>cant-arrài</i>		<i>cant-arréte</i>
<i>cant-arrà</i>		<i>cant-arrànnu/cant-arràu</i>

PASSATO PROSSIMO

Sing: <i>àggiu cantàtu</i> ecc.		Pl.: <i>avému cantàtu</i> ecc.
---------------------------------	--	--------------------------------

TRAPASSATO PROSSIMO

Sing: <i>avéva cantàtu</i> ecc.		Pl.: <i>avévamu cantàtu</i> ecc.
---------------------------------	--	----------------------------------

TRAPASSATO REMOTO

Sing: <i>avétti cantàtu</i> ecc.		Pl.: <i>avémmu cantàtu</i> ecc.
----------------------------------	--	---------------------------------

FUTURO ANTERIORE

Sing: <i>avarràggiu cantàtu</i> ecc.		Pl.: <i>avarrému cantàtu</i> ecc.
--------------------------------------	--	-----------------------------------

CONGIUNTIVO

PRESENTE

Sing: <i>cànt-u</i>		Pl.: <i>cant-àmu</i>
<i>cànt-i</i>		<i>cant-àte</i>

<i>cànt-a</i>	IMPERFETTO	<i>cànt-anu</i>
Sing: <i>cant-àsse</i> <i>cant-àssi</i> <i>cant-àsse</i>		Pl.: <i>cant-assému</i> <i>cant-asséte</i> <i>cant-asséru</i>

	PASSATO	
Sing: <i>àggiu cantàtu ecc.</i>		Pl.: <i>avému cantàtu ecc.</i>

	TRAPASSATO	
Sing: <i>avésse cantàtu ecc.</i>		Pl.: <i>avéssemu cantàtu ecc.</i>

CONDIZIONALE

	PRESENTE	
Sing: <i>cant-arrià</i> <i>cant-arriSSI</i> <i>cant-arrià</i>		Pl.: <i>cant-arriamu</i> <i>cant-arriéte</i> <i>cant-arrianu</i>

	PASSATO	
Sing: <i>avarrià cantàtu ecc.</i>		Pl.: <i>avarriamu cantàtu ecc.</i>

	IMPERATIVO	
Sing: - <i>cànt-a</i>		Pl.: <i>cant-àmu</i> <i>cant-àte</i>

	INFINITO	
Presente: <i>cànt-à</i>		Passato: <i>avé cant-àtu</i>

	PARTICIPIO	
Presente: -		Passato: <i>cant-àtu</i>

	GERUNDIO	
Presente: <i>cant-ènne</i>		Passato: <i>avènne cant-àtu</i>

È evidente l'influenza dello spagnolo sulle voci del condizionale.

Rispetto a queste forme regolari bisogna però tenere presenti alcune eccezioni presentate dalla prima, dalla seconda persona, dalle terze persone singolari e plurali dell'indicativo presente e dalla seconda persona singolare dell'imperativo di alcuni verbi in -à.

Per quanto concerne la **prima, la terza persona singolare e la terza persona plurale dell' indicativo presente** e la **seconda persona singolare dell' imperativo** abbiamo:

1) La vocale *u* della radice del verbo si cambia in *ò* tonica nei tempi suddetti, per effetto della metafonesi, quando è seguita da tutte le consonanti o loro digrammi con poche eccezioni: così, ad es., da *arrubbà* (rubare) si hanno: *arròbbu*, *ar-ròbba*, *arròbbanu*, *arròbba*, da *tuccà* (toccare): *tòccu*, *tòcca*, *tòccanu*, *tòcca*, da *udià* (odiare): *òdiu*, *òdia*, *òdianu*, *òdia*, da *sbruglià* (sbrogliare): *sbrògliu*, *sbròglia*, *sbròglianu*, *sbròglia*, da *ammulà* (affilare): *ammòlu*, *ammòla*, *ammòlanu*, *ammòla*, da *zumpà* (saltare): *zòmpu*, *zòmpa*, *zòmpanu*, *zòmpa*, da *ad-dunarse* (accorgersi): *m' addònu*, *s' addòna*, *s' addònanu*, *ad-dònate*, da *scupà* (scopare): *scòpu*, *scòpa*, *scòpanu*, *scòpa*, da *nturzà* (incastrare): *ntòrzu*, *ntórza*, *ntórganu*, *ntórza*, da *pusà* (posare): *pòsu*, *pòsa*, *pòsanu*, *posa*, da *vutà* (voltare): *vòtu*, *vòta*, *vòtanu*, *vòta*, da *pruvà/pruà* (provare): *pròvu*, *pròva*, *pròvanu*, *pròva*, da *mpuzà* (contrastare, forzare): *mpózu*, *mpóza*, *mpózanu*, *mpóza*.

2) La vocale *i* dei verbi terminanti in *-ià*, nell' infinito presente, cambia in *é* tonica per effetto della metafonesi. Così, ad es., *passià* (passeggiare) fa *passéu*, *passéa*, *passéanu*, *passéa*.

Per quanto riguarda la **seconda persona dell' indicativo presente** il numero delle variazioni è molto più numeroso.

1) Quando la radice di un verbo termina con la lettera *c* o con la lettera *g*, essa prende una *h* prima della desinenza: per es. *affùmmec-hi* (da *affummecc-à*, affumicare), *ammànc-hi* (da *ammanc-à*, ridurre), *mpiég-hi* (da *mpieg-à*, impiegare).

2) Si ha la perdita della lettera *i*, prima della desinenza *-i*, se la *i* è preceduta da *c* o da *g*: per es. *t' arràggi* (ti arrabbi da *ar-raggiàrse*, arrabbiarsi).

3) La vocale tonica *é* della prima persona si cambia in *i* per metafonesi:

a) quando è seguita dalla lettera *c*: per es. *azzicchi* (attacchi, da *azzeccà*), fanno eccezione *cecà* (accecare) e *peccà* (peccare) che fanno *céchi* (cechi), *pécchi* (pecchi)

b) quando è seguita da *n* appartenente alla sillaba seguente: per es. *mini* (meni, da *menà*), *summini* (semini, da *summenà*), fa eccezione *mpréni* (ingravidì, da *mprenà*)

c) quando è seguita da una singola *s* o da *sc*: per es. *pìsi* (pesi, da *pesà*, pesare), *rufrischi* (rinfreschi, da *rufrescà*).

d) per i verbi *cercà* (cercare), *fermà* (fermare), *scetà* (svegliare) e qualche altro, che fanno *cìrchi* (cerchi), *fìrmi* (fermi), *scìti* (svegli).

4) Non si può assegnare nessuna regola quando la *e* tonica della prima persona è seguita da *l*, *m*, *p* e *z*. Infatti, mentre da un lato *jastemà* (bestemmiare), *nzeppà* (inzeppare), fanno *ja-stìmi*, *nzippi*, dall'altro *fellà* (affettare), *martellà* (martellare), *ar-rupezzà* (rammendare), *disprezzà* (disprezzare) fanno *fèlli*, *martélli*, *arrupézzi*, *disprézzi*.

5) La *ò* tonica della prima persona si cambia in *ó* per metaforesi:

a) quando è seguita da *b*: per es. *arrubbà* (rubare) fa *ar-róbbi*

b) quando è seguita da *c*: per es. *tuccà* (toccare), *juçà* (giocare), *ncuccià* (incocciare), fanno *tócchi*, *jóchi*, *ncócci*; fanno eccezione *abbuccà* (abboccare), *accucchià* (accoppiare), *renucchià* (inginocchiare), *ammuccà* (reclinare), *nfenucchià* (infinocchiare) fanno *abbùcchi*, *accùcchi*, *renùcchi*, *ammùcchi*, *nfenucchi*

c) quando è seguita dalla lettera *g*: per es. *alluggià* (alloggiare), *sbruglià* (sbrogliare), *sbrevugnà* (svergognare) fanno *allóggi*, *sbrógli*, *sbrevógni*

d) quando è seguita da *l*: per es. *ammullà* (bagnare), *ammulà* (affilare), *cunzulà* (consolare), *vulà* (volare) fanno *ammólli*, *ammóli*, *cunzóli*, *vóli*; fa eccezione *sculà* (scolare) e qualche altro, che fa *scùli*

e) quando è seguita da una sola *t*: per es. *vutà* (voltare), *sbutà* (svoltare), fanno *vóti*, *sbóti*, fa eccezione *ascutà* (ascoltare), che fa *ascùti*

f) infine quando è seguita da *v*: per es. *pruvà* (provare), *truvà* (trovare), fanno *próvi*, *tróvi*; fa eccezione *cuvà* (covare) che fa *cùvi*.

6) Non si può stabilire nessuna regola quando la *ó* tonica della prima persona:

a) è seguita da *m*: così, ad es., *summà* (sommare), *scumà* (schiumare), *nchiummà* (impiombare), *zumpà* (saltare) fanno *sùmmi*, *scumi*, *nchiùmmi*, *zùmpi*, mentre *annummenà* (nominare), *vummecà/ummeccà* (vomitare), *duminà* (dominare)

fanno *annómmeni, vómmechi, dómeni*

b) è seguita da *n* che fa parte della sillaba seguente: così, ad es., *ncurunà* (incoronare), *nzapunà* (insaponare), *abbandunà* (abbandonare) fanno *ncurùni, nzapùni, abbandùni*, mentre *addunàrse* (accorgersi), *perdunà* (perdonare), *sunà* (suonare), *stunà* (stonare) fanno *t' addóni, perdóni, sóni, stóni*

c) è seguita da *p*: così, ad es., *ntuppà* (urtare) fa *ntùppi*, mentre *accuppà* (guadare) fa *accóppi*

d) è seguita da *r* che fa parte della stessa sillaba: così, ad es., *nturzà* (incastrare) fa *ntùrzi*, mentre *arrecurdà* (ricordare), *scurdà* (scordare), *turnà* (tornare) fanno *arrerecórdi, scórdi, tórni*

e) infine è seguita da *d* o da due *s*: così, ad es., *udià* (odiare), *ntussecà* (intossicare) fanno *ódî, ntóssechi*, mentre *studià* (studiare) fa *stùdî*.

4 Verbi della seconda coniugazione

Si riporta la coniugazione del verbo *sbàtt-e* (sbattere) come esempio di verbo regolare della seconda coniugazione. I verbi regolari tronchi, che derivano da verbi regolari piani terminanti in *-ere*, come *cap-é* (entrare), derivato da *capére*, prendono le stesse desinenze:

S B À T T - E

INDICATIVO

PRESENTE

Sing: *sbàtt-u*
sbàtt-i
sbàtt-e

Pl.: *sbatt-ému*
sbatt-éte
sbatt-enu

IMPERFETTO

Sing: *sbatt-éva/-éa*
sbatt-ìvi
sbatt-éva/-éa

Pl.: *sbatt-avàmu*
sbatt-avàte
sbatt-èvanu/-éanu

PASSATO REMOTO

Sing: *sbatt-ii/sbatt-ètti*
sbatt-isti
sbatt-étte

Pl.: *sbatt-èmmu/-èttemu*
sbatt-éste
sbatt-èttenu/-èttero

IMPERATIVO

Sing: -
sbàtt-i

Pl.: *sbatt-ému*
sbatt-éte

INFINITO

Presente: *sbàtt-e*

Passato: *avè sbatt-ùtu*

PARTICIPIO

Presente: -

Passato: *sbatt-ùtu*

GERUNDIO

Presente: *sbatt-ènne*

Passato: *avènne sbatt-ùtu*

4.1 Osservazioni sui verbi della seconda coniugazione

Rispetto alle forme regolari dei verbi della seconda coniugazione, prima riportate, bisogna però tenere presenti alcune eccezioni presentate dalla prima e dalla seconda persona dell'indicativo presente, dalla seconda persona singolare dell'imperativo e dal participio passato.

Per quanto riguarda la **prima persona del presente indicativo** osserviamo che i verbi *accumpónne* (comporre), *dispónne* (disporre), *prupónne* (proporre) e qualche altro prendono una *g* dopo la *n*, così si dirà *accumpóngu*, *dispóngu*, *prupóngu* e non *cumpónnu*, *dispónnu*, *prupónnu*.

Per quanto riguarda le **secondo persone singolari del presente indicativo e dell'imperativo**, che coincidono, osserviamo:

1) La *é* tonica per metaforesi si cambia in *i* :

a) se è seguita dai digrammi *gl* e *gn*: per es. *scéglie* (scegliere), *astrégne* (stringere), *tégne* (tingere) fanno *scigli*, *astrigni*, *tigni*

b) se è seguita da *nc* o *sc*: per es. *vénce* (vincere), *énchie* (riempire), *crésce* (crescere) fanno *vince*, *inchi*, *crisci*

c) se è seguita da *v*: per es. *béve/véve* (bere) fa *bivi/vivi*.

d) infine quando è seguita da *t*: per es. *prumétte* (promettere), *remétte* (rimettere) fanno *prumitti*, *remitti*, *méttere* però fa sia *métti* che *mitti*.

2) La *è* tonica per metaforesi si cambia in *é* :

a) quando è seguita da *d*: per es. *cède/cère* (cedere), *cuncède/cuncère* (concedere) fanno *cédi/céri*, *cuncédi/cuncéri*, fa

eccezione *crède/crére* che fanno *crìdi/crìri*

b) quando è seguita da doppia *g*: per es. *lègge* (leggere), *currègge* (correggere) fanno *lèggi*, *currèggi*

c) quando è seguita da *j*: per es. *rèje* (reggere) fa *rèji*

d) quando è seguita da *m* o da *r*: per es. *sprème* (spremere), *pèrde* (perdere), fanno *sprémi*, *pérdi*

e) quando è seguita da *n*: per es. *appènne* (appendere), *ar-rènne* (arrendere) fanno *appénni*, *arrénni*; fanno eccezione *scénne/scégne* (scendere), *vénne* (vendere) che fanno *scinni/scigni* e *vinni* e qualche altro

f) quando è seguita da due *s* o da *st*: per es. *vèste* (vestire) fa *vésti*.

3) La *ó* tonica per metafonesi si cambia in *u*:

a) quando è seguita dal digramma *gn*: per es. *ógne* (ungere), *pógne* (pungere) fanno *ùgni*, *pùgni*

b) quando è seguita da *l*: per es. *òlle* (bollire) fa *ùlli*

c) quando è seguita da *m*: per es. *currómpe* (corrompere) fa *currumpi*. Lo stesso cambiamento metafonetico si ha alla prima e seconda persona plurale del presente nonché a quelle degli altri tempi: per es. *currumpémo* (corrompiamo), *currumpéte* (corrompete), *currumpéa* (corrompevo), *currumpísti* (corrompesti), *currumparrà* (corromperà), *currumpésse* (corrompesse), etc.

d) quando è seguita da *n*: per es. *annascónne* (nascondere), *rispónne* (rispondere), *nfónne* (bagnare) fanno *annascùnni*, *rispùnni*, *nfùnni*

e) quando è seguita da due *r*: per es. *córre* (correre) fa *cùrri*

f) quando è seguita da *s*: per es. *cóse* (cucire), *cunósce/canósce* (conoscere), *arróste/arrusti* (arrostitire) fanno *cùsi*, *cunùsci/canùsci*, *arrùsti*

g) infine quando è seguita da due *t*: per es. *gnótte* (inghiottire), *sfótte* (sfozzare) fanno *gnùtte*, *sfùtte*

4) La *ò* tonica aperta per metafonesi si cambia in *ó* chiusa:

a) se è seguita da *c*: per es. *còce* (cuocere), *scòce* (scuoocere) fanno *cóci*, *scóci*

b) se è seguita dal digramma *gl*: per es. *còglie* (cogliere), *sciòglie* (sciogliere) fanno *cógli*, *sciógli*

c) se è seguita da una *r*: per es. *stòrce* (storcere), *accòrgerese* (accorgersi), *resòlve* (risolvere) fanno *stórci*, *t' accórgi*, *resólv*

d) e infine se è seguita da *v*: per es. *prumòve* (promuovere),

mòve (muovere), *smòve* (smuovere) fanno *prumóvi*, *móvi*, *smóvi*.

Per quanto riguarda il **participio passato** alcuni verbi ne hanno uno soltanto terminante in *-utu* o in *-rtu*, altri ne hanno due di cui uno terminante in *-utu*, e l'altro terminante in modo particolare. Vediamo i vari casi.

1) I verbi che hanno un solo participio terminante in *-utu* sono:

a) quelli nel cui infinito presente la vocale tonica è seguita da *l*, *m* ed *s*: per es. i participi passati di *ólle* (bollire), *prème* (premere), *pàsce* (pascere), *crésce* (crescere), *resiste* (resistere) sono *ugliùtu*, *premùtu*, *pasciùtu*, *cresciùtu*, *resistùtu*; *nàscere* invece fa *nàtu*

b) quelli nel cui infinito presente la vocale tonica è seguita da *m*, *rt* e *lv*: per es. *cèrne* (cernere), *spàrte* (spartire), *resòlve* (risolvere) hanno i participi passati *cernùtu*, *spartùtu*, *resolvùtu*

c) quelli in cui la vocale tonica *e* è seguita da una sola *t*, o la vocale tonica *o* è seguita da *d/r*, oppure le vocali toniche *a* ed *o* sono seguite da due *t*: per es. i participi passati di *mète* (mietere), *próre* (prudere), *vàtte* (battere), *gnótte* (inghiottire), sono *metùtu*, *prurùtu*, *vattùtu*, *gnuttùtu*

2) I verbi che hanno due participi passati, uno uscente in *-utu* e l'altro in *-ntu*, sono:

a) quelli nel cui infinito presente le vocali toniche *a*, *e* ed *o* sono seguite da *gn*: per es. *chiàgne* (piangere), *pógne* (pungere), *tégne* (tingere) e *stégne* (stingere) hanno i participi passati *chiagnùtu* e *chiàntu*, *pugnùtu* e *pùntu*, *tegnùtu* e *tintu*, *stegnùtu* e *stìntu*; *pógne*, *tégne* e *stégne* subiscono anche la metafonesi

b) quelli in cui la vocale tonica *e* è seguita da *nc*: per es. i participi passati di *vènce* (vincere) sono *vinciùtu* e *vìntu*.

3) I verbi, che hanno due participi passati, uno uscente in *-utu* e l'altro in *-rtu*, sono:

a) quelli con la vocale tonica dell'infinito presente seguita da *rc*: per es. i participi passati di *tòrce* sono *turciùtu* e *tórtu*

b) quelli con la vocale tonica *o* seguita da *rg*: per es. i participi passati di *scòrge* (scorgere) sono *scurgìtu* e *scòrtu*.

4) I verbi, nel cui infinito presente la vocale tonica è *od* o è seguita da *v*, hanno due participi passati, uno uscente in *-utu* e l'altro in *-ppetu*: per es. i participi passati di *vève* (bere) e *chiòve* (piovere) sono *vevùtu* e *vìppetu*, *chiuvùtu* e

chióppetu. I verbi *mòve* (muovere), *smòve* (smuovere) non solo fanno *muvùtu* e *móppetù*, *smuvùtu* e *smóppetù*, ma fanno pure *móssu/móstu* e *smóssu*.

5) I verbi che hanno due participi passati, uno terminante in *-utu* e l'altro in *-rzu*, sono:

a) quelli nel cui infinito presente le vocali toniche *a* ed *e* sono seguite da *rd*: per es. i participi passati di *pèrde*, *spèrde* sono *perdùtu* e *pèrzu*, *sperdùtu* e *spèrzu*

b) quelli con la vocale tonica *o* seguita da due *r*: per es. i participi passati di *córre* e *succórre* sono *currùtu* e *cùrzu*, *succorrùtu* e *succùrzu*.

6) I verbi che hanno due participi passati, uno terminante in *-utu* e l'altro in *-su*, sono:

a) quelli nel cui infinito presente le vocali toniche *i* ed *u* sono seguite da *(d)r*; tuttavia oggi si usano oggi solo le forme in *-su*: per es. i participi passati di *rìre* (ridere), *accìre* (uccidere), *nchiùre* (rinchiudere) sono solamente *rìsu*, *accìsu* e *nchiùsu*

b) quelli nei quali le vocali toniche *a*, *e* ed *o*, dell'infinito presente, sono seguite da due *n*: per es. i participi passati di *spànze* (spandere), *appènne* (appendere), *ntènne* (intendere), *scénne/scégne* (scendere), *spènne* (spendere), *cunfónne* (confondere), *nfónne* (bagnare) sono *spannùtu* e *spàsu*, *appennùtu* e *appìsu*, *ntennùtu* e *ntìsu*, *scìntu* e *scìsu*, *spennùtu* e *spìsu*, *cunfunnùtu* e *cunfùsu*, *nfunnùtu* e *nfùsu*; fanno eccezione *vénne* (vendere), che fa soltanto *vennùtu*, *currispónne* (corrispondere), che fa *currispunnùtu* e *corrispóstu*; inoltre *nascónne* (nascondere), *annascónne* (nascondere), *rispónne* (rispondere) non solo fanno *nascunnùtu* e *nascùsu*, *annascunnùtu* e *annascùsu*, *rispunnùtu* e ma anche *nascóstu*, *annascóstu* e *rispóstu*; dagli esempi si nota che per alcuni participi passati si ha inoltre la metaforia

c) quelli la cui vocale tonica e dell'infinito presente è seguita da due *t*: ad es. i participi passati di *métte* (mettere), *prumétte* (promettere) sono *mettùtu* e *mìsu*, *prumettùtu* e *prumìsu*

d) quelli la cui vocale tonica e dell'infinito presente è seguita da *d/r*. Ad es. i participi passati di *succère*/(*succède*) (succedere) sono *succerutu* e *succèsu*; fanno eccezione *prucède* (procedere), *crére*/(*crede*) (credere) e qualche altro, che fanno soltanto *prucedùtu* e *crerùtu*.

7) I verbi, nel cui infinito presente la vocale tonica *o* è seguita da *nn*, hanno un participio passato terminante in *-utu* e un altro in *-stu*. Così, ad es., i participi passati di *scumpónne* (scomporre), sono *scumpunnùtu* e *scumpóstu*; fa eccezione *pónne* (porre), che fa soltanto *póstu*.

8) Hanno due participi passati, uno terminante in *-utu* e l'altro in *-ttu* :

a) i verbi la cui vocale tonica dell'infinito presente è seguita da *c*. Così, ad es., i participi passati di *arredùce* (ridurre) sono *arreduciùtu* e *arredùttu*, fa eccezione *lùcere* (luccicare), che ha soltanto *luciùtu*.

b) i verbi le cui vocali toniche *e*, *i*, *u* dell'infinito presente sono seguite da *g* o da *j*. Ad es. i participi passati di *lègge* (leggere), *struje* (distruggere) sono *leggiùtu* e *lèttu*, *strujùtu* e *strùttu*; fanno eccezione *rèje* (reggere) ed *asigge* (esigere), che fanno soltanto *rejùtu* e *asiggiùtu*, *crucefigge* (crocifigge-re), che fa *crucefiggiùtu* e *crucefissu*

c) i verbi la cui vocale tonica *i* dell'infinito presente è seguita da *v*, e quelli la cui vocale tonica *o* è seguita da *mp*: ad es. i participi passati di *scrive* (scrivere) e *rómpe* (rompere) sono *scrivùtu* e *scrittùtu*, *rumpùtu* e *rùttu*; fa eccezione *vive* (vivere) che fa *vivùtu*

d) i verbi la cui vocale tonica *e* dell'infinito presente è seguita da *gn*. Ad es. i participi passati di *strégne* (stringere) e *astrégne* (stringere) sono *stregnùtu* e *strittu*, *astregnùtu* e *astrittu/astrintu*; fa eccezione *riégne* (riempire) che fa solo *riegnùtu*; vedi anche il precedente capoverso 2 a).

4.2 Osservazioni sui verbi tronchi della seconda coniugazione

Rispetto alle forme regolari dei verbi tronchi della seconda coniugazione, uguali a quelle degli altri verbi, bisogna però tenere conto di alcune eccezioni presentate ancora dalla prima e dalla seconda persona dell'indicativo presente, dalla seconda persona singolare dell'imperativo e dal participio passato.

Per quanto riguarda la **prima persona del presente indicativo**, i verbi nei quali la radice termina con la lettera *n*, prendono dopo di questa un *g*. Così, ad es., *tené* (tenere), *man-*

tené (mantenere), *rumané* (rimanere) fanno *tèngu*, *mantèngu*, *rumàngu*, quest'ultimo però fa anche *rumànu*.

Per la **seconda persona singolare dell' indicativo presente e dell' imperativo** osserviamo:

1) La *è* tonica della prima persona per metafonesi si cambia in *é* quando è seguita da *n*. Così, ad es., da *tèngu* di *tené* (tenere) si ha *téni*, da *mantèngu* di *mantené* (mantenere) si ha *manténi*.

2) La *é* tonica della prima persona si cambia in *i* quando è seguita da *r/d* o *d*. Così, ad es., da *véru* di *veré/vedé* (vedere) si ha *viri*, da *pruvéru* di *pruveré* (provvedere) si ha *pruviri*. *Pussedé* fa invece *pussédi*

3) La *ò* tonica della prima persona si cambia in *ó*: per es. da *gòdu* di *gudé* (godere) si ha *gódi*.

Il **participio passato** termina sempre in *-utu*. Alcuni verbi però hanno il doppio participio passato: *veré/vedé* (vedere) fa *verùtu* e *vistu*, *pruveré* (provvedere) fa *pruverùtu* e *pruvistu*, *rumané* (rimanere) fa *rumanùtu*, *rumàstu* e *rumàsu*, *paré* (parere) fa *parùtu* e *parzu*.

5 Verbi della terza coniugazione

Si riporta la coniugazione del verbo *arap-ì* (aprire) come esempio di verbo regolare della terza coniugazione:

ARAP- Í

INDICATIVO

PRESENTE

Sing: *aràp-u*
aràp-i
aràp-e

Pl.: *arap-imu*
arap-ite
aràp-unu

IMPERFETTO

Sing: *arap-iva*
arap-ivi
arap-iva

Pl.: *arap-avàmu*
arap-avàte
arap-évanu/-éanu

PASSATO REMOTO

Sing: *arap-ii/étti*
arap-isti

Pl.: *arap-èmmu*
arap-èste

	<i>arap-ètte</i>		<i>arap-èttenu/-ètteru/-éru</i>
		FUTURO SEMPLICE	
Sing:	<i>arap-arràggiu</i>		Pl.: <i>arap-arrému</i>
	<i>arap-arrài</i>		<i>arap-arréte</i>
	<i>arap-arrà</i>		<i>arap-arrànu/arap-arràu</i>
		PASSATO PROSSIMO	
Sing:	<i>àggiu arap-ùtu ecc.</i>		Pl.: <i>avému/àmu arap-ùtu ecc.</i>
		TRAPASSATO PROSSIMO	
Sing:	<i>avévu arap-ùtu ecc.</i>		Pl.: <i>avàmu arap-ùtu ecc.</i>
		TRAPASSATO REMOTO	
Sing:	<i>av-étti/-ii arap-ùtu ecc.</i>		Pl.: <i>avèmmu arap-ùtu ecc.</i>
		FUTURO ANTERIORE	
Sing:	<i>avarràggiu arap-ùtu ecc.</i>		Pl.: <i>avarrému arap-ùtu ecc.</i>

CONGIUNTIVO

		PRESENTE	
Sing:	<i>aràp-u</i>		Pl.: <i>arap-ìmu</i>
	<i>aràp-i</i>		<i>arap-ìte</i>
	<i>aràp-e</i>		<i>arap-ènu</i>
		IMPERFETTO	
Sing:	<i>arap-èsse</i>		Pl.: <i>arap-assému</i>
	<i>arap-ìssi</i>		<i>arap-asséte</i>
	<i>arap-èsse</i>		<i>arap-asséru</i>
		PASSATO	
Sing:	<i>àggiu arap-ùtu ecc.</i>		Pl.: <i>avému/àmu arap-ùtu ecc.</i>
		TRAPASSATO	
Sing:	<i>avésse arap-ùtu ecc.</i>		Pl.: <i>avéssemu arap-ùtu ecc.</i>

CONDIZIONALE

		PRESENTE	
Sing:	<i>arap-arria</i>		Pl.: <i>arap-arriamu</i>
	<i>arap-arriSSI</i>		<i>arap-arréste</i>
	<i>arap-arria</i>		<i>arap-arrianu</i>
		PASSATO	
Sing:	<i>avarria arap-ùtu ecc.</i>		Pl.: <i>avarriamu arap-ùtu ecc.</i>

	IMPERATIVO	
Sing: - <i>aràp-ì</i>		Pl.: <i>arap-ìmu</i> <i>arap-ìte</i>
	INFINITO	
Presente: <i>arap-ì</i>		Passato: <i>avé arap-ùtu</i>
	PARTICIPIO	
Presente: -		Passato: <i>arap-ùtu</i>
	GERUNDIO	
Presente: <i>arap-ènne</i>		Passato: <i>avènne arap-ùtu</i>

Alla terza coniugazione appartengono numerosi verbi, come *arrecchi* (arricchire), *ncari* (rincarare), *nsurdi* (insordire) e molti altri, che prendono il suffisso *-scu* (derivato dai verbi incoativi latini) alla prima persona dell'indicativo presente. La loro coniugazione differisce da quella prima riportata, solo nell'indicativo presente, nel congiuntivo presente e nell'imperativo singolare. Appresso è riportato, come esempio, l'indicativo presente (il congiuntivo presente e l'imperativo sono identici all'indicativo) del verbo *ncar-ì*:

N C A R - Í

	INDICATIVO PRESENTE	
Sing: <i>ncar-ìscu</i> <i>ncar-ìsci</i> <i>ncar-ìsce</i>		Pl.: <i>ncar-ìmu</i> <i>ncar-ìte</i> <i>ncar-ìscunu</i>

Sui verbi in *-ì* osserviamo :

1) I verbi che hanno doppio infinito presente, uno tronco terminante in *-ì* e l'altro terminante in *-e*, come *sentì* o *sènte* (sentire), *durmi* o *dòrme* (dormire), si coniugano anche come i verbi della seconda coniugazione con le relative eccezioni.

2) La prima persona singolare dell'indicativo presente del verbo *veni* (venire) e dei suoi derivati *pruveni* (provenire), *prevveni* (prevenire) ecc. prendono una *g* dopo la radice, per cui si dice *vèngu*, *pruvèngu*, *prevvèngu* ecc.

3) Il **participio passato** dei verbi in *-i* di norma esce in *-utu*, tuttavia si hanno le seguenti eccezioni :

a) Molti verbi, che si imparano con l' uso, hanno il doppio participio, uno terminante in *-utu* e l'altro in *-itu*. Così, ad es., i participi passati di *arrecchì* (arricchire) sono *arrecchùtu* e *arrecchìtu*, di *avvigli* (avvilire) sono *avvigliùtu* ed *avviglìtu*.

b) Altri verbi, che pure si apprendono dall' uso, hanno due participi passati , uno terminante in *-utu* e l'altro in *-ertu* o *-zu*. Così, i participi passati di *rapi* (aprire) sono *rapùtu* ed *rapértu*, di *cumpar-ì* (comparire) sono *cumpar-ùtu* e *cumpàr-zu*.

c) Altri verbi infine hanno un solo participio passato terminante in *-itu* o in *-rtu*. Così, ad es., i participi passati di *capì* (capire), *mbutti* (imbottire), sono *capìtu* e *mbuttìtu*, di *murì* (morire) è *mórtu*, di *suffrì* (soffrire) e *scuprì* (scoprire) sono *suffértu* e *scupértu*.

6 Verbi irregolari e difettivi

Nel dialetto di Pietraraja si trovano verbi irregolari per cambiamento di radici o di desinenze. Queste irregolarità si trovano soltanto nel presente dell' indicativo e nell' imperativo mentre negli altri tempi questi verbi si coniugano tutti come quelli in *-e*. Fanno eccezione il gerundio di *rà/dà* (dare) e *fà* (fare) ed il participio passato di *rà/dà*, *fà* e *stà* (stare) riportati appresso.

Questi verbi sono otto: cioè *rà/dà*, *stà*, *fà*, *puté* (potere), *sapé* (sapere), *vulé* (volere), *ji* (andare) e *sci* (uscire). *Dà*, *stà* e *fà* sono irregolari perché cambiano le desinenze; *sci* è irregolare perché muta la radice; *puté*, *sapé*, *vulé* ed *ji* sono irregolari perché mutano sia le desinenze che le radici.

Le forme irregolari del verbo *r-à/ d-à* sono:

R-Á/D-Á

INDICATIVO PRESENTE

Sing: *r-óngu*
r-ài
r-à

Pl.: *r-àmu*
r-àte
r-ànnu

IMPERATIVO

Sing: -
r-à

Pl.: r-àmu
r-àte

PARTICIPIO Passato: r-àtu

GERUNDIO: r-àne

Alle terze persone dell' imperfetto si può dire tanto *réva*, *révano* quanto *ràva*, *ràvano*.

Le forme irregolari del verbo *st-à* sono:

ST-Á

INDICATIVO PRESENTE

Sing: *st-ó* /*st-óngu*
st-ài
st-à

Pl.: *st-àmu*
st-àte
st-ànnu

IMPERATIVO

Sing: -
st-àtte

Pl.: *st-àmu*
st-àteve

PARTICIPIO Passato: *st-àtu*

GERUNDIO Presente: *st-àne*

Alle terze persone dell' imperfetto si può dire tanto *stéva*/*stéa*, *stévanu*, quanto *stàva*, *stàvanu*.

Le forme irregolari del verbo *f-à*, alcune con radice *f-*, altre con radice *fac-*, sono:

F-Á

INDICATIVO PRESENTE

Sing: *fàc-ciu*
f-ài
f-à

Pl.: *fac-ému*
fac-éte
f-ànnu

CONGIUNTIVO PRESENTE

Sing: *fàc-ciu* e *fàc-cia*

Pl.: *fac-ému*

f-ài
fàc-cia

fac-éte
fàc-cianu

IMPERATIVO

Sing: -
f-à

Pl.: *fac-ému*
fac-éte

PARTICIPIO Passato: *f-àttu* GERUNDIO Presente: *fac-ènne*

Le forme irregolari del verbo *sc-i* sono:

SC-Í

INDICATIVO PRESENTE

Sing: *èsc-u*
ésc-í
jèsc-e /èsc-e

Pl.: *sc-ìmu*
sc-íte
jèscunu/ èsc-unu

IMPERATIVO

Sing: -
ésc-i

Pl.: *sc-ìmu*
sc-íte

Le forme irregolari del verbo *put-é* sono:

PUT-É

INDICATIVO PRESENTE

Sing: *pòzzu*
pói
pò

Pl.: *put-ému*
put-éte
pònnu

CONGIUNTIVO PRESENTE

Sing: *pòzza*
pùzzi/pòzza
pòzza

Pl.: *puzzàmu*
puzzàte
pòzzanu

Il congiuntivo è usato anche come imperativo.

Le forme irregolari del verbo *sap-è* sono:

SAP-É

INDICATIVO PRESENTE

Sing:	<i>sàcciu</i> <i>sài</i> <i>sà e sàp-e</i>	Pl.:	<i>sap-ému</i> <i>sap-éte</i> <i>sànnu (sàpenu)</i>
-------	--	------	---

IMPERATIVO

Sing:	-	Pl.:	<i>sap-ému</i>
	<i>sài</i>		<i>sap-éte</i>

Le forme irregolari del verbo *vul-é* sono:

VUL-É/ UL-É

INDICATIVO PRESENTE

Sing:	<i>vògliu/ògliu</i> <i>vói e vó</i> <i>vò</i>	Pl.:	<i>vul-ému/ul-ému</i> <i>vul-éte/ul-éte</i> <i>vónnu/ónnu</i>
-------	---	------	---

CONGIUNTIVO PRESENTE

Sing:	<i>vòglia/òglia</i> <i>vòglia/òglia</i> <i>vòglia/òglia</i>	Pl.:	<i>vul-émo/ulému</i> <i>vul-éte/uléte</i> <i>vónnu/ónnu</i>
Sing:	-	Pl.:	<i>vul-ému/ulému</i> <i>vul-éte/uléte</i>
	<i>vó</i>		

Vulé, come *puté*, *avé 'a* e *sapé*, fa parte dei verbi modali a cui si fa seguire l'infinito del verbo principale al cui significato aggiungono una particolare determinazione.

Le forme irregolari del verbo *j-ì* sono:

J-I

INDICATIVO PRESENTE

Sing: *vàvu*
vài
va

Pl.: *j-àmu*
j-àte
vànnu

IMPERATIVO

Sing: -
va

Pl.: *j-àmu*
j-àte

Il dialetto di Pietraraja non ha quasi verbi difettivi. I verbi *abbesugnà* (bisognare), *succère* (succedere), *chiòve* (piovere), *nevecà* (nevicare), ecc. hanno soltanto la terza persona singolare di ciascun tempo in quanto sono verbi impersonali.

CAP. IV.5

PARTI INVARIANTI DEL DISCORSO

1 Preposizioni

Le preposizioni, notoriamente, sono quegli elementi del discorso che sono posti prima di un nome, di un pronome o di un verbo all' infinito per determinarli.

Le preposizioni si dividono in proprie, improprie e locuzioni prepositive. Le preposizioni proprie si suddividono in semplici ed articolate. Le preposizioni semplici sono invarianti.

1.1 Preposizioni semplici

Le preposizioni semplici sono: *de/re* (di), *a* (a), *da/ra* (da), *in* (*rénte, énte*) (in), *cu* (con), *pe* (per), *tra, ntra, fra* (tra e fra). A queste bisogna aggiungere *addù* (a, verso, dove, presso) derivata dal latino *ad* con lo stesso significato di moto a luogo. Le preposizioni *énte* e *rénte*, seguite da *a*, sono usate comunemente per rendere la preposizione italiana 'in'; esse sono in realtà preposizioni improprie in quanto hanno anche il valore dell' avverbio 'dentro', se usate da sole. Per la preposizione italiana 'su' si usa *ncòppa*, seguita da *a*; anch'essa è una preposizione impropria in quanto è anche avverbio, se usata da sola, con il significato di 'sopra'.

La preposizione *de* (*re* in forma rotacizzata) si usa apostrofata *d'* (*r'*) davanti a parole comincianti per vocali: per es. *nu cucchiaru r' argentu* (un cucchiaino d' argento), mentre invece *nu sciusciu de ventu* (un soffio di vento).

La preposizione *a* viene usata, come in italiano, per vari complementi: per es. *rici a ppatetu* (dici a tuo padre), *jateve a llavà* (andate a lavarvi), *statte a ccasteta* (stai, rimani a casa tua), *a pperu* (a piedi). È usata anche per il complemento oggetto, riferito ad esseri animati, come avviene nello spagnolo, e per un dativo etico: ad es. *chiama a cchigliu* (chiama quello), *magna a mmammà* (mangia per piacere alla mamma). Provoca il raddoppiamento della consonante iniziale della parola che segue.

La preposizione *da* (*ra* in forma rotacizzata) usata per molti complementi si usa apostrofata *d'* davanti a parole comin-

cianti per vocali: per es. *vene d' Aveglinu* (viene da Avellino) , *d' ajeri* (da ieri), mentre *arriva da Roma* (arriva da Roma), *fu-zette chiamatu da Nicola* (fu chiamato da Nicola), *da stamma-tina* (da stamattina).

La preposizione *in* viene usata con parole che iniziano per consonante dopo aver subito l'aferesi della *i* ed essere stata assorbita dalla parola stessa: ad es. *nterra* (a terra), *ncelu* (in cielo). Per motivi fonetici, davanti a parole che iniziano per *m*, *b*, *p* la *n* iniziale si trasforma in *m*: per es. *mmàni* (in mano), *mmócca* (in bocca), *mpéttu* (in petto). Negli altri casi vanno usate le preposizioni *ente* o *rente* apostrofate e seguite da *a*: per es. *rent' agli occhi* (negli occhi), *ent' a cchesta casa* (in questa casa).

La preposizione *cu* va elisa davanti a vocale e fa raddoppiare la consonante iniziale della parola che segue: per es. *c' àcu* (con ago), *cu tte* (con te).

Anche la preposizione *pe* va elisa davanti a vocale e fa raddoppiare la consonante iniziale della parola che segue: ad es. *ji p' acqua* (andare a prendere acqua), *pe ccolpa mia* (per colpa mia).

Le preposizioni *tra*, *ntra* e *fra* sono scarsamente usate: per es. *ntra vuja* (fra voi), *fra na cosa* e *n' ata* (fra una cosa e un'altra).

La preposizione *addu* ha valore di moto a luogo (da) ed anche di stato in luogo (presso) e si elide davanti a vocale: per es. *jate addu Vicenzu* (andate da Vincenzo), *add' Armandu* (da Armando), *stong' addu Nicola* (sto a casa di Nicola). È atona e per l'accento si appoggia alla parola seguente (proclisi). Non va confusa con l'avverbio *addó*, contrazione di *addove*, che significa 'dove'.

Come si è detto la preposizione italiana 'su' si rende con la preposizione impropria *ncòpp' a*: ad es. *ncopp' a sta seggia* (su questa sedia, *ncopp' a cchigliu piattu* (su quel piatto).

1.2 Preposizioni articolate, preposizioni improprie, locuzioni prepositive

Preposizioni articolate

Le preposizioni semplici seguite da un articolo determinativo formano le preposizioni articolate, che, a differenza dell' italiano, sono sempre staccate dall' articolo stesso. Abbiamo così:

1) *de*: *de gliu* (dello), *de la* (della), *de gli* (degli), *de le* (delle) con parole inizianti per consonante; *de gli'* m. sing., *de l' f.*, m. e f. pl. (dell', degli, delle) per parole inizianti con vocale. Così, per es., si ha: *gliu libbru de gliu professore* (il libro del professore), *la mugliera de gli' amicu tou* (la moglie del tuo amico).

2) *a*: *a gliu* (al), *a la* (alla), *a gli*, (agli), *a le* (alle) con parole inizianti per consonante; *a gli'* (all' m., agli), *a l'* (all' f., agli, alle) con parole inizianti per vocale. Così, ad es., si ha: *rici a la signora* (dici alla signora), *chiam' a gliu merecu* (chiama il medico), *rialagliu a le uaglione* (regalalo alle ragazze), *porta 'sta lettera a gli' amicu tou* (porta questa lettera al tuo amico).

3) *da*: *da gliu* (dallo), *da la* (dalla), *da gli* (dagli), *da le* (dalle) con parole inizianti per consonante; *da gli'* (dall' m., dagli), *da l'* (dall' f., dalle) con parole inizianti per vocale. Così, ad es., si ha: *vene da gliu paese sou* (viene dal suo paese), *mmitatu da gli' amicu* (invitato dall' amico).

4) *cu*: *cu gliu* (con lo), *cu la* (con la), *cu gli* (con gli), *cu le* (con le) con parole inizianti per consonante; *cu gli'* (con l' m., con gli) , *cu l'* (con l' f., con le) con parole inizianti per vocale. Così, ad es., si ha: *cu la mani* (con la mano), *cu gli peri* (con i piedi), *cu gli' occhi* (con gli occhi).

5) *pe*: *pe gliu* (per il), *pe la* (per la), *pe gli* (per gli), *pe le* (per le) con parole inizianti per consonante; *pe gli'* (per l' m., per gli), *pe l'* (pe l' f., per le) per parole inizianti con vocale. Così, ad es., si ha: *pe gliu figliu tou* (per il tuo figlio), *pe l' anema* (per l' anima).

6) *tra*, *fra*: *tra gliu* (tra il), *fra la* (fra la), *fra gli* (fra gli), *fra le* (fra le) con parole inizianti per consonante; *fra gli'* (fra l' m., fra gli), *fra l'* (fra l' f., fra le) per parole inizianti con vocale. Così, ad es., si ha: *tra gliu tou e gliu miu* (tra il tuo e il mio), *fra gli' amici* (fra gli amici).

7) *addu*: *addu gliu* (dal, presso il), *addu la* (dalla, presso la), *addu gie* (dagli, presso gli), *addu le* (dalle, presso le) con parole inizianti per consonante; *addu gli'* (dall' m., dagli, presso gli), *addu l'* (dall' f., dalle, presso le) per parole inizianti con vocale. Così, ad es., si ha: *jamu addu gliu ziu* (andiamo dallo zio), *addu gli' amicu tou* (presso, a casa del tuo amico).

Con le preposizioni improprie, che si accompagnano anche alle preposizioni *a* o *de* (di), sono queste ultime ad essere articolate: ad es. *ncopp' a gliu piattu* (sul piatto), *rent' a le parole* (nelle parole).

Preposizioni improprie

Le proposizioni improprie derivano da avverbi seguiti dalle preposizioni *a*, *da* (da), *de* (di), *cu* (con) che li trasformano in preposizioni a tutti gli effetti.

Vi sono molte preposizioni improprie come: *abbàsciu a/addu* (sotto di), *addrète/arrète a* (dietro di), *fore de* (fuori di), *annànti/annunzi/nnànti/nnànti a* (avanti a), *appréssu/apprèsse a* (dietro di), *rénte/énte a* (in, dentro), *cóntra a* (contro di), *ròppu/dòpu a, de* (dopo di), *finu a* (fino a), *luntanu da* (lontano da), *nvéce/mméce de* (invece di), *nzègna cu/a* (insieme con, a), *prima/apprima de* (prima di), *sotta a, de, ucìnu/vicinu a* (vicino a) e diverse altre. Le preposizioni *abbàsciu a*, *addrète/arrète a*, *rente/ente a*, *ròppu/dòpu a, de*, *sotta a* e *vicinu a* possono perdere le preposizioni semplici *a* o *de* se sono seguite da un nome, le conservano se seguite da un pronome: ad es. *rente casa* (dentro casa), *roppu nu temporale* (dopo un temporale), *vicin' a chigliu* (vicino a quello), *dopu de me* (dopo di me).

Locuzioni prepositive

Le locuzioni prepositive, forme con valore di preposizioni, sono costituite da due preposizioni con un sostantivo interposto (per es.: *a ppostu cu* (a posto con), *pe vvuluntà de* (per volontà di)), da due o più preposizioni (per es.: *da sott' a tte* (sotto di te), *pe rrente a* (per dentro), o da un avverbio e una o più preposizioni (per es.: *da ccà a* (di qua a), *pe vvicinu a* (nelle vicinanze di)).

2 Congiunzioni

Le congiunzioni servono ad unire due o più elementi (sostantivi, pronomi, aggettivi o avverbi) o proposizioni. Possono essere **semplici** se sono costituite da una sola parola (ad es.:

e, o, ma, si (se), ca (che), nè, però, pure, come, rùnche (dunque), **composte** se sono costituite da due elementi uniti insieme (ad es. *pecché, da pe e che, nemménu, da nè e ménu*) o **locuzioni congiuntive**, quando sono espresse con più elementi distinti (ad es. *roppu che* (dopo che), *fore ca* (fuorché)).

Esse, in relazione alle proposizioni, possono essere **coordinanti**, necessarie per collegare tra di loro due proposizioni, ognuna delle quali è indipendente dall' altra, e **subordinanti**, necessarie per collegarne una ad un' altra dipendente.

2.1 Congiunzioni coordinanti

Le congiunzioni o locuzioni congiuntive coordinanti si suddividono in **copulative, disgiuntive, avversative, conclusive, esplicative, correlative**.

Le **congiunzioni copulative** uniscono due termini o due proposizioni e possono essere affermative o negative. Si usano principalmente: *e, pure, nè (né), mancu*. Ad es. : *le mamme e ppure le figlie* (le mamme e pure le figlie), *magna e bbivi* (mangi e bevi), *ha sbagliatu e mmancu t' arrenni* (hai sbagliato e nemmeno ti arrendi). La congiunzione *e* talvolta si trova come *a*: ad es. *tutt' a ddui* (tutti e due).

Le **congiunzioni disgiuntive** stabiliscono un' alternativa fra due termini o due proposizioni; allo scopo sono usate: *o, oppure* (oppure). Ad es.: *vo' l' acqua o lu vinu?* (vuoi l' acqua o il vino), *assettate oppure vattenne* (siediti oppure vattene).

Le **congiunzioni avversative** mettono in opposizione due termini o due proposizioni. Sono usate principalmente: *ma, però, pure, nvéce/mméce* (invece), *addó ca* (laddove), *mentre*. Ad es.: *ce vere ma nun ce sente* (vede ma non sente), *canta mmece de chiagne* (canta invece di piangere).

Le **congiunzioni esplicative** spiegano quanto detto nella proposizione precedente. Più usata è *nfatti* (infatti). Ad es.: *è ttardu, nfatti so' le ddui* (è tardi, infatti sono le due).

Le **congiunzioni conclusive** introducono una proposizione come conclusione di un'altra; allo scopo sono usate: *allora*,

perciò, runche (dunque). Ad es.: *teng' afama, perciò portame lu magnà* (ho fame, perciò portami il mangiare).

Le **congiunzioni correlative** mettono in relazione due termini o due proposizioni e sono usate sempre in coppia. Allo scopo si possono usare: *e...e, nè...nè* (né...né), *o...o, sia...sia, nun sugliu...ma pure* (non solo...ma anche). Ad es.: *nè gliu patre nè la mamma* (né il padre né la madre), *nun sugliu m' ha uffesu, ma voi pure avé raggione* (non solo mi hai offeso ma vuoi anche avere ragione).

2.2 Congiunzioni subordinanti

Le congiunzioni e locuzioni congiuntive subordinanti si dividono in **causali, consecutive, eccettuative, temporali, concessive, comparative, condizionali, dichiarative, modali, interrogative e dubitative**.

Le **congiunzioni causali** introducono le proposizioni causali che forniscono il motivo dell' azione espressa nella proposizione principale; allo scopo sono usate *pecché* (perché), *pe vvìa ca* (per il motivo che), *vistu ca* (visto che), *siccome*. Ad es.: *scigni pecché te vonnu* (scendi perché ti vogliono).

Le **congiunzioni consecutive** aprono una proposizione consecutiva che esprime la conseguenza del fatto espresso in quella principale. Le più usate sono *accussì...ca* (così...che), *tantu...ca* (tanto che): ad es.: *stongu accussì struttu ca nun me firu de m' iauzà* (sono così stanco che non mi sento di alzar-mi).

Le **congiunzioni eccettuative** introducono una frase che indica un' eccezione a quanto espresso in quella principale. La più comune è *fore ca* (fuorché): ad es. *pozzu suppartà tutte cose fore ca esse ngannatu* (posso sopportare tutto fuorché essere ingannato).

Le **congiunzioni temporali** aprono una frase indicante il tempo in cui si svolge l'azione espressa in quella principale. Sono usate *prima/apprima ca* (prima che), *roppu ca* (dopo che), *mentre ca* (mentre), *quannu* (quando), *nun appena* (non appena), *fiacchè* (finché), *fintàntu/fiattàntu/ fittàntu che* (fintanto che), *come* (appena), *mo ca* (adesso che) e molte altre. Ad es. *come te movi fai nu uaiu* (appena ti muovi fai un guaio),

roppu c' aggiu magnatu... (dopo che ho mangiato...), *fittantu ca poi* (fintanto che puoi)

Le **coniunzioni concessive** introducono una frase indicante un'azione che avviene malgrado quanto affermato in quella principale. Si usano *cu tuttu ca* (benché), *sempe ca* (sempre che), *pure si* (anche se), *a ppattu ca* (a patto che), *chellu ca* (nonostante quello che) ed altre. Ad es.: *pure si costa assai, me gliu piglio* (anche se costa assai me lo piglio), *chellu ca rici rici, nun te creru* (nonostante quello che dici, non ti credo).

Le **coniunzioni comparative** introducono una proposizione esprimente un confronto con quella principale. Sono usate *accussi...come* (così...come), *menu/cchiù... de chellu ca, de quantu, de come* (meno/più... di quello che, di quanto, di come), *come si* (come se) ed altre. Ad es. *parla accussi come magni!* (parla così come mangi!), *è cchiù longu de chellu ca penzavu* (è più lungo di quello che pensavo).

Le **coniunzioni condizionali** introducono una frase esprimente la condizione per la realizzazione di quanto detto in quella principale. Sono usate *si (se), si pure* (seppure), *puta casu ca* (metti il caso che) ed altre, ad es. *si veni me fa piacere* (se vieni mi fa piacere), *puta casu ca me chiama, nun gli rispondu* (metti il caso che mi chiama, non gli rispondo).

La **coniunzione dichiarativa ca** (che) introduce le proposizioni oggettive e soggettive: ad es. *veru ca chiove* (vedo che piove), *me piacerebbe ca tu venissi* (mi piacerebbe che tu venissi).

Le **coniunzioni modali** introducono frasi per specificare in quale modo si realizza l'azione espressa in quella principale. Essenzialmente si usa *come* (come): ad es. *ha fattu tardu, come fai sempe* (hai fatto tardi, come fai sempre).

Le **coniunzioni interrogative e dubitative** introducono proposizioni che servono ad esprimere un'interrogazione indiretta, o un dubbio su quanto espresso in quella principale. Si usano *pecché* (perché), *si (se)*: ad. es. *nun sacciu pecché le fai* (non so perché lo fai), *rimme si ha capitu* (dimmi se hai capito).

3 Avverbi

Gli avverbi hanno la funzione di modificare, in senso temporale, spaziale, qualitativo, quantitativo o altro, il verbo a cui si riferiscono e sono una parte invariabile del discorso: ad es. *fa' pprestu* (fai presto). L'avverbio può anche modificare in senso modale o quantitativo un aggettivo o un altro avverbio: ad es. *tene na mani quasi appesa* (ha una mano quasi penzolante). Oltre agli avverbi ci sono, nel pietrarojese, le locuzioni avverbiali, cioè delle espressioni formate da più parole, che hanno sempre funzione avverbiale.

Di norma gli avverbi si formano dando ad un aggettivo o ad un participio passato la desinenza tonica *mènte*, come ad es. *appusitivamènte* (appositamente), *facelmènte* (facilmente). In altri casi si attribuisce ad un aggettivo o ad un participio passato il significato di avverbio, come, ad es., *chianu* (piano), *forte*, *annascusu* (di nascosto). Si trovano altre forme ottenute premettendo ed incorporando ad un nome o ad un aggettivo la preposizione *in* dopo sua aferesi in *n* o *m*, come, ad es., *nchiànu* (in piano), *nchinu* (in pieno), *mpizzu* (in punta).

Gli avverbi si dividono in avverbi di modo, di affermazione o di negazione o di dubbio, di tempo, di luogo e di quantità.

3.1 Avverbi di modo, di affermazione, di negazione e di dubbio

Molti **avverbi di modo** si formano aggiungendo al corrispondente aggettivo qualificativo il suffisso tonico *-mènte*, ad es. *alleramente* (allegramente), *regolarmente* (regolarmente).

Altri avverbi di modo sono: *male*, *bene*, *bonu* (bene), *come megliu* (meglio), *peggiu* (peggio), *accussì* (così), *a l'alérta* (in piedi), *appòsta* ed alcuni derivati da aggettivi qualificativi da soli o in forma raddoppiata, come *bonu bbonu* (in fin dei conti), *chianu* (piano), *chianu chianu* (piano piano), *cunciu cunciu* (con calma), *forte*, *justu* (giusto, esattamente), *justu justu* (di stretta misura) ed altri. Ad es.: *va bbonu* (va bene), *megli' accussì ca peggiu* (meglio così che peggio), *come stai* (come

stai), *statte a l'alerta* (stai in piedi), *fa cchianu* (fai piano), *quannu bbonu bbonu* (alla fin fine).

Sono numerose le locuzioni avverbiali di modo: ad es. *a la ntrasatta*, (improvvisamente); *accussì accussì* (così così), *nquantità* (in grande quantità, abbondantemente), *coppa coppa* (superficialmente), *a la smèrza* (alla rovescia); *a la spartata* (separatamente); *de traversu* (di traverso); *a ccore a ccore* (in intimità).

Gli **avverbi di affermazione** sono: *sì*, *certu*, *davèru/addavèru* (davvero), *sicuru*, *pròpiu/pròpeta* (proprio), *propeta accussì* (proprio così), *come no* (come no), ed altri. Ad es.: *addaveru è succesu propeta oggi?* (davvero è successo proprio oggi?), *ce l' ha rittu? Come no* (glielo hai detto? Certamente). Per quanto riguarda l' avverbio *sì*, osserviamo che, se è preceduto dalla congiunzione *e*, assume un senso ironico: ad es. *e ssi, te le rongu propiu a tte!* (sì, lo do proprio a te!).

Gli **avverbi di negazione** sono *no*, *none* (no) *pròpeta no* (proprio no), *nun/nu/n'* (non), *mai* : ad es. *nu' vviri niente* (non vedi niente), *nu' sci* (non uscire), *accussì nun appuri la veretà* (così non appuri la verità). L' avverbio *nun* si usa davanti a parole che iniziano per vocale. La forma *nu'* usata davanti a parole che iniziano per consonante, provoca il raddoppiamento se è il caso.

Gli **avverbi di dubbio** sono *forze* (forse), *quasi*, *quasimente* (quasi), spesso si usano ripetuti per rafforzarli: ad es. *forze oggi chiove* (forse oggi piove), *quasi quasi me facciu nu bicchiere* (quasi quasi mi bevo un bicchiere).

3.2 Avverbi di tempo, di luogo, di quantità

Gli **avverbi di tempo** si usano per indicare una situazione temporale. Possono essere di attinenza passata, presente o futura o indeterminata.

Sono di attinenza passata *aièri* (ieri), *aièrimmatina* (ieri mattina), *aièreséra* (ieri sera), *aiere nòtte* (ieri notte), *gli' autrèri* (l' altro ieri), *allóra*, *prima* (prima), *ntannu* (una volta, allora, in

passato): ad es. *patremu è mmenutu aieri* (mio padre è venuto ieri), è *partutu gli' autreri* (è partito l'altro ieri), *ntannu stea a nNapugli* (allora stavo a Napoli).

Sono di attinenza presente *òggi* (oggi), *mo* (prn. mó, ora, adesso), *mantimàni* (stamane), *stammatina* (stamattina), *sùbbetu* (subito). Gli avverbi *subbetu* e *mo* sono spesso raddoppiati per rafforzare il loro significato: ad es. *ha ffattu subbetu subbetu* (ha fatto rapidamente), *mo mo* (subito, in risposta ad una richiesta).

Sono di attinenza futura *dumàni* (domani), *dumanasséra* (domani sera), *dumani nòtte* (domani notte), *dumanimmatina* (domani mattina) *dòpu/ròppu* (dopo, successivamente), *poi-dumani* (dopodomani), *po* (poi): ad es. *dumani chiuvarrà* (domani pioverà), *chiamame dopu* (chiamami dopo, più tardi), *po ne parlamu* (poi ne parliamo).

Altri avverbi di tempo spesso usati sono: *quannu* (quando), *mai* (mai), *sèmpe* (sempre), *tardu* (tardi), *spissu* (spesso), *pré-stu* (presto). Gli ultimi due possono essere ripetuti per rafforzarne il significato: ad es. *vene spissu spissu* (viene molto di frequente), *fa pprestu prestu* (fai rapidamente).

Molte sono le locuzioni avverbiali temporali: *quannu mai* (quando mai), *a ttémpu* (in tempo), *a ttémpu a ttempu* (giusto in tempo), *a la ntrasatta* (all' improvviso), *de prescia* (di fretta), *oggi ar otto* (fra otto giorni), *da ntannu* (da allora), *la settemana che vvene* (la prossima settimana), *gli' annu che vvene* (l' anno prossimo), *gli' annu passatu* (l' anno scorso), *da che munnu è mmunnu* (da che mondo è mondo, da sempre), *ogni ora e mmumèntu* (continuamente), *ncap' a nu/na ...*(entro un/una...), *ent' a nu mumentu* (in un momento), *a gli' utemu* (alla fine), *a gli' utemu a gli' utemu* (all' ultimo momento), *mpizzu mpizzu* (all' ultimo minuto).

Gli **avverbi di luogo** servono a specificare spazialmente l'aggettivo, l' avverbio o l' azione del verbo a cui si riferiscono, nonché ad indicare la posizione rispetto a chi parla o a chi ascolta; i più comuni sono *abbàsciu* (giù), *da vasciu* (da giù), *addrète/arrète* (dietro), *addó, addónna* (dove), *d' addó* (da do-

ve), *fòre* (fuori), *annànti/annànzi/nnànzi/nnanti* (avanti, davanti), *appréssu* (appresso), *attórnu/attùrn* (attorno), *da tórnu* (di torno), *ccà* (qua, qui), *ci* (ci, nel significato di 'lì'), *ne* (ne, nel significato 'di lì'), *rente* (dentro), *ente* (in), *llà* (là, lì), *lòcu* (costi), *luntànu* (lontano), *mmézu* (in mezzo), *ncòppa* (su, sopra), *da coppa* (da sopra), *ncógliu* (addosso), *nterra* (a terra), *pe tterra* (per terra), *sótt*, *vicinu/ucinu* ed altri. Ad es.: *levate da tornu* (levati di torno), *me stai sempe attornu* (mi stai sempre attorno), *ci vai* (ci vai), *ne escu fore* (ne esco fuori), *mitti ncogliu e ccammina* (metti sulle spalle e cammina).

Spesso alcuni di questi avverbi sono usati insieme o ripetuti per rendere meglio la posizione del luogo: ad es. *llà sott* (là sotto), *sott' e ncoppa* (sottosopra), *ccà vvicinu* (qua vicino), *ccà nnanti* (qui davanti), *llà fore* (là fuori), *sott* *sott* (in fondo), *abbasciu abbasciu* (giù giù), *arrète arrète* (strettamente indietro), *nnanti nnanti* (in prima fila), *tórnu tórnu* (in giro).

Molti degli avverbi e delle forme avverbiali suddette possono essere preceduti da *a*, *da*, *pe* (per), *cchiù* (più) ecc., per una collocazione spaziale più definita: ad es. *mittete da llà* (mettiti di là), *trasi cchiù rente* (entra più dentro).

Svariate sono le locuzioni avverbiali di luogo: ad es. *a la via de coppa* (verso sopra), *a la via de sott* (in giù), *a la via de fore* (all' esterno), *a le parti de coppa* (ai posti al nord), *a le parti de fore* (in altri paesi), *mur* *mur* (rasente il muro), *nzinu* (in grembo). Ad es.: *se ne è jutu a le pparti de fore* (se n' è andato all'estero), *fa a la via de coppa e a la via de sott* (salire e scendere continuamente).

Gli **avverbi di quantità** servono ad indicare la quantità in modo indefinito. I più comuni sono: *quasi*, *pòcu* (poco), *pucurigliu* (pochino), *tantu* (tanto), *tròppu* (troppo), *assai*, *paricchio* (parecchio), *bastantemènte* (abbastanza), *niènte*, *appèna*, *cchiù* (più). Alcune volte questi avverbi si trovano insieme o ripetuti come rafforzativi. Ad es.: *cchiù assai* (molto di più), *cchiù ppocu* (di meno) *tròppu assai* (troppo), *pocu pocu* (minima quantità), *assai assai* (moltissimo), *appena appena* (quasi niente), *niente niente* (perlomeno).

Vi sono inoltre molte locuzioni avverbiali di quantità. Ad es.: *pocu e nniente* (quasi nulla), *a ppocu a la vota* (lentamente); *nu pocu supérchiu* (un poco di più del necessario); *pe ssenza niente* (gratis, senza un motivo); *cosa de pocu* (cosa senza valore, senza importanza), *pe ppocu* (a basso costo, quasi).

4 Interiezioni o esclamazioni

Le **interiezioni** o **esclamazioni**, notoriamente, sono parole invariabili esprimenti dubbio, meraviglia, sdegno, minaccia o altro sentimento. Le più usate sono: *aló!* (andiamo!), *embè ?* (ebbene?), *nè!* (ehi !), *sciò !(via !)*, *sé !* (sì), *sciò (via)*, *mé, mé mé, mèna mé* (orsù), *jà, jàmmu!* (suvvia, andiamo).

Alcune volte esse si trovano ripetute per rafforzare : *sciò sciò!* (via, via!), *sé sé !(e già)*.

Le esclamazioni possono anche essere espresse da parole composte o da locuzioni di due o più parole. Ad es.: *arrasse sia!* (Dio non voglia!), *e ssi* (sì, davvero?), *quannu mai !* (macché!), *a l' anema de....* (imprecazione contro qualcuno), *va trova..* (chissà..).

CAP. IV.6

ELEMENTI DI SINTASSI

1 Proposizione

La proposizione o frase semplice, notoriamente, è l'unità elementare del discorso ed è costituita da un insieme di elementi lessicali, concatenati fra loro e ad un verbo centrale, ed il tutto è dotato di senso compiuto. Il verbo o predicato, perciò, è l'elemento essenziale di una proposizione. Ad esso si riferisce sempre un soggetto, espresso o sottinteso. Ampliano il significato della proposizione i vari complementi nonché gli attributi e le apposizioni ai sostantivi e ai complementi stessi presenti nella frase.

Nel dialetto pietraojese l'uso, la disposizione e tutte le regole relative agli elementi nella proposizione sono del tutto simili a quelli dell'italiano con poche variazioni.

Per quanto riguarda i complementi, la loro costruzione con le adatte preposizioni è del tutto simile a quella dell'italiano con qualche differenza per alcuni di essi.

Così il **complemento oggetto** ha alcuni aspetti caratteristici propri. Si usa talvolta il doppio complemento oggetto, riferito allo stesso nome, usando una particella pronominale e un aggettivo dimostrativo che lo precede. Ad es.: *me gliu pigliu 'stu vestitu* (prendo, compro questo vestito), *sta cammisa la veru sporca* (vedo questa camicia sporca).

È peculiare inoltre, per influenza dello spagnolo, introdurre il complemento oggetto, riferito ad esseri animati, con la preposizione *a*. Così, ad es., abbiamo: *chiama a mmamma* (chiama tua madre), *sentì a nNicola* (senti Nicola).

Il complemento oggetto viene spesso accompagnato da una forma riflessiva pleonastica del verbo, ad es.: *m'aggiu pigliatu nu café* (ho preso un caffè), *te magni na pizza* (mangi una pizza).

Il **complemento di termine**, introdotto dalla preposizione *a*, viene talvolta usato insieme alle particelle pronominali

personali complemento (*me, te, ce...*) che ripetono tale complemento rafforzandolo. Ad es.: *te le ricu sugli' a tte* (lo dico solo a te).

Il **complemento di causa** è spesso introdotto da locuzioni come *pe, pe ccolpa/ccolepa de* ed altre; ad es.: *pe ccolpa mia sí ccarutu pe le scale* (per colpa mia sei caduto per le scale), *pe nu paccaru me ggira gliu capu* (a causa di uno schiaffo mi gira la testa).

Per il **complemento di vocazione** va segnalata nella sua formazione l'accento sulla sillaba finale dei sostantivi piani, ad es.: *Nicò* (Nicola), *Mari* (Maria).

2 Sintassi del periodo

Il periodo o frase complessa è un'unità complessa del discorso, costituita da una o più proposizioni o frasi semplici combinate in una sola struttura di senso compiuto e chiusa dal punto, dal punto e virgola, da due punti o dai punti esclamativo o interrogativo. In ogni periodo è sempre presente la proposizione principale accompagnata o meno da proposizioni dipendenti.

Per quanto riguarda le proposizioni, sia di tipo principale che dipendente, la loro costruzione con le adatte congiunzioni, tempi verbali ed altro, è del tutto simile a quella dell'italiano con qualche differenza per alcune di esse, riportate appresso.

La **proposizione avversativa**, che è di tipo principale, è costruita con le congiunzioni "*ma*" e "*però*". Spesso invece si usa la locuzione congiuntiva "*addó ca*" (dove che, mentre invece). La proposizione retta da quest'ultima locuzione prende il verbo al congiuntivo invece che al tempo condizionale, come avviene anche per le proposizioni ipotetiche: ad es. *ce vavu addó ca m' avess' a stà rente* (ci vado mentre dovrei starmene a casa).

La **proposizione causale**, che è di tipo dipendente, si costruisce con la ordinaria congiunzione "*pecché*" (perché). Ad es.: *è scintu pecché gli' hannu chiamatu* (è sceso perché l'hanno chiamato).

Nella **proposizione ipotetica**, la cui protasi si costruisce con la congiunzione *si* (se, qualora), per l'apodosi si usa spesso il verbo al tempo congiuntivo anziché condizionale nel caso di proposizioni di secondo tipo (esprimenti possibilità) o di terzo tipo (esprimenti impossibilità). Ad es.: *si fratetu chiamasse gli' aviss' a rice chella cosa* (se chiamasse tuo fratello dovresti dirgli quella cosa), *si tenesse gli soldi m'accattasse na bbella machina* (se avessi i soldi comprerei una bella automobile).

Sez.V - Elementi di grammatica del dialetto di Solopaca (Elena Cofrancesco)

Per facilitare la lettura della parlata solopachese si è ritenuto opportuno trascriverla adoperando i simboli dell'alfabeto italiano e le regole che caratterizzano la scrittura della lingua italiana (vedi: <http://www.docstoc.com/docs/91263983/Note-introductive>).

Come nella maggior parte delle parlate, non si può essere veramente precisi nella trascrizione dei suoni consonantici e vocalici, poiché questi cambiano da parlante a parlante ed anche in zone diverse del paese (preso – *ancappàto*, *angappàto*). Inoltre, varie parole possono avere suoni diversi in base al contesto in cui sono inserite: tu bevi – *tu vivi*; non bevo – *nun bévo*.

La caduta vocalica alla fine delle parole è rappresentata da un apostrofo. Per i suoni vocalici aperti è usato l'accento grave (palma – *palèma*) e per quelli chiusi l'accento acuto (bevo – *bévo*). Il suono vocalico della 'i' lunga è rappresentato dal simbolo *ī*. La semivocale *ɥ*, che ha il suono della 'i', è usata tra le vocali o in fine di parola e la semiconsonante *ʃ* all'inizio di parola. Il suono della dentale alveolare sorda 'z' sarà trascritto con il simbolo *z* (*zappa* – *zappa*).

Il solopachese, pur appartenendo alla famiglia dei dialetti meridionali con sostrato osco, si evidenzia per le sue specificità nell'ortografia, nella pronuncia, nella cadenza, nelle strutture morfo-sintattiche, nella particolarità di alcuni termini e costrutti che non si registrano in altre parlate sannite o di paesi vicini.

La parlata solopachese presenta la pronuncia delle vocali finali di parola. Non presenta molti termini con suono consonantico finale, per cui non risulta sguaiata ed aspra come le altre parlate del Sannio.

Singolare è la vocale *-i* in fine di parola (come in alcune parlate del Cilento): barbiere – *barbéri*, faccia – *facci*, paese – *paesi*, tenete – *teniti*, volete – *vuliti*, maritate – *ammaretati*, còlto – *cuoti*, becco – *pizzi*.

Sono presenti dittonghi alla napoletana, che non sono molto frequenti nelle parlate sannite: cento – *ciento*; collerico – *colilero*, coltello – *cortello*, dispetto – *dispietto*, in mezzo – *mmiez'*, collo – *cuollo*, còlto – *cuoti*, intorno – *attuorno*, sonno – *suonno*.

Ha in comune con le parlate di Pesco Sannita, Pontelandolfo e Montefalcone il suono gutturale –*gh*: andai – *ghietti*, giorno – *ghiuorno*, giusto – *ghiusto*, aggiungi – *agghiugni*, andare – *ghi*, bianco – *ghianco*, bestemmie – *ghiaSTEME*.

Caratteristica è la formazione del verbo all'infinito in –*ane*, come nella parlata di Montefalcone: affacciare – *affaciane*, campare – *campane*, fare – *fane*, mangiare – *magnane*, navigare – *navecàne*, salire – *sagline*.

La vocale tonica 'o' nella formazione del passato remoto e nelle forme di passato in genere, conserva la forma del tardo latino in –*ao* (come nei Placiti Cassinesi): arrivò – *arrivao*, battezzò – *battezzao*, chiamò – *chiamao*, creò – *creao*, cambiò – *cagnao*, cantò – *cantao*, domandò – *addimannao*.

Cap.V.1

FONETICA E ORTOGRAFIA

1 Le alterazioni ortografiche

Rispetto all'italiano le alterazioni ortografiche sono da considerarsi distintive e quasi uniche, in quanto non si riscontrano in molte altre parlate sannite:

-la labiale sonora 'b' diventa -v:

bere – <i>veve</i>	bacile – <i>vacile</i>	febbre – <i>freve</i>
beato – <i>viato</i>	basilico – <i>vasinicola</i>	bocca – <i>vocca</i>
bacio – <i>vaso</i>	briciolo – <i>vricciol</i>	basso – <i>vascio</i>
barile – <i>varrile</i>	bava – <i>vava</i>	bilancia – <i>velanza</i>

-la labiale sonora 'b' cade all'inizio di parola:

botte – <i>otte</i>	buttami – <i>otteme</i>	butta – <i>otta</i>
bieta – <i>jéta</i>	bocca – <i>occa</i>	bue – <i>òve</i>
bollire – <i>ólle</i>	bora – <i>òria</i>	

-la labiale sonora 'b' diventa labiale sorda -p:

Brigida – <i>Prizzita</i>	barbagianni – <i>paparaciànni</i>
bottega – <i>putéca</i>	sabato – <i>sàpeto</i>

-la palatale 'c' muta in gutturale -ch:

cappero – <i>chiàppero</i>	cappio – <i>chiàppo</i>
cicerchia – <i>chichièrchia</i>	cerchione – <i>chierchióne</i>
cerchio – <i>chìrchio</i>	salsiccia – <i>sausicchia</i>

-la palatale 'c' si trasforma in dentale -s:

cuciva – <i>cuseva</i>	camicia – <i>cammisa</i>
cucitura – <i>cusetura</i>	baciata – <i>vasata</i>
brace – <i>vràsa</i>	braciere – <i>vrasèra</i>

-la palatale 'c' diventa palatale sibilante -sc:

bruciare – <i>abbruscià</i>	braciola – <i>brasciola</i>
micio – <i>miscio</i>	catorcio – <i>scatuórchio</i>
casualmente – <i>scasualmènte</i>	cucinare – <i>scucinià</i>

-la palatale 'c' si trasforma in dentale sorda -z:

abbracciai – *abbrazzai* intreccia – *ntrezza*
stellucce – *stelluzze* accovacciarsi – *accuazzà*
ricetta – *lizzetta* allacciare – *allazzà*
accettare – *azzettà* acciaio – *azzàro*

-la dentale sonora 'd' muta in dentale sorda –t:
Federico – *Feterico* Maddalena – *Matalena*
cedrina – *cetratèlla* fodera – *fòtera*
lucido – *lùcito* mucido – *mùcito*
madreperla – *matrappèlla* cedro – *cétro*

-la dentale sonora 'd' si trasforma in labiodentale sonora –v:
chiodo – *chiuòvo* biada – *biava*
paradiso – *paraviso* schiodare – *schiuvà*

-la labiodentale sorda 'f' diventa palatale sibilante –sc:
fiato – *sciatillo* fiore – *sciore* fiocca – *sciocca*
fiatare – *sciatà* fiume – *sciùme* soffiare – *sciuscià*
fiorire – *sciuri* fiumana – *sciumàra*

-la palatale gutturale 'g' suona –c:
garofani – *carofeni* spiegare – *spieca*
ragazzo – *racazzo* asciughi – *assuchi*
navigare – *navecare* ago – *àco*

-la palatale sonora 'g' diventa palatale nasale –gn:
mungi – *mugni* mangiate – *magnate*
stringere – *stregne* aggiungere – *agghiógne*
piange – *chiagne* costringere – *custrégne*

-la palatale 'g' assume il suono semivocalico –j:
fuggito – *fujuto* gennaio – *jennaro* gatta – *jatta*
giornata – *jurnata* giglio – *jglío* giocato – *jocato*

-la palatale sonora 'g' diventa gutturale –gh:
aggiungi – *agghiungi* giuro – *ghiuro* getto – *ghietto*
giuntura – *agghiugnetura* giusto – *ghiusto* giorno – *ghiuorno*

-la palatale sonora 'g' si trasforma in labiodentale sonora –v:
pagare – *pavà* pappagallo – *papavàllo*
pagatore – *pavatóre* spago – *spavo*

-la palatale 'g' cade all'inizio di parola:

gallinelle – *allinelle* gonnella – *onnella* grano – *rano*
goccia – *occia* Gaetano – *Aitàno* guai – *uai*

-la palatale 'g' cade all'interno di parola:

borragine – *burràina* bugia – *buscia*
brigante – *briànte* cagnetta – *cacciotta*
correggiola – *currióla* digiunare – *diunà*

-la dentale alveolare liquida 'l' muta in palatale liquida sonora –*gl*:

cortile – *curtiglio* graticola – *ratiglia* olio – *uóglio*

-la dentale alveolare liquida 'l' si trasforma in vibrante –*r*:

soltanto – *surtanto* coltello – *curtiéllo* balcone – *barcone*
falcone – *farcone* male – *mare* colpa – *curpi*
Clemente – *Cremènte* Clotilde – *Crotirda* Anselmo – *Nzèrmo*

-la dentale alveolare liquida 'l' cade:

Alberto – *Abbèrto* raccolta – *accòta*
addolcire – *adduci* alzare – *aizà*
almeno – *amméno* altro – *ato*
qualche – *càcche* dolce – *doce*

-il gruppo 'nd' muta in –*nn*:

quando – *quanno* cantando – *cantenno*
tonda – *tonna* manda – *manna*
profondo – *profunno* trovando – *truvenno*
aspettando – *aspettenno* vende – *venne*

-la dentale nasale 'm' e la dentale alveolare 'n' si trasformano in palatale nasale –*gn*:

consanguineo – *cunzaguigno* pinolo – *pignuólo*
rana – *ranogna* scimmia – *scigna*
vendemmia – *vennégna* risparmio – *sparagno*

-la labiale dorda 'p' muta in labiale sonora –*b*:

discepolo – *discibbulu* epoca – *èbbruca*
replica – *lèbbrica* erisipela – *resibèra*

sepolcro – *sebbùlico*

stampella – *stambèlla*

-la labiale sorda 'p' diventa gutturale –*ch*:

pieno – *chino* piano – *chiano* pioppo – *chiuppi*
pianto – *chianto* piombo – *chiummo* più – *chiù*
piaga – *chiàga* pialla – *chianozzo* pianella – *chianiéllo*

-la gutturale 'q' suona palatale gutturale –*c*:

questo – *chisto* qualche – *càcche*
qualcosa – *caccheccòsa* questa – *chésta*
Pasquale – *Pascàle* quello – *chillo*

-la dentale alveolare vibrante 'r' diventa nasale –*n* (come nella parlata di Montefalcone):

fare – *fane* pigliare – *pigliane*
restare – *restane* pensare – *pensane*
parlare – *parlane* navigare – *navicane*

-la dentale alveolare vibrante 'r' cade:

dappertutto – *dapettùtto* dentro – *dénto*
madreperla – *matrappèlla* incastrare – *ncatastà*
Padreterno – *Patatèrno* madrina – *patina*
proprio – *pròpio* prurito – *pruito*

-la dentale alveolare 's' si trasforma in palatale sibilante –*sc*:

abbassare – *avascià* basso – *bascio*
disobbligarsi – *disciubbligà* cassa – *càscia*
frassese – *frascetàno* grancassa – *grancàscia*

-la dentale alveolare 's' suona –*z* dolce:

perso – *perzo* falso – *fauzi* pensa – *penza*
possa – *pozza* scarso – *scarzo* insieme – *nzegna*
Anselmo – *Nzèrmo* Orsola – *Urzula* ansia – *ànzia*
arso – *àrzo* arsurà – *arzùra* borsa – *borza*

-la palatale sibilante 'sc' muta in dentale alveolare sonora –*s*:

asciugare – *assucà* coscia – *còssa*
fascia – *fàssa* prosciutto – *presùtto*

-la labiodentale sonora 'v' diventa –*b*:

vicine – *bicine* volte – *bote* venuto – *benuto*

vino – *bino* voi – *buj* (Placito ‘*bobe*’)
vedere – *bedé* voglio – *boglio* vestita – *bestuta*
sventura – *sbentura*

-la labiodentale sonora ‘v’ cade all’inizio di parola:

volevi – *ulivi* vuoi – *uò* voti – *uti*
volta – *ota* vongola – *òngula* volere – *olé*
voce – *óce* voglia – *óglia* volpe – *ólepe*

-termini che presentano il suono consonantico raddoppiato:

pratica – *prattica* misurare – *ammesurà*
salita – *salluta* cenere – *cennere*
medicare – *mmedecà* servizio – *serevizzio*
settimane – *sommeane* camicia – *cammisa*

-termini che presentano il suono consonantico dimezzato:

macchina – *machina* mezzo – *miezo*
facciamoci – *facimuce* sappiamo – *sapimo*
delicato – *dellicato* dammene – *damménne*
febbre – *freve* caricata – *carrecata*

-la vocale ‘a’ diventa –e (palatizzazione):

maritano – *mariteno* stava – *steva*
adorando – *adorenno* pensano – *penzeno*
pregando – *preghenno* aspettando – *aspettenno*
garofani – *carofeni* chiamalo – *chiamelo*

-le vocali ‘a, o, u’ si trasformano in dittongo –au:

agosto – *austo* uliva – *auliva*
oliveti – *auliviti* uccello – *auciello*
Lorenzo – *Lauriénzo* orecchio – *auréchia*
origliare – *ausilià* mattone – *mautóne*

-il gruppo vocalico ‘aio’ suona –aro:

migliaio – *migliaro* notaio – *notàro*
calamaio – *calamàro* capraio – *crapàro*
ferraio – *ferràro* gennaio – *jennàro*
lattaio – *lattàro* lucernaio – *lucernàro*
letamaio – *lutamàro* macellaio – *macellàro*

-il gruppo 'al' diventa –au:

altro – *auto* falce – *fauci* falsi – *fauzi*
alto – *auto* scalzo – *scauzo* scaldato – *scaudate*

-la vocale 'e' muta in –a:

meraviglia – *meraviglia* fece – *facìo* seppi – *sapiétti*
essiccare – *asseccà* dose – *ddòsa* eclissi – *acrisso*
esequie – *assèquie* esigere – *assìgge* ebreo – *abbrèo*

-la vocale 'e' dittonga in –ie:

anello – *aniéllo* aperto – *apiérto*
argento – *argiénto* attento – *attiénto*
attraverso – *attraviérzo* bambinello – *bambiniéllo*
campanello – *campaniéllo* cancello – *canciéllo*

-la vocale 'e' si trasforma in –u:

argento – *argiénto* coltello – *curtiéllo*
mezzo – *miézo* pensi – *piénzi*
tempo – *tiémpo* dispetto – *dispiétto*
letto – *liétto* presto – *priétto*

-la vocale 'e' diventa –i:

credi – *cridi* fate – *faciti*
pesce – *pisci* maritate – *ammaritati*
addormentati – *adduòrmiti* tenete – *teniti*
nascesti – *nascisti* volete – *vuliti*

-la vocale 'i' si trasforma in –a:

incominciare – *ancumincià* indebolire – *addebbuli*
ingincocchiare – *addenucchià* incudine – *ancùnia*
finimondo – *finamunno*

-la vocale 'i' muta in –e:

arricchito – *arreccuto* lingua – *lengua*
disperato – *desperato* vicinato – *vecinato*
risolutamente – *risolutamente* semina – *semmena*

-la vocale 'i' si trasforma in –u:

sentita – *sentuta* esistita – *esistuta*
appuntito – *puntuto* salita – *salluta*
sparita – *sparuta* vestito – *bestuto*

dormito – *dormuto*

finita – *fenuta*

-il gruppo 'ia' suona –a:

rubiamo – *arrobbano*

arriviamo – *arrivammo*

stiamoci – *stamuce*

portiamo – *portamo*

mangiata – *magnata*

caliamo – *calammo*

-il gruppo 'ia' diventa –i:

siamo – *simo*

finiamola – *finimula*

perdiamo – *perdimo*

piangiamo – *chiamgnimo*

veniamo – *venimo*

vediamolo – *vedimolo*

facciamoci – *facimuce*

vogliamo – *vulimo*

-il dittongo 'ie' diventa –e:

viene – *vene*

tiene – *tene*

viene – *provene*

siedo – *assetto*

piede – *pede*

mietere – *mete*

pietra – *preta*

diede – *dette*

insieme – *nsegna*

-la vocale 'o' muta in –a:

occhiali – *acchiàli*

acero – *acera*

orologio – *allòrgio*

orefice – *aréfice*

occhiello – *achièllo*

odore – *addóre*

origano – *arécheta*

ottone – *attóne*

la vocale 'o' si trasforma in –e:

abbottonare – *abbettunà*

bottone – *bettóne*

annodare – *annudecà*

sbottonare – *sbettunà*

-la vocale 'o' suona –i:

rompono – *rumpino*

piangono – *chiagnino*

riescono – *riéscino*

domandano – *addimannano*

indovinare – *addivinare*

domanda – *addimàno*

-la vocale 'o' diventa –u:

voleva – *vuleva*

canzoni – *canzuni*

coltello – *curtièllo*

pecoraio – *pecuraro*

moscio – *muscio*

confetto – *cunfiétti*

vogliamo – *vulimo*

rompono – *rumpino*

-la vocale 'o' dittonga in –uo:

colto – *cuòti*

intorno – *attuòno*

addormentati – *adduòrmiti*
olio – *uòglio*
possa – *puòzzi*

sonno – *suònno*
accordo – *accúordo*
occhio – *uòcchio*

-la vocale 'u' muta in -a:

uccidere – *accide*
uscita – *asciùta*

uncino – *ancino*
nuca – *nàcca*

-la vocale 'u' suona -oi oppure -o:

sua – *sóia*

sue – *sóie*

tua – *tóia*

tue – *tóie*

pulce – *poce*

può – *pote*

unghia – *ógna*

ungere – *ógne*

pulce – *póce*

uomo – *òmmene*

pungere – *pógne*

punta – *pónta*

-il dittongo 'uo' diventa -o:

vuole – *vole*

cuoce – *coce*

cuore – *core*

uomo – *ome*

uova – *ove*

muoio – *moro*

nuora – *nora*

fuori – *fore*

nuova – *nova*

-termini con il fenomeno di **prostesi**:

così – *accussi*

davvero – *addavèro*

leccare – *alleccà*

macinare – *ammacenà*

dietro – *adderèto*

crisantemo – *acrisànto*

domandare – *addimannà*

diventare – *addiventà*

maturare – *ammaturà*

medicare – *ammedecà*

-termini con il fenomeno della **anaptissi**:

serve – *sereve*

volpe – *ólepe*

palma – *pàlema*

polvere – *pòleve*

servizio – *serevizzio*

erba – *ereva*

cresta – *céntra*

calcagno – *calecàgno*

acerbo – *ciérevo*

-termini con il fenomeno dell'**afèresi**:

volta – *ot'*

questa – *sta, ssa*

buttami – *otteme*

botte – *otte*

insieme – *nzegna*

stamani – *momani*

queste – *ssé*

davanti – *nnànti*

distrutto – *strutto*

-termini con il fenomeno dell'**apocope**:

poi – *po*

uscire – *asci*

misurare – *ammisurà*

medicare – *mmedecà*

sono – *su*

per – *pe*

-termini con il fenomeno della **sincope**:

settimane – *sommane*

pulce – *poce*

Giovanni – *Giùanni*

addormentati – *adduòrmiti*

vado – *vao*

abbiamo – *aiòmo*

-termini con il fenomeno della **metatesi**:

uscito – *asciùto*

apre – *aràpe*

capretto – *crapitto*

capriola – *crapiola*

dietro – *adderèto*

pietre – *pprète*

capriccio – *crapiccio*

febbraio – *ferbàro*

Cap.V. 2

ARTICOLI, AGGETTIVI, PRONOMI, PREPOSIZIONI, AVVERBI.

1 Articoli determinativi e indeterminativi

Gli **articoli determinativi** (il, lo, la, i, gli, le) presentano in solopachese tre forme maschile, femminile e neutro.

Maschile singolare: *u*. Es.: il gallo – *u allo*, il pollo – *u pullàstro*, l'asino – *u ciuccio*, il ragazzo – *u uaglióne*.

Maschile plurale: *i*. Es.: i ragazzi – *i uagliùni*, i peperoni – *i pipàuli*, i paesi – *i paisi*.

Femminile singolare: *a*. Es.: la gallina – *a allina*, la bambina – *a criatùra*, la botte – *a otte*.

Femminile plurale: *e*. Es.: le porte – *e porte*, le ragazze – *e gguagliòle*, le bambine – *e nennéle*.

Neutro: *lo, lu, li*. Es.: il sole – *lu sole*, il dottore – *lo dottore*, il canto – *lo canto*, il fuoco – *lo fuoco*, i libri – *li libri*, gli onori – *l'unuri*, i signori – *li signuri*.

Gli **articoli indeterminativi** 'un, uno, una' sono: *nu, no, na*. Es.: un ragazzo – *nu uaglióne*, un asino – *nu ciuccio*, un pollo – *nu pullàstro*, un pozzo – *no puzzo*, un amico – *n'amico*, una sciocchezza – *na pazzia*, una bambina – *na nennélla*, una semina – *na semmena*, una albicocca – *n'aulécena*.

2 Pronomi personali

La tradizione solopachese vuole che ai genitori ci si rivolga usando il pronome personale soggetto 'voi' – *vùì*

Soggetto		Complemento	
io	<i>i</i>	a me	<i>me</i>
tu	<i>tu</i>	a te	<i>te</i>
egli	<i>isso</i>	a lui, gli	<i>isso, ne, ce</i>
ella	<i>èssa</i>	a lei, le	<i>èssa, e</i>
esso	<i>iss'</i>	a esso, lo, la	<i>isso, u, a</i>
noi	<i>nùì</i>	a noi	<i>nui</i>
voi	<i>vùì</i>	a voi	<i>vùì</i>

essi	<i>issi</i>	a loro, li	<i>issi</i>
esse	<i>ésse</i>	a loro, le	<i>ésse, e</i>

I pronomi complemento spesso presentano il suffisso *-co*:
vieni con me – *véne cu mico* parlo con te – *pàrlo cu tico*

I pronomi personali complemento quando accompagnano un verbo in forma imperativa affermativa diventano suffissi *-llo, -lla, -lli*: portatelo – *portatillo*, dammela – *dammélla*, leggetevela – *leggitivélla*, datemeli – *datimilli*.

All'infinito non sono mai usati come suffisso: non me le sento di alzarmi – *nùmme va e m'aizà*, non so decidermi – *nùmme sàccio decide*, se ne deve andare – *se n'àdda ì*.

3 Aggettivi e pronomi dimostrativi

Questo, codesto – *sso, ssu, chisto, chesso, chisso*

questa, codesta – *ssà, sta, chésta, chéssa*

questi, codesti – *ssi, sti, chisti, chissi*

queste, codeste – *ssé, ste, chéste, chésse*

quello – *chillo, chélla*

quella – *chélla*

quelli – *chilli*

quelle – *chélle*

Di solito i dimostrativi sono accompagnati dal suffisso *-ccà* o *-llòco* e *-llà* per indicare rispettivamente vicinanza o lontananza: questo qui – *chistuccà, chissullòco*, quello là – *chillul-là*.

4 Aggettivi e pronomi possessivi

Maschile singolare: mio – *mio*, tuo – *tuóio*, suo – *suóio*, nostro – *nuóstro*, vostro – *vuóstro*, loro – *suóio*.

Maschile plurale: miei – *miéi*, tuoi – *tuoi*, suoi – *suói*, nostri – *nuóstri*, vostri – *vuóstri*, loro – *suói*.

Femminile singolare: mia – *mia*, tua – *tóia*, sua – *sóia*, nostra – *nòstra*, vostra – *vòstra*, loro – *sóia*.

Femminile plurale: mie – *mie*, tue – *tóie*, sue – *sóie*, nostre – *nòstre*, vostre – *vòstre*, loro – *sóie*.

Gli aggettivi possessivi seguono sempre il sostantivo: la mia gallina – *a allina mia*; il nostro ragazzo – *u uaglióne nuóstro*; se ne andò al suo paese – *se ne jivo a u paése suóio*.

I possessivi di prima e di seconda persona singolare si legano al sostantivo, come suffisso, con i nomi che indicano parentele e con la parola 'casa': casa mia – *càsema*, casa tua – *càseta*, mio padre – *pàtrimo*, tua madre – *màmmeta*, mio zio – *ziémo*, mia moglie – *muiglièrma*.

Singolare è l'uso di far precedere il possessivo dalla preposizione 'di' (come in molte parlate sannite): ho preso una tua sedia – *m'aggiu pigliàta na seggia d' a tóa*.

5 Aggettivi e pronomi indefiniti

Altro, altrui – <i>ato, àuto</i>	certi, alcuni – <i>certi</i>
certe, alcune – <i>certe</i>	qualcuno – <i>cacchedùno</i>
qualche – <i>càcche</i>	qualcosa – <i>caccheccòsa</i>
nessuna – <i>nisciùna</i>	nessuno – <i>nisciùno</i>
niente – <i>niènti</i>	parecchi – <i>paricchj</i>
parecchio – <i>paricchio</i>	parecchia – <i>parécchia</i>
parecchie – <i>parécchie</i>	tutto intero – <i>tùtto quànto</i>
tutti – <i>tùtt'u mùnno</i>	

Simpatiche sono alcune espressioni idiomatiche con gli indefiniti:

qualunque cosa – *chéllo che è gghiè* (quello che vuoi)
 qualunque – *chillo che è gghiè gghiè* (qualunque cosa sia)
 nessuno (riferito ad animali e cose) – *mancùno*
 assolutamente niente – *niént' e mànc'h'a cria*
 chiunque – *nzòcchiè, chi è gghiè*

6 Le preposizioni

Non sono presenti le preposizioni articolate, ma solo quelle semplici:

di: *de, e* (quest'ultima è presente anche nel napoletano).

Es.: un bicchiere di vino – *nu becchiér' e vino*, queste lenzuola sono di Angelina – *ssé lenzòle su de Ngiulina*, il secchio di mio fratello – *u sicchi e fràtimo*

a: *a*

Es.: ho detto a lui – *aggiu ditt' a isso*, a quello piace il foraggio – *a chillo piace u ccàso*

da: *add', addu, a*

Es.: da fuori – *a fòre*, vado da mio fratello – *vav' àddu fràtimo*
va dalle sorelle – *va add' e suóri*

in: *miézo, mmiézo, dint'*

Es.: in questa piazza – *miéz'a sta piazza*, nella gabbia – *a dint'a caggiòla*, in questo cortile – *mmiéz'a stu curtiglio*

con: *cu*

Es.: ho parlato con lei – *aggiu parlato cu èssa*, viene con me
– *véne cu mico*, con tutta questa luce – *cu tutta sta luce*

su: *ncòpp'*

Es.: sulla mia spalla – *ncòpp'a spalla mia*, siete sulla sedia –
site ncòpp'a sèggia, l'ho scoperto sul fatto – *l'aggiu scupièrto*
ncòpp'u fatto

per: *pé*

Es.: si allarma per niente – *s'ammuina pé niènti*

tra, fra: *miézo, mmiez', ntra*

Es.: tra le rose – *miézo e rose*.

Tra il buio e l'alba – *Ntra lùm'e lùstro*

7 Gli avverbi

Verso valle – *abbàlli*

verso il fiume – *abballisciùme*

giù – *abbàscio*

da questa parte – *accà*

fra poco – *accanatt'u ppòco*

appena appena, giusto in tempo – *accàr'accàra*

in maniera opportuna – *accunsunènte*

vicino, in prossimità – *accurto*

così – *accussi*

vero, davvero – *addavèro*

sì (affermazione) – *aine*

ieri – *ajéri*

in piedi – *alérta*

dall'altra parte – *allà*

lontano, alla lunga – *alluóngo*

magari – *ammacàre*
a portata di mano – *ammanése*
almeno – *amméno*
lungo la strada – *ammónte*
con la camicia fuori dai pantaloni – *ampéttula*
all'improvviso – *antrasàtta*
a bella posta – *appòsta*
dopo, oltre – *appriéssso*
ben condito – *arràscio*
all'oscuro, al buio – *ascùra*
inaspettatamente – *assacrése*
attraverso – *attraviérzo*
a tutto tondo – *attùnno*
l'altro ieri – *autriéri*
davvero – *avéro*
dopodomani – *biscràì*
il giorno dopo dopodomani – *biscrillo*
in modo capovolto – *capitómmola*
in modo approssimativo – *a carlóna*
quassù – *ccancòppa*
quaggiù – *ccabbàscio*
sopra – *còppa*
in attività frenetica – *nfacènne*
in fumo – *nfùme*
pochino – *pucurillo*
anche – *puro*
silenziosamente – *quàtto quàtto*

Cap. V.3

I VERBI

1 Caratteristiche specifiche

Molti verbi all'infinito, compresi gli ausiliari, presentano l'apocope delle desinenze, tuttavia, come abbiamo già evidenziato, caratteristico è l'infinito con desinenza *-ne* (come nella parlata di Montefalcone), che si usa per dare enfasi al discorso: andare – *ine*, parlare – *parlane*.

Il condizionale è presente per alcune persone come forma arcaica con desinenza *-éra*. Es.: mi nutrirei di cipolle – *me nutrèra e cipullo*, non amerei nulla – *nun amèra nullo*

Con le altre persone si rende con il congiuntivo passato. Es.: me la potresti dare – *me la potissi dà*.

I verbi intransitivi prendono sia il verbo essere che il verbo avere. Es.: sono andato – *aggiu juto e su juto*.

2 Coniugazione dei verbi

Verbo essere: *èsse*

Presente indicativo

io sono	<i>i sóngo (su)</i>
tu sei	<i>tu si</i>
egli è	<i>isso è</i>
noi siamo	<i>nùì sìmo</i>
voi siete	<i>vùì siti</i>
essi sono	<i>issi sóngo (su)</i>

Imperfetto indicativo

io ero	<i>i aèra</i>
tu eri	<i>tu aiéri</i>
egli era	<i>isso aèra</i>
noi eravamo	<i>nùì aeravàmo</i>
voi eravate	<i>vùì aeravàti</i>
essi erano	<i>issi aèrano</i>

Passato remoto

lo fui	<i>i fuziétti</i>
tu fosti	<i>tu fuzist</i>
egli fu	<i>isso fuzio</i>
noi fummo	<i>nùì fuzèmmo</i>
voi foste	<i>vùì fuzèsti</i>
essi furono	<i>issi fùssino</i>

Imperfetto congiuntivo	
che io fossi	<i>che i fósse</i>
che tu fossi	<i>che tu fùssi</i>
che egli fosse	<i>che isso fósse</i>
che noi fossimo	<i>che nùì fussìmo</i>
che voi foste	<i>che vùì fissisti</i>
che essi fossero	<i>che issi fissino</i>

Gerundio: essendo	<i>stènno</i>
Participio passato: stato	<i>stàto</i>

Verbo **avere**: **avé**

Indicativo

Presente	
lo ho	<i>i àggio (àggiu)</i>
tu hai	<i>tu a</i>
egli ha	<i>isso a</i>
noi abbiamo	<i>nùì àìmo</i>
voi avete	<i>vùì àìti</i>
essi hanno	<i>issi àno</i>

Imperfetto	
lo avevo	<i>i aéva</i>
tu avevi	<i>tu aiìvi</i>
egli aveva	<i>isso aéva</i>
noi avevamo	<i>nùì aevàmo</i>
voi avevate	<i>vùì aevàti</i>
essi avevano	<i>issi aévano</i>

Passato remoto	
lo ebbi	<i>i ajétti (aviétti)</i>
tu avesti	<i>tu a(v)ìsti</i>
egli ebbe	<i>isso a(v)ìvo</i>

noi avemmo	<i>nùì a(v)èmmo</i>
voi aveste	<i>vùì a(v)èsti</i>
essi ebbero	<i>issi ajéro (aviéro)</i>

Congiuntivo imperfetto	
Che io avessi	<i>che i aésse</i>
che tu avessi	<i>che tu aïssi</i>
che egli avesse	<i>che isso aésse</i>
che noi avessimo	<i>che nùì aessimmo</i>
che voi aveste	<i>che vùì aessiti</i>
che essi avessero	<i>che issi aïssino</i>

Gerundio: avendo	<i>avènno</i>
Participio passato: avuto	<i>a(v)uto, ùto</i>

In molti casi, soprattutto nei tempi semplici, il verbo avere è sostituito dal verbo tenere: *tené*

Verbo **andare**: *j, ji*

Presente indicativo	
Io vado	<i>i vàu (vàuvo)</i>
tu vai	<i>tu vài</i>
egli va	<i>isso va</i>
noi andiamo	<i>nùì jàmo</i>
voi andate	<i>vùì jàti</i>
essi vanno	<i>issi vànno</i>

Imperfetto indicativo	
Io andavo	<i>i jéva</i>
tu andavi	<i>tu jìvi</i>
egli andava	<i>isso jéva</i>
noi andavamo	<i>nùì javàmò</i>
voi andavate	<i>vùì jevàti</i>
essi andavano	<i>issi jévano</i>

Passato remoto	
Io andai	<i>i jétti</i>
tu andasti	<i>tu jìsti</i>
egli andò	<i>isso jìvo</i>
noi andammo	<i>nùì jèmmo</i>
voi andaste	<i>vùì jèsti</i>

essi andarono

issi jéro

Imperfetto congiuntivo

Che io andassi

che i jésse

che tu andassi

che tu jissi

che egli andasse

che isso jésse

che noi andassimo

che nùì jessìmo

che voi andaste

che vùì jessiti

che essi andassero

che issi jissino

Imperativo

Vai, andiamo, andate

va, jàmo, jàti

Gerundio: andando

jènno

Participio passato: andato

jùto, ghiùto

Verbo **sapere: sapé**

Presente indicativo

lo so

i sàccio

tu sai

tu sai

egli sa

isso sa

noi sappiamo

nùì sapìmo

voi sapete

vùì sapiti

essi sanno

issi sàno

Imperfetto indicativo

lo sapevo

i sapéva

tu sapevi

tu sapìvi

egli sapeva

issi sapéva

noi sapevamo

nùì sapevàmò

voi sapevate

vùì sapevàti

essi sapevano

issi sapévano

Passato remoto

lo seppi

i sapiétti

tu sapesti

tu sapìsti

egli seppe

isso sapio

noi sapemmo

nùì sapèmmo

voi sapeste

vùì sapèsti

essi seppero

issi sapiéro

Imperfetto congiuntivo

Che io sapessi

che i sapésse

che ti sapessi

che tu sapissi

che egli sapesse

che isso sapésse

che noi sapessimo

che nùì sapessimo

che voi sapeste

che vùì sapessiti

che essi sapessero

che issi sapissino

Gerundio: sapendo

sapènno

Participio passato: saputo

saputo

Verbo **uscire: asci**

Presente indicativo

lo esco

i aèscò

tu esci

tu aiésci

egli esce

isso aèscè

noi usciamo

nùì ascìmo

voi uscite

vùì asciti

essi escono

issi aèscino

Imperfetto

lo uscivo

i ascivo

tu uscivi

tu ascivo

egli usciva

isso ascivo

noi uscivamo

nùì ascevamo

voi uscivate

vùì ascevati

essi uscivano

issi ascevano

Passato Remoto

lo uscii

i ascietti

tu uscisti

tu ascietti

egli uscì

isso ascivo

noi uscimmo

nùì ascemmo

voi usciste

vùì ascieste

essi uscirono

issi ascievimo

Imperativo: Esci!

aiesci!

Gerundio: uscendo *ascenno*

Participio passato: uscito *asciùto*

Sez.VI - Piccolo dizionario comparato dei dialetti sanniti riportante parole di stesso significato ma con variazioni locali (Pierino Bello)

Questa breve raccolta di termini dialettali comparati vuole mostrare come il passaggio da un comune all'altro, anche confinanti, presenta notevoli e inaspettate variazioni. Sarebbe interessante trovare i motivi storici, geografici, ambientali, economici, religiosi ed altri che li hanno causati, tuttavia voglio solo mostrare alcune caratteristiche peculiari delle varie parlate dei comuni di Cerreto Sannita, Cusano Mutri, Pietraraja, Pesco Sannita e Solopaca. Sono tutte di origine latina, ma tale radice è molto più manifesta nel pietrarojese che negli altri: si veda l'abbondanza di parole quasi simile al latino anche nella terminazione in -u.

Le altre influenze linguistiche, dovute alle successive dominazioni longobarda, normanna, sveva, angioina, aragonese, spagnola, francese, hanno anch'esse lasciato influssi diversi in queste parlate. Ad esempio solamente nel dialetto pescolano si trovano parole inizianti per *hi* aspirata (per es. *hionna* - fionda, *hiatà* - fiatare, etc.) di chiara origine spagnola: *jadear* - ansimare, *honda* - fionda.

Caratteristica dei dialetti di Cusano e Cerreto è il dittongamento della *a* in *uà* o in *ue* (es. *buancaregl*, *cuavàgl*, *quatarr*, *chuappegl* (banchetto, cavallo, catarro, cappello in cer.), *cuàmpè*, *nguazzusè*, *cuætè* (campo, irascibile, catino, secchio in cus.), *muarrèn*, *muèl* (marrano, male in cer.), *quænè*, *scuarpærè*, *puanærè*, *puàtrè* (cane, calzolaio, pаниere, padre, in cus.), *puatin* (padrino in cer.)). Come anche si trova il dittongamento della *e* in *ue* (es. *fuessè* (fesso in cus.)) e della *i* in *ui* (es. *spuitælè*, *buidonè* (ospedale, bidone in cus.), *puint*, *fuilett* (tacchino, filetto in cer.)). Spesso, inoltre, la 'a' diventa 'è' come nei dialetti pugliesi (es. *chèpa*, *cucchièra*, *èpa* (capo, cazzuola,ape in cer.), *fæmè*, *iurnætè*, *cummærè* (fame, giornata, comare in cus.)).

Il dialetto di Solopaca è il più vicino al dialetto napoletano.

Ulteriori dettagli sulle caratteristiche di tali dialetti sono riportati nella sez.VII.

A

- Abbasso:** *a bàsce* cer.; *abbàsciu* pie.; *abbàscio* sol.
- Acacia:** *càggina* pes.; *acàggia*, *càggia* pie.; *acàggia* cer.; *càggia* sol.
- Accendere:** *abbiccià* pes.; *appiccià* pie.; *appiccià* sol.
- Acciaio:** *azzàro* pes.; *acciàru* pie.; *azzàro* sol.
- Accorciare:** *accurcià* cer.; *accurtà* pie.; *accurcià*, *accurtà* sol.
- Accorgere:** *avveré* pie.; *abbedé* sol.
- Accovacciare:** *nguscià* pie.; *n'gghuà* cer.
- Acerbo:** *cèrv* cer.; *cèrvu* pie.; *ciérevo* sol.
- Aceto:** *cita* cer.; *acitu* pie.; *acito* sol.
- Addosso:** *n'cògl* cer.; *ncògliu* pie.; *ncuóllo* sol.
- Afa:** *abbafàgna* cer.; *àfa* pie.; *abbafamiénto* sol.
- Affanno:** *pàsemà* cus.; *pànteca* pie.; *appàntico* sol.
- Aggarbare:** *angarbà*, *ngarbà* pie.; *aggarbà* sol.
- Aggiustare:** *accunzà* pes.; *accuncià* pie.; *accuncià* sol.
- Agrifoglio:** *arefògliu* pie.; *ciarafuòglio* sol.
- Albergo:** *abbèrgo* pes.; *abbèrgu* pie.
- Allodola:** *cucciàrda* cer.; *cucciàrda*, *calandrèlla* pes.
- Allodola capelluta:** *ciùccia pannèlla* cer.; *ciùccia pannèlla* pie.; *cuccipannèlla* sol.; *cucciàrda* pes.
- Allora:** *n'dànn* cer.; *ntànnu* pie.; *tànnu* sol.
- Alto:** *iàutu* pie.; *àuto* pes.; *àuto* sol.
- Alto (in):** *ammónta* cer.; *ammónte* pie.; *ammónte* sol.
- Altro:** *àutu* pie.; *àto* sol.
- Alzare:** *aizà* pes.; *iauzà* pie.; *aizà* sol.
- Ammucchiare:** *ammentunà* pes.; *ammuntunà* pie.; *ammen-tunà* sol.
- Ammuffire:** *mbruditè* cus.; *mpruti*, *ammuceri* pie.; *ammuceti* sol.
- Anima:** *àlima* pes.; *ànema* pie.; *ànema* sol.
- Anno:** *ànnu*, *quest'anno*: *avànnu*, *l'anno scorso*: *mufalànnu* pie.; *ànno*, *quest'anno*: *auànnu* pes.; *ànno*, *quest'anno*: *auànnu* sol.
- Annusare:** *ausemà* pes.; *usemà* pie.; *usemà* sol.
- Ape:** *èpa* cer.; *làpa* pie.; *làpe* sol.; *làpa* pes.
- Appianare (il legno):** *assuccià* pie.; *assuzzà* sol.
- Apprendista:** *discibbulu* pes.; *riscipugliu* pie.; *discibbulu* sol.

Appresso: *appréssu* pie.; *appréssu* pes.; *appriéssu* sol.
Aratro: *p'rt'chèra* cer.; *pertecàra* pie.; *pertecàra* sol.
Arciprete: *acceprèute* pes.; *arciprèutu* pie.; *arciprèvete* sol.
Ardere: *àrde* pes.; *iàrde* pie; *àrde* sol.
Arrabbattare: *acciav'ttià* cer.; *acciavinà* sol.
Arrampicare: *arrampecà* pie.; *m'p'rt'cà* cer.
Arrochire: *abbrachì* pes.; *abbrucà* pie.; *abbraucà* sol.
Arrotino: *ammolafróffece* pie.; *ammolafróffice* pes.; *ammola-*
fuórbici sol.
Ascoltare: *addusulà* pes.; *sc'chutà* cer.; *ascutà* pie.
Ascolto: *aurénzia* pie.; *audénzia* cer.
Asparago: *spàracu* pie.; *spàricio* pes.; *spàricio*, *sparachèra*
sol.
Attento: *atténtu* pie.; *attiénto* sol.
Attenzione: *audénziè* cus.; *aurénzia* pie.
Attorno: *attùrnu* pie.; *attuórno* sol.
Avvilire: *avvigli*, *scunfirà* pie.; *abbèli*, *scunfidà* sol.
Azimo: *ammazzéragnætè* cus.; *ammazzarùtu* pie.; *ammaz-*
zarùto sol.

B

- Badare:** *abbatà* cer.; *abbarà* pie.; *abbadà* sol.
Bagnato: *móllo* pes.; *mógliu* pie.; *nfùso* sol.
Balbuзiente: *cuacàgl* cer.; *cacàgliu*, *ntaccùsu* pie.; *sciàrbo* pes.; *cacàglio* sol.
Ballo: *abbàllu* pie.; *bàllo* sol.
Bambagia: *vammécia* cer.; *vammace* pie.
Barattolo: *buccàcc* cer.; *buccàcciu* pie.; *buccàccio* sol.
Barbiere: *barbéri* pes.; *barbéri* pie.; *barbiéri* sol.
Basilico: *mas'n'còla* cer.; *vasenicòla* pie.; *vasanicòla* sol.
Basso (in): *abàlla* cer.; *abbàlla* pie.; *abbàlli* sol.
Bastonatura: *varriàta*, *ngurdàta*, *taccariàta* pie.; *muanticiatón*, *mazziéta*, *paliéta*, *taccarèt* cer.; *ngurdàta* cus.
Battezzare: *battizzà* pie.; *vattià* cer.
Beccare: *pizzulà* pes.; *pizzelà* pie.
Bere: *véve* pie.; *véuj* cer.
Bernoccolo: *uózz'* cer.; *ózzu* pie.; *uózzë* cus.; *ózzo* pes.
Bestemmiare: *jastemà* pie.; *jastumà* pes.; *jastumà* sol.
Bestione: *abbèstio* pes. *abbèstiu* pie.
Bevuta: *véppeta* pie.; *bevùta* sol.
Biancospino: *spina trinca* pie.; *biancuspino* sol.
Bicchiere: *bicchéri* pes.; *bicchére* pie.
Bidente: *b'vènt* cer.; *buènte* pie.; *bivènte* sol.
Bisaccia: *visàzza* pes.; *usàccia* pie.; *visàzza* sol.
Biscotto: *misc'còtt* cer.; *viscòttu* pie.; *viscòtto* pes.
Bocca: *ócca* pie.; *ócca* pes.; *uócca* cer.
Bolso: *bùzzo* pes.; *bùzu* pie.; *bùzzo* sol.
Bora: *uòria* cer.; *vòria*, *òria* pie.; *uòriä* cus.; *òria* pes.; *òria* sol.
Borragine: *verràina* pes.; *burràccia*, *urràccia* pie.; *burràina* sol.
Botola: *cataràtta* cer.; *cataràttela* pie., *cataràtta* sol.
Braccia: *vràccia* pie.; *bràzza* sol.
Braccio: *uràcc* cer.; *vràcciu* pie.; *vràzzo* pes.; *ràzzo* sol.
Brace: *vràcia* pie.; *vràce* pes.; *vràse* sol.
Braciere: *vracèra* pie.; *vracèra* cer.; *vracèra* pes.; *vrasèra* sol.
Brattea: *sbérza* pes.; *spòglia* pie.; *spréglia* sol.
Briciola: *fréula*, *'réula* pes.; *frécula* pie.

Brigante: *breànte* pes.; *bregànte* pie.; *briànte* sol.
Brodaglia: *vruràglia* pie.; *vròta* cer.; *brudàglia*, *vròda* sol.
Bruciato: *jàrz* cer.; *iàrz* pie.; *jàrzo* sol.
Bruno: *carapellése* pes.; *carapullése* pie.; *carapellése* sol.
Budello: *udèlla* pes.; *urèlla* pie.; *v'tèlla* cer.; *udíello* sol.
Bue: *úój* cer.; *òu*, *vòu*, *vòvu* pie.; *òve* pes.; *òve* sol.
Bufalo: *úfero* pes.; *bùfaru* pie.
Buonanima: *bunàlima* pes.; *bonàrma* cer.; *banànema* pie.;
bunàlema sol.

C

- Caciotta:** *maciòtta* cer.; *masciòcca* pie.; *maciòttä* cus.
Calcagno: *chuar'càgn* cer.; *carecàgnu* pie.; *calecàgno* pes.
Calcara: *calecàra* pes.; *carecàra* pie.; *calecàra* sol.
Caldaia: *cautèra* cer.; *cauràra* pie.; *caudàra* pes.; *caudàra* sol.
Caldaietta, secchio per muratori: *cautarèlla* cer.; *caurarèlla*, *caldarèlla* pie.; *cardaròla* pes.; *caudarèlla* sol.
Caldarrosta: *v'róla* cer.; *vróvela* pie.; *vròlë* cus.; *vróla* sol.
Caligine: *caliggia* pie.; *calùnia* sol.
Callo: *quàgl* cer.; *quàgliu* pie.; *càllo* sol.
Calpestare: *ciampetià* pes.; *ciampanià* pie.; *ciampìà* sol.
Cammello: *camèle* pes.; *camèlu* pie.; *camèle* sol.
Camomilla: *campumilla* pes.; *cammumilla* pie.; *cammumilla* sol.
Canna (della gola): *cannaréglië* cus.; *cannarìni* pie.; *cannarìli* pes.; *cannarìni* sol.
Cane: *chuène*, *chuèn* cer.; *càne*, *cànu* pie.; *càne* sol.; *cuænë* cus.
Canestro: *canistru* pie.; *chuanisc'tr* cer.
Cantuccio: *caudéglio* pes.; *caurégliu* pie.
Capicollo: *cap'cògl* cer.; *capucógliu* pie.; *capicuóllo* sol.
Capinera: *capunéra* pie.; *parrèlla* sol.
Capitombolo: *caputùmmegliu* pie.; *capitómola* sol.
Capovolgere: *capuutà* pie.; *capiutà* sol.
Cappio: *n'guàpp* cer.; *chiàppu* pie.
Cappotto: *còttu* pie.; *quappòtt* cer.
Capro: *zùrru* pie.; *zùrro* pes.; *zìmmero* sol.
Carbone: *caraóne* pes.; *carvóne* pie.; *caraóne* sol.
Carciofo: *scarciòffela* pie.; *cargiòffula* sol.
Cardellino: *chuardigl* cer.; *cardigliu* pie.; *cardillo* sol.
Carota: *pasc'tunéca* cer.; *pastunàca* pie.; *pastunàca* sol.
Catarro: *quatàrr* cer.; *catàrru* pie.
Cavallo: *chuavàgl* cer.; *cavàgliu* pie.; *cavàllo* sol.
Cavolfiore: *calasciór* cer.; *caulaffióre*, *caulascióre* pie.; *caulahióre* pes.; *caulascióre* sol.
Cazuola: *chucchièra* cer.; *cucchiàra* pie.; *cucchiàra* sol.
Cece: *cécere* pes.; *ciciu* pie.; *cìc'r* cer.; *cicero* sol.
Cemento: *gimènto* pes.; *cimèntu* pie.; *cemiénto* sol.

Cercare: *jì curènne* pie.; *jì cutènne* cer.
Cespuglio: *òffa* pes.; *ciòffa* pie.
Cetriolo: *c'trùl* cer.; *citrùgliu* pie.; *cestrùlo* sol.
Chierica: *chiérecà* pie.; *chirica* pes.; *chirica* sol.
Chioccia: *jòcca* pie.; *jòcca* pes.; *òccula* sol.
Chiodo: *chióuj* cer.; *chióvu* pie.; *chiuóvo* sol.
Chiunque: *chidùnca* pes.; *chirùnche*, *chirùnca* pie.
Cibare: *c'và* cer.; *civà* pie.; *cevà* sol.
Cicatrice: *sanicia* cer.; *sanice* pie.; *sanice* sol.
Cicca: *mezzòne* pes.; *muzzónu* pie.; *muzzóne* sol.
Ciclamino: *rumpepiàttè* cus.; *scocciapiàtti* pie.
Cieco: *c'chèt* cer.; *cecàtu* pie.; *cecàto* sol.
Cimurro: *ciamùrru* pie.; *ciamório* pes.; *ciamuório* sol.
Cintura: *curéa* cer.; *curéa* pie.; *curréa* sol.
Ciocco: *ciàccaru* pie.; *ciàcchero* sol.
Ciondolo: *brellòc* pie.; *birlòcco* sol.
Cispa: *scazzimma* cer.; *scazzuócchi* sol.
Civetta: *ciucciu'uétt'la* cer.; *cuccuàina* pie.; *cicciuéttula*,
cuccuàia pes.; *cuccuàja*, *ciucciuéttula* sol.
Coito: *chiantèlla*, *chiavàta*, *sciammèrega* pie.; *chiantèlla*,
chiavàta sol.
Colera: *culèu* pie.; *culèro* sol.
Collo: *cógliu* pie.; *cuóllo* sol.
Colludere: *abbaccàrs* cer.; *abbaccàrese* pes.
Combriccola: *ghènga* pie.; *chènga* sol.
Comodità: *cummudità* pie.; *cummulità* pes.; *cumudità* sol.
Companatico: *cumpanàggio* pes.; *cumpanàiu* pie.; *cumpa-*
nàtico sol.
Confuso: *nfanagliùtu* pie.; *nfanfalùto* pes.; *nfanfanùto* sol.
Congiungere: *agghiógne* pes.; *ajógne* pie.; *agghiógne* sol.
Conserva: *cunzèrva* pie.; *cunzèreva* pes.; *cunzèreva* sol.
Coricare: *colecà*, *culecà* pes.; *curecà* pie.; *culecà*, *curcà* sol.
Corona: *curóna* pie.; *cróna* sol.
Corvo: *córevo* pes.; *córevu* pie.; *cuórevo* sol.
Covone: *règna* pie.; *'règna* pes.; *alàcchio* sol.
Cucciolo (di cane): *cacciùno*, *cacciótto* pes.; *caccióttu* pie.;
cacciuótto sol.
Cuculo: *cucùru* pie.; *cuccùlo* sol.
Culo: *cùru* pie.; *cùlo* sol.
Cuoca: *còca* pie.; *cuc'nèra* cer.

D

Damigiana: *damiggiéna* cer.; *dammiggiàna, tammiggiàna* pie.; *dameggiàna* sol.

Davanti: *nnànze, nnànte* cer.; *annànti, nnànzi, nnànti* pie.; *nnànzi* sol.

Davvero: *davèru* pie.; *avèro* sol.

Dente: *rènte* pie.; *zann* cer.

Dentro: *déntra* cer.; *rénte* pie.; *dénto, dintò* sol.

Diarrea: *sciòlda* cer.; *sciòrda* pie.; *sciòrda* sol.

Diavolo: *cifrè* cus.; *cifàru, riàpru* pie.; *cifro* sol.

Dischiudere: *schìure* pie.; *scùde* sol.

Dispari: *spèr* cer.; *spàru* pie.; *spàro* sol.

Dispetto: *rispéttu* pie.; *sc'tra'fregg, sc'chiattiglia* cer.

Domandare: *addimannà* pes.; *addumannà* pie.; *addimannà* sol.

Domani: *crèja* cer.; *crèa, dumàni* pie.; *crài, dimàni* sol.

Donnola: *cummatrèlla* cer.; *nizzela* pie.; *cummatrèlla* sol.

Dopo: *dòppe* pes.; *ròppu* pie.; *dòppe* sol.

Dopodomani: *p'scréja* cer.; *pischrài, pòidumàni* pie.; *peschrài, bischrài, doppedimani* sol.

Dove: *addù* pes.; *addó, addù, addónna* pie.; *addó, addù, dónna* sol.

E

Epoca: *èpuca* pie.; *èbbr'ca* cer.; *èbbroca* sol.

Erba: *èrva* pie.; *èreva* sol.

F

- Fabbrica:** *fràbbeca* pes.; *frabbuca* pie.; *fràveca* sol.
- Fabbricare:** *frabbecà* pes.; *frabbucà* pie.; *fravecà* sol.
- Falchetto:** *cosc'tarégl* cer.; *rastaréglië* cus.; *rastarégliu* pie.; *cristarégljo*, *tristarégljo* pes.
- Falegname:** *faglignàmu* pie.; *mannés* cer.
- Fazzoletto:** *maccatùro* pes.; *mucCATùru* pie.; *macCATùro* sol.
- Febbraio:** *febràro* pes.; *febràiu* pie.; *ferbàro* sol.
- Febbre:** *frèua* cer.; *frèva* pie.; *frève* sol.
- Feccia:** *zòzza* pie.; *fèzza* pes.; *fèzza* sol.
- Fegato:** *féchetu* pes.; *fétacu* pie.; *fuégh't*, *féd'ch* cer.; *fécato* sol.
- Ferro:** *férru* pie.; *fuérr* cer.
- Fiammifero:** *'mbicciarégljo* pes.; *micciarégliu*, *gliumìnu* pie.; *appicciaréglië* cus.; *appicciarégl* cer.; *micciariéllo* sol.
- Fianco:** *hiàncu* pes.; *fiàncu* pie.
- Fiato:** *hiàtu* pes.; *fiàtu* pie.
- Fico d'India:** *ficurina* pie.; *ficudìnia* sol.
- Ficone:** *curùmb'gl* cer.; *cugliùmmegliu* pie.; *culùmmero* sol.
- Fionda:** *hiónna* pes.; *sciónna* pie.
- Fioccare:** *hiuccà* pes.; *sciuccà* pie.; *sciuccà* sol.
- Fiore:** *hióre* pes.; *scióre*, *fióre* pie.; *scióre* sol.
- Fiorire:** *hiuri* pes.; *sciuri* pie.; *sciuri* sol.
- Fiume:** *hiùmu* pes.; *sciùmu* pie.; *sciùme* sol.
- Fiuto:** *ósimo* pes.; *ósemé* cus.; *aus'm* cer.; *ùsemu* pie.; *ùsi-mo* sol.
- Fondazione:** *pedaménti* pes.; *pereméntu* pie.
- Forbici:** *fróffece* pie.; *fróffice* pes.; *fruóffeci* sol.
- Forestiero:** *frastéri* pes.; *furastéri*, *frastéri* pie.; *furastéri* sol.
- Formaggio:** *chès* cer.; *càsu* pie.; *càso* sol.
- Formica:** *frammica* cer.; *furmica* pie.; *frummicula*, *furmicula* pes.; *furmicula* sol.
- Fortuna:** *fertùna* pie.; *fertùna* pes.; *furtùra* sol.
- Fradicio:** *fràc't* cer.; *fràceru* pie.; *fràcìto* pes.; *fràcìto* sol.
- Frantoio:** *muntàle* pie.; *muntél* cer.
- Fratta:** *prèsce* pes.; *prèscia* pie.; *bulèa* cus.
- Fringuello:** *frungigliu* pie.; *frangillo* sol.
- Frusta:** *sc'churiàzz* cer.; *scuriàzzu* pie.; *scurriàto* sol.
- Fuliggine:** *fulìnia* pes.; *f'rìnia* cer.; *fulìmmia* pie.; *fulìnia* sol.

Fulmine: *fùrmino* pes.; *fùlmene* pie.

Fungo: *fùgno* pes.; *fùncu* pie.; *fùngio* sol.

G

- Gabbia:** *caióla* cer.; *caióla* pie.; *cangióla* pes.; *caggiòla* sol.
Galeotto: *gagliòtu* pie.; *galiòta* sol.
Galla: *còcola* cus.; *ncrùccula* pie.; *còcula* pes.
Gallina: *'allina* pes.; *jaglìna* pie.; *allina* sol.
Gallo: *'àllo* pes.; *jàgliu* pie.; *àllo* sol.
Gancio: *angìn* cer.; *ancinu* pie.; *ancino* sol.
Garbo: *gàrbu* pie.; *àrbo* sol.
Garofano: *caròfeno* pes.; *caròfanu* pie.; *caròfano* sol.
Gatto: *'atto* pes.; *jàttu* pie.; *atto* sol.
Gelata: *ferràta* pes.; *jilèta* cer.; *jlàta* pie.; *jelàta* sol.
Gelso: *céus* cer.; *nzéuzu* pie.; *céuzo* pes.; *ciéuzo* sol.
Gennaio: *jnnàru* pie.; *jennàro* pes.; *jennàro* sol.
Gengiva: *gingiva* pie.; *giancià* sol.
Gente: *aggènta* pie.; *ggènte* sol.
Germogliare: *ciglià* pes.; *sguiglià*, *prucchià* pie.; *spruà* sol.
Gettare: *jittà* pie.; *jattà* cer.
Gheppio: *cosc'tarégl* cer.; *rastaréglië* cus.; *rastarégliu* pie.; *cristarégljo* pes.
Ghianda: *gliànnela*, *agliànn'la* cer.; *cèrqua* pie.; *cèrza* sol.
Ghiro: *ialéré* cus.; *aglièr* cer.; *agliéri* pie.
Ginocchio: *renùcchiu*, *renócchiu* pie.; *t'nucchij* cer.; *denùcchio* sol.
Gioco: *jócu* pie.; *jóco* pes.; *juóco* sol.
Giogo: *jùu* cer.; *jùvu* pie.; *jùo* pes.; *jùvo* sol.
Giorno: *jórno*, *júrno* pes.; *jórnu* pie.; *juórno* sol.
Giovane: *gióvane* pie.; *gióne* pes.; *gióvene* sol.
Gobba: *sgòbba* pie.; *sgòbba* pes.; *òbba*, *sgòbbio* sol.
Goccia: *glióttà* pie.; *óccia* sol.
Gola: *cannarili* pes.; *cannégl* Cer, *cannarini* pie.; *cannarini* sol.
Goloso: *chuannarùt* cer.; *cannarùtu* pie.; *allaccanùtë* cus.; *cannarùto* sol.
Gomito: *cómitu* pie.; *ùt* cer.; *ùito* sol.
Gomitolo: *gliómbr* cer.; *gliómmeru* pie.; *gliuómmero* sol.
Gonfiare: *abbuffà* cer.; *abbuttà* pes.; *abbuttà* pie.
Gozzo: *cannaròzz* cer.; *òzza*, *vòzza* pie.; *uòzzo*, *òzza* sol.
Graffiare: *rangecà* pes.; *ranfià* cer.; *rasculà* pie.
Graffio: *ràngeco* pes.; *ràscugliu* pie.

Grandinare: *aggrannenà* pes.; *rannelià* pie.
Grandinata: *rannenéta* pes.; *ranneliàta* pie.; *jazzariàta* sol.
Grandine: *ferracégli*, *rànneni* pes.; *rànnegli* pie.
Granoturco: *randinij* cer.; *rantina* pie.; *'ranedinio*, *'raudinio* pes.; *graudinio* sol.
Grappolo: *raciàppo* pes.; *arràppugliu* pie.; *ràppulo* sol.
Grasso: *cióttu* pie.; *cióttö* pes.; *chiàtto*, *ciuóttö* sol.
Graticola: *ratiglia* pie.; *ràta* cer.
Gregge: *mórra* pie.; *mìngule*, *mórra* sol.
Grillo: *zumparégl* cer.; *rigliu* pie.; *rillo* sol.
Grosso: *róssu* pie.; *gruósso* sol.
Gualano: *'ualàno* pes.; *ialànu* pie.; *valænë* cus.; *ualàno*, *valàno* sol.
Guanciaie (di maiale): *ucculàro* pes.; *vracculàru* pie.
Guardare: *trimènte* pes.; *tumènte* pie.

I

- Illuminare:** *agliumà* cer.; *agliumà* pie.; *allumà, lluminà* sol.
- Imbrattare:** V. sporcare
- Imbroccare:** *nganizzà* cus.; *nganizzà* pie.; *n'gann'zzà* cer.
- Impazzire:** *'mpaccì* pes.; *mpazzì* pie.; *mpazzì* sol.
- In:** *rénte* pie.; *int'* sol.
- Incudine:** *'ngùnia* pes.; *ncùdina* pie.; *ancùnia, ncùnea* sol.
- Indovinare:** *anduinà, nduinà* pie.; *anduinà* pes.; *addivinà* sol.
- Indurire:** *n'dustà* cer.; *ntustà* pie.; *ntustà* sol.
- Inginocchiare:** *renucchià* pie.; *addenucchià* sol.
- Innaffiare:** *addacquà* cer.; *arracquà* pie.; *adacquà* sol.
- In piedi:** *mbalât* cer.; *mpalâtu* pie.; *mpalâto* sol.
- Insegnare:** *'nzencà, 'nzengà, 'nzeznà* pes.; *anzeznà, nzeznà* pie.
- Insidido:** *sciaumètè* cus.; *sciapìtu, scipìtu* pie.
- Intorbidare:** *'ntrulà* pes.; *ntruvèlâ* pie.; *ntrulà* sol.
- Intrigante:** *mbaccìss* cer.; *mpaccìssu* pie.; *mpaccìsso* sol.
- Io:** *iè* pie.; *è* pes.

L

- Là:** *llà* pie.; *allà* sol.
- Lampeggiare:** *lampià* pie.; *cruscà* cer.
- Lapis:** *làpsu* pie.; *làppiso* pes.; *làbbiso* sol.
- Largo:** *làrvu* pie.; *làrgu* cer.
- Leggero:** *léggio* pes.; *léggiu* pie.; *liéggio* sol.
- Legna:** *léna* pie.; *léne* pes.; *léuna* sol.
- Lenticchia:** *l'mmicchul* cer.; *lummiccula* cus.; *rummiccula* pie.; *nemiccula* sol.
- Lenzuolo:** *lenzólo* pes.; *lenzóru* pie.; *lenzuólo* sol.
- Lesina:** *sùgghia* cer.; *sùglia* pie.; *sùglia* sol.
- Lettiera:** *luttèra* pie.; *lettèra* sol.
- Lievito:** *l'vèt* cer.; *luèté* cus., *luàtu*, *luatina* pie.
- Liquore:** *r'gór* cer.; *licóre* pie.; *licuóre* sol.
- Liquorizia:** *n'ngunìzia* cer.; *rangulìzia* pie.; *licurìzzia* sol.
- Livellato:** *sócciu* pie.; *suózzo* sol.
- Livellare:** *assuccià* pie.; *assuzzà* sol.
- Loglio:** *jóglia* pes.; *ógliu* pes.; *ugliàca* sol.
- Lontano:** *lintàno* pes.; *luntànu* pie.; *luntàno* sol.
- Lucchetto:** *muaschètt* cer.; *maschèttu* pie.; *maschètto* sol.
- Lucciola:** *luc'rnólla* cer.; *còsciammàscia* pie.; *curnicèlla* cus.; *curnizzula* pes.; *nizzula* sol.
- Lucertola:** *raganèlla* pie.; *aucèrta* sol.
- Lumaca:** *ciammàrra* pes.; *ciammètta* pie.; *marrùca* sol.

M

- Macchiavello:** *muacchiavégl cer. ; macchiavégliu pie.*
- Maggese:** *maiesë cus.; maése pie.; maése pes.; maése sol.*
- Maggiorana:** *mairàna pie.; maiuràna sol.*
- Malandrino:** *mualandrin cer.; mallandrinu pie.*
- Maledire:** *mmaudice pes.; malerice pie.; mmaledì, smaudi sol.*
- Mammella:** *ménna pie.; ménna pes.; zizza sol.*
- Mancino:** *muangìn cer.; mancinu pie.; mancinàzzo sol.*
- Massiccio:** *massizzo pes.; massiciu pie.; massizzo sol.*
- Masso:** *pésclu pie.; pescóne pes.; ciésco sol.*
- Masticare:** *mazz'chià, ammaglià cer.; ammaglià cus.; ammazzicà pes.; ammmasticà, mazzecà pie.; ammazzicà sol.*
- Matita:** *V. lapis*
- Mazzo di spighe:** *màttulo pes.; mattégliu pie.; màttulo sol.*
- Mediatore:** *sanzàru pie.; sanzèn cer.*
- Medico:** *mèdico pes.; mérecu, médecu pie.; med'cu cer.; miédeco sol.*
- Melanzana:** *mulignèma cer.; muglignàma pie.; mulignàma pes.; melugnàma sol.*
- Mentastro:** *sàuza pie.; mentàstra sol.*
- Merenda:** *mbrènna pes.; mbrènna pie.; merènna sol.*
- Merlo:** *muérl cer.; mérgliu pie.; miérulo sol.*
- Mezzadro:** *parzenàle pes.; parzunàle pie.*
- Mezzo:** *mézu pie.; miézo sol.*
- Mezzogiorno:** *mezijórnu pie.; mizijuórno sol.*
- Midollo:** *merólla pie.; medùllo sol.*
- Mietere:** *mète pie.; mètre sol.*
- Moccioso:** *muccùsu pie.; fraffùso pes.; fraffùso sol.*
- Monaco:** *mòneco pes.; mònacu pie.; mòneco sol.*
- Morbido:** *cenédo pes.; cinéru pie.; ceniéto sol.*
- Mucchio:** *mentóne pes.; muntónu pie.; mentóne sol.*
- Mucido:** *mùc'd cer.; mùceru pie.; mùcito sol.*
- Muco:** *mùccu pie.; fràffo pes.; fràffo sol.*
- Mulino:** *muglinu pie.; murìn cer.*
- Muratore:** *frabbecatóre pes.; frabbucatóre pie.; fravecatóre sol.*

N

Naso: *nès cer.; nàsu pie.; nàso sol.*

Nebbia: *néglia pes.; négghia cer.; nèja pie.; néglia sol.*

Negare: *nià pie.; anneà sol.*

Nevaio: *èfera pie.; réfelë cus.*

Nido: *nìto pes.; nìru pie.*

No: *nóne pie.; naóne sol.*

Nocciola: *v'llèna cer.; ullàna pie.; vellàna sol.*

Nodo: *nnùdico pes.; nùrecu pie.; nnùdico sol.*

Nonna: *mammanònna, mammaròssa pes.; maròssa cus.;
mamòna pie.; mammanònna sol.*

Nonno: *tatanònno, tatóne pes.; tatónu, nanònnu pie.; tatillo,
nonònno sol.*

Novena: *nuèna pie.; nuèna pes.; nuvèra sol.*

Numero: *nùmeru, nùmaru pie.; nùmmero sol.*

Nuvoloso: *nùvugliu pie.; nnùlo sol.*

O

Obbligo: *abbrecazióne* pes.; *òbblegu* pie.

Obliquo: *squinc* cer.; *sguinciu* pie.; *sguincio* sol.

Odio: *uzzìa* cus.; *òdia* pie.

Oggi: *uòi* cus.; *òì* pie.; *òja* pes.; *òggi* sol.

Ogni: *ònni* pie.; *'gnì* pes.

Olmo: *ùrmu* pie.; *àrulo* sol.

Ombelico: *uglicugliu* pie.; *miglicur* cer.; *menniculo* sol.

Ombra: *'mbria* pes.; *ómbra* pie.

Ombrello: *lumbrèlla* pie.; *mbrèllo* sol.

Orciolo: *cècene* pes.; *sècenu* pie.

Ordinato: *arrucisu* pie.; *arreciso* sol.

Orecchio: *vrécchia* pie.; *urécchia* cer.; *aurécchia* sol.

Orma: *peràta* pie.; *p'tàgna* cer.

Ortica: *verdica* pie.; *ardica* cer.; *verdica* pes.; *urdica* sol.

Orzo: *órij* cer.; *óriu* pie.; *ório* pes.

Osservare: *tumènte* pie.; *t'mènt*, *t'm'ndià* cer.

Otturare: *appilà* cer.; *appirà* pie.; *appilà* sol.

Ovatta: *vammàce* pie.; *bambàcia* sol.

P

- Padre:** *puàtrè* cus.; *pàtre* pie.
- Padrino (di battesimo):** *sanguànni* pes.; *patìnu* pie.; *puatìn* cer.; *sanguànni* sol.
- Pagare:** *paà*, *pacà* pes.; *paia* pie.
- Pagnotta:** *scagnòtta* cus.; *scagnòzza* pie.; *scagnòzza* sol.
- Palmo:** *pàlìmo* pes.; *pàrmu* pie.; *pàlìmo* sol.
- Paniere:** *puanèr* cer.; *panàru* pie.; *panàra*, *panàro* sol.
- Pannocchia:** *spìga* pie.; *spògna* cer.; *spónza* sol.
- Pappagallo:** *puappuaiàgl* cer.; *pappaiàgliu* pie.; *pappavàllo* sol.
- Paralitico:** *ciùngh* cer.; *ciùncu* pie.; *ciùmpo*, *ciùnco* pes.; *ciùmpo* sol.
- Paralizzare:** *ciuncà* pie.; *ciumpà* sol.
- Parentado:** *parentàtu* pie.; *parentamura* sol.
- Pari:** *sózzo* pes.; *sócciu* pie.
- Pastore:** *pecuràru* pie.; *pucurèr* cer.
- Patata:** *patèna* cer.; *patàna* pie.; *patàna* sol.
- Patereccio:** *punticc* cer.; *panaricciu* pie.; *puntizzo* sol.
- Pazienza:** *pacénza* pes.; *pacénzia* pie.; *paciénza* sol.
- Pecoraio:** *pecurèr* cer.; *pecuràru* pie.; *pecuràle* pes.; *pecuràro* sol.
- Peperone:** *paparùl'* cer.; *peparugliu* pie.; *puparuólo* sol.
- Perdigiorno:** *chiazzeri* pie.; *chiazzajuólo* sol.
- Pergola:** *prèula* pie.; *pèrula* sol.
- Pesce:** *puésc* cer.; *pèsciu* pie.; *pésce* sol.
- Peso:** *pìsimo* pes.; *pìsemu* pie.
- Peto:** *pitito* pes.; *piutu*, *fètela* pie.; *fètula* sol.
- Piano:** *chièn* cer.; *chiànu* pie.; *chiàno* sol.
- Picchiare:** *dàglie* pes.; *ràglie* pie.
- Picchio:** *tozz'lasèrqua* cer.; *tocculacèrqua* pie.; *tozzulacèrro* pes.; *tòzzolacìerro* sol.
- Pidocchio:** *pedócchie* pes.; *perùcchiu* pie.
- Piegare:** *chià* pie.; *chieà* pes.; *chieà* sol.
- Pienga:** *hiéma* pes.; *chiéma* pie.; *chiéma* cer.; *chiéna* sol.
- Pietra piatta:** *lice* pes.; *liscia* pie.
- Pigro:** *r'bbuscièt* cer.; *ribbusciàtu* pie.; *ribbusciàto* sol.
- Piluccare:** *pizzulià* pes.; *spizzelà* pie.
- Piombo:** *chiùmm* cer.; *chiùmmu* pie.; *chiùmmo* sol.

Piovigginare: *strizzicà, strizzichià, chiuizzichià* pes.; *strinià* pie.; *schizz'chià* cer.; *chiuezzechià* sol.

Pipistrello: *sparpagliónu* pie.; *scarpaglióne* sol.

Pizzico: *pizzelo* pes.; *pizzecu* pie.

Pollaiò: *'allinàro* pes.; *jaglinàru* pie.; *allinàro* sol.

Polmone: *palemóne, parmóne* pes.; *pulmónu* pie.

Polso: *pùzu* pie.; *pùs* cer.

Poltrone: *pelletrónë* cus.; *pulletrónu* pie.; *pulletróne* sol.

Polvere: *póleve* pes.; *pólvera* pie.; *pórva* cer.; *póleve* sol.

Pomodoro: *pummuatóra* cer.; *pummadóra* pie.; *primudóra* pes.; *pummadóra* sol.

Porcheria: *fetenzaria* pie.; *fetentaria* pes.

Porcile: *rólla* pie.; *muantrigl* cer.

Porco: *pórch* cer.; *pórcu* pie.; *puórco* sol.

Portone: *pertóne* pes.; *purtónu* pie.

Potatoio: *pitatùro* pes.; *putatóra* pie.

Pregare: *preà* pes.; *prià* pie.

Pretendere: *pretènne* pie.; *pretené* sol.

Prezzemolo: *predd'sin* cer.; *petresinu* pie.; *pretusino* sol.

Primula: *viòla jànca* pie.; *pappachèsa* cer.

Processione: *precessióne* pes.; *preggessióne, pruggessióne* pie.; *prucessióne* sol.

Prorompere: *schippà* pie.; *scuppà* pes.; *scuppà* sol.

Prugna: *prùma* pes.; *plùma* pie.

Prugnola: *trìgna* pes.; *trinca* pie.; *trìgna* sol.

Pulcino: *p'cin* cer.; *pucinu* pie.

Pugno: *pùinu* pie.; *pùino* pes.; *punij, n'deu, sagliòcca* cer.

Q

Qualcuno: *cacchedùno* pes.; *caccherùnu, caccùnu* pie.;
cacchedùno sol.

Quello: *chìgl* cer.; *chìgliu* pie.; *chillo* sol.

Quercia: *cèrza* pes.; *cèrqua* pie.; *cèrqua* cer.; *cèrza* sol.

Quieto: *sòre* pie.; *sòde* pes.; *sòdo* sol.

R

- Raccogliere:** *arrunà* pie.; *arunà* pes.; *addunà* cer.
Racimolo: *sparpingi* cus.; *springiu* pie.
Radice: *ràrica* pes.; *ràrichia* pie.; *gràdica, ràdica* sol.
Ragnatela: *telaràgna* pie.; *'mbàcero* pes.; *lacchia* sol.
Ragno: *marangùgliè* cus.; *ràngu* pie.; *ràngo* sol.
Rana: *ranógna* cer.; *ranónchia* pie.; *ranógna* sol.
Rancore: *currio* pes.; *currivu* pie.; *currivo* sol.
Raschiare: *ràre* pie.; *ràre* pes.; *rèèd* cer.
Rauco: *abbracùto* pes.; *abbrucàtu* pie.
Recintare: *affenzà* pes.; *fenzà* pie.; *affenzà* sol.
Recinto: *jàcciu* pie.; *jàzzo* pes.; *jàzzo* sol.
Reclinare: *ammuccà* pie.; *mmutecà* sol.
Regalo: *cumpglimèntu* pie.; *cumprimènto* sol.
Rinfrescare: *rufrescà* pie.; *defrescà* sol.
Rondine: *rund'nèlla* cer.; *rundenèlla* pie.;
Rospo: *uóttè* cus.; *óttu* pie.; *'óttu* pes.; *uóttu* sol.
Rosicchiare: *rucecà* pie.; *rus'cà* cer.; *rusecà* sol.
Rotella: *ròcela* pie.; *ròciula* sol.
Rotolare: *rucelà* pie.; *ruciulà* pes.; *ruculà* sol.
Rovinare: *arruinà* pie.; *arru'unà* cer.
Rugiada: *acquaricciónè* cus.; *acquarèccia* pie.; *acquàglia* cer.; *acquarìccia* sol.
Russare: *runfià* pes.; *rachià* pie.; *tirà 'u ràito* sol.
Rutto: *r'uótt* cer.; *rùttu* pie.; *rùtto* sol.

S

- Sabato:** *sàbbeto* pes.; *sàbbatu* pie.
- Sacrestano:** *sacrestèn* cer.; *saristànu* pie.; *sacrestàno* sol.
- Sambuco:** *saùco* pes.; *sammùcu* pie.
- Sbaccellare:** *scugnà* pie.; *spulecà* sol.
- Sbrandellare:** *spetazzà* pes.; *spetaccià* pie.; *spetenazzà* sol.
- Sbriciolare:** *sfreulà*, *sgreulà* pes.; *sfriculà* pie.; *sfreulà* sol.
- Scaldare:** *scaurà* pie.; *scaudà* sol.
- Schiaffo:** *papètt*, *s'chuzzón* cer.; *papèttè*, *scurzinè* cus.; *pàccaru*, *sucuzzónu* pie.
- Schiumaiola:** *schiamatóra* pie.; *scummarèlla* pes.; *scumarèlla* sol.
- Sciocco:** *camèl* cer.; *camèlu* pie.; *camèle* sol.
- Scarafaggio:** *sc'quarrafón* cer.; *scarafónu* pie.; *scarafóne* sol.
- Scorno:** *scórno* pes.; *scórnu* pie.; *scuórno* sol.
- Scorpione:** *malafòrb'c* cer.; *malafrófeca* pie.
- Scorreggia:** *piutu* pie.; *pìt't* cer.; *pìdito* sol.
- Scroscio:** *nfrùssa* pes.; *astrénta*, *strénta* pie.
- Scuotere:** *scutelà*, *nstrumentà* pie.; *scutulà* pes.; *n'dr'm'ndà* cer.; *scutulà* sol.
- Sdebitare:** *sdebitetà* pie.; *sdevetà* pes.; *sdevetà* sol.
- Secchio:** *cuætè* cus.; *cuèt* cer.; *càtu* pie.; *càto* pes.; *càto* sol.
- Sega:** *séja* cer.; *sèa* pie.; *sèca* sol.
- Segreto:** *sarèto* pes.; *sacrètu* pie.; *secrèto* sol.
- Seme:** *sumènta* pie.; *sumènta* pes.; *semènte* sol.
- Seminare:** *summenà* pie.; *semmenà* pes.; *semmenà* sol.
- Sensale:** *zanzàno* pes.; *sanzànu*, *sanzàru* pie.
- Sepolcro:** *sepùlcru* pie.; *sebbùlico* sol.
- Servizio:** *sruizio* pes.; *serviziu* pie.
- Sgabello:** *prèula* pie.; *m'sélla* cer.
- Sgusciare:** *scucchiulà* pes.; *schiucculà* pie.; *schiucculà* sol.
- Si:** *aine* pes.; *sìne* pie.; *àine*, *saine*, *sìne* sol.
- Sindaco:** *sinnico* pes.; *asinnacu* pie.; *sinnico* sol.
- Singhiozzare:** *salluzzià* pes.; *sigliuzzà* pie.
- Singhiozzo:** *sallùzzo* pes.; *sigliùzzu* pie.
- Slombare:** *scuffinà*, *scuscinà* pes.; *scuscinà* pie.; *scuscinà* sol.

Sminuzzare: *sfriculà* pie.; *sfreulà* pes.; *sfreulà* sol.
Soffiare: *hiuhhià* pes.; *suscià, sciuscià* pie.; *sciuscià* sol.
Soffiatoio: *hiuhhiatùro* pes.; *sciusciatùro* pie.; *sciusciatùro* sol.
Solco: *sùlico* pes.; *sùrecu* pie.; *sùlico* sol.
Solleticare: *sulletecà, friccichià* pie.; *ciuchulià, fricc'chià* cer.
Soma: *sàlema* pes.; *sàrma* pie.; *sàlema* sol.
Sorbetto: *sciurbètta* pie.; *surbètta* cer.; *subbrètta* sol.
Sorbo: *sórvu* pie.; *suórevo* sol.
Spago: *spàcu, spàu* pie.; *spàvo* sol.
Specchio: *sprècchiu* pie.; *sprècchio* pes.; *spècchio* sol.
Speranza: *sprànta* pie.; *sperànta* sol.
Spezzare: *stuccà* pie.; *stuccà* pes.; *struccà* sol.
Spiluccare: *spizzichià* cus.; *spizzelà* pie.; *spizzulià* sol.
Spiovente: *pannàta* pes.; *pennàta* pie.
Spiovere: *schiòve* pie.; *schiòve, scampurà* sol.
Spizzicare: *spizzelà* pie.; *spizzulià* sol.
Sporcar-e, -si: *'nfruscin-à, -àrese, lurcià* pes.; *mprucin-à, mpruscin-à, -àrese, agliurcià* pie.; *allurcià* sol.
Spuntino: *mbostarèlla* cer.; *mpustarèlla* pie., *mpustarèlla* sol.
Srotolare: *sciarauglià* pie.; *sciaràòglie* pes.; *scarauglià* sol.
Stamani: *maddumani* pes.; *mantimàni* pie.
Stampella: *stanfèlla* pie.; *stambèlla* sol.
Stoppia: *restócce* pes.; *ristóccia* pie.
Storto: *stórt* cer.; *stórtu* pie.; *stuórtu* sol.
Strega: *strèja* cer.; *stréa* pie.; *stréca* sol.
Striscia (di terra): *ràsula* pes.; *ràselà* pie.
Strofinare: *strefecà* pes.; *strufecà* pie.; *strufecà* sol.
Sturare: *spirà* pie.; *spilà* sol.
Sughero: *sùrevo* pes.; *sórvu* pie.; *suórevo* sol.
Sugna: *assùgna* pie.; *nzógna* sol.
Sugo: *sùgu, sùcu* pie.; *zùco* sol.
Svegliare: *descetà* pes.; *scetà* pie.; *scetà* sol.
Svuotare: *ruacà* pie.; *duacà* cer.

T

- Tacchino:** *puìnt* cer.; *viccio* pes.; *pintu* pie.; *pinto* sol.
- Tagliere:** *daccéri* pes.; *laccéri* pie.
- Talpa:** *tàrba* cer.; *tupanàra* pie.; *talepinàra*, *tarpinàra* pes.; *talepinàra* sol.
- Tarlare:** *caruli* pes.; *carulà* cer.; *carulà* cus.; *carulà* sol.
- Tartaruga:** *cestùnia* cus.; *tartaùca* sol.
- Tasso (animale):** *tasciòta* pes.; *tasciòla* pie.; *tasciòta* sol.
- Tedesco:** *tetéscu* pes.; *tetéscu*, *tutéscu* pie.
- Tegola:** *téula* pes.; *canàle* pie.; *técula*, *tégula* sol.
- Tenàglia:** *n't'nàglia* cer.; *ntunàglia* pie.
- Termine:** *tèrmenu* pie.; *tèrmete* sol.
- Testa:** *chèpa*, *còccia* cer.; *càpu* pie.; *càpo* sol.
- Testimone:** *destimònio* pes.; *testemònia* pie.; *testimònio* sol.
- Tino:** *lavégl* cer.; *lavéglu* pie.; *laviéllu* sol.
- Tocco (ictus):** *uóccia* cer.; *óccia* pie.
- Tomolo:** *tùmmuru* pie.; *tùmmulo* sol.
- Tonto:** *ntòntaru* pie.; *'ntòntero* pes.; *ndòndero* sol.
- Torbido:** *tróul* cer.; *trùvugliu* pie.; *trùlo* pes.; *tróle* sol.
- Tordo:** *malevizzo* pes.; *marvizzu* pie.; *malevizzo* sol.
- Tovaglia:** *musàle* pes.; *misàle* pie.
- Trave:** *tràu* pie.; *tràvo* sol.
- Traverso (di):** *de squince*; *de sguinci* pie.; *'e sguincio* sol.
- Trifoglio:** *trafóglio* pes.; *trifóglu* pie.
- Tuo:** *tójo* pes.; *tóu* pie.; *tuójo* sol.
- Tuonare:** *ómme*, *trunà* pie.; *n'trunà* cer.; *vummà* sol.
- Tutolo:** *sbrìglio* pes.; *stózzu* pie.; *strùppegli* cus.; *tùfulo* sol.

U

Uccidere: *accid* cer.; *accìre* pie.; *accide* pes.; *accide* sol.

Uguale: *sócciu* pie.; *suózzo* sol.

Ultimo: *ùtemu* pie.; *ùrdimo* sol.

Usignolo: *rascignól* cer.; *rascigniógli* cus.; *rasciagnógliu* pie.; *riscignuólo* sol.

Uomo: *òm* cer.; *òmu* pie.; *òme* pes.; *òmene* sol.

Uovo: *óuj* cer.; *óvu* pie.; *óvo* pes.

V

Vasca: *pirä* cus.; *piglia* pie.

Veleno: *ulénu* pie.; *bbeléno* sol.

Vendemmiare: *vendegnà* pie.; *v'lgna* cer.

Venerdì: *vernedì* pes.; *vennerdì* pie.; *vernedì* sol.

Vetro: *véttru* pie.; *vrito* sol.

Vincere: *abbénce* pes.; *vénce* pie.; *abbénce*, *vénce* sol.

Vitello: *vitéglio* pes.; *autégliu* pie.; *vitéllu* sol.

Voglia: *'ulio* pes.; *uglivë* cus.; *uliu*, *rign'lia* cer.; *ugliu* pie.; *ulio* sol.

Voi: *'ù* pes.; *vùia* pie.; *vù*, *ù*, *bù* sol.

Volpe: *órba* cer.; *órba* pie.; *uòrbë* cus.; *vólepe* sol.; *'ólepa*, *'órpa* pes.; *ólepe* sol.

Vomitare: *restitui* pie.; *restutui* pes.; *deverzà* sol.

Vulva: *picchiàcca*, *zóza* pes.; *cécca*, *pirchiàcca* pie.

Z

Zappetta (per raschiare): *radavégl* cer.; *rutavégliu* pie.;
ratavègli cus.; *ratavéglio*, *rotavéglio* pes.

Zingara: *zéngara* pie.; *zéngula* cer.

Zoppo: *zuppètt* cer.; *zóppu* pie.; *zuóppo* sol.

Zuffa: *ciòppula* pes.; *acciòppela* pie.; *ciòppola* sol.

Sez.VII - Considerazioni sulle differenze fra i dialetti sanniti trattati (Elena Cofrancesco)

Cap.VII.1

DIALETTI CAMPANI E PARLATE SANNITE

1 I dialetti campani

La Campania, formatasi dall'unione di cinque aree ben distinte per popolazione e cultura, cioè il Cilento, l'Irpinia, il Napoletano, il Sannio e la Terra di Lavoro, è caratterizzata, oltre che da una morfologia territoriale eterogenea con alternanza di zone costiere, pianeggianti, collinari e montuose e con una temperatura e clima diversificati, anche da parlate e dialetti molto diversi tra loro, pur se parlati in zone non distanti l'una dall'altra. Non è difficile capire, infatti, dalla voce dialettale di una persona la sua provenienza, se si considerano l'intonazione, l'accento, la pronuncia più o meno aperta o chiusa delle vocali e i vocaboli usati. Fattori questi determinanti, probabilmente, anche dalla peculiarità stessa delle parlate che, si basano esclusivamente sulla loro identità orale, sulla produzione di suoni. Non essendo fornite di un codice scritto, sono soggette a continui, pur se lenti, cambiamenti, dovuti alla personalità, alle preferenze e alla cultura del parlante e soprattutto alle continue influenze della lingua italiana e di altre lingue straniere.

Nonostante le diversità è evidente la loro appartenenza alla stessa famiglia linguistica dialettale campana (Osco-Umbro), per gli elementi che hanno in comune:

- L'assimilazione dei nessi 'nd', 'mb' e 'nv' rispettivamente in *-nn* e *-mm* (fenomeno dovuto al sostrato osco-umbro). In cerretese, ad es., si ha: andando – *jenn*[?]; bomba – *bomma*;

inventare – ‘*mm’ntà*; invidia – ‘*mmidia*; piombo – *chiumm*’; tondo – *tunn*.

- Il suono della sibilante ‘s’, come nell’italiano ‘stella’, si trasforma, soprattutto nelle parlate a nord della Campania, in un singolare suono strascicato se seguito dai fonemi ‘b, d, f, g, l, m, p, qu, t, v’. In cerretese, ad es., si ha: allentato – *sc’guallaièt*; ozioso – *sc’fat’chèt*; sbaglia – *sc’baglia*; sdentato – *sc’d’n’tèt*; spada – *sc’pèda*; stella – *sc’tella*; tagliuzzare – *sc’munuzzà*.

- È presente il genere neutro, riconoscibile dall’uso dell’articolo (diverso da quello usato per il maschile e per il femminile) ed ancora dalla pronuncia marcata della consonante iniziale. In cerretese, ad es., si ha: il padre – *i quatr* (maschile); la madre – *a mamma* (femminile); il latte – *l’ latt* (neutro); il tavolo – *i taul* (maschile); la sedia – *a seggia* (femminile); il formaggio – *l’ chès* (neutro); il dolce – *l ddoc* (neutro); il bene – *l bbene* (neutro).

Anche i colori, gli alimenti e i metalli nelle parlate campane sono neutri: il nero – *l’ nir* cer., ‘*o nniro* nap.; il giallo – *l’ ggiall* cer.; il caffè – ‘*o ccafè* nap.; il pane – *l’ pèn* cer., *u ppane* sol., ‘*o ppane* nap.; il cotone – *l’ ccutton* cer., ‘*o ccuttone* nap.; il ferro – ‘*o ffierro* nap., *l’ fferr* cer..

- La palatizzazione (il passaggio della vocale ‘a’ in –e) della ‘a’ tonica. Ad es. in cerretese si ha: casa – *chèsa*; falso – *fènzo*; fatto – *fètto*; male – *mèt*; pane – *pèn*.

- L’articolo determinativo perde, quasi in tutte le parlate, la consonante iniziale o la vocale: il sole – ‘*o sole* nap., *u sole* sol., *i sol* cer.; la testa – *a capa* nap.; il cane – *i quænë* cus., *i chuèn* cer., *o cane* nap.; le gatte – *e ggatte* nap., *l’ jatt* cer.; il pane – *o ppane* nap., *l’ pèn* cer., *o pèn*; il formaggio – *u case* sol., *l’ chès* cer. .

- Gli aggettivi possessivi non precedono ma seguono sempre il sostantivo a cui si riferiscono, ed addirittura in molti casi si verifica l’enclisi del possessivo cioè questi si uniscono al sostantivo formando un’unica parola. In cerretese, ad es., si

ha: la mia mamma – *a mamma mia*; la sua sedia – *a seggia soua*; mio fratello – *frat'm*; tua moglie – *muglierda*.

- Spesso è presente il raddoppio di consonanti. In cerretese, ad es., si ha libro – *glibbr*; nobile – *nobbil*; ragione – *raggiona*; cugino – *cuggino*; sabato – *sabbat*; uomo – *ómm'n, ommo*.

- Apocope e troncamenti finali. In cerretese, ad es., si ha: adesso – *mo*; dottore – *duttò*; Pasquale – *Pascà*; studiare – *sc'tudià*; parlare – *parlà*.

- La maggior parte dei dialetti campani usa l'espressione *nce* per 'c'è'; il suono di questa parola nelle parlate del Sannio ha il significato di 'non c'è' – *n'c'è*.

- Il complemento oggetto è preceduto da preposizione. In cerretese, ad es.; si ha: ho visto Mario – *agg visc't' a Marij*; ho chiamato mamma – *agg chiamèt a mamma*; conosco le ragazze da tempo – *cunosc'cu a l' uaglion da nu munn d' temp*.

- Non è presente il verbo 'dovere', per cui viene usato il verbo 'avere' con il significato di 'dovere' (come nella lingua inglese). Es. in cer.: devo partire – *I have to leave*: devo uscire – *aggia ascì*; devono studiare – *anna sc'tudià*.

- Non è presente il futuro, nella maggior parte delle parlate campane, esso è sostituito dal presente. In cer. ad es. si ha: l'anno prossimo visiterò Napoli – *gl'jann che ven aggia visità Napugl*.

- Si registra la costruzione enfatica del verbo 'andare' o 'stare' più il gerundio per esprimere un'azione continuata. In cer. ad es. si ha: che stanno facendo? – *che vann' facenn'*?; cerco casa – *vau cerchenn na casa*; che dici? – *che sc'tèj dicenn'*?; che fai? – *che stai facenn'*?

- I verbi transitivi sono seguiti dal dativo e non dall'accusativo. In cer. ad es. si ha: chiama Maria – *chiama a Maria*; beati loro – *viat a lloro*; povero me – *pover a mme*; salutami tuo fratello – *salutam a fratt'*.

- Non sono presenti le preposizioni articolate, ma le preposizioni semplici più l'articolo (come nelle lingua inglese (il

colore della penna - *the colour of the pen*). In cer. ad es. si ha: col pane – *cu l' pèn*; nel fiume – *dentra a i scium*; sul tavolo – *'ncoppa a i taul*.

- Molto frequenti sono i termini con : aferesi, apocope, anaptissi, metatesi, prostesi e sincope.

Comparare le parlate di Cerreto Sannita, Cusano Mutri, Pesco Sannita, Pietraroja e Solopaca ci darà l'opportunità di evidenziare le singolarità, le caratteristiche, le unicità di ogni parlata.

Le parlate sannite, come tutti gli altri dialetti e parlate hanno subito l'influsso delle diverse dominazioni politiche che si sono avvicendate nel territorio. Tutti questi popoli hanno lasciato nel territorio occupato la loro civiltà e la loro lingua. Per questo le parlate campane e, in modo specifico, quelle sannite sono ricche di etimi greci, latini, longobardi, francesi, spagnoli e arabi. Negli ultimi 150 anni, poi, con le grandi emigrazioni, verso i paesi europei e d'oltre oceano, è stato registrato l'ingresso di termini anglo-americani soprattutto nelle parlate delle zone interne.

2 Sostrato delle parlate sannite di Cerreto, Cusano, Pesco Sannita, Pietraroja, Solopaca

Alcuni esempi basteranno per capire l'influenza delle lingue dei dominatori sulle parlate oggetto di discussione. È inutile evidenziare che alcuni termini possono avere più di una origine o origine mista.

2.1 Cerreto

Ecco alcuni termini di origine **latina** presenti nel lessico del **cerretese**:

appioppare – *affibbià*, da 'adfibulare'

testa – *chèpa*, da 'caput'

suocera – *donn'ma*, da 'domina'

fetta – *fella*, da ‘offella’
gomitolo – *gliómbri*, da ‘glomus’
diverso – *sc’parèt*, da ‘disparatum’
spegnere – *sc’tutà*, da ‘tutare’ e ‘extutare’
frantoio – *trappit*, da ‘trapetum’

Termini di origine **greca** nel cerretese:
accordarsi – *abbaccars*, da ‘abaks-akos’
boccale, barattolo di vetro – *buccacc*, da ‘baùkalis’
albicocca – *cr’somm’la*, da ‘criusos melos’
pala di legno per il forno – *panèra*, da ‘pànagros’
fiuto – *aus’m*, da ‘osme’
pallore del viso – *céra*, da ‘kara’
verme – *campa*, da ‘kampa’

Termini di origine **francese** nel cerretese:
giù, di sotto – *abbasc*, da ‘à bas’
lattina – *buatta*, da ‘boite’
combriccola – *cricca*, da ‘clique’
danno – *dammagg*, da ‘damage’
furbo – *marpión*, da ‘marpion’
oggetto privo di valore – *patacca*, da ‘patàc’
piliera – *pullér*, da ‘pilier’
fannullone, pigra – *r’bbuscièt*, da ‘debauche’

Termini di origine **spagnola** nel cerretese:
avaro – *taccagn*, da ‘tacario’
gradasso, prepotente – *uapp*, da ‘guapo’
chiudere, nascondere – *nz’rrà*, da ‘cerrar’
mal di stomaco – *mbarazz*, da ‘embaraze’
maleducato – *marrèn*, da ‘marrano’
prendere in giro – *appr’ttà*, da ‘apretar’
buona educazione – *crianza*, da ‘crianza’

Termini di origine **celtico-longobarda** nel cerretese:
appropriarsi di roba altrui – *aggranfà*, *arranfà*, da ‘hraftòn’

arcolaio – *nnasc'patur'*, da 'haspa'
roba, preda – *rrobba*, da 'rauba'
vassoio – *uandiéra*, da 'weant'
denti – *zann'*, da 'zan'
mezzadro – *gualan'*, da 'waldanus'
fiocco – *n'nocca*, da 'knobba'
scalinata di accesso all'abitazione – *gaif'*, da 'waifa'

Termini di origine **araba** nel cerretese:
torrone di mandorle e zucchero – *cupèta*, da 'qubbaita'
sella – *varda*, da 'barda'
orcio – *zir'*, da 'zir'

Termini di origine **anglo-americana** nel cerretese:
recintare – *aff'nzà*, da 'fence'
cantina – *c'llèr'*, da 'cellar'

2.2 Cusano

Termini di origine **latina** nella parlata **cusanese**:
accordarsi – *abbaccà*, da 'ab-ago'
soffocare – *affucà*, da 'affoco'
ridurre – *ammancà*, da 'mancus'
spiegazzare – *arreppélà*, da 'a repleo'
smania – *artéteche*, da 'artus'
orzaiolo – *arvanegliē*, da 'hordeulus'
ascoltare – *ascutà*, da 'ascultare'
asciugare – *astuià*, da 'haustus'

Termini di origine **greca** nella parlata cusanese:
masso, pietra d'angolo – *cantónē*, da 'kanthós'
recinto per maiali – *capemandrē*, da 'mandra'
botola – *cataratta*, da 'kataràktes'
cavolo – *caugliē*, da 'kaulos'
cresta di volatili – *centra*, da 'kentron'
cuoio, pelle umana – *coriē*, da 'kòrion'

alveare – *cuponē*, da ‘kùpe’

Termini di origine **francese** nella parlata cusanese
essere avido – *arraggià*, da ‘enrager’
federa – *cuscinē*, da ‘coussin’
padella bucherellata per caldarroste – *vrullaera*, da ‘bruler’
di sbieco – *squincē*, da ‘guencir’
gioiello, medaglia – *berlocchē*, da ‘breloque’

Termini di origine **spagnola** nella parlata cusanese:
scoprire, venire a sapere – *appurà*, da ‘apurar’
raggrinzire – *arrugnà*, da ‘arujar’
gola – *cannarègliē*, da ‘caneria’
bucato in ammollo – *culaetē*, da ‘colada’
consolo – *cunsolē*, da ‘consuelo’
tavolo piccolo e basso – *mésa*, da ‘mesa’
cintura per pantaloni – *curiéē*, da ‘correa’

Termini di origine **celtico-longobarda** nella parlata cusanese:

bottiglione – *fiaschē*, da ‘flaska’
becco, caprone – *zurrē*, da ‘ziber’
bandiera – *bannéra*, da ‘banera’
risparmiare – *sparagnà*, da ‘sparon’

2.3 Pesco Sannita

Termini di origine **latina** nella parlata **pescolana**:
obbligo – *abbrecazione*, da ‘obligatio’
ieri – *ajéri*, da ‘heri’
sgualcire – *ammappecià*, da ‘mappa’
boccale di terracotta – *àmmula*, da ‘ampulla’
aia – *aria*, da ‘area’
asciugare – *assucà*, da ‘exsugare’
fiscolo – *fisculo*, da ‘fiscus’
feccia – *fezza*, da ‘faex’

Termini di origine **greca** nel pescolano
impastare – *ammassà*, da ‘massō’
pentola di rame per cagliare il latte – *cacco*, da ‘kakkàbe’
imbastire – ‘*nfimà*, da ‘phimóō’
giocare – *pazzià*, da ‘pàizō’
prezzemolo – *petrusino*, da ‘petrosélinon’
pratico – *pràttico*, da ‘praktikós’
susina – *pruma*, da ‘proúmnon’
trottola – *strùmmulo*, da ‘strómbos’

Termini di origine **francese** nel pescolano:
pollaio – *masóna*, da ‘maison’
pari – *paràggio*, da ‘pair age’
padronale – *patrunàle*, da ‘patron’
orina – *piscina*, da ‘pisser’
piano di un edificio – *rédiato*, da ‘rez-de-chaussée’
spilla – *sbìngula*, *spìngula*, da ‘épingle’

Termini di origine **spagnola** nel pescolano:
genere – *jénnero*, da ‘yerno’
fazzoletto per il naso – *maccatùro*, da ‘mocador’
mansueto – *manzo*, da ‘manso’
vescicola – ‘*mbolla*, da ‘ampolla’
facilmente – ‘*ncarrèra*, da ‘carrera’
allora – ‘*ntanno*, da ‘antaño’
veleno – *tóssico*, da ‘tósigo’

Termini di origine **araba** nel pescolano:
fondaco – *fùnnico*, da ‘funduq’
mafia, eleganza ostentata – *màffia*, da ‘mahjas’

Termini di origine **anglo-americana** nel pescolano:
in modo grossolano, a buon mercato – *a cippo*, da ‘cheap’
capo – *bosso*, da ‘boss’
cazzotto – *fàito*, da ‘fight’

riccone – *roccufaló*, dal nome del banchiere americano Rockefeller

2.4 Pietraraja

Termini di origine **latina** nel pietrarajese:
in basso – *abbàlla*, da ‘ad vallem’
abito – *abbetu*, da ‘habitus’
involentino di budella – *abbótu*, da ‘botulus’
arrochire – *abbrucà*, da ‘obraucatus’
abbondare – *abbunnà*, da ‘abundo, unda’
gonfiare – *abbuttà*, da ‘buttis’
gabbia – *caióla*, da ‘cavea’
tebola – *canàle*, da ‘canalis’

Termini di origine **greca** nel pietrarajese:
magari – *ammagàri*, da ‘makàrios’
non lievitato – *ammazzarrùtu*, da ‘mazeròs’
mischiare – *ammiscà*, da ‘misgo’
autonomo – *autònumu*, da ‘autòs nòmos’
carbonchio vegetale – *bufónu*, da ‘boubón’
ragazza – *calàndrella*, da ‘kàlandros’
sciocco – *camèlu*, da ‘kàmelos’
cesto – *canìstru*, da ‘kànastros’

Termini di origine **araba** nel pietrarajese
trovare un accordo – *angarbà*, da ‘qalib’ (modello)
caffè – *cafè*, da ‘qahwa’
canfora – *cànfura*, da ‘kafur’

Termini di origine **francese** nel pietrarajese:
abbozzare – *abbuzzà*, da ‘ébaucher’
accetta, scure – *accètta*, da ‘hache’
recinto – *àcciu*, da ‘enclos’
accucciarsi – *accucciàrese*, da ‘coucher’
ornare – *addubbà*, da ‘adouber’

illuminare – *aggliumà*, da ‘allumer’
in piedi – *alérta*, da ‘a l’herte’
tritare – *allaccià*, da ‘hacher’

Termini di origine **spagnola** nel pietrarojese:
guadagnare – *abbuscà*, da ‘buscar’
accorciare – *accurtà*, da ‘acortar’
indovinare – *advinà*, da ‘advinar’
ieri – *aiéri*, da ‘ayer’
impastare – *ammassà*, da ‘amasar’
chiasso, confusione – *ammuina*, da ‘mohino’
annullare (un gioco) – *ammuntà*, da ‘amontar’
ammucchiare – *ammuntunà*, da ‘amontonar’

Termini di origine **celtico-longobarda** nel pietrarojese:
albergo – *abbèrgu*, da ‘haribaïrg’
zuffa – *acciòppela*, da ‘zupfla’
raggrinzare – *arrappà*, da ‘rappa’
portare – *arrecà*, da ‘rikan’
bandiera – *bannéra*, da ‘banera’
banditore – *bannetóre*, da ‘bandwjan’
biada – *biàva*, da ‘blat’
botta, colpo – *bòtta*, da ‘boxan’
capitombolo – *caputùmmegliu*, da ‘tumon’
fiasco – *fiàscu*, da ‘flaska’
risparmiare – *sparagnà*, da ‘sparon’
becco, caprone – *zurru*, da ‘ziber’

Termini di origine **anglo-americana** nel pietrarojese:
affare – *besenisse*, da ‘business’
capo – *bossu* (*mas.*) o *bossa* (*fem.*), da ‘boss’
combriccola – *chènga*, da ‘gang’
lavoro – *giòbba*, da ‘job’.
torta – *chécca* da ‘cake’

2.5 Solopaca

Termini di origine **latina** nel **solopachese**:
a vuoto, inutilmente – *abbacante*, da ‘ab vacare’
avvilirsi – *abbacchià*, da ‘abblacare’
cuocere cibo sotto la brace – *abbelà*, da ‘ab bustum’
svolazzare, volare – *abbulià*, da ‘ab volare’
abbassare – *acalà*, da ‘calare’
entrarci – *accapé*, da ‘capere’
lasciarsi cadere a terra – *accascià*, da ‘adquassiare’
giuntura di rami – *acchiaccatura*, da ‘catulus’

Termini di origine **greca** nel solopachese:
avere l’acquolina in bocca – *allaccani*, da ‘lathanizo’
affamato – *allancàto*, da ‘ananghé’
leccare – *alleccà*, da ‘lekkon’
magari, almeno – *ammacare*, da ‘makari’
accumulare – *ammassà*, da ‘massen’
ragazzotto – *bazzarista*, da ‘pazariotis’
borsa – *bórza*, da ‘byrsa’
pula – *càma*, da ‘camax’

Termini di origine **francese** nel solopachese:
accasciarsi – *abbandunà*, da ‘abandonner’
coprire – *abbuglià*, da ‘habiller’
non pretendere un debito – *abbunà*, da ‘abonner’
agitarsi – *affannà*, da ‘afanar’
vestito con eleganza – *agghindato*, da ‘guinder’
afferrare – *aggranfà*, da ‘griffer’
nascondersi – *agguantà*, da ‘aguaitier’
forza, coraggio – *alé*, da ‘aller’

Termini di origine **spagnola** nel solopachese:
giù – *abbascio*, da ‘abajo’
essere picchiato – *abbuscà*, da ‘buscar’
sedersi sui calcagni – *accuazzà*, da ‘aclocarse’
assistere una persona o altro – *accudi*, da ‘acudir’

combaciare – *agghiacà*, da *allegar'*
spavaldo – *ammartinato*, da *'amanerado'*
illuminazione di paese per le feste – *apparàta*, da *'aparar'*
pregare, sollecitare – *apprettà*, da *'apretar'*

Termini di origine **celtico-longobarda** nel solopachese:
aringa – *arénga*, da *'haring'*
carpire – *arraffà*, da *'raffen'*
ragù – *bròdo*, da *'brod'*

Termini di origine **araba** nel solopachese:
dolori senili – *acciàcchi*, da *'sciaka'*
trovare un accordo – *aggarbà*, da *'qalib'*
assassinare – *assassinà*, da *'hasciascin'*
baldacchino – *bardacchino*, da *'bagdadi'*
donna grassa e discinta – *bardàscia*, da *'hardag'*
caffè – *cafè*, da *'qahwa'*
canfora – *cànfua*, da *'kafur'*
secchi dalla forma di parallelepipedo – *catósa*, da *'qadus'*.

Termini di origine **anglo-americana** nel solopachese:
carro coperto per trasporto di persone – *brécco*, da *'break'*
combriccola – *chènga*, da *'gang'*
lavoro – *giobba*, da *'job'*.

Cap. VII.2

Caratteristiche fonetiche e grammaticali

1 Parlata cerretese

Se ci muoviamo tra i suoni di queste parlate sannite, i cui paesi distano, uno dall'altro, più o meno da 10 a 30 chilometri, possiamo notare che ognuna presenta suoni dominanti diversi dalle altre e presentano, inoltre, elementi di identificazione culturale insostituibili. Anche quei termini che apparentemente sembrano avere la stessa ortografia, l'intonazione, la pronuncia e i suoni consonantici e soprattutto quelli vocalici presentano sfumature diverse.

La parlata cerretese ha una sua specificità soltanto parzialmente riscontrabile nei vernacoli di San Lorenzello e Massa di Faicchio. Notiamo, ad esempio, la mancanza di alcuni dittonghi quali *-ua*, *-ue*, *-ui* che rendono questo due parlate meno sguaiate: cerretese *puatin'* (compare), *pued'* (piede), *fuigl'* (figlio), *puajes'* (paese); laurentino e massese: *patin'*, *ped'*, *figl'*, *paés'*.

La preposizione semplice 'da', 'presso' in cerretese suona *addó*, in laurentino *a d'*: Vado da Pietro – *Veu addó Petr'*; *Veu a d' Petr'*. Il suono cerretese della labiale sonora 'v' in laurentino diventa 'u': bilancia – *v'lancia*, *ulancia*; sporcaccione – *chiav'cón'*, *chiaucón'*; muratore – *frav'catór'*, *fraucatór'*. Al contrario, il suono vocalico cerretese 'u' diventa in laurentino 'v': torrente – *uallón'*, *vallón'*; guancia di maiale – *uacculèr'*, *vacular'*.

La maggior parte dei termini dell'idioma **cerretese** non presenta il suono vocalico finale le parole. Le parole terminano generalmente con consonante e accentate sulla penultima sillaba. Esso si basa prevalentemente sull'uso di suoni consonantici non ben definiti e alquanto strascicati: stalla – *sc'talla*,

spada – *sc'pèta*, sbarbari – *sc'barbars'*. I suoni vocalici risultano o decisamente molto aperti o chiusi e oscuri: domani – *dumuèn'*, inferriata – *canc'llèta*, stagnino – *sc'tagnèr'*.

Pur se i dittonghi non sono molto frequenti, troviamo i dittonghi *-ue, -ua*, (come nel cusanese): mantello – *muantégl'*, medico – *muéd'ch'*, domani – *dumuèn'*.

I termini cerretesi più singolari sono: cloaca – *chiamb'cón'*; persona sbandata – *sc'faumaccièt'*; pasto per i maiali – *vrota*; donna trasandata e sgradevole – *sc'cufecchia*; indagare – *urbià*; malandato in salute – *gn'tt'cus'*; attacco epilettico – *crisc'nzéggl'*; persona che perde tempo – *sc'campa féuc'*; spiantato – *sc'fasulèt'*; persona sporca e trasandata – *pandóla*.

2 Parlata cusanese

La parlata **cusanese** si basa sull'uso prevalente dei suoni vocalici chiusi e cupi quali *-o* e *-u*, non solo all'interno di parole, ma anche e soprattutto nell'uso degli articoli determinativi, che sono quasi esclusivamente vocalici: il pane – *u panë*, il vino – *u vinë*, il libro – *i glibrë*, le castagne – *o castagnë*, le fragole – *o fraulë*. Singolare è la preposizione semplice 'di' che suona (come nella parlata di Faicchio) *-o*: un cestino di castagne – *na canestrella o castagnë*; le porte delle case – *o portë do o chèsë*.

Un'altra tipicità è rappresentata dall'espressione 'andare da, presso...' che diventa *ij cu*: vado da Maria – *vau cu Maria*.

I verbi transitivi, nei tempi composti, usano sia il verbo essere che il verbo avere (come le parlate di Solopaca e di Pietra-roja): sono andato a lavorare – *aggë iutë a faticà* e *so iutë a faticà*.

I termini cusanesi più singolari sono: scorgere – *accarinà*; fretta – *bulea*; accostare – *cessà*; ciabatte – *ciofrë*; coda – *cola*; ingoiare – *cullà*; vuoto, cavo - *cupanusë*; serto di castagne – *manicarittë*; fra sei giorni - *martigliózzë*; ringhiera di scale – *parétë*.

3 Parlata pescolana

Il **pescolano** ha come peculiarità la pronuncia delle vocali in fine di parola e la mancanza di dittonghi alla napoletana.

Tra i suoni dominanti della parlata pescolana si evidenziano quelli vocalici *-e* e *-i* (domandare – *addimmannà*, arciprete – *acceprèute*, sereno – *serino*, ordigno – *ardégno*, regalo – *riàle*, fabbricare – *frabbecà*), quello aspirato della *-h*, assente nelle altre parlate esaminate (es.: piena – *hiéma*, fiore – *hiore*, fiato – *hiàto*, fianco – *hiànco*, affanno – *hiéttimo*, lanciarsi – *hiuncà-rese*) e il suono consonantico della labiale sonora *-b*. Quasi tutte le consonanti si trasformano in *-b*: es. accendere – *ab-biccià*, avvicinarsi – *abbicinà*, arrochire – *abbrachi*, aprilante – *abbrilànte*, dirimpetto – *'mbirètto*, merenda – *'mbrènnna*, rutto – *rebutto*, spilla – *sbìngula*. Un altro suono dominante è quello gutturale della *j* che davanti a vocale, ad inizio di parola e solo quando è preceduta dalla congiunzione *e* o dalla preposizione semplice *a*, assume il carattere di semiconsonante (pron. *ghi*). Per esempio la frase *ji a jucà a jòche* (andare a giocare a piastrelle) si legge correttamente: *i a ghiucà a ghiòche..*

Diffuso è il fenomeno dell'anaptassi: es. palma – *palema*, palmo – *palimo*, salma – *salema*, olmo – *ùlimo*, colmo – *cùlimo*, colpa – *cólepa*, polvere – *poleve*.

I vocaboli **singolari** del pescolano sono: scarafaggio – *cèrcula*, ragnatela – *'mbacero*, mezza giornata di lavoro – *véceta*, letame – *stàbbulo*, secchio – *tragno* (come nel cusanese), albume – *velùnia*, lucciola – *cornizzula*.

4 Parlata pietrarojese

La parlata di **Pietraroja** presenta caratteri distintivi rispetto alle altre parlate dei paesi vicini (Cusano Mutri, Sepino). È una parlata che ha ben conservato la sua derivazione latina, probabilmente perché gli abitanti di Pietraroja, paese arroccato su un altopiano del massiccio del Matese, non hanno avuto negli

anni più remoti la possibilità di continui scambi sociali con le altre popolazioni sannite.

Quasi tutte le parole del pietrarojese terminano con suono vocalico, rarissime risultano i termini terminanti con suono consonantico (es. ciondolo – *brellòch*). I suoni più frequenti sono quello vocalico finale della –*u* di diretta emanazione latina (es. abito – *abbetu*, bello – *begliu*, bufalo – *bufaru*, capo – *capu*) e quello consonantico della palatale liquida –*gl* di influsso aragonese (ombelico – *ugliugliu*, villeggiante – *vigliag-giante*, oleoso – *ugliusu*).

Non sono presenti molti dittonghi e il suono vocalico –*o* in fine di parola può considerarsi quasi raro.

Alcuni vocaboli non trovano riscontro nelle parlate dei paesi vicini (placenta – *secònna*, coprirsi per la pioggia – *agguazzà*, calmarsi – *appesàrese*, a malapena – *sibanò*).

Molto diffuso è il fenomeno di prostesi: freddo – *affriddu*, cuffia – *scuffia*, fallito – *sfagliutu*, gobba – *sgobba*, composto – *accumpostu*, bolla – *mbolla*).

Alcuni nomi presentano un doppio articolo, prima e/o legato alla fine della parola: la radio – *gli' aradiu*, il carciofo – *la carcioffela*, la cateratta – *la cateràttela*, l'ape – *la lapa*, l'offerta – *la lufferta*.

Come nella parlata di Cusano Mutri e di Solopaca, anche nel pietrarojese è possibile esprimere i due ausiliari per la stessa frase: es. ho sbagliato – *aggiu sbagliatu* e *so sbagliatu*.

I vocaboli singolari del pietrarojese sono:
oca selvatica – *avròe*, appena – *agguai*, altalena – *zangugliu*, persona imbecille – *abbiscialatu*, girare – *abburrità*, impantanarsi – *allamà*, lontano – *arràsse*, fucile – *cacafòcu*, granaio – *cannacàmmèru*, impostore – *ciaràugliu*, capriccio – *faunia*, sciocco e vanesio – *frelòccu*.

5 Parlata solopachese

Il **solopachese** presenta la pronuncia delle vocali in fine di parola. È la parlata che più si avvicina al napoletano, per la

presenza di alcuni dittonghi (es. addormentati – *adduòrmiti*, uliva – *auliva*, uccello – *auciello*, scalzo – *scauzo*, argento – *argiento*, presto – *priesto*, letto – *lietto*) e risulta abbastanza armonioso nel suono e nelle cadenze.

Singolare è la vocali –*i* in fine di parola (come nella parlata di Morcone e in alcune parlate del Cilento): es. falso – *fauzi*, paese – *paesi*, tenete – *tiniti*, volete – *vuliti*, maritate – *amma-retati*, becco – *pizzi*.

Un altro suono vocalico dominante è quello interno della –*u*:- es. sentito – *sentuto*, salita – *salluta*, vestito – *vestuto*, morsi – *mùzzechi*, zappatori – *zappaturi*.

Il suono gutturale –*gh* (come nelle parlate di Faicchio, Morcone, Pesco Sannita, Pontelandolfo e Montefalcone) è molto presente: andai – *ghietti*, giorno – *ghiuorno*, giusto – *ghiusto*, aggiungi – *agghiungni*, bianco – *ghianco*.

I verbi transitivi prendono sia il verbo essere che il verbo avere (come nelle parlate di Cusano Mutri e di Pietraraja): sono andato – *aggiu juto* e *su juto*.

Alcuni vocaboli singolari di questa parlata sono: giù al fiume – *abbalisciùme*, cuocere cibi sotto la brace del focolare – *ab-belà*, macilento – *abbessicàto*, vestirsi elegantemente – *ac-chittà*, quasi ubriaco – *accimmàto*, riempire di granaglie, di cereali – *acculemà*, ripararsi dalla pioggia – *accupannà*, cosa inutile, esito negativo – *acquapàglia*, dimagrito, rattrappito – *addecrenùto*, respirare con difficoltà – *allafà*, affamato – *allan-càto*, saltare addosso a qualcuno – *allanzà*, capelli molto corti sulla nuca – *alzabattùta*, a portata di mano – *ammanése*, sbi-ciare – *antià*.